

RIVISTA ITALIANA DI ECONOMIA DEMOGRAFIA E STATISTICA

COMITATO SCIENTIFICO

PROF. BENEDETTO BARBERI
Direttore generale dell'Istituto Centrale
di Statistica

PROF. LIVIO LIVI
Ordinario nell'Università di Roma

PROF. ALFREDO NICEFORO
Ordinario nell'Università di Roma

PROF. FRANCO SAVORGNA
Ordinario nell'Università di Roma

PROF. GUGLIELMO TAGLIACARNE
Libero docente di statistica economica
nell'Università di Roma

PROF. FELICE VINCI
Ordinario nell'Università di Milano

PROF. LANFRANCO MAROI
Ordinario nell'Università di Napoli

Direttore

S O M M A R I O

Articoli

	Pag.
Di alcune regolarità nel recente movimento demografico	Mario de Vergottini . 3
Sulle classificazioni abbreviate della composizione per età della popolazione	Stefano Somogyi . 12
Considerazioni sulle recenti indagini per campioni sulle forze di lavoro	Carmelo D'Agata . 32

Note critiche

Le componenti causali della mortalità in Italia	Giuseppe Giannelli . 50
Rette mediane	Luigi De Lucia . 58
Aspetti della concentrazione della proprietà fondiaria privata in Italia	Luciano Radi . 66

Recensioni e rassegna bibliografica	78
Annunci di pubblicazioni	88
Dalle principali riviste	102
Notiziario statistico, economico e sociale	115
Attività della società	130

Di alcune regolarità nel recente movimento demografico

Seguono una legge economica i fenomeni demografici ?

1. Da molti decenni il movimento naturale della popolazione di numerosi paesi presenta caratteristiche che lo differenziano nettamente da quello del periodo precedente : mentre in passato si aveva un'alta natalità accanto ad un'alta mortalità, cosicchè il saggio d'incremento naturale era basso, almeno rispetto al quoziente di natalità, in seguito, a causa della diminuzione simultanea della natalità e della mortalità, si ebbe un aumento del saggio d'incremento naturale, almeno rispetto al quoziente di natalità ; in un successivo periodo il saggio d'incremento naturale andò diminuendo tanto da diventare negativo in alcune popolazioni.

Ma a partire dagli ultimi anni precedenti la seconda guerra mondiale o dall'inizio della medesima, nei paesi colpiti più gravemente dalla denatalità ha avuto luogo una notevole ripresa delle nascite, che in alcuni paesi è stata però di breve durata. Si può dire, però, che nel 1951-52 la maggior parte dei paesi, per i quali vengono determinati i quozienti demografici, il livello della natalità è maggiore di quello del 1935-38.

2. La profonda contrazione della natalità e della fecondità nei 50-70 anni che vanno dal 1870-80 al 1930-40 è caratterizzata da una rilevante modificazione nella distribuzione per età della fecondità. La diminuzione della fecondità è stata, cioè, molto maggiore nelle età anziane e centrali che in quelle giovani ; in quest'ultime si è verificato, in alcune popolazioni, addirittura un aumento. In conseguenza verso il 1930-40 la fecondità legittima della donna in funzione dell'età presentava una fase discendente accentuata rispetto a 50-60 anni prima (vedi tav. 1).

Per tale circostanza si sarebbe dovuta verificare una concentrazione dei nati nelle età giovani della donna e quindi un sensibile abbassamento dell'età media della donna al parto e di quella alla nascita dei figli, cioè della durata media di una generazione. Senonchè questa diminuzione è stata attenuata dalla modificazione della struttura per età della popolazione determinata dalla diminuzione simultanea della natalità e della mortalità. Per tale fatto invero ha avuto luogo un ingrossamento delle classi centrali ed anziane ed un assottigliamento di quelle giovani, in guisa che da un lato si è avuto uno spostamento dei quozienti di fecondità verso le età giovani, dall'altro un addensamento della popolazione verso età più elevate : le modificazioni della distribuzione dei nati secondo l'età della

madre al parto sono ovviamente la risultante di questi due spostamenti in senso opposto; pertanto, a seconda del prevalere dell'uno o dell'altro spostamento, si avrà una concentrazione dei nati verso le età giovani della donna o verso quelle centrali; ovviamente potrà verificarsi anche una invarianza della distribuzione, se i due spostamenti in senso contrario si compensano esattamente.

Merita soffermarsi sulla concentrazione dei quozienti di fecondità nelle età giovani: questo fenomeno significa che, calcolando una tavola di fecondità per contemporanei e supponendo costante la legge di sopravvivenza, una maggiore frazione dei nati provenienti da una generazione di donne in tutta la loro vita feconda verrà a cadere entro l'età x . È evidente che, se la distribuzione della fecondità femminile fosse stata press'a poco uniforme o addirittura decrescente al crescere dell'età, la diminuzione delle nascite e della natalità sarebbe stata maggiore di quella effettiva; si deve pertanto concludere che la diminuzione della fecondità quale si è verificata negli ultimi 70-80 anni ha determinato una contrazione dei nati relativamente modesta, ossia è avvenuta *in modo economico dal punto di vista demografico*.

La diminuzione relativa del quoziente di fecondità legittima è stata in Svezia, dal 1871-80 al 1931-40, del 62 %, in quanto la diminuzione dei quozienti di fecondità legittima è stata crescente coll'età; se essa fosse stata uniforme, la contrazione del quoziente di fecondità legittima sarebbe stata maggiore.

3. La concentrazione dei quozienti di fecondità nelle età giovanili fa sì che i nati da madri giovani formino una frazione maggiore del totale dei nati; determina quindi una loro maggiore omogeneità con riguardo a tale loro carattere, dato che i quozienti di fecondità sono maggiori nel primo che nel secondo periodo dell'età feconda.

Ma se con riguardo all'età della madre si verifica una concentrazione dei nati, per quanto concerne l'ordine di generazione si ha invece una diffusione, dato che i nati di ordine elevato provengono quasi esclusivamente da donne che hanno vissuto una lunga vita in età feconda. Il numero complessivo di donne che concorrono alla produzione delle nuove generazioni è dato, in una popolazione stazionaria, dal totale delle donne che hanno avuto in un anno il primo parto; a parità di fecondità totale il numero dei primi parti è tanto maggiore quanto minore è quello dei parti di ordine elevato. Poichè la percentuale dei primi parti è in generale maggiore nelle popolazioni in cui la fecondità è bassa, la diffusione della prolificità presenta una variabilità minore dei quozienti di fecondità; può verificarsi, almeno in teoria, che la diffusione sia maggiore nelle popolazioni poco feconde che in quelle molto feconde. P. e. nella popolazione *A* con un quoziente di fecondità legittima del 150 ‰ i primogeniti possono formare il 20 % del totale, mentre nella popolazione *B* con un quoziente di fecondità legittima del 120 ‰ la percentuale dei primi nati può essere di 36.

La diffusione della prolificità è di grande importanza soprattutto con riguardo alla trasmissione dei caratteri ereditari; nelle popolazioni in cui essa è elevata, si avrà una maggiore eterogeneità dei caratteri che in quelle

in cui è bassa. Una diminuzione della fecondità simultanea ad un aumento della diffusione della prolificità deve quindi determinare un aumento della variabilità dei caratteri. Naturalmente questo fatto è di difficile accertamento statistico, in quanto altri fattori possono agire in senso contrario. Da ciò la necessità di disporre di statistiche molto analitiche che permettano di isolare l'influenza dei diversi fattori.

4. Se si passa ad esaminare la diminuzione della mortalità nel periodo 1870-1950, si osserva che essa è stata pure molto variabile coll'età: precisamente molto grande nelle età infantili e giovani e decrescente al crescere dell'età; nelle età estreme, in alcune popolazioni, anziché diminuire, la mortalità è aumentata (vedi tavv. 2 e 3).

La diminuzione della mortalità in funzione dell'età presenta quindi, almeno in alcune popolazioni, un andamento opposto a quello della diminuzione della fecondità. Ma gli effetti, come si vedrà in seguito, sono della stessa natura, portano cioè allo stesso risultato con riguardo all'aspetto qui considerato.

Generalmente si afferma che la diminuzione della mortalità determina un invecchiamento della popolazione. In realtà questa affermazione non è esatta, se non si precisa in qual modo si verifica la diminuzione della mortalità. Se p. e. la diminuzione della mortalità riguarda soltanto le età senili, è evidente che aumenta il numero dei sopravvissuti all'età di 60 anni e più e cresce quindi il loro peso relativo, il che significa ovviamente un invecchiamento della popolazione.

Ma se la diminuzione della mortalità ha luogo soltanto nelle età giovani, cresce, in un primo tempo, soltanto la frequenza di tali classi di età; a mano a mano che queste passano nelle età adulte ed anziane, la popolazione andrà riprendendo approssimativamente la sua struttura per età iniziale. Se però il fenomeno è continuo, oppure se la diminuzione della mortalità è tale che il numero dei sopravvissuti cresce in via relativa maggiormente nelle età giovani e centrali che in quelle senili, si verificherà, anziché un invecchiamento, un ringiovanimento della popolazione. Ne segue che una diminuzione della mortalità *non determina necessariamente* un invecchiamento della popolazione.

Invero l'influenza di una data diminuzione della mortalità sulla struttura per età della popolazione dipende dall'aumento relativo dei sopravvissuti alle diverse età che ne deriva. Se un quoziente di mortalità del 100‰ diminuisce del 10 %, cioè da 100 a 90, il quoziente di sopravvivenza corrispondente aumenta da 900 a 910‰, cioè soltanto dell'1,1 %; ma se la diminuzione del 10 % si verifica in un quoziente di mortalità del 300‰, ossia questo si riduce al 270‰, il corrispondente quoziente di sopravvivenza cresce da 700 a 730‰, cioè del 4 %; se la diminuzione si verifica in un quoziente di mortalità del 500‰, il corrispondente quoziente di sopravvivenza aumenta della stessa percentuale, passa cioè dal 500 al 550‰.

Dato che i maggiori quozienti di mortalità si verificano nelle età senili, la loro diminuzione relativa di una certa intensità esercita sui corrispondenti quozienti di sopravvivenza una influenza positiva molto maggiore

di quella nelle età giovani e centrali, in cui la mortalità è molto bassa. Perciò la circostanza che la diminuzione della mortalità è stata generalmente minore, in via relativa, nelle età senili che in quelle centrali e giovani ha attenuato l'invecchiamento della popolazione, ossia questo sarebbe stato maggiore se la contrazione della mortalità fosse stata, anzichè decrescente, crescente coll'età.

Ma invecchiamento della popolazione vuol dire, come è noto, aumento della percentuale della classi senili e, quindi, incremento, a parità di altre condizioni, della mortalità generale.

Il modo in cui la diminuzione della mortalità si è verificata negli ultimi 70-80 anni è stato, quindi, tale da attenuare l'invecchiamento della popolazione e da mantenere il saggio d'incremento naturale ad un livello superiore a quello che si sarebbe avuto in caso diverso.

Pertanto anche la diminuzione della mortalità è avvenuta *in modo economico*, ma non solo dal punto di vista demografico. Invero l'attenuato processo d'invecchiamento della popolazione ha avuto, come è ovvio, effetti benefici anche nel campo economico: basti pensare alla minore proporzione di inattivi, al minor carico medio di inattivi per attivo, alla più alta produttività media della popolazione attiva per il fatto che è formata da una maggiore percentuale di classi giovani e centrali e così via.

5. Pure la nuzialità, cui la fecondità è strettamente connessa nelle popolazioni nella quali la maggioranza dei nati è legittima, ha presentato notevoli modificazioni della sua distribuzione per età. Anch'essa, pur avendo segnato in complesso variazioni poco rilevanti nel tempo, considerando periodi lunghi, è caratterizzata da uno spostamento dei quozienti verso le età giovani: ossia, mentre nelle età anziane la nuzialità è diminuita, in quelle giovani è aumentata, almeno in alcune popolazioni (vedi. tavv. 4 e 5). Ciò è di notevole importanza, sia dal punto di vista demografico che da quello economico e sociale: dal punto di vista demografico, perchè in tal modo è diminuita l'età media degli sposi o almeno è stato attenuato il suo aumento determinato dall'invecchiamento della popolazione e quindi maggiori risultano le percentuali di coniugati nelle età giovani e centrali ed in conseguenza maggiore è la fecondità in tali età ed in quelle successive, almeno nelle popolazioni in cui la fecondità legittima supera quella illegittima nelle singole età.

Come è noto, i quozienti di fecondità matrimoniale sono, a parità di età, tanto maggiori quanto più breve è la durata del matrimonio; nella popolazione coniugata, pertanto un aumento della nuzialità nelle età giovani può determinare un incremento della percentuale delle coppie coniugali recenti e causare quindi un aumento della fecondità matrimoniale in tali età; il contrario potrà verificarsi nelle età vicine al termine del periodo fecondo. Dal punto di vista economico il fatto che una maggior percentuale di matrimoni viene celebrata in età giovane può esercitare una influenza sfavorevole sotto diversi aspetti: sociale, morale e demografico. Invero, se le famiglie vengono formate da persone molto giovani, esse avranno in generale più bassi redditi; da ciò una minore stabilità della famiglia, la necessità di limitare le spese, di cercare lavoro per entrambi i coniugi, ed

una conseguente maggiore probabilità di limitare la proliferazione, ecc. Naturalmente a questa influenza sfavorevole dal punto di vista demografico si contrappone quella favorevole anzidetta: l'aumento della percentuale dei matrimoni in età giovane ed il prolungamento della vita matrimoniale in età feconda, il quale ultimo fatto dovrebbe accrescere la fecondità generale della popolazione, anche restando invariati i quozienti di fecondità specifica per età, stato civile e durata del matrimonio, ecc.

Il prolungamento della vita matrimoniale e della convivenza dei genitori coi figli che ne consegue è in generale, almeno entro certi limiti, un fattore di stabilità e di rafforzamento economico-sociale della famiglia, in quanto per esso diminuisce il numero delle famiglie che restano prive di uno o di entrambi i genitori quando i figli sono ancora in età improduttiva.

6. In definitiva, per la dinamica delle varie componenti del movimento della popolazione, si osserva questo strano contrasto nel campo demografico: da una parte la vita umana si prolunga, una maggiore percentuale di nati sopravvive all'età x (in Svezia il 50 % di una generazione di nati sopravvive ai 75 anni secondo l'ultima tavola di mortalità) cosicchè la vita media vissuta attualmente da una generazione è molto più lunga che in passato e viene favorito quindi lo sviluppo economico, in quanto un maggior numero di anni di vita attiva viene destinato alla produzione di risparmio; dall'altra la fecondità e la nuzialità tendono a concentrarsi nelle età giovani, in guisa che una parte sempre maggiore del movimento demografico che forma direttamente o indirettamente le nuove generazioni avviene nelle età giovani; mentre la vita umana si prolunga, i fenomeni demografici che danno luogo alla vita si concentrano nelle età giovani, come se la vita umana fosse troppo breve per assicurare la riproduzione.

Il prolungamento della vita, come si è visto, è avvenuto in modo tale che l'invecchiamento della popolazione è stato contenuto entro limiti relativamente modesti; ma da questo prolungamento della vita gli uomini non hanno ritratto che un piccolo vantaggio sotto certi aspetti; la vita umana assume un ritmo sempre più intenso nell'età giovane e l'età matura, sebbene raggiunta da schiere più numerose, diventa meno attiva dal punto di vista demografico.

Le modificazioni nella distribuzione per età dei quozienti demografici relativi alle componenti del movimento della popolazione compensano in parte quelle della struttura per età della popolazione stessa, in guisa che la distribuzione per età delle dette componenti presenta modificazioni relativamente modeste. Secondo taluno si potrebbe parlare di un meccanismo di riequilibrio dell'organismo demografico.

Sotto un altro punto di vista si potrebbe vedere in tale movimento compensatorio il manifestarsi di una legge economica nel campo demografico: ossia l'aumento della domanda relativa di elementi divenuti più scarsi ed una diminuzione di quella di elementi divenuti più numerosi. Inoltre i movimenti predetti sembrano obbedire ad una legge economica, nel senso che si sono verificati in modo da attenuare la loro influenza negativa sullo sviluppo della popolazione. A questo proposito si deve osservare che analoga regolarità si riscontra nel confronto tra i paesi aventi

un'alta natalità o mortalità o nuzialità e quelli con una bassa natalità o mortalità o nuzialità.

Nei primi si riscontrano le caratteristiche demografiche esistenti 70-80 anni fa, nei secondi quelle attuali: ossia i secondi presentano bensì una minore intensità delle componenti del movimento demografico, ma anche una più economica distribuzione per età delle stesse con riguardo alla velocità di accrescimento della popolazione, in modo che le differenze tra i due gruppi di paesi, sotto il duplice aspetto quantitativo e qualitativo, appaiono minori di quelle puramente quantitative. Questo fatto è molto evidente nella comparazione degli indici di riproduzione netta del Kuczynski e dei saggi di accrescimento naturale reali del Lotka; la variabilità territoriale e temporale dei primi è maggiore di quella dei secondi in quanto esiste in generale una correlazione positiva tra l'indice di riproduzione netta del Kuczynski e la età media delle madri alla nascita delle figlie, con la quale il saggio di accrescimento naturale reale del Lotka è legato da una relazione inversa.

7. Questo breve esame di alcune caratteristiche salienti del movimento demografico negli ultimi 70-80 anni mette in chiara luce quella interdipendenza generale dei fenomeni demografici che meriterebbe forse di essere più profondamente studiata, interdipendenza che non si limita ai fenomeni quantitativi, ma si estende pure a quelli qualitativi; in tal guisa, se i fenomeni demografici appaiono da un lato ancora più complessi, dall'altro può determinarsi in essi tutta una catena di azioni e di reazioni che attenuano gli squilibri e consentono agli aggregati demografici uno sviluppo più regolare.

MARIO DE VERGOTTINI

APPENDICE

SVEZIA.

TAV. I

QUOZIENTI DI FECONDITÀ LEGITTIMA (per mille)

CLASSI DI ETÀ (anni)	1871-80	1931-40	1949	$\frac{1949}{1871-80}$
15-20	522,6	523,7	546,1	1,045
20-25	474,1	266,5	271,1	0,572
25-30	389,2	171,0	181,8	0,467
30-35	332,7	118,7	118,3	0,356
35-40	266,3	74,8	77,0	0,267
40-45	155,4	32,2	25,9	0,167
45-50	24,6	3,6	2,4	0,098
15-45	300,9	115,7	119,3	0,396

QUOZIENTI DI FECONDITÀ ILLEGITTIMA (per mille)

15-20	4,14	12,15	19,1	4,614
20-25	31,4	25,8	30,3	0,965
25-30	49,1	18,2	22,7	0,462
30-35	47,2	12,8	16,0	0,339
35-40	36,7	9,0	10,3	0,281
40-45	14,7	3,9	3,5	0,240
45-50	1,71	0,43	0,3	0,175
20-45	39,6	23,7	30,1	0,760

TAV. 2

QUOZIENTI DI MORTALITÀ PER CLASSI DI ETÀ (per mille) Svezia

CLASSI DI ETÀ (anni)	1861-70	1901-10	1931-40	1949	$\frac{1949}{1861-70}$	$\frac{1901-10}{1861-70}$	$\frac{1949}{1901-10}$
1-3	39,87	16,53	4,67	1,54	0,039	0,415	0,093
3-5	20,66	6,95	1,97	1,04	0,050	0,336	0,150
5-10	9,11	4,06	1,37	0,61	0,067	0,446	0,150
10-15	4,36	3,16	1,27	0,56	0,128	0,725	0,177
15-20	4,67	4,64	2,34	0,82	0,176	0,994	0,177
20-25	6,13	6,03	3,23	1,33	0,217	0,984	0,221
25-30	6,73	6,11	3,16	1,41	0,210	0,908	0,231
30-35	7,60	6,09	3,27	1,53	0,201	0,801	0,251
35-40	9,10	6,69	3,76	2,07	0,227	0,735	0,309
40-45	11,01	7,63	4,74	2,64	0,240	0,693	0,346
45-50	13,27	9,04	6,43	4,39	0,331	0,681	0,486
50-55	17,32	11,39	9,06	7,02	0,405	0,658	0,616
55-60	23,76	15,20	13,02	10,64	0,448	0,640	0,700
60-65	34,59	21,75	19,89	17,30	0,500	0,629	0,795
65-70	50,97	33,12	31,91	27,64	0,542	0,650	0,835
70-75	77,92	53,17	52,58	48,27	0,619	0,682	0,908
75-80	121,83	88,42	87,99	80,28	0,659	0,726	0,908
80-84	220,41	175,38	181,49	172,31	0,782	0,796	0,982

TAV. 3

PROBABILITÀ DI MORTE (per mille)

CLASSI DI ETÀ (anni)	Italia (MF)			Francia (M)		
	1881-82	1930-32	1930-32 1881-82	1899-1902	1946-48	1946-48 1899-902
0.	202,1	108,9	0,539	163,3	57,0	0,349
1.	108,7	39,0	0,359	33,9	9,5	0,280
2.	53,4	13,2	0,247	18,9	3,9	0,206
3.	33,3	7,3	0,217	11,9	2,6	0,218
4.	24,0	5,0	0,208	8,6	2,2	0,256
5.	18,3	3,7	0,202	6,4	1,7	0,266
10.	6,2	1,9	0,306	3,0	0,9	0,300
15.	5,5	2,5	0,455	3,8	1,1	0,289
20.	8,1	4,0	0,494	7,0	2,4	0,343
25.	8,9	4,5	0,506	7,9	3,2	0,403
30.	10,7	5,9	0,551	11,0	4,9	0,445
40.	16,0	9,4	0,588	17,0	10,6	0,624
50.	30,9	19,6	0,634	30,8	22,1	0,718
60.	76,8	49,7	0,647	68,3	49,7	0,728
70.	148,0	132,1	0,893	167,8	123,6	0,737
80.	246,9	277,5	1,124			
90.	355,0	441,8	1,245			

TAV. 4

QUOZIENTI DI MATRIMONIALITÀ DEI CELIBI E DELLE NUBILI, PER CLASSI DI ETÀ, SVEZIA (per mille)

CLASSI DI ETÀ (anni)	1881-90	1931-35	1949	1931-35 1881-90	1949 1881-90
C e l i b b i					
15-20	0,18	0,22	3,8	1,222	21,111
20-25	45,4	34,8	76,8	0,767	1,692
25-30	104,5	97,3	137,9	0,931	1,320
30-35	101,7	97,6	99,4	0,960	0,977
35-40	71,0	65,4	56,2	0,921	0,792
40-45	43,3	38,0	32,6	0,878	0,753
45-50	25,3	20,6	18,7	0,814	0,739
50-60	6,36	5,18	5,1	0,814	0,802
N u b i l i					
15-20	9,11	11,55	32,5	1,268	3,568
20-25	66,6	80,6	160,9	1,210	2,416
25-30	95,9	105,7	168,8	1,102	1,760
30-35	71,4	66,4	92,6	0,930	1,297
35-40	43,6	33,6	47,8	0,771	1,096
40-45	24,8	16,6	24,0	0,669	0,968
45-50	14,2	8,7	12,9	0,613	0,908
50-60	2,21	1,58	2,4	0,715	1,086

TAV. 5
PROBABILITÀ DI SPOSARE DEI CELIBI E DELLE NUBILI in Italia (per mille)

ETA (anni)	C e l i b i			N u b i l i		
	1899-1902 (a)	1930-32 (b)	$\frac{b}{a}$	1899-1902 (a)	1930-32 (b)	$\frac{b}{a}$
15.	—	—	—	6,9	4,3	0,623
18.	4,9	3,8	0,776	44,9	32,0	0,713
20.	20,5	18,0	0,878	0,96	79,0	0,816
25.	136,6	123,3	0,903	146,1	111,7	0,765
30.	127,6	120,8	0,947	72,6	62,2	0,857
35.	75,5	84,0	1,113	48,1	33,3	0,692
40.	48,1	46,8	0,973	31,5	20,0	0,635
45.	32,5	27,0	0,831	21,2	11,5	0,542
50.	20,7	15,9	0,768	12,7	6,6	0,520
55.	13,3	8,8	0,662	6,9	3,5	0,507
60.	7,7	6,7	0,870	3,1	2,2	0,710

Sulle classificazioni abbreviate della composizione per età della popolazione

MISURA CRONOLOGICA DEI FENOMENI.

L'esistenza delle cose e degli esseri viventi, i mutamenti e le variazioni che caratterizzano la vita minerale, vegetale ed animale hanno la loro prima misura nel tempo.

Noi parliamo di *età* dell'universo, del sistema solare, delle epoche geologiche, delle specie viventi in genere, misurando cioè la storia di tutti questi fenomeni col tempo e più precisamente con quel metro non assolutamente perfetto che è l'anno solare.

La separazione tra le singole epoche avviene però secondo l'essenza dei fenomeni. Quando si suddivide la storia della terra in *età geologiche* (e si fa distinzione tra tempo cosmico, era archeologica, protozoica, paleozoica, mesozoica-cenozoica, tempo presente o era psicozoica), oppure secondo la *cronologia glaciale* (in periodo terziario, quaternario e post-glaciale recente, cioè pliocene, pleistocene e olocene) oppure ancora quando si procede a stabilire una *cronologia culturale* distinguendo età della pietra (periodo eolitico, paleolitico, mesolitico, neolitico), età del bronzo ed età del ferro (1), si cerca sempre di fissare i termini di successione non secondo un procedere aritmeticamente uniforme, ma secondo quell'irregolare sovrapporsi di fenomeni, la cui durata viene fissata in base a rigorose constatazioni di indagini scientifiche.

Ora sarebbe altrettanto logico che anche per la misurazione dell'età dell'uomo fossero applicati criteri analoghi, distinguendo le varie epoche della vita umana, da una parte secondo l'evoluzione biologica o più esattamente secondo le particolarità anatomiche e fisiologiche (normali e patologiche) e, dall'altra, secondo le attività economiche e sociali degli individui.

L'intento di esprimere con gruppi di anni concetti quali infanzia, puerizia, adolescenza, gioventù, maturità, vecchiaia e senescenza è riscontrabile in tanti tentativi già sin dall'antichità, ma le suddivisioni delle età venivano effettuate praticamente più sotto l'influenza della « magia dei numeri » che considerando le caratteristiche anatomiche, fisiologiche, psicologiche dell'uomo, anche se apparentemente tali suddivisioni si ammantano di concetti biologici con il richiamare le fasi ascendenti della vita umana.

(1) Il succedersi, ad es., di queste ultime secondo le più recenti valutazioni può essere stimato per le successive fasi con le seguenti durate: da 1.000.000 di anni a $\frac{1}{2}$ milione, da questo a 20.000, da 20.000 a 12.000, da 12.000 a 3.000, da 3.000 a 1.000 a. C. e da 1.000 a. C. ad oggi.

CRONOLOGIA DELLA VITA UMANA.

Vediamo i diversi accorgimenti che presiedettero alla cronologia della vita umana.

Il sistema più diffuso si basa sulle tre grandi fasi: *crescita*, *stazionarietà* e *declino*, o se si vuole gioventù, maturità, senescenza. La prima fase comprende il periodo che s'inizia con la nascita e termina con il completo sviluppo fisico e psichico di tutti gli organi, la seconda è l'epoca dell'integrità delle funzioni di tutti gli organi, oramai completamente sviluppati, la terza è rappresentata dal declino delle forze fisiche e psichiche (più le prime che le seconde) dove l'usura dell'organismo si fa vieppiù evidente e termina con la morte.

Nell'antichità Aulo Gellio ricorreva alla divisione della vita in tre periodi analoghi: puerizia, gioventù e vecchiaia, sistema applicato da Servio Tullio (secondo quanto riferisce Tuberone), il quale poneva il limite dei « pueri » sino a diciassette anni; da quell'età, che corrispondeva alla iscrizione nelle liste dei soldati, sino a quarantasei anni tutti erano « juvenes » e dopo tale limite si entrava a far parte dei « senes ».

Wilhelm Butte pure parte dalla formula del 3 (« essenza della vita ») che eleva però al quadrato, suddividendo il primo periodo in due primi sottoperiodi, sino a 18 anni, per la gioventù; il secondo in cinque, da 18 a 63, per la maturità e il terzo in due da 63 e oltre (63-72 e 72-81), in definitiva cioè in nove sottoperiodi.

La divisione in tre periodi spesso ricorre nelle statistiche dei diversi paesi, normalmente con la classificazione dei tre gruppi di età sino a 15 anni, da 15 a 65 e da 65 ed oltre. È evidente che il primo gruppo e di conseguenza anche il secondo non corrispondono affatto alle concezioni più sopra enunciate. Possono se mai rappresentare l'infanzia, la vecchiaia e un largo periodo intermedio con tutte le inesattezze che tali delimitazioni comportano.

I tentativi di suddividere il periodo della crescita in due fasi, infanzia ed adolescenza, adottando cioè un sistema, per così dire, quaternario, corrisponderebbero ai quattro periodi ventennali di Pitagora (e che farebbero riscontro agli altri vari quaternari: i quattro numeri, i quattro temperamenti, i quattro elementi, le quattro stagioni), e ai quattro gradi che Galeno distinse nel suo libro sulle « definizioni mediche »: giovani, stato di mezzo, vigorosi e vecchi.

La suddivisione in quattro gruppi è assai diffusa nelle statistiche moderne e quella più frequentemente usata è da 0-15, da 15-45, da 45-65 e 65 anni ed oltre.

Marco Terenzio Varrone istituì cinque classi per caratterizzare l'età degli uomini: sino a 15 anni i fanciulli, da 15 a 30 gli adolescenti, dai 30 ai 45 i giovani, dai 45 ai 60 i vecchi (seniores) ed infine i senescenti (senes).

Ancora maggior dettaglio si ha nel sistema che si basa sul « fatidico » numero sette.

Il sistema settennale di classificazione fu enunciato compiutamente per la prima volta da Ippocrate. Sette i pianeti, i toni della lira, i giorni della settimana, le aperture nel corpo dell'uomo e nella testa, le vocali

greche, i colori dell'arcobaleno. Sette è l'unico numero non producibile nella decade nè prodotto. La somma dei primi sette numeri è ventotto, « numero perfetto », esso dà le fasi lunari e i « menses feminae ». Le classi comprendono da 1 a 7 i bambini piccoli, da 7 a 14 i ragazzi, da 14 a 21 gli adolescenti, da 21 a 28 gli uomini giovani, da 28 a 49 l'uomo fatto (e qui viene ricordato che l'età terminale di questo gruppo corrisponde al quadrato di sette) da 49 a 56 l'uomo anziano, da 56 in poi i vecchi.

Solo ne distingue dieci gruppi settennali (però per i soli maschi); nel primo di essi nascono all'uomo i denti, nel secondo l'uomo entra nella pubertà e diviene atto alla generazione, nel terzo acquista i peli nel viso; nel quarto entra nel vigore delle forze fisiche, nel quinto è maturo per il matrimonio ed a procreare figli, nel sesto acquista giudizio, nel settimo ed ottavo acquista sapere, nel nono comincia a declinare l'intelletto e nel decimo attende la fine.

Sarebbero questi i sistemi di suddivisione rigida, che malgrado tutta la meccanicità e l'artificiosità dei gruppi uniformi, sono stati seguiti pedissequamente dagli statistici di tutti i paesi sia con l'introduzione della distinzione in dieci classi decennali uguali (l'ultima o l'undicesima eventualmente aperta) o in venti classi quinquennali uguali (anche qui l'ultima o la ventunesima eventualmente aperta) (1).

CLASSIFICAZIONI « FORMALISTICHE » E LA LORO ILLOGICITÀ.

Se le classificazioni di tre gruppi basilari o di quattro pitagorici o di sette ippocratici possono anche avere una parvenza di logica in una immagine grossolanamente schematica della vita umana, le *classificazioni decennali o quinquennali* puramente meccaniche e formali non hanno la benchè minima giustificazione nè dal punto di vista fisiologico nè da quello sociale.

Il raggruppamento delle singole classi annuali di età per polienni, quinquenni, decenni, o più ampi periodi, procedimento universalmente adottato per caratterizzare la struttura di una popolazione in sè o per confronti, è stato messo in pratica sin dalle prime generiche rilevazioni statistiche di questo fenomeno, quando, per necessità di abbreviare il più possibile il gravoso lavoro della elaborazione dei dati, spesso invece di rilevare l'età degli individui in classi annuali di età (di nascita o per singolo anno di età compiuto, come viene fatto da tutti i paesi ove esiste una moderna attrezzatura statistica) era adottato il criterio di ampie classi, o anche quando la rilevazione (censimento) era eseguita per singole classi annuali di età e per comodità di pubblicazione furono resi noti i dati soltanto per classi poliennali.

(1) La Commissione della popolazione delle Nazioni Unite nella sua proposta unificatrice si attiene e raccomanda l'uso della classificazione con gruppi quinquennali con il dettaglio di classi annuali per i primi cinque anni di vita richiamando l'attenzione sull'interesse che hanno le notizie sui particolari gruppi di età relativi allo studio della frequenza scolastica, del matrimonio, del grado di istruzione, delle attività economiche e sociali, senza per altro che tali particolari gruppi di età siano stati anche genericamente indicati.

Presso le popolazioni meno istruite regna tuttora la più completa ignoranza sull'età precisa dei componenti la famiglia e non solo per ciò che concerne l'età delle persone più anziane. Nelle campagne il riferimento spesso non avviene ad un anno ben precisato, ma ad eventi inerenti a qualche fatto di importanza nazionale, o più spesso locale (e ciò anche per il mese di nascita), con la sola labile precisazione « all'epoca dell'evento ».

Per tale ragione si ricorse al criterio sopra citato per evitare il rischio delle false o errate dichiarazioni di età, errate per ignoranza (come nel caso della massima parte delle falsificazioni) o per artificiosa variazione delle età, in genere assai anziane. Il procedimento dei raggruppamenti decennali o quinquennali viene talvolta giustificato affermando che esso può costituire un mezzo col quale si possono nascondere quelle anomalie nelle dichiarazioni per età che si manifestano per l'ignoranza e la superficialità di determinate categorie di persone, nella preferenza per le età che finiscono con lo zero o con il cinque.

Tale giustificazione non regge però affatto alla critica. L'attrazione infatti deve essere supposta sia per le età immediatamente precedenti che per quelle immediatamente successive. Ora, mentre le prime con tale sistema rimangono incluse nel gruppo quinquennale o decennale formato, le seconde che pure hanno concorso per ingrossare le età « tonde » ne rimangono escluse e vengono incluse invece nel gruppo successivo. In tal modo si opera uno spostamento nell'intera struttura per età. Le conseguenze non saranno sensibili quando le età « perdute » si equilibrano con le età « guadagnate » dal medesimo gruppo. In tutti gli altri casi ogni gruppo perde contingenti più forti di quelli che può guadagnare. Senza tener conto di quei casi in cui sono coinvolte classi di età che per effetto di fenomeni perturbatori (anormali mortalità e natalità) sono ingrossate o assottigliate rispetto alla normale scala dell'età, ma ciò evidentemente non si potrà supporre che sussista, se non in casi sporadici.

Ma anche se ciò valesse a giustificare la scelta di tali raggruppamenti, trattasi pur sempre di un palliativo, in quanto non è affatto provato che la dichiarazione delle età tonde sia senz'altro elemento sufficiente per dedurre che le età non esattamente dichiarate oscillino attorno alle età determinanti con lo zero o col cinque (trovantesi in immediata prossimità dell'età non dichiarata).

Il rintracciare, attraverso i possibili controlli anagrafici, gli scarti esistenti tra l'età conosciuta genericamente da un individuo e l'età risultante dai registri anagrafici potrebbe costituire oggetto di studio analitico per poter concludere sull'errore medio che si commette, accettando le dichiarazioni di età tonde, di fronte all'effettiva distribuzione.

Ora, malgrado la universale adozione delle classi di età decennali o quinquennali, può affermarsi che praticamente si tratta di procedimenti nè troppo logici nè troppo scientifici.

Infatti, con una classificazione di tale tipo vengono riuniti in gruppi decennali individui che biologicamente e socialmente mostrano una enorme eterogeneità specie nelle età più basse. Basta pensare ai primi tre gruppi: nel gruppo 0-10 anni sono riuniti lattanti e bambini che stanno per

terminare le scuole elementari; il gruppo 10-20 comprende bambini in periodo di prepubertà e giovani nel pieno sviluppo di ogni loro energia fisiologica ed intellettuale; ma anche nella classe 20-30 anni vi sono individui tra loro assai differenti: un uomo o una donna all'età di 20 anni ad es., sono ancora sotto tutti gli aspetti in fase di sviluppo, mentre a 30 anni il ciclo evolutivo è quasi interamente compiuto. Certamente quando i gruppi invece che decennali sono quinquennali le differenze entro il medesimo gruppo saranno di intensità meno spiccata, ma si pensi comunque ai gruppi, ad es., di 5-10, di 10-15 o 15-20 per constatare le non lievi diversità nelle funzionalità fisiologiche, intellettuali e sociali dei loro componenti.

È evidente che qualsiasi classificazione nasconde caratteristiche differenziali nelle singole classi che in alcuni casi possono avere il significato di semplici sfumature, ma in altri assumono importanza anche sostanziale. Appunto in ciò sta il rigore o la logicità di una classificazione: evitare che i gruppi contengano elementi tra loro differenti o addirittura contrastanti ed entro i limiti del possibile garantire l'omogeneità qualitativa dei gruppi stessi.

Il problema della classificazione nella statistica nel senso più ampio del concetto non è stato finora affrontato con la dovuta logica analitica, mentre la sua importanza è fondamentale, affinché le constatazioni e le deduzioni che dal materiale statistico si traggono non siano inquinate dal rigido meccanismo delle classi, assai di frequente formate non in considerazione del concreto comportamento dei fenomeni osservati, ma per l'attrazione che la « regolarità » e la « uniformità » esercitano sullo spirito formalista, che permea tuttora molte indagini scientifiche. Ora tale uniformità quasi sempre conduce a mascherare caratteristiche interessanti dei fenomeni e fa assumere aspetti che appariranno regolari solo formalmente.

Il danno da ciò derivante viene però oramai ridotto nel caso specifico considerato in tutti quei casi dove rilevazioni perfezionate permettono la classificazione dei fenomeni per classi annuali di età (e in certi casi anche per parte di esse, come nel caso dei morti nel primo anno di vita o nel caso della costruzione di tavole di mortalità o in genere di tavole di eliminazione; per tali casi se i censimenti non si riferiscono alla mezzanotte dell'ultimo giorno dell'anno è indispensabile avere i dati per i due periodi pre e postcensuale distintamente per adeguare gli elementi di calcolo alla metodologia delle tavole).

CARATTERI FISIOLOGICI DELL'UOMO NELLE VARIE ETÀ.

La possibilità di disporre di rilevazioni per classi annuali di età permette di affrontare una *classificazione abbreviata* con concetti più rispondenti alle intime caratteristiche delle fasi della vita umana. Non che tali intenti costituiscano una novità, chè anzi numerosi studiosi hanno nel passato prospettato delle composizioni di età corrispondenti non più a presupposti formalistici, ma a concetti aderenti all'essenza dei fatti sociali e biologici.

Sistema analitico è, malgrado l'apparente formalismo della suddivisione in dieci gruppi di età, quello, ad es., dello Hallé da lui denominato sistema quinternario, ma, in realtà, come vedremo, costituito in definitiva da dieci classi. Il primo gruppo, l'infanzia, dura dal primo al settimo anno ed è suddiviso in tre periodi: dalla nascita alla prima dentizione, dall'inizio alla fine di questa, dalla fine della prima dentizione fino alla seconda; il secondo gruppo da sette anni sino alla pubertà, seconda infanzia; il terzo, la pubertà, da undici o dodici anni per le ragazze, 14 o 15 per i maschi, sino a 20 o 21 per le ragazze e a 24 o 25 per i maschi, cioè sino all'epoca ove il corpo raggiunge il suo pieno sviluppo, è il periodo dell'adolescenza; il quarto gruppo è l'età adulta o virile che va da 20-25 anni sino a 60-63 anni. Questo gruppo viene suddiviso in tre periodi: 25-35 virilità iniziante, 35-45 o 50 virilità affermata, 45 o 50-60 o 63 virilità decrescente; il quinto gruppo 60-63 anni sino alla morte, vecchiaia, suddivisa in due periodi: prima vecchiaia 63-70 e seconda vecchiaia 70 anni sino alla fine.

Il Fleury ha ricorso ugualmente a 10 gruppi per suddividere la vita dell'uomo; primo gruppo, stato fetale (tale distinzione è usata specialmente dai fisiologi, ma ai fini statistici questo gruppo non ha per ora particolare significato); secondo, prima infanzia dalla nascita a 7 mesi; terzo, la seconda infanzia da 7 mesi a 2 anni; quarto, la terza infanzia da 2 a 7 anni; quinto, l'adolescenza da 7 a 15 anni; sesto, la pubertà da 15 a 20 anni; settimo, l'età adulta da 20 a 30 anni; ottavo, la virilità da 30 a 40 anni; nono, l'età di discesa da 40 a 60 anni; decimo la vecchiaia da 60 anni in su.

Pur non essendo questi gruppi aderenti alla evoluzione biologica umana, la via da seguire quale primo accostamento per una *razionale classificazione dell'età* sta proprio nella specificazione delle particolarità fisiologiche dello sviluppo dell'uomo.

Da una distinzione di queste in tre fasi fondamentali di crescita, attività integrale, declino, possiamo scorgere i seguenti tratti di evoluzione: dalla nascita al sesto mese crescita rapida; a questa età il bambino può sedere in posizione eretta ed inizia la dentizione; un po' meno veloce ma ancora sempre abbastanza rapida è la crescita sino al compimento del secondo anno circa; da questa età sino al settimo anno lo sviluppo, pure essendo notevole, è meno rapido e termina con l'apparire dei primi denti permanenti (l'inizio della seconda dentizione), quando alla semplice suzione subentra la masticazione, la composizione dell'alimentazione si avvicina sempre maggiormente a quella degli adulti. Un successivo periodo è quello in cui man mano si accentuano i caratteri sessuali secondari e che termina con la pubertà conclamata (e il completamento della dentizione). Esso viene approssimativamente fissato al 14° anno per le femmine e al 16° per i maschi; la giovinezza propriamente detta, che si inizia a questa età, termina a circa 21 anni per le donne e ai 25-28 per gli uomini, cioè quando si constata il pieno sviluppo sessuale e quando la crescita praticamente viene a cessare. Dai 21 anni delle donne e dai 25-28 degli uomini sino ai 30-35 per le prime ed ai 40 circa per i secondi dura il periodo del completamento delle varie funzioni organiche in ispecie

psichiche ed è attorno a queste età terminali che si completa la crescita del cervello e spariscono le suture craniche.

Le successive fasi di stazionarietà e di declino sono indicate dai fisiologi, contrariamente alle prime fasi dello sviluppo, con età generiche normalmente decennali terminanti con lo zero (1). Si ha l'impressione che tali gruppi di età abbiano solo una funzione di approssimata illustrazione e non provengano invece da approfondite indagini biostatistiche sulle caratteristiche della vita umana.

Tanto per accennare ad alcune caratteristiche dello sviluppo del corpo umano è risaputo che mentre alla nascita esso è composto di circa 75% di acqua, alla maturità lo è di circa 58%. Analogamente confrontando sempre lo stato del corpo alla nascita e alla maturità si nota che la testa e i muscoli raddoppiano, il corpo triplica, gli arti superiori quadruplicano e quelli inferiori quintuplicano il loro peso. Gli organi circolatori, respiratori e della nutrizione sono nel neonato di doppia ampiezza che nell'adulto proporzionalmente al corpo.

Anche le glandole endocrine possono illuminare sull'analisi di tale problema. La glandola tiroide, ad esempio, subisce durante lo sviluppo interessanti cambiamenti di peso; infatti, all'atto della nascita è di circa 2 grammi, nell'età infantile cresce lentamente, mentre nella pubertà prende un rapido sviluppo e arriva a un peso che oscilla in media tra i 25 e i 60 grammi.

Tali caratteristiche certamente sono funzioni dell'età sino al compimento dello sviluppo, mentre non lo sono necessariamente dopo raggiunta la maturità, in quanto con il progredire di ogni ramo dell'umano sapere, da una parte si è potuto assicurare un continuo spostamento della vita media dell'uomo verso età sempre più elevate e, dall'altra, si è potuto garantire un decorso più sano e vigoroso, di modo che uomini di età avanzata, che nel passato davano segni di caducità e decrepitezza, oggi possono ancora dedicarsi con un certo vigore a compiti economici e sociali.

Ad ogni modo, affinché si possa procedere alla classificazione delle età mature ed avanzate in gruppi, sarà necessario sottoporre ad analisi il modo di comportarsi degli individui appartenenti a tali età nella loro espressione collettiva, a mezzo di rilevazioni statistiche, ciò che non dovrebbe essere particolarmente difficile, tenendo presente che lo studio della vecchiaia è assurdo oggi al rango di una disciplina autonoma con la gerontologia.

(1) Il Luciani, ad es., (LUIGI LUCIANI, *Fisiologia dell'uomo*. Milano, Società Editrice Libreria, 1921) così descrive queste fasi:

a) Il lungo periodo della maturità o virilità, il più ampio e importante della vita, si suol suddividere in tre stadi:

a) della virilità crescente, alla quale Cicerone e Sallustio estendevano anche il nome di *juven-tus*. In essa la costituzione e le forze del corpo si perfezionano. Decorre entro i limiti di 30-35 anni per la donna e si protrae per l'uomo fino a 40;

b) della virilità confermata (*constans aetas* degli antichi). In essa l'organismo e le sue forze si mantengono stazionarie. Va da 35 a 40 anni per le donne, da 40 a 50 per gli uomini;

c) della virilità decrescente, che decorre da 50 a 60 anni per gli uomini, da 40 a 50 per le donne. A 50 per le donne, a 60 per gli uomini, si entra nel periodo della vecchiaia. Alcuni la suddivi-dono in tre stadi: quella dai 60 ai 70 anni, in cui si hanno i primi accenni di decadenza (*virilis senec-tus*); quella dai 70 agli 80, che è la fase della caducità (*grandaevi aetas*); quella che va oltre gli 80 fino al termine della vita, che è la fase dei longevi (*aetas decrepita*). Lo stesso Luciani aggiunge però che tali distinzioni sono artificiose non differenziate da caratteri anatomici e funzionali ben netti.

L'importanza dell'età è pure notevole dal punto di vista dello sviluppo sessuale. Il Kinsey (1) afferma, in base agli ampi studi fatti su tale argomento, che l'età cronologica ha una importanza capitale nel determinare la frequenza media dell'attività sessuale per i diversi gruppi di età della popolazione. Egli cita numerosi studiosi che si sono occupati non solo di stabilire l'età della pubertà e l'età del primo atto sessuale, ma anche le diverse età in cui si verificano le modificazioni di sviluppo della adolescenza. Egli pone l'età media della prima maturazione sessuale dei ragazzi a 13 anni 10 mesi e mezzo (anni 13,88; Op. cit. pag. 119). Il nutrito stuolo di studiosi americani citati dal Kinsey fa bene sperare che si possano conseguire, in tale campo, risultati concreti, tali da promuovere anche altrove indagini analoghe, condotte però in maniera da soddisfare le esigenze di carattere statistico di cui purtroppo difetta la maggior parte degli studi finora compiuti.

Anche gli studi sulla nutrizione umana hanno messo in evidenza una notevole differenzialità delle necessità caloriche che cresce col crescere dell'età durante l'intero periodo dell'infanzia per stabilizzarsi praticamente nel periodo dell'adolescenza. L'aumento delle necessità caloriche però, se anche è funzione dell'età, non è una funzione lineare, in quanto nelle diverse « scale » di alimentazione stabilite da commissioni scientifiche o da privati studiosi il passaggio da una classe di età all'altra non avviene uniformemente e inoltre la massima quota di calorie viene assegnata a età diverse (a 12, 14, 13-15).

Nel prospetto che segue sono raccolte alcune delle più note « scale » di coefficienti calorici.

Queste diversità di criteri non intaccano naturalmente il concetto informatore delle « scale », ma mettono in evidenza una certa discutibilità della classificazione.

L'attuale impostazione mostra però che l'attribuzione di diversi coefficienti di nutrizione può concorrere a stabilire una più razionale distribuzione delle classi di età; beninteso è necessario che in questo campo specifico siano compiuti ulteriori studi per eliminare quelle incertezze che ancora esistono.

A noi poi interessano non soltanto le conclusioni a cui si può giungere su tale via, ma anche l'incertezza delle scale da noi riportate che ci serve quale ulteriore documentazione della necessità di una classificazione nel campo delle indicazioni delle età, che sin da un primo esame mostrano imprecisione e superficialità. È strano che non sia risultata manifesta alle commissioni ed ai privati studiosi la incomparabilità delle classi di età indicate. Vi sono « scale » che cominciano con le classi 1-2, 0-1 e 0-2 che non permettono peraltro di poter stabilire senza equivoci i limiti esatti di tali classi; analogamente le indicazioni dei limiti inferiori e superiori non sono effettuate con lo stesso sistema. Così, ad esempio, nella scala

(1) ALFRED C. KINSEY, WARDELL B. POMEROY, CLYDE E. MARTIN, *Il comportamento sessuale dell'uomo*, Milano, Bompiani, 1950. Pag. 233,

COEFFICIENTI DI CALORIE PER LE DIVERSE ETÀ

COEFFICIENTI DELLE SCALE INDICATE	ETÀ IN ANNI O PERIODI COEFFICIENTI										
Rapport sur le bases phy- siologiques de l'alimenta- tion (1)	1-2	2-3	3-5	5-7	7-9	9-11	11-12	12-00			
	0,35	0,42	0,50	0,60	0,70	0,80	0,90	1,00			
L'alimentation de l'hygiène publique (2)	0-2	2-3	4-5	6-7	8-9	10-11	12-13	14-59	60-00		
	0,20	0,30	0,40	0,50	0,60	0,70	0,80	1,00	0,80		
Scala di Hawley (3)	0-6	6-9	10-12	13-14	15-17	18-60					
Femmine	0,80	1,00	1,20	1,30	1,20	0,80					
Maschi	0,80	1,00	1,30		1,50	1,00					
Directives pour les enquêtes sur la nutrition de popu- lations (4)	0-1	1-2	2-3	3-5	5-7	7-9	9-11	11-12	12-14	Adulti	
	0,20	0,25	0,35	0,40	0,45	0,65	0,65	0,75	0,90	1,00	
Scala di E.J. Bigwood (5)	0-1	1-2	2-3	3-5	5-7	7-9	9-11	11-12	12-14	Fanciulli + di 14	Adulti (6)
	0,20	0,25	0,35	0,40	0,45	0,55	0,60	0,75	0,80	0,95	1,00
Maschi	0-2	2-3	4-6	7-8	9-10	11-12	13-15	16-19	20-00		
Scala americana (7)	0,30	0,40	0,50	0,70	0,80	0,85	1,00	1,15	1,00 (8)		
Femmine	0-2	2-3	4-7	8-10	11-13	14-19	20-00				
	0,30	0,40	0,50	0,70	0,80	0,85	0,85 (9)				

(1) Société des Nations - Bulletin trimestriel de l'organisation d'hygiène - Vol. V, n. 3. Pag. 445.

(2) Cfr. nota 1 - Vol. IV, n. 2, Juin 1935. Pag. 345.

(3) Cfr. nota 2, pag. 350.

(4) Société des Nations - Organisation d'hygiène - Commission technique de l'alimentation. Pag. 104.

(5) Cfr. nota 4, pag. 120.

(6) Statura media lavori meno pesanti.

(7) Cfr. nota 4 pag. 119.

(8) Lavori meno pesanti; per lavori pesanti 1,50, per lavori sedentari 0,80.

(9) Lavori meno pesanti; per lavori pesanti 1,00.

di Hawley le classi 0-6, 6-9, 10-12 (dove va attribuita l'età 9-10 anni?) oppure nella scala americana per maschi le classi 0 a 2, 2 a 3, 4 a 6 (dove va attribuita la classe 3-4 anni?).

LIMITI DI ETÀ NELLA LEGISLAZIONE.

Esaminiamo ora il lato sociale del fenomeno che praticamente trovasi codificato nella legislazione (italiana) riguardante i più svariati campi di attività dell'uomo.

Quali sono le disposizioni legislative che fissano in precisi limiti di età l'attribuzione di determinate capacità, di determinati diritti e doveri dei singoli cittadini? Sono sei i grandi campi in cui apposite disposizioni dei legislatori regolano esplicitamente, secondo l'età, la vita sociale degli individui. Essi sono: l'istruzione, il matrimonio, le capacità giuridiche (civili e penali), le capacità lavorative, il servizio militare e il diritto elettorale.

Per l'istruzione vi sono due fondamentali disposizioni: l'art. 316 della Legge 13 novembre 1859 n. 3725 stabilisce che nessuno può essere iscritto al primo corso in qualità di allievo regolare se non abbia compiuto l'età di sei anni e l'art. 34 della Costituzione enuncia che l'istruzione inferiore è impartita per almeno otto anni, fissando così sia il limite inferiore che superiore per l'istruzione pubblica.

Nel campo della *formazione della famiglia* giuridicamente costituita l'art. 84 del Codice civile dichiara che « non possono contrarre matrimonio l'uomo che non ha compiuto gli anni 16, la donna che non ha compiuto gli anni 14 ».

Per le *capacità giuridiche* vi sono pure tassative disposizioni. Così secondo l'art. 401 del Codice civile sono considerati « minori quelli che non hanno compiuto gli anni 18 » e in base all'art. 591 « sono incapaci di testare coloro che non hanno l'età di 18 anni ». L'art. 2 enuncia che: « la maggiore età è fissata al compimento del 21° anno ». Dal lato penale secondo l'art. 97 del Codice penale « non è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, non aveva compiuto gli anni 14 ». L'articolo 98 aggiunge che « è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto aveva compiuto i 14 anni, ma non ancora 18, se aveva capacità di intendere e di volere; ma la pena è diminuita ». A tal proposito ancora l'art. 142 dispone che « i minori scontano, fino al compimento degli anni diciotto, le pene detentive in stabilimenti separati da quelli destinati agli adulti, ovvero in sezioni separate di tali stabilimenti ».

Per le *capacità lavorative* l'art. 3 del Codice civile stabilisce che « il minore che ha compiuto gli anni diciotto può prestare il proprio lavoro ». La Legge 13 agosto 1921 n. 1080 (recante provvedimenti per la riforma dell'Amministrazione dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale) all'art. 4 stabilisce che siano collocati a riposo i funzionari ed agenti che abbiano compiuto 40 anni di servizio e 65 anni di età. Il R. Decreto 30 dicembre 1923 n. 2960 (Disposizioni sullo stato

giuridico degli impiegati civili dell'Amministrazione dello Stato — Parte 1ª Ammissione all'impiego e carriera — Capo I - Nomina. Giuramento. Stato matricolare) all'art. 1 stabilisce che ogni individuo deve aver compiuto alla data del decreto che bandisce il concorso, l'età di 18 anni e non aver superato alla stessa data l'età stabilita dagli ordinamenti di ciascuna amministrazione.

Riguardo al *servizio militare* l'art. 101 del Testo Unico delle disposizioni legislative sul reclutamento dell'esercito (1) stabilisce la chiamata alle armi, normalmente nell'anno in cui i giovani arruolati compiono il 21º anno di età (2).

Sul *diritto elettorale* attivo e passivo vi sono pure precise disposizioni strettamente collegate all'età quale condizione fondamentale. L'articolo 1 della Legge 7 ottobre 1947, n. 1508 stabilisce che « sono elettori tutti i cittadini italiani che abbiano compiuto il 21º anno di età e non si trovano in alcuna delle condizioni previste dall'art. 2 ». Riguardo al diritto passivo è l'art. 56 della Costituzione che precisa che « sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel primo giorno delle elezioni hanno compiuto i 25 anni di età ».

A questo limite è legato il diritto attivo dei cittadini per le elezioni senatoriali; l'art. 58 della Costituzione dice infatti che « i senatori sono eletti a suffragio universale e diretto dagli elettori che hanno superato il 25º anno di età ». E il medesimo articolo dà anche disposizioni sul diritto passivo in quanto « sono eleggibili a senatori gli elettori che hanno compiuto il 40º anno di età ».

Queste sono le principali disposizioni legislative che enunciano limiti di età per l'esercizio di alcuni diritti fondamentali del cittadino e per la prestazione di alcuni doveri basilari. La quasi totalità di tali limiti è considerata tassativa dalle leggi; soltanto quelli inerenti ai matrimoni possono avere delle eccezioni in determinate condizioni, eccezioni che in base ai rilevamenti statistici risultano in effetti di frequenza assai circoscritta.

Oltre alle disposizioni elencate ve ne sono numerosissime altre contenute nel *Corpus juris* italiano, riguardanti soprattutto le assunzioni presso le amministrazioni pubbliche, disposizioni però che si riferiscono a determinate categorie di individui con eccezioni che spesso assumono proporzioni anche rispettabili (ad es. assunzioni con limiti di età che sono notevolmente elevati per alcune categorie di persone, quali ex combattenti, orfani di guerra, ecc. ecc.).

(1) Approvato con R. D. 24 febbraio 1938-XVI n. 329, pubblicato nel supplemento ordinario della G. U. del 16 aprile 1938-XVI, n. 88, Dispensa n. 23 del Giornale Militare Ufficiale 29 aprile 1938-XVI.

(2) Nell'art. 101 del Cap. III IL SERVIZIO MILITARE capo VII *Chiamata alle armi* è precisato che « È però in facoltà del Ministro della difesa di anticipare la chiamata stessa al 20º anno di età, e, quando speciali circostanze lo esigano, di rinviare parzialmente o totalmente la chiamata alle armi al 22º anno di età ».

« In contingenze straordinarie, i giovani arruolati possono essere chiamati alle armi anche prima dei termini suddetti ».

Ai fini del problema impostato in termini interessanti l'intera collettività non crediamo sia il caso di elencare le numerose disposizioni esistenti che hanno un significato trascurabile sul piano nazionale.

Non sarà certamente privo di interesse riportare le numerose disposizioni esistenti nell'*ordinamento ecclesiastico della Chiesa Cattolica Romana* che fissano a determinate età la capacità di partecipare alla vita della Chiesa sia passivamente che attivamente.

Per la generalità dei fedeli valgono le seguenti norme riguardo all'età nell'ordinamento canonico. Si richiede il settennio (can. 12), distinto dall'uso di ragione, come uno dei presupposti per la soggezione alle leggi meramente ecclesiastiche, cioè a quelle leggi della Chiesa che non siano applicazione o interpretazione del diritto divino; analogamente col settennio si è tenuti alla legge dell'astinenza (1254), ed in tale età (788) viene non imposto, ma consigliato, il sacramento della Cresima fuori del pericolo di morte; anche il dovere della confessione annuale (906) e della comunione annuale o pasquale (859) comincia dagli anni della discrezione o uso di ragione: espressioni che vengono comunemente identificate con i sette anni compiuti. I padrini del battesimo (776, 1) e della cresima (796, 3) debbono possibilmente aver toccato i 14 anni.

La pubertà è fissata in anni 12 per la donna e 14 per l'uomo (88, 2): gli impuberi (2230) sono scusati dalle pene cosiddette «*latae sententiae*».

L'età per un valido matrimonio è fissata in 16 anni per l'uomo e 14 per la donna (1067): al disotto di questa età vige l'impedimento dirimente dell'età; e la maggiore età col pieno esercizio dei propri diritti è fissata in anni 21 (88, 1).

Per il reclutamento del clero secolare: il suddiaconato non si può conferire prima di 21 anni, il diaconato prima di 22 e il presbiterato prima dei 24 (975); si richiedono trent'anni per essere vescovo (331, 1, 2), per gli abati e i prelati detti «*nullius*», per il vicario generale (367), per il vicario capitolare (334, 1), per il canonico penitenziere (349, 1), per l'ufficiale e il viceufficiale che rappresentano il vescovo nell'amministrazione della giustizia (1573, 4); i confessori ordinari e straordinari delle religiose debbono avere almeno quarant'anni.

Per il reclutamento del clero religioso: per essere ammessi al noviziato si richiedono 15 anni (542, 1; 555, 1-1); per la professione temporanea 16 anni e per la perpetua 21 anni (572, 1-1 e 573). I superiori generali degli ordini e delle congregazioni religiose come anche le superiori dei monasteri devono avere 40 anni (504); gli altri superiori maggiori devono avere trent'anni (488, 8); il Maestro dei novizi deve avere 35 anni (559, 1) e il suo eventuale coadiutore trenta (559, 2).

Cominciando il 60° anno di età si è esentati dalla legge del digiuno (1254), obbligo che (da quel canone) è imposto a partire dal 21° anno.

I Cardinali, essendo scelti dal Pontefice tra coloro che siano almeno sacerdoti, debbono conseguentemente avere superato i 24 anni (232). Così pure secondo la disciplina vigente viene a determinarsi l'età minima del Papa che suole essere scelto tra i Cardinali.

INDICAZIONE DEGLI ANNI DI ETÀ.

Prima di procedere all'elencazione delle classi e dei gruppi di età che si intende di proporre quale *classificazione-tipo* per la composizione della popolazione per età è indispensabile chiarire come si deve *interpretare l'età degli individui*: se si tratta, cioè, di un'età già *compiuta* o se l'anno di riferimento indica l'età da *compiere ancora*. Attualmente l'uso internazionale diffuso è quello di riferirsi all'età compiuta iniziando la classificazione dell'età zero.

Che questo o un altro procedimento sia confermato o meno dall'uso comune della lingua, avrà soltanto importanza secondaria ai fini della scelta del sistema, anche perchè non vi è un modo esclusivo di espressione per indicare l'età di una persona. Spesso ci si riferisce agli anni compiuti specie per le età non più giovanili (sistema però che «ringiovanisce» quasi di un anno l'individuo), ma è frequente pure l'uso di indicare l'età con numeri ordinali soprattutto per gli individui giovani.

A nostro parere il procedimento degli anni compiuti rende necessaria una particolare nota di chiarimento sul significato delle età e porta con sé alcune forme di espressione che possono arrivare anche ad una specie di incongruenza. Così il primo anno di vita deve essere indicato con lo zero. Zero anni non è assolutamente un'espressione logica. Per l'indicazione dei dodici mesi dell'anno, il primo mese deve essere segnato con lo zero e l'ultimo con 11; analogamente per l'indicazione dei giorni della settimana il primo con lo zero e l'ultimo col sei. Può portare anche ad una incertezza l'indicazione dei gruppi, ad es., quinquennali: 0-4, 5-9, 10-14 e così via. Siccome si tratta di anni compiuti, nel caso del primo gruppo il limite inferiore riguarda coloro che non hanno compiuto 365 giorni di vita e il limite superiore è costituito dalla quinta classe annuale dell'età degli individui che hanno cioè compiuto i quattro anni di vita. Si presenta, però, quella leggera anomalia che i primi cinque anni di vita sono indicati con un'espressione numerica (0-4) dove il numero (cinque) non appare, i primi dieci anni di vita con un'espressione (0-9) dove il numero (dieci) pure non appare e così via.

Si potrebbe forse rimediare a tale inconveniente con l'espressione (introdotta nel passato anche nelle statistiche italiane) che riporta il limite inferiore e superiore di ogni classe di età, cioè 0-1, 1-2, 2-3, 3-4, ecc. A parte il fatto che tale sistema può generare una certa confusione, che solo con una adeguata precisa spiegazione si può evitare, il procedimento è sconsigliabile in quanto di più complicata scrittura nel caso delle singole età. È forse più esatta l'indicazione dei gruppi decennali o quinquennali che non la precedente, in quanto i gruppi 0-10, 10-20, 20-30, ecc., o quelli 0-5, 5-10, 10-15, ecc., sono di più facile comprensione poichè i termini iniziali e terminali coincidono. D'altra parte questa stessa coincidenza porta ad una lieve confusione, per cui è da precisare che il limite superiore di ogni gruppo è escluso dal gruppo stesso.

Crediamo che una soluzione che elimini qualunque incertezza vi sia ed una volta indicato il sistema con un'espressione matematica universalmente nota tanto le classi annuali che i gruppi poliennali saranno

espressi in modo univoco di immediata comprensione scevra da ogni dubbio, sia come inizio che come termine dell'età da indicare. Ci riferiamo ai numeri ordinali. *Le età indicate con numero ordinale non hanno bisogno di ulteriore delucidazione.* Il primo anno è evidentemente quello che incomincia dalla nascita e termina alla fine del 365° giorno, il secondo quello che inizia col 366° giorno e termina alla fine del 730° giorno e così via. Nel caso dei gruppi poliennali, ad es., decennali, il primo gruppo 1-10 racchiude tutti gli individui che non hanno ancora compiuto il decimo anno, cioè gli individui appena nati sino a quelli che arrivano al termine del decimo anno di vita (3650 giorni).

Con questa notazione sarebbe eliminata la necessità di ricorrere all'espressione zero. Non più anno, mese, settimana, giorno zero, ma primo anno, primo mese (dell'anno), prima settimana (del mese), primo giorno (della settimana).

Un miglioramento in tal senso è stato già introdotto nelle nostre statistiche ufficiali, quando nel presentare i morti nel 1° anno di vita (per richiamarsi alla mortalità infantile si è dovuto intanto già adoperare un termine numerico ordinale) invece di usare le indicazioni giorni 0, 1, 2, 3, 4, 5, 6 per i sette giorni della settimana e mesi 0, 1, 2, ... 9, 10, 11 per i 12 mesi dell'anno, come venne usato ancora nella pubblicazione dei dati sul « Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile negli anni 1943-1948 », si fa ora ricorso alle espressioni di 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, 7° giorno e 1°, 2°, 3°, ... 10°, 11°, 12° mese nella pubblicazione di analoghi dati per gli anni 1949-1950 (1).

La sistemazione dei gruppi avverrebbe nel modo seguente nel caso di raggruppamenti quinquennali: 1-5, 6-10, 11-15, 16-20, ecc. Al fine del significato delle cifre basterà premettere che l'età è espressa in anni indicati con numeri ordinali. Cioè il primo gruppo, 1-5, comprenderebbe gli individui che si trovano nel loro primo, secondo, terzo, quarto, quinto anno di vita, il secondo gruppo 6-10, coloro che si trovano nel sesto, settimo, ottavo, nono, decimo anno di vita, ecc.

Questa soluzione prospettata potrà sembrare in antitesi con la prassi più diffusa riguardo alla definizione dell'età nei censimenti demografici. Sia nelle raccomandazioni della Commissione della popolazione delle Nazioni Unite, sia di quella del Comitato per i censimenti dei paesi americani (2) l'età viene riferita all'ultimo compleanno, cioè si tratta di anni compiuti; mentre l'età espressa in numeri ordinali riguarda il prossimo compleanno. L'inconveniente da ciò derivante è però solo apparente, in quanto, una volta spogliati ed intavolati i dati, nulla vieta che in luogo di adottare la denominazione meno sicura (quale è quella risultante in

(1) Non sarà forse inutile accennare alla circostanza che la lingua latina nel suo rigore spesso ricorre all'indicazione di periodicità con i soli numeri ordinali come, ad es., « quinto quoque anno » per significare un evento che avviene passati quattro anni, o come, ad es., pur adoperando l'espressione di « puer adolescens quindecim annorum », o « puer quindecim annos natus » che equivarrebbero alle indicazioni degli anni compiuti ricorre anche alla più specifica espressione « puer annum agens sextum decimum » (Svetonio) che non abbisogna di ulteriori specificazioni di sorta.

(2) Cfr. BUREAU DE STATISTIQUE DE L'ORGANISATION DES NATIONS UNIES. *Méthodes de recensement de la population*. « Etudes Démographiques » N. 4. Lake Success, New York, Novembre 1949.

base agli anni compiuti) venga fatto ricorso a quella più semplice (ottenuta con l'espressione dei numeri ordinali).

UNA PROPOSTA DI CLASSIFICAZIONE RAZIONALE.

Una composizione per età abbreviata in gruppi non dovrebbe seguire il criterio formalistico degli schemi di gruppi decennali o quinquennali oggi di uso universale, ma adeguarsi alle considerazioni sulla fisiologia umana e sugli ordinamenti sociali esposti nei precedenti.

Tenendosi sulle fondamenta dell'acquisizione fisiologica e delle disposizioni legislative si può tentare di formulare un razionale raggruppamento delle età con più fedele aderenza alle necessità scientifiche che non col raggruppamento meccanico di classi decennali o quinquennali. Non che la formulazione di tale raggruppamento derivi automaticamente dai presupposti menzionati, anzi in non pochi casi si dovranno scegliere soluzioni provvisorie che soltanto con minuziose inchieste analitiche potranno essere sostituite da altre più aderenti al comportamento genuino dei fenomeni. Ciò vale esclusivamente per i caratteri biologici degli individui, in quanto le disposizioni legali, seppure possono essere discusse per i limiti di età indicati, non di meno rappresentano dei punti fermi che soltanto la revoca e sostituzione di tali disposizioni potranno mutare.

Per i caratteri biologici, invece, i limiti sono in molti casi alquanto labili. Infatti malgrado un certo qual accordo tra i biologi e fisiologi sulle fasi della crescita dell'uomo, che specialmente nelle prime età offre una cronologia sufficientemente concorde (forse proprio per il poco margine che la limitata estensione di tempo della prima infanzia concede), i singoli periodi dello sviluppo fisico e psichico dell'uomo non sempre sono indicati con una concretezza tale da assicurare la possibilità di stabilire precisi limiti di tempo ai mutamenti che incessantemente avvengono nell'organismo umano. Proprio a questo processo incessante di trasformazione è dovuto se le età indicate quali limiti di separazione di tali successive fasi hanno esclusivamente un carattere approssimativo, non tanto labili però, da sconsigliare qualunque tentativo per stabilire una cronologia biologica nello sviluppo dell'uomo.

Alle incertezze sulla limitazione delle prime fasi di sviluppo si affiancano quelle che si presentano quando si vogliono stabilire le fasi del declino delle forze umane, cioè quando subentra alla stasi della maturità il periodo della involuzione e della decadenza.

Gli studi dei fisiologi sanno in questo campo ancora troppo di empirico e finchè non verranno eseguite congrue rilevazioni statistiche su tale soggetto sarà giocoforza accontentarsi delle indicazioni generiche aventi lo scopo più di soddisfare la curiosità del profano che non di convincere con documentazioni di valore scientifico lo studioso.

È evidente che dopo quanto esposto una classificazione razionale non potrà essere quella meccanica di uguali gruppi poliennali. Essa invece, secondo approfondite constatazioni biologiche e sociali, potrebbe essere del tipo quale risulta dal seguente prospetto.

SCHEMA DI CLASSIFICAZIONE

ANNI DI ETÀ ESPRESSI IN NUMERI ORDINALI	GIUSTIFICAZIONE DELLA SCELTA DELLA CLASSE ANNUALE O DEL GRUPPO DI ETÀ DAI PUNTI DI VISTA BIOLOGICO E SOCIALE
1	Lattanti - Studio della mortalità infantile.
2	Termina il primo ciclo di sviluppo rapido - Prima infanzia - Calcolo di particolari coefficienti di morbosità e mortalità (ad es., per l'enterite).
3 - 6	Secondo ciclo di sviluppo rapido - Seconda infanzia - Età prescolastica - Asili infantili - Assistenze particolari.
7 - 10	Primo periodo della terza infanzia - Obbligatorietà della frequenza scolastica (scuole elementari).
11 - 14	Secondo periodo della terza infanzia sino al periodo della pubertà - Inizia con l'età obbligatoria per entrare nelle scuole medie inferiori; termina con la cessazione dell'obbligo scolastico - Primo gruppo per il calcolo della popolazione attiva (vecchio tipo) - Termina la categoria di minorenni.
15 - 18	Periodo dell'adolescenza - Rafforzamento dei caratteri sessuali - Età matrimoniali - Termine parziale della minorità ai fini giudiziari - Termina la categoria «ragazzi» per i salari e per le iscrizioni nelle liste di collocamento di lavoro.
19 - 21	Termina l'adolescenza per le donne - Età giuridica per l'assunzione al lavoro - Termina ogni considerazione di minorità ai fini giudiziari - Terminato questo gruppo si entra nella maggiore età, si assumono gli obblighi militari e si acquista il voto elettorale per l'elezione dei Deputati.
22 - 25	} Completamento delle funzioni organiche (crescita, ecc.)
26 - 28	

Rimarrebbe ora da vedere se tale nuova classificazione possa o meno servire anche a confronti internazionali.

È evidente che le considerazioni biologiche generali interessanti lo sviluppo del corpo umano, specie nella prima infanzia, sono universalmente valide e le differenze nelle successive fasi riguardano probabilmente solo l'apparire della pubertà nella donna e il campo di escursione delle età limiti della menopausa. Per quel che concerne il primo fenomeno esso ha una influenza di portata circoscritta nell'ambito dei paesi europei o abitati da popolazioni di origine europea (bianchi), per cui nei riguardi di tali paesi le classi stabilite sono senz'altro accettabili. Diversa è la situazione per i paesi abitati da altre razze umane (negri, gialli, indù, ecc.) presso le quali la pubertà nelle donne si presenta in età più precoce; l'influenza di tale particolarità sulla fecondità delle donne è però solo di secondaria importanza in quanto la natalità dei popoli di « colore » non si differenzia per la sua frequenza da quella dei popoli bianchi.

Osservando ora il lato dei fenomeni economico-sociali la diversa legislazione fissa certamente limiti non sempre concordanti, sia per quel che riguarda la maggiore o minore età, come per tutte le altre.

Ma è assolutamente illogico che solo perchè si può usare un linguaggio formalmente comune si sacrificino le differenze sostanziali sul significato che tali uniformità esteriori nascondono. Infatti se la pubertà e la menopausa influenzano in modo decisivo la durata della vita feconda e così anche la frequenza della natalità, è senza senso usare, nel paragonare la popolazione femminile feconda di tutti i paesi, classi di età com-

prese in limiti che non sono corrispondenti alle reali condizioni delle popolazioni, ad esempio, in età tra i 15 e i 50 anni. Sarà invece assai più giusto mettere a paragone categorie di età differenti da paese a paese secondo limiti inferiori o superiori spostabili. Così per le popolazioni di colore il limite inferiore si dovrà abbassare da 15 a 14, a 13 o magari anche a 12 anni, mentre per le bianche il limite superiore dovrà essere portato a 16, 17 o fin'anco a 18 anni di età e così via.

Del tutto simile si presenta la situazione per altri fenomeni, come ad esempio, nel caso della popolazione lavoratrice. Prendere per i confronti internazionali le classi tra 15-65 anni, quando esse oscillano tra i 18-60 per alcune e tra 10-65 o 15-55 per altre è completamente fuor di luogo. Per ogni paese dovrà essere indicata non questa ipotetica uniforme classe, ma quella che per le condizioni economico-sociali-giuridiche effettivamente deve essere considerata la classe lavoratrice. E gli esempi potrebbero continuare.

Ad ogni modo affinché le classi indicate possano essere organicamente inserite anche in una composizione per età di gruppi quinquennali, sarebbe opportuno scindere tre gruppi dei sette considerati in modo da risultare i seguenti: 1, 2, 3-5, 6, 7-10, 11-14, 15-16, 17-18, 19-20, 21, 22-25, 26-28, 29-30 e da questo gruppo tutti gli altri uniformemente quinquennali fino al gruppo 96-100, mentre l'ultimo gruppo, aperto, sarebbe quello degli individui trovantisi nel loro 101° anno di età e oltre. Questo accorgimento appesantirebbe solo lievemente i gruppi, che in luogo dei primi cinque quinquennali diverrebbero undici, cioè in complesso le 100 e più classi annuali di età sarebbero 29 anziché 21. Tale procedimento servirebbe solo nel caso in cui non ci si volesse definitivamente scostare dai gruppi quinquennali (o decennali) di età, che secondo noi sarebbe preferibile, piuttosto che seguire una usanza che non trova una giustificazione né di carattere biologico, né di carattere sociale.

PRECEDENTI NELLA STATISTICA ITALIANA.

Un intelligente *tentativo* di questo genere fu compiuto proprio dalla statistica ufficiale italiana. Nella relazione introduttiva al censimento generale della popolazione del 1861 in un apposito capitolo sulla popolazione per età veniva sollevato il problema, con alcuni fugaci accenni alle idee di alcuni autori, specie antichi, ed adottato un criterio, in linea di massima, logico: la composizione per età era suddivisa in cinque fasi: puerizia da 0 a 12 anni, pubertà (seconda età o adolescenza) dai 12 ai 18, gioventù dal 18° fino al 30° per la donna e fino al 35° per l'uomo, età matura dai 30 ai 50 per la donna, e dai 35 ai 60 nell'uomo e infine la vecchiaia. La puerizia a sua volta veniva suddivisa in tre periodi: periodo dei lattanti dai 0 ai 2 anni, periodo degli infanti dai 2 ai 5 e periodo dei fanciulli dai 5 ai 12 (1).

(1) Cfr. STATISTICA D'ITALIA. POPOLAZIONE Parte 1^a. CENSIMENTO GENERALE 31. 12. 1861. Per cura della Direzione della Statistica Generale del Regno. Firenze, Tip. di G. Barbera, 1867. Cap. IX.

Ecco uno stralcio del testo che illustra la giustificazione dei raggruppamenti («classazione») indicati nella citata relazione:

È un vero peccato che tale tentativo di più razionale « classazione » delle età intrapreso con il primo censimento nazionale, invece di essere seguito da perfezionamenti, sia stato completamente abbandonato e malgrado l'indubbio aiuto che tali raggruppamenti avrebbero dato agli studi sociali per una più adeguata misurazione di tanti fenomeni (mediante coefficienti specifici, ecc.) l'innovazione non abbia incontrato l'appoggio degli studiosi.

Il problema dei raggruppamenti razionali è stato affrontato anche in occasione dell'VIII censimento generale della popolazione italiana, esponendo i dati sulla composizione per età oltre che in classi annuali e gruppi quinquennali anche in alcuni speciali gruppi: fino a 5 anni (compiuti), fino a 9, 6-13, 14-17, 18-20 e 21-ω. Le avvertenze per questi raggruppamenti sono però assai generiche e strettamente collegate con il particolare momento politico dell'epoca (1).

« La puerizia, che precede la pubertà, comprende da 0 ai 12 anni. Secondo le leggi dell'economia animale, ma soprattutto giusta le varie funzioni di questo primo ciclo dell'esistenza, la puerizia può suddividersi in tre distinti periodi: dei lattanti, degli infanti e dei fanciulli. »

« Enunciare il periodo dei lattanti è definirlo. Esso abbraccia tutte le fasi dell'allattamento da 0 ai 2 anni, quando cioè l'essere umano, non più embrionario, s'inizia ancor timido ed incerto alla vita esteriore. »

« Gli infanti appartengono al secondo periodo della puerizia, dai 2 ai 5 anni, età in cui l'intenzione della vita è sul crescere, e mentre accenna ad un inizio di spontaneità, vieppiù si manifesta nella libertà del moto e nel sentimento dell'indipendenza. Conoscendo gli estremi di questo periodo, l'autorità pubblica saprà computare quanti siano gli infanti cui torni applicabile il primo grado dell'educazione primaria, provvedere che il beneficio dell'asilo si diffonda al più gran numero possibile di individui in età da profitarne. »

« Nel periodo dei fanciulli, che dura dai 5 ai 12 anni, le sensazioni si rettificano, le percezioni si fissano, le cognizioni si sviluppano e si moltiplicano. E qui pure gli elementi statistici governeranno all'uomo di Stato, rivelandogli le lacune che ancora esistono nell'insegnamento elementare. »

« La seconda età o l'adolescenza abbraccia dai 12 ai 18 anni. In questo intervallo le parti del corpo assumono un aumento progressivo fino a quasi raggiungere, allo scorcio di esso, la loro definitiva costituzione. In questo periodo ha principio la pubertà, co' suoi segni caratteristici nell'uomo e nella donna. Le istituzioni assegnano a questa età i studi tecnici, letterari, ginnasiali e liceali, ma la legislazione non le riconosce piena ed intera indipendenza. Anche i vari codici d'Italia, conformi in ciò alla tradizione romana, considerano l'adolescenza come un'epoca di minorità (minor aetas). »

« La gioventù principia al 18° anno e si protrae fino al 30° nella donna, ed al 35° nell'uomo. Procreatrice della specie, vigorosa di corpo e di mente, è in possesso di una piena indipendenza, e però dichiarata dai codici maggiorenne. »

« Alla gioventù succede, dal 30 ai 50 anni nelle femmine, e dai 35 ai 60 nei maschi, l'età matura, la quale riunisce in sé la forma e la calma, l'ardore e la perseveranza; età da cui si ripetono le cure più diligenti spese nella educazione della prole e i frutti più copiosi e ponderati dell'ingegno, giunto ormai all'apogeo della sua potenza. »

« Or eccoci alla vecchiaia, che data dal 50° anno nel sesso femminile, dal 60° nel sesso maschile e che si appalesa ai tardi sensi, alla corta memoria ed alla sbiadita fantasia. »

« Nel parlare poc'anzi dell'età giovanile e della matura non abbiamo menzionato le funzioni sociali, che si compiono in esse, in quanto che quelle due età fisiologiche concorrono insieme distintamente al doppio ufficio, che più importava di esaminare, la difesa del Paese, sostenuta dall'esercizio, e la tutela della libertà, affidata alla milizia nazionale. »

« Egli è per questo che nel classare la popolazione per età abbiamo preso nota del numero degli abitanti compresi per ragioni di età nella leva straordinaria e nella ordinaria; distinguendo in quest'ultima gli anni del servizio da quelli del congedo illimitato. Anche l'età, a cui rispettivamente corrispondono il servizio obbligatorio della guardia nazionale e quello di mobilitazione, sono state indicate per caso che l'istituzione della milizia cittadina volesse allargarsi fino a comprendervi tutti gli abitanti maschi dai 25 ai 54 anni. »

« E poichè per le nostre leggi l'esercizio dell'elettorato politico e amministrativo è racchiuso esso pure entro certi limiti di età, così anche di questo facemmo argomento di peculiari indagini, che ci permisero di determinare i rapporti tra i due corpi elettorali e la popolazione. »

(1) I gruppi speciali di età che figurano in alcune tavole sono stati scelti per i motivi seguenti:

- | | | |
|---------------|---|--|
| Fino a 5 anni | » | - Non soggetti all'obbligo dell'istruzione elementare. |
| » 9 | » | - Età non considerata nella popolazione attiva. |
| Da 6 a 13 | » | - Soggetti all'obbligo dell'istruzione elementare. Ammissione alle formazioni dei figli della lupa e balilla e delle piccole italiane. |
| Fino a 14 | » | - Età non produttiva. Non soggetti alle leggi sulle assicurazioni sociali. |
| Da 15 a 64 | » | - Età produttiva. Obbligatorietà alle assicurazioni sociali. |
| 65 — ω | » | - Età non produttiva. |
| 14-17 | » | - Ammissione alle formazioni degli avanguardisti e delle giovani italiane. |
| 18-20 | » | - Ammissione alle formazioni dei fasci giovanili. |
| 21-ω | » | - Maggiore età. Ammissione ai fasci di combattimento maschili e femminili. |

Cfr. VIII Censimento della popolazione 21 aprile 1936 - Vol. III, Parte II, Tavole.

La statistica italiana ha continuato comunque a prestare notevole attenzione alle classificazioni di età di particolare importanza dal punto di vista dello sviluppo fisico dell'uomo e della sua attività sociale, pubblicando i dati ogni anno nel Compendio Statistico Italiano per i seguenti gruppi: 0-1, 1-4, 4-7, 7-10, 10-13, 13-16, 16-21, 21-35, 35-50, 50-65, 65-80, 80-90 e oltre. Inoltre altri gruppi particolari sono stati considerati quali le età prescolastiche (meno di 6), le età soggette all'obbligo dell'istruzione elementare (6-14), le età produttive (15-65) e di conseguenza quelle non produttive (meno di 15 e 65 e più anni), l'età degli elettori, dei deputati (21 e più) e dei senatori (25 e più), tutti in anni compiuti.

I raggruppamenti usati nel censimento del 1936 e quelli del Compendio si scostano in alcuni casi da quello più sopra da noi prospettato nei limiti inferiori e superiori dei singoli gruppi (oltrechè nel metodo di annotazione), ma essi sono stati scelti con intenti più generici e in aggiunta alle composizioni per età dettagliate in anni o abbreviate in quinquenni.

Come abbiamo visto in alcuni casi sporadici si è già proceduto alla formazione di raggruppamenti che si scostano da quello stereotipato, ma il campo di applicazione è rimasto sempre circoscritto alla sola composizione per età della popolazione. *Ora affinchè fenomeni di portata biologica e sociale possano essere delineati in modo più consono alle successive fasi di sviluppo e di capacità degli individui è indispensabile che il raggruppamento razionale delle età sia introdotto per la presentazione e lo studio di tutti quei fenomeni per i quali si procede alla rilevazione statistica in funzione dell'età: nascite, decessi, matrimoui, migrazioni, ecc., sia nei loro aspetti generali che in quelli secondari.*

In questo modo tali fenomeni (e altri sociali ed economici) oltre che nelle loro manifestazioni più genuine, potranno essere più analiticamente esaminati anche di fronte alla struttura per età della popolazione analogamente classificata.

* * *

Le considerazioni enunciate non hanno la pretesa di aver dato una soluzione ai problemi delle classificazioni per età della popolazione. Le poche proposte concrete avanzate in base ad acquisizioni scientifiche e pratiche meglio fondate devono essere riguardate non come mete di arrivo, ma come punti di partenza per una impresa assai più vasta che consiste in una serie di indagini impiantate allo scopo di mettere in luce ogni relazione di dipendenza o di interdipendenza, da una parte tra l'età dell'uomo e le esplicazioni delle funzioni dei diversi organi e in generale il comportamento fisico e psichico lungo l'evolversi della sua vita, e, dall'altra tra l'età e le varie attività economico-sociali.

Solo con tali analisi si riuscirà a conoscere sino a che punto si possano stabilire correlazioni positive atte alla formazione di limiti di tempo alle singole fasi della vita umana.

BIBLIOGRAFIA

- Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica da S. Pietro fino ai nostri giorni compilato dal Cavaliere Gaetano Moroni Romano primo aiutante di camera di Sua Santità Gregorio XVII. (Età).
- Dizionario pratico illustrato delle scienze mediche.
- Dictionnaire des sciences anthropologiques (Ages. Manouvrier).
- Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales (Age. Beaugrand Louis Emile).
- Enciclopedia Italiana di scienze lettere ed arti. (Età. Baglioni Silvestro).
- Encyclopédie méthodique (Ages. Hallé Jean).
- La Grande Encyclopédie. Inventaire raisonné des sciences, des lettres et arts (Age. H. de Varigny e Zabrowski).
- Lettres, Sciences, Arts, Encyclopédie universelle, Dictionnaire des dictionnaires.
- Nuova Enciclopedia Popolare Italiana.
- BACONE FRANCESCO, *Historia vitae et mortis*. London, 1623.
- BARTHEZ PAUL JOSEPH. *Considerations physiologico-médicales sur les quatre âges de la vie*. Montpellier, an. XII.
- BUTTE WILHELM, *Grundlinien für Arithmetik des menschlichen Lebens*. Bonn, 1811.
- ESPARRON, *Essai sur les âges de l'homme*. 1803.
- ETTMUELLER MICHEL ERNEST, *De vitae periodis*. Leipzig, 1725.
- FLEURY LOUIS JOSEPH Désiré, *Cours d'hygiène*. Paris, 1861-1872.
- GELLIO AULO, *Noctes Atticae*.
- HOFFMANN FRIEDRICH, *Aetatum mutationes, morborum causae et remedium*. Halle, 1728.
- HUFELAND CHRISTOPH WILHELM, *Makrobiotik, oder die Kunst das menschliche Leben zu verlängern*. 1796.
- KLENCKE HERMANN, *Die physische Lebenskunst*. Leipzig, 1864.
- LALLEMENT JEAN, *Hippocratis de hominis aetate in extremo fine libri De carnibus*. Genève, 1571.
- LIHARZIK, *Das Gesetz des menschlichen Wachstums*. Wien, 1858.
- LINNEO CARLO, *Amoenitatis academicae*. Stockholm, 1749-1779.
- TESTA G. A., *Elementi di dinamica animale*. 1873.
- VARRONE MARCO TERENCE, *Antichità umane*.
- WACKERNAGEL WILHELM, *Die Lebensalter. Ein Beitrage für vergleichenden Sitten- und Rechtsgeschichte*. Basel, 1862.
- WADSTROEM CHARLES-BERNARD, *Metamorphosis humana*. Upsala, 1767.

Considerazioni sulle recenti indagini per campioni sulle forze di lavoro ⁽¹⁾

1. — Le recenti indagini sulle forze di lavoro eseguite dallo Istituto Centrale di Statistica mediante la tecnica del campione, come era da attendersi, hanno suscitato non trascurabile interesse tra gli studiosi non solo per l'oggetto considerato, ma anche per la particolare tecnica usata. Alla pubblicazione dei primi risultati hanno fatto seguito commenti e giudizi di vario genere: alcuni, diciamo così, piuttosto benevoli che, plaudendo all'iniziativa, hanno auspicato l'esecuzione di indagini regolari su base nazionale; altri più contenuti che, nel prendere atto dei risultati, hanno voluto più che altro mettere in risalto i difetti, le manchevolezze e i pericoli della tecnica usata.

Gli uni e gli altri non potevano non essere graditi all'Istituto che ha preso l'iniziativa dell'indagine. I procedimenti tecnici infatti vanno continuamente affinandosi proprio quando essi vengono sottoposti non solo al vaglio dell'esperienza, ma anche a quella critica sia pure severa, ma che, se scevra da preconcetti, pregiudizi ed interessi di parte, è feconda di sviluppi. Invero non vi è ricerca che, per quanto nuova, possa avere la pretesa di ignorare o rigettare le conoscenze acquisite da altri o delle idee che scaturiscono attraverso la discussione serena dei problemi che essa presenta.

Le considerazioni che ora farò, vogliono appunto contribuire a tenere aperta la discussione intorno a tali problemi. Peraltro, mi è parso che in un convegno di studiosi che si riuniscono per passare in rassegna i progressi compiuti dai metodi di ricerca e di analisi dei fenomeni economico-sociali dipendenti dalla ricostruzione non dovessero essere trascurate quelle applicazioni che investono uno dei campi possiamo quasi dire più nevralgici della ricostruzione stessa, quale è quello del mercato del lavoro, e più precisamente del fattore lavoro scaturente dal potenziale demografico del paese.

2. — Come è naturale la critica ha preso le mosse dalla stessa terminologia e dalle definizioni adottate nei riguardi del fenomeno oggetto di studio. È questo, peraltro, il compito che lo statistico deve necessariamente affrontare fin dagli inizi e che di sovente, come nel caso in esame, comporta una faticosa elaborazione.

(1) Il presente è pervenuto alla Direzione della Rivista nel luglio 1952 — e non fa cenno quindi della rilevazione delle forze di lavoro su base nazionale del settembre 1952. Esso è stato presentato alla riunione della Società italiana di economia, demografia e statistica tenutasi a Roma nei giorni 26-27 maggio 1952.

Come si è detto in altra occasione (1), nel definire l'oggetto delle predette indagini non era conveniente trascurare il risultato dell'esperienza acquisita in quei Paesi che, prima del nostro, avevano affrontato le questioni connesse. Non si poteva nemmeno non tener conto delle lunghe discussioni che si erano svolte nei congressi internazionali, l'ultimo dei quali, quello di Montreal, aveva fissato alcuni principi basilari di indubbia importanza (2).

È così che è stato dato il concetto di forze di lavoro occupate e non occupate, ai fini delle recenti indagini sperimentali, tenuto conto però delle particolari condizioni del nostro mercato del lavoro, sia sotto l'aspetto giuridico del rapporto di lavoro, sia sotto l'aspetto economico-sociale. Forze di lavoro si intendono perciò l'insieme delle persone che, ad un dato momento, risultano occupate in una attività economica, ovvero non occupate ma in cerca di una occupazione. L'essere già occupate in una attività economica — anche se momentaneamente inattive per impedimento — significa far parte di un gruppo ben definito che concorre alla attività produttiva di beni e servizi economicamente utili. L'essere non occupate, ma desiderose di occuparsi in un'attività economica, significa volersi inserire in tale attività produttiva, significa voler mettere a disposizione una forza impiegabile in tale attività ed entrare nell'agone economico, competendo a tal fine sul mercato del lavoro.

Chi non è occupato in una attività economica e non cerca lavoro per qualsiasi motivo non può essere considerato, in tal senso, come un elemento delle forze di lavoro. Peraltro il concetto di forze di lavoro corrisponde a quello francese di « main d'oeuvre » nel quale è fatto anche rientrare il lavoro intellettuale ed in tal senso sono esclusi quanti non possono o non vogliono, come lavoratori manuali o intellettuali, inserirsi nel processo produttivo.

Oltre questi limiti, si potrebbe parlare di potenziale di lavoro, ma non in stretto senso di forze di lavoro.

Si è parlato di coincidenza e di rassomiglianza fra i due concetti di « forze di lavoro » e di « popolazione attiva » o « popolazione economicamente produttiva ». Ma è da osservare che le due espressioni pur avendo un comune contenuto economico, differiscono per la diversa impostazione concettuale.

Il concetto di popolazione attiva o produttiva si basa, infatti, sul criterio della professione abitualmente esercitata, indipendentemente dallo stato di occupazione o di non occupazione, alla data del censimento. In tal senso, restano escluse dalla popolazione attiva tutte quelle persone che alla data del censimento non avevano ancora una professione, ma erano in cerca di occupazione, mentre sono comprese quelle che pur avendo una professione, di fatto, non la esercitano, per un qualsiasi motivo.

(1) Cfr. C. D'AGATA, *La disoccupazione attraverso la rilevazione per campioni delle forze di lavoro*. Convegno di studi statistici sulla disoccupazione. Roma 15-16 marzo 1952. ISE.

(2) Cfr. Bureau International du Travail. *Statistiques de l'emploi du chômage et de la main-d'oeuvre*. Rapport élaboré pour la sixième conférence internationale des statisticiens du travail, Montreal, 4-12 août 1947.

Il concetto di forze di lavoro, per contro, prescinde dal criterio della professione abitualmente esercitata ed è basato sul criterio dell'effettivo stato di occupazione o di non occupazione, in uno dei vari settori dell'attività produttiva. Lo stato di non occupazione può derivare dall'aver perduto una precedente occupazione, ovvero dall'aver acquisito i requisiti voluti (età minima, titolo di studio per alcune attività particolari, ecc.) per essere inseriti nell'attività produttiva, purchè sia stata manifestata la volontà di volersi inserire in tale attività. Una conseguenza importante di questo criterio è che le persone in cerca di prima occupazione sono comprese fra le forze di lavoro, pur essendo escluse dalla popolazione attiva o produttiva, definita nel senso sopra indicato ai fini censuari.

Un'altra conseguenza importante è che nella classificazione della popolazione attiva o produttiva secondo il criterio censuario, si può anche prescindere dalla determinazione dei limiti di età e se, come di sovente avviene, si determina un limite minimo (ad esempio 10 anni), ciò vien fatto per soddisfare particolari esigenze pratiche.

Nel caso delle forze di lavoro, essendo il criterio distintivo basato sullo stato di occupazione, sorge il bisogno di fissare una età minima in relazione alle disposizioni sancite dalla legislazione in vigore la quale pone dei limiti precisi ai fini della tutela dell'integrità fisica delle donne e dei fanciulli. In forza di tali disposizioni per essere avviato al lavoro occorre aver raggiunto almeno l'età di 14 anni (1).

Dette norme però non si applicano in determinati casi contemplati espressamente dalla legge (2). Da ciò la opportunità, nel fissare i limiti di età ai fini della definizione delle forze di lavoro, di distinguere lo stato di occupazione da quello di non occupazione. E mentre per questo secondo caso è stato fissato il limite di 14 anni, per essere considerati appartenenti alle forze di lavoro in armonia anche alle disposizioni che disciplinano l'iscrizione agli uffici di collocamento, nel primo, invece, non si sono posti dei limiti, cosichè anche i minori che alla data della rilevazione risultano occupati si considerano come facenti parte delle forze di lavoro (3).

3. — Un punto che sopra ogni altro ha dato luogo ad alcune perplessità fra gli studiosi, sembra riguardi il grado di rappresentatività del campione così come esso risulta formato, nei riguardi di alcuni determinati caratteri del fenomeno, il che, in sostanza, significherebbe il grado di attendibilità dei risultati della rilevazione.

Nessuno ignora che una delle principali esigenze che vengono tenute presenti nella programmazione di una rilevazione per campioni è appunto

(1) Cfr. Legge 26 aprile 1934 n. 653, sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli (art. 5).

(2) L'art. 1 della legge 26 aprile 1934 n. 653 sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli precisa che le norme in essa contenute non si applicano, fra l'altro, nei riguardi di alcuni familiari del datore di lavoro, nei riguardi delle donne e dei fanciulli addetti a lavori agricoli (salvo le eccezioni previste), nei riguardi dei fanciulli occupati a bordo delle navi, ecc.

(3) La limitazione nei confronti dei non occupati risponde oltre che ai suaccennati fini di armonizzare la rilevazione alla legislazione vigente in materia, anche ad imprescindibili esigenze pratiche della rilevazione stessa. Con essa, infatti, si rimedia contro la tendenza a dichiarare non occupati fanciulli non ancora quattordicenni che hanno abbandonato la scuola e vivono a carico dei genitori. Tale tendenza peraltro, che si rivela anche nei riguardi di ragazzi che pur avendo raggiunto i 14 anni non sono occupati perchè agli studi o per altro motivo e che non possono accettare perciò una occupazione qualora gliene fosse offerta una sembra giustificata dal timore che le indagini statistiche si propongano sempre dei fini fiscali.

quella di garantire la rappresentatività del campione rispetto alla totalità da cui è tratto, almeno per quei caratteri del fenomeno che maggiormente interessano.

È noto che, di regola, il campione è rappresentativo se le unità delle quali risulta formato, sono scelte a caso, così come si fa per l'estrazione delle palline di diverso colore contenute in un'urna.

Nella fattispecie, non è praticamente possibile e conveniente imbusolare in un'urna tante palline quanti sono gli abitanti residenti, poichè ciò avrebbe comportato la necessità di contraddistinguere ciascuna pallina con un numero e col nome corrispondente a una data unità di rilevazione, andando incontro non solo ad una spesa elevatissima, ma anche alla possibilità di errori non facilmente eliminabili. Inoltre, essendo il numero delle unità del campione alquanto piccolo rispetto alla totalità dalla quale è tratto, una scelta siffatta avrebbe portato come conseguenza una dispersione delle unità prescelte in tutti i comuni. E poichè la raccolta dei dati deve esser fatta al domicilio da apposito incaricato, ne deriverebbe una spesa tanto maggiore quanto più le unità prescelte risultassero disperse nei vari comuni (1).

Era dunque necessario che il piano della rilevazione prevedesse:

a) il modo di scegliere le famiglie riducendo al minimo il costo della scelta ed eliminando ogni causa di errore in questa operazione preliminare, senza pregiudizio del richiesto requisito della casualità;

b) il modo di ridurre la dispersione delle unità di rilevazione fino al limite compatibile con la rappresentatività del campione.

Queste due esigenze si ritiene che siano state soddisfatte attraverso quegli accorgimenti pratici che i recenti progressi della tecnica hanno dimostrato teoricamente e praticamente applicabili.

In particolare, la prima è stata soddisfatta mediante estrazione delle unità di rilevazione — nel caso in esame, delle famiglie — dal registro anagrafico, con un procedimento di scelta cosiddetto sistematico che esclude qualsiasi possibilità di arbitrio, di omissione o di duplicazione e tale quindi da potersi assimilare al procedimento di scelta casuale; la seconda, limitando la rilevazione ad alcuni comuni scelti essi pure a caso, ma facendo uso di uno di quegli accorgimenti pratici largamente impiegati nei campionamenti. Esso consiste nel raggruppamento preventivo dei comuni in insiemi (strati), per quanto possibile omogenei rispetto ai caratteri del fenomeno di cui si vuole avere la conoscenza, per modo da ridurre al minimo la variabilità del fenomeno da comune a comune dello stesso strato e di poter in tal modo limitare la rilevazione in uno, due o al massimo tre comuni per ciascuno strato.

Ciò peraltro non è che un'applicazione del principio secondo il quale in una massa composta di elementi assolutamente uguali rispetto a deter-

(1) È peraltro da tener presente che quando le unità risultano molto disperse nel territorio, non solo occorre tener conto dell'alto costo che ne deriva, ma anche della enorme difficoltà di eseguire quei controlli che si rendono necessari per accertare che le disposizioni circa la raccolta dei dati siano fedelmente osservate da parte dei rilevatori.

Non sarebbe anche escluso che qualche rilevatore poco scrupoloso posto di fronte alla necessità di doversi recare al domicilio di famiglie assai distanti l'una dall'altra, non sia tentato di sostituirne qualcuna, anche ai soli effetti della rilevazione. L'inconveniente non sarebbe trascurabile.

minati caratteri, anche un solo degli elementi di essa darà la misura di tali caratteri con uno scarto uguale a zero.

Tale caso, certo, specie nel campo dei fenomeni sociali, è estremamente raro e, per quanto trascurabili, esistono sempre delle differenze di cui è necessario tener conto. Tuttavia, è ammissibile che le caratteristiche (frequenze, medie, ecc.) di un fenomeno desunte da poche unità, corrispondono o sono tanto più prossimi alle corrispondenti caratteristiche della massa, quanto più le unità da cui questa risulta composta, si rassomigliano per le caratteristiche stesse, quanto minore, cioè, è la variabilità che quelle caratteristiche presentano. Ora, raggruppando in strati omogenei per alcuni caratteri i vari comuni di una stessa provincia, si riduce notevolmente l'alea del caso nella estrazione indiscriminata di un certo numero di comuni dalla totalità, per modo che il campione di famiglie, scelte nei comuni considerati per ciascuno strato, può dare una conoscenza del fenomeno con una probabilità di errore rispetto a quella che potrebbe esser data da una rilevazione completa, in ogni caso inferiore a quella che teoricamente potrebbe esser data per il caso in cui la stratificazione non fosse stata fatta. In altre parole la stratificazione non fa che ridurre il margine di errore del campione dovuto alla ampiezza del campione stesso e alla variabilità del fenomeno riducendo quest'ultima nelle sue manifestazioni spaziali.

Nella rilevazione delle forze di lavoro, la stratificazione territoriale costituisce l'operazione preliminare che precede la scelta dei comuni, da ciascuno dei quali poi vengono scelte le famiglie su cui dovrà essere eseguita la rilevazione in numero proporzionale a quelle residenti in tutti i comuni dello strato.

Sinteticamente il procedimento seguito si può definire come un campionamento stratificato proporzionale a due stadi, di cui il primo è costituito dalla scelta dei comuni da strati per quanto possibile omogenei rispetto a dati caratteri, ed il secondo è costituito dalla scelta in blocco o senza ripetizione delle unità di rilevazione (1).

È stato detto che con l'applicazione del procedimento di stratificazione è stata apportata una eccezione notevole al principio della scelta a caso (2). Tale affermazione, come è evidente, non è che il frutto di un equivoco. Infatti, per quanto il procedimento di stratificazione non possa esser sottratto, almeno in parte, ai criteri soggettivi del rilevatore, ci sembra che esso sia stato confuso con un particolare metodo di rilevazione per campioni usato nelle analisi di mercato e nelle indagini sull'opinione pubblica detto anch'esso, metodo del campione stratificato o, più esattamente, metodo della rappresentanza proporzionale o del controllo per quote. Anche tale metodo presuppone il procedimento di stratificazione, ma, per ciascuno strato, non viene approntata la base da servire per la scelta a caso delle unità,

(1) Sebbene l'unità di rilevazione sia la famiglia, tuttavia i casi del fenomeno che forma oggetto della rilevazione delle forze di lavoro sono costituiti dai singoli individui e ad essi è fatto riferimento nel dare la misura dei caratteri del fenomeno stesso. L'operazione di scelta, perciò, si può configurare come quella nota sotto il nome di scelta a grappolo, poichè ciascuna unità costituisce un insieme di casi singoli del fenomeno.

(2) Cfr. *Informazioni Svimes, Le forze di lavoro in Sicilia e nella provincia di Napoli*, Anno V, n. 16, aprile 1952 p. 256.

ma viene fissato soltanto il numero delle unità o anzi, il numero delle interviste da eseguire (quote) in proporzione all'importanza dello strato stesso, lasciando all'intervistatore la scelta delle unità stesse (1). In tal modo, questo metodo costituisce effettivamente una importante eccezione al principio della scelta a caso che, se risponde in modo soddisfacente agli scopi sopra prospettati, non è affatto indicato per le indagini eseguite da un organo dello Stato.

4. — Le riserve fatte sul grado di rappresentatività del campione, a cui si è accennato, sono naturalmente emerse dall'esame dei dati relativi a taluni caratteri del fenomeno e dal confronto fra tali dati e quelli relativi al censimento della popolazione eseguito nel 1936.

Certo, a distanza di un periodo di quindici anni, tanti quanti ne sono trascorsi dalla rilevazione censuaria a quella per campioni, era da attendersi che delle variazioni fossero intervenute nella struttura della popolazione. Nel valutare tali variazioni era però necessario che, in qualche caso, fosse tenuta presente la diversità di criteri di classificazione adottati dalle due rilevazioni in parola; diversità dovuta alle differenti finalità delle rilevazioni stesse.

Purtroppo, tale accorgimento non sempre è stato usato, il che ha causato grossolani errori di valutazione quando è stata messa a raffronto la popolazione attiva con le forze di lavoro nella rispettiva composizione per rami di attività economica.

Dal confronto puro e semplice risultano infatti differenze di un certo rilievo, come, ad esempio, la forte diminuzione degli addetti all'agricoltura nelle provincie di Milano e Pisa; differenze a tutta prima non facilmente spiegabili, tanto che taluni hanno ritenuto di doverli attribuire alla supposta non rappresentatività del campione nei confronti del carattere considerato (2).

Vale la pena di soffermarci in maniera particolare su questo argomento, sorvolando su altre questioni di secondaria importanza, per cercare la ragione di tali differenze.

Si sa che i risultati di una indagine campionaria possono differire da quelli che si avrebbero potuti ottenere da una rilevazione completa non solo per cause attribuibili al solo caso, ma anche per cause di natura diversa le quali non essendo imputabili al caso, devono poter essere individuate nella loro direzione ed intensità e quindi eliminate. Uno dei capitoli della metodologia statistica, e non certo dei meno importanti, è dedicato appunto com'è noto, alla prevenzione e correzione degli errori detti sistematici i quali possono anche presentarsi nelle rilevazioni complete. Perciò di essi

(1) Per una più ampia esposizione di tale metodo si veda: G. TAGLIACARNE, *Tecnica e pratica delle ricerche di mercato*, Milano, Giuffrè 1951, p. 104 e segg.; C. D'AGATA, *Nozioni elementari di tecnica dei sondaggi su l'opinione pubblica*, Roma, 1953, p. 106 e segg.

(2) Riportiamo testualmente un periodo dell'articolo citato apparso in INFORMAZIONI SVIMEZ, *Le forze di lavoro in Sicilia e nella provincia di Napoli*, pag. 256: «Impressionante — se i dati fossero attendibili — la riduzione rispetto al 1936, degli addetti all'agricoltura: essa è stata del 53 % in provincia di Pisa, 37 % in provincia di Milano. Ciò che contrasta con la lieve diminuzione della Sicilia (7 %, in meno rispetto al 1936), dove si nota perfino una diminuzione nella proporzione degli addetti all'industria (dal 29,5 al 29,2) settore questo che nelle altre zone considerate segna, invece, un incremento».

si parla raramente nella presentazione dei risultati di indagini statistiche, poichè si suppone che siano stati eliminati.

Gli errori dovuti al caso certamente si presentano anche nelle indagini complete ma essi soggiacciono al gioco della compensazione. Nelle indagini per campione si presentano per contro come una conseguenza della variabilità dei caratteri delle unità che compongono la massa, per modo che limitando l'osservazione ad una parte di tali unità e più precisamente a quelle scelte a caso dalla massa, è probabile che la misura di essi differisca per puro effetto della casualità della scelta, da quella che si sarebbe ottenuta da una rilevazione di tutte le unità della massa. Tale differenza detta casuale, con criteri certo non rigorosi, ma ritenuti generalmente soddisfacenti può anche essere determinata a priori. Se si tratta di campionamento ad un solo stadio, mediante scelta a caso, si ritiene che tale misura possa esser data con sufficiente approssimazione e con probabilità assegnata, dallo scarto quadratico medio calcolato sulla base dei valori ricavati dal campione.

Abbiamo ritenuto opportuno calcolare tali costanti, poichè pure nel loro noto significato, ci mostrano in modo evidente che le differenze nei confronti della percentuale degli addetti all'agricoltura, non sono dovuti al caso, ma dipendenti da altre cause (1). Si veda la tavola seguente :

TAV. I.

PERCENTUALE DEGLI ADDETTI ALL'AGRICOLTURA SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE ATTIVA (1936) E SUL TOTALE DELLE FORZE DI LAVORO (1951)

PROVINCIE	Percentuale di addetti alla agricoltura			Errore teorico = 3σ
	al censimento 1936	all'8 settembre 1951	differenze	
Milano	11,6	7,0	— 4,6	+ 0,5
Pisa	31,8	26,3	— 5,5	+ 2,3

Escludendo quindi il carattere di accidentalità delle differenze riscontrate, si tratta di vedere se esse dipendono :

a) da cattivo campionamento e quindi dalla non sufficiente rappresentatività nei confronti della totalità ;

(1) Il calcolo è stato fatto in base alla formula che fornisce il valore approssimativo $3\sigma = 3\sqrt{\frac{f(1-f)}{n}}$ ove f indica la frequenza del carattere (percentuale degli addetti all'agricoltura sul totale delle forze di lavoro) ed n l'ampiezza del campione, valevole per il caso di campionamento mediante scelta a caso ad un solo stadio assimilabile allo schema di estrazione delle palline da un'urna. Il valore e il significato di tale costante approssimata, ha formato oggetto di lunghe e sottili discussioni, delle quali avremo occasione di far cenno più avanti a proposito dei problemi concernenti il processo di induzione dal campione all'universo.

b) da cause inerenti alla natura del fenomeno in esame.

Dati i criteri di campionamento adottati, il dubbio sulla rappresentatività del campione, nei confronti della totalità per il carattere in esame, avrebbe potuto sorgere — e sempre entro certi limiti — ove la stratificazione fosse stata eseguita senza considerare, come elemento di differenziazione degli strati, il carattere stesso.

Invece, come risulta ampiamente illustrato nella relazione tecnica sull'ultima indagine sperimentale eseguita nel settembre 1951 (1) uno dei caratteri considerati ai fini della stratificazione è appunto il grado di ruralità, cioè la percentuale della popolazione addetta all'agricoltura sul totale della popolazione. Per togliere ogni ombra di dubbio quindi, sulla rappresentatività del campione è sufficiente mettere a confronto la percentuale media della popolazione attiva censita nel 1936 nei comuni campioni con la corrispondente percentuale media data da tutti i comuni delle due provincie in questione.

TAV. 2.

PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE ATTIVA DEDITA ALLA AGRICOLTURA NELLE PROVINCIE DI MILANO E PISA, SECONDO IL CENSIMENTO DEL 1936

P R O V I N C I E	Percentuale della popolazione attiva dedita all'agricoltura	
	nei comuni campioni	in tutti i comuni
Milano	11,7	11,6
Pisa	49,1	51,8

Come ognuno vede, lo scarto fra le due percentuali è irrilevante, cosicchè le differenze riscontrate fra la rilevazione campionaria e il censimento della popolazione del 1936 non possono essere spiegate nemmeno come conseguenza di effetti distorsivi causati dal campionamento. Il che fa pensare che le differenze stesse siano da attribuirsi plausibilmente, da una parte, all'intervento di altri fattori che hanno influito sulla distribuzione della popolazione secondo i rami di attività, durante il lungo periodo di tempo intercorso fra le due rilevazioni, e, dall'altra, ai diversi criteri di classificazione che, nei riguardi del carattere in esame sono stati eseguiti nelle due rilevazioni.

La prima circostanza, effettivamente, può avere esercitato un peso rilevante. Le differenze riscontrate, infatti, in entrambi i casi segnalano una diminuzione degli addetti ai lavori agricoli, ed essa può essere una conseguenza del lento ma progressivo estendersi dei moderni sistemi di coltivazione che riducono sempre più l'impiego di mano d'opera in agri-

(1) Cfr. Istituto Centrale di Statistica, *Una indagine sulle forze di lavoro nelle provincie della Sicilia e nelle provincie di Milano Pisa e Napoli* al 7 settembre 1951, Roma, 1952.

coltura, e della progressiva industrializzazione del paese. La diminuzione è infatti assai contenuta in provincia di Milano ove il processo di industrializzazione si è iniziato da tempo, raggiungendo il livello più alto; molto più intensa in provincia di Pisa ove più alta era la proporzione della popolazione dedita all'agricoltura.

Potrebbe obiettarsi che variazioni del genere possono essersi verificate in misura diversa da comune a comune; e poichè la stratificazione è stata eseguita sulla base dei dati forniti dal censimento del 1936, potrebbe darsi il caso che i comuni dello stesso strato non siano risultati più sufficientemente omogenei per il carattere in questione e che la scelta sia caduta su uno o più fra quelli in cui le variazioni si sono verificate in misura più accentuata.

A nostro modesto avviso ci sembra che tale caso sia da escludere poichè: 1) se le variazioni nella struttura della provincia fossero dovute solo ai progressi della tecnica di coltivazione, esse non avrebbero potuto esser rimaste circoscritte ad una località, ma si sarebbero estese a tutti i comuni della provincia; 2) se le variazioni invece fossero dipendenti dallo sviluppo industriale di questa, il sorgere di nuovi stabilimenti in questo o quel comune non potrebbe determinare un apprezzabile, distacco fra i vari comuni della provincia stessa a motivo della mobilità delle forze di lavoro, favorita, entro un certo raggio, dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione.

Inoltre non è da dimenticare che le differenze riscontrate possono anche dipendere dall'altra circostanza consistente nella diversità dei criteri di classificazione seguiti nelle due rilevazioni nei confronti del carattere considerato. A questo riguardo non è da trascurare il fatto, già altre volte rilevato da studiosi assai noti, che la classificazione per rami di attività economica è legata alla classificazione professionale, e che questa risulta ostacolata dalla difficoltà di definire esattamente la professione normalmente esercitata. Basta richiamarci a questo proposito agli scritti del Benini, del Coletti e a quelli più recenti del Golzio per convincerci sempre più di quanto sia difficile eseguire un confronto ad epoche diverse di dati del genere (1).

Al lume di tali considerazioni non si può ragionevolmente parlare di inattendibilità dei risultati dell'indagine sulle forze di lavoro a causa della non rappresentatività del campione nei riguardi dell'universo o massa per il carattere considerato.

Le differenze sopra riscontrate, infatti, sono senza dubbio significative ed in parte possono essere effetto di modificazioni intervenute durante il

(1) Per poco che si voglia risalire nel tempo — osserva il Golzio — seguono difficoltà quasi insuperabili alla comparazione dei dati e alla loro elaborazione. Ne facile è l'impiego dei censimenti della popolazione, trattandosi di rilevazioni che di solito hanno solo come fine accessorio la conoscenza della struttura professionale della popolazione. Ad essa si risale, in tali censimenti, attraverso la classificazione dei censiti in base alla condizione del capo famiglia, oppure in base alla professione dichiarata per la popolazione presente di età superiore ai dieci anni.

La prima classificazione è irrilevante, ai nostri fini, la seconda può nascondere gravi errori. Massimo fra tutti quello derivante dalla difficoltà che incontrano molti censiti nel definire in modo sicuro la propria posizione professionale. Cfr. G. GOLZIO, *Variazioni nella struttura professionale della popolazione italiana* in Studi di Statistica demografica ed economica, Roma, 1944, pp. 105-106. Si veda anche F. COLETTI, *La popolazione rurale in Italia*, Firenze 1925.

lungo periodo di tempo intercorso; diciamo in parte, poichè nella valutazione di tali differenze non può esser trascurata la più volte ricordata diversità dei criteri che stanno a base della classificazione per ciascuna delle due rilevazioni. Non deve infatti essere dimenticato che quando si volessero fare dei confronti fra le forze di lavoro secondo i risultati di apposite indagini campionarie e la popolazione attiva secondo i censimenti, sia nell'ammontare che nella composizione, occorre procedere con molta cautela (1).

Confronti, senza dubbio significativi, potranno esser fatti in futuro attraverso i risultati di successive indagini campionarie nelle quali siano mantenuti fermi sia i criteri di classificazione sia i concetti fondamentali che stanno a base della classificazione stessa e ciò per lo meno, fino a tanto che censimenti e indagini campionarie sulle forze di lavoro non vengano eseguiti sulla base di criteri uniformi di rilevazione.

5. — Interessanti confronti fra i dati ottenuti da successive rilevazioni per campione sulle forze di lavoro possono esser fatti ora in base ai risultati delle recenti indagini eseguite nella zona A del territorio libero di Trieste. Tali risultati, anzi, permettono meglio di valutare sperimentalmente, il grado di precisione delle stime nei riguardi dei caratteri più salienti.

Nella predetta zona A, sono state già eseguite due indagini. La prima venne eseguita nel marzo 1951, su un campione di 5.684 famiglie scelte dal registro della popolazione, e la seconda venne eseguita nel marzo 1952, su un campione composto di 3.184 famiglie scelte non più come la prima dal registro della popolazione, ma dagli elenchi contenuti negli stati di sezione definitivi dell'ultimo censimento.

Si tratta adunque di due campioni diversi non solo per ampiezza ma anche per il modo col quale essi sono stati formati. Il confronto dei risultati quindi ci sembra quanto mai interessante.

Consideriamo, innanzi tutto, la ripartizione della popolazione totale a seconda della condizione e dello stato di occupazione. Si rileverà subito che le differenze fra le due rilevazioni sono trascurabilissime. Ma questa constatazione generica non appaga la nostra curiosità.

Sorge, infatti, spontaneo il bisogno di rendersi conto dell'ordine di grandezza di quell'intervallo cosiddetto fiduciario entro cui possono variare le percentuali desunte dai due campioni; intervallo la cui misura è data, con approssimazione ritenuta sufficiente, da quella costante a cui è stato accennato in precedenza (scarto quadratico medio) (2). Il valore di tale

(1) Uguale prudenza occorre nel valutare aumenti o diminuzioni nelle frequenze di un carattere del fenomeno, avendo cura di accertare anzitutto con i mezzi che la metodologia insegna, se tali variazioni siano significative o dovute al caso. Così, ad esempio, è stato detto che gli addetti all'industria in Sicilia sarebbero diminuiti giudicando dalle frequenze relative date dal censimento del 1936 e dalla indagine campionaria del 1951, rispettivamente del 29,5 % e del 29,2 %. Il margine di errore assorbe già la differenza, essendo esso pari (con prob. 99,7 %) a $\pm 0,8$, senza dire che in cifre assolute anziché una diminuzione si è avuto un aumento di addetti all'industria in Sicilia, essendo passati da 392.500 unità nel 1936 a 405.600 nel 1951. Si veda l'articolo citato pubblicato in INFORMAZIONI SVIMEZ.

(2) Cfr. punto 4. È però da osservare che, nel caso in esame si può parlare effettivamente di campionamento ad un solo stadio con scelta a grappolo senza ripetizione; poichè, dato il limitato numero di comuni della zona, la rilevazione è stata estesa a tutti indistintamente i comuni.

costante è riportato nelle due ultime colonne della tav. 3, ed esso ci permette di renderci conto in una certa misura di quanto con probabilità non inferiore al 99,7 %, potranno differire le frequenze ottenute con i due campioni dalle corrispondenti frequenze della totalità.

TAV. 3.

RIPARTIZIONE DELLA POPOLAZIONE SECONDO LA CONDIZIONE E LO STATO DI OCCUPAZIONE

CONDIZIONE	PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE		Differenze in più o in meno $p_1 - p_2$	Valori del triplo dello scostamento quadratico medio calcolati sulle percentuali date	
	nel campio- ne del 1951	nel campio- ne del 1952		nel 1951	nel 1952
	p_1	p_2			
Appartenenti alle forze di lavoro . . .	45,4	45,6	+ 0,2	+ 1,05	+ 1,38
Occupati	38,2	40,0	+ 1,8	+ 1,02	+ 1,35
Non occupati	7,2	5,6	- 1,6	+ 0,54	+ 0,66
Non appartenenti alle forze di lavoro	54,6	54,4	- 0,2	+ 1,05	+ 1,38
Attendenti a casa	29,2	29,3	+ 0,1	+ 0,95	+ 1,26
Studenti	13,1	12,4	- 0,7	+ 0,71	+ 0,90
Altre condizioni	12,3	12,7	+ 0,4	+ 0,69	+ 0,93
TOTALE . . .	100,0	100,0	—	—	—

Dopo ciò importa vedere se le differenze fra le frequenze ottenute con i due campioni, escludendo ogni errore dovuto a cause sistematiche, sono attribuibili solo al caso, ovvero se sono delle differenze significative.

Le differenze si possono plausibilmente attribuire al solo caso se si può ammettere che nell'intervallo fra le due rilevazioni sia rimasta invariata la consistenza e la composizione della massa totale della popolazione dalla quale i due campioni sono stati tratti se, cioè, almeno formalmente, si possono considerare i due campioni come se fossero estratti dallo stesso universo.

Le differenze si possono plausibilmente ritenere significative e, quindi, non dovute al solo caso, se, invece, escludendo a priori qualsiasi influenza distorsiva del campionamento — il che è plausibile ammettere dati i criteri e gli accorgimenti adottati per la formazione del campione — siano intervenute durante l'intervallo fra le due rilevazioni, variazioni nella consistenza e soprattutto nella composizione della massa totale della popolazione, il che equivale anche a dire che si tratta di due campioni non più appartenenti allo stesso universo, ma a due distinti universi.

L'indice comunemente usato è l'errore medio delle differenze fra la frequenza percentuale desunta per uno stesso carattere dai due campioni

il quale può essere determinato con una probabilità assegnata in funzione del valore approssimato

$$\sigma_{p_1-p_2} = \sqrt{\sigma_{p_1}^2 + \sigma_{p_2}^2} = \sqrt{\frac{p_1 q_1}{n_1} + \frac{p_2 q_2}{n_2}}$$

dove p_1 e p_2 esprimono la frequenza percentuale del carattere considerato nel primo e nel secondo campione, n_1 ed n_2 l'ampiezza dei due campioni e $q_i = 100 - p_i$.

Se la differenza fra la frequenza percentuale di un dato carattere risulta inferiore al triplo dell'errore medio della differenza stessa, questa, con probabilità non inferiore al 99,7 %, cioè con pratica certezza, dovrebbe essere dovuta a cause accidentali e, nel nostro caso, si dovrebbe poter ammettere, almeno formalmente, che nei riguardi del carattere considerato, i due campioni si possono considerare come tratti da uno stesso universo, anche se in momenti diversi quando si ammetta che l'universo non abbia subito variazioni durante l'intervallo fra le due operazioni di estrazione.

Nel caso invece che la differenza risultasse superiore al triplo dell'errore medio, essa sarebbe significativa, e cioè, determinata nel nostro caso da una effettiva variazione nella composizione della massa rispetto al carattere considerato.

Nella tavola che segue è riportato il valore dell'errore medio delle differenze fra i due campioni calcolato con la formula sopra indicata.

TAV. 4.

RIPARTIZIONE DELLA POPOLAZIONE SECONDO LA CONDIZIONE E LO STATO DI OCCUPAZIONE

CONDIZIONE	PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE		Differenza $p_1 - p_2$	Errore medio $3\sigma_{p_1-p_2}$
	nel campione 1951 p_1	nel campione 1952 p_2		
Appartenenti alle forze di lavoro	45,4	45,6	0,2	1,8
Occupati	38,2	40,0	1,8	1,7
Non occupati	7,2	5,6	1,6	0,9
Non appartenenti alle forze di lavoro	54,6	54,4	0,2	1,8
Attendenti a casa	29,2	29,3	0,1	1,7
Studenti	13,1	12,4	0,7	1,2
Altre condizioni	12,3	12,7	0,4	1,2
TOTALE . . .	100,0	100,0	—	—

È facile notare che le differenze superano il triplo dell'errore medio solo nel caso delle frequenze degli occupati e dei non occupati, il che permette di concludere che non si tratta di una differenza casuale fra i due

campioni, ma di una reale variazione nella composizione delle forze di lavoro, avuto riguardo allo stato di occupazione.

Tale risultato dimostra anche l'utilità delle rilevazioni campionarie delle forze di lavoro anche ai fini della conoscenza della dinamica di tale fenomeno il quale presenta una così grande importanza nella vita economico-sociale di un paese.

Se si escludono poi i due casi prospettati in cui le differenze riscontrate ci appaiono indubbiamente come effetto di variazioni nella composizione delle forze di lavoro, negli altri invece, le eventuali differenze fra le due rilevazioni non soltanto risultano sempre inferiori all'errore medio delle differenze, ma anche inferiore all'errore di campionamento di cui sono stati dati i valori nella tav. 3. In alcuni casi anzi tali differenze sono del tutto irrilevanti tanto che si può dire che i risultati dei due campioni per dati caratteri, sono identici.

Analoghe conclusioni possono trarsi se si confrontano le differenze percentuali riguardanti la composizione delle forze di lavoro secondo il sesso.

TAV. 5.

CLASSIFICAZIONE DELLA POPOLAZIONE SECONDO IL SESSO E LO STATO
DI OCCUPAZIONE

CONDIZIONI	Maschi % MF nel campione		Differenze fra le per- centuali $p_1 - p_2$	Valori del triplo dello scarto quadratico medio calcolati sulle percentuali date nel		Valori del triplo dell'er- rore medio delle diffe- renze $3\sigma p_1 - p_2$
	1951	1952		1951 $3\sigma p_1$	1952 $3\sigma p_2$	
	p_1	p_2				
Appartenenti alle forze di lavoro . . .	71,7	70,4	- 1,3	1,8	1,8	2,4
occupati	75,6	72,3	- 3,3	1,8	1,9	2,6
non occupati . . .	51,3	56,3	+ 5,0	5,7	5,7	7,2
Non appartenenti alle forze di lavoro. . . .	25,6	25,2	- 0,4	1,6	1,5	2,1
studenti	52,9	51,4	- 1,5	3,6	3,9	5,0
altre condiz. . . .	57,2	57,9	+ 0,7	3,9	3,7	4,9
TOTALE . . .	46,6	45,8	- 0,8	1,3	1,3	1,8

La differenza fra le due percentuali, relativamente al rapporto dei sessi fra gli occupati, risulta di molto superiore al triplo dell'errore medio della differenza stessa, sicchè è lecito ritenere che si tratti di una differenza significativa, di una differenza, cioè, determinata da una effettiva variazione nel rapporto dei sessi fra gli occupati. Essa viene anche a confermare la non accidentalità della differenza relativa alla diversa frequenza degli occupati già messa in luce dalla stessa costante da noi usata, e spiega come la variazione nel numero degli occupati sia stata, almeno in parte, determinata da un aumento di occupazione femminile. La differenza nel

rapporto dei sessi infatti è tutta a favore delle femmine, fra gli occupati, mentre è a favore dei maschi fra i non occupati. Per questi però la differenza non supera il triplo della costante da noi usata, e si dovrebbe escludere che si tratti di differenze significative (1). Ma una tale conclusione non potrebbe essere avanzata se non con le opportune cautele, tenendo presente che, entro i limiti, in cui con probabilità assegnata opera il caso, potrebbe anche esser compresa una qualche probabile significatività. Suffraga questo dubbio il fatto che le differenze dei rapporti dei sessi negli occupati e nei non occupati si presentano con segno diverso e con ampiezza non trascurabile.

In tutti gli altri casi considerati nella tav. 5 le differenze sono assai inferiori alle corrispondenti costanti, sicchè nessun dubbio che si tratti di differenze puramente accidentali. Conclusione questa peraltro plausibile data la natura dei caratteri cui si riferiscono i quali presentano nella massa una relativa stabilità o quanto meno delle variazioni solo rilevabili a lunghi intervalli.

Particolare esame meritano ora i dati relativi alla ripartizione degli occupati e dei disoccupati (esclusi coloro che alla data della rilevazione erano in cerca di prima occupazione) secondo il ramo di attività economica.

Nella tavola n. 6 riportiamo, come in precedenza, oltre alle frequenze percentuali, le differenze fra tali percentuali e il valore delle costanti di cui è stato detto.

Per tutti i rami di attività considerati, le differenze assolute delle percentuali sono trascurabilissime tanto che si può dire che i risultati ottenuti attraverso i due campioni sono pressochè identici. È superfluo sottolineare qui il carattere di assoluta accidentalità di tali differenze tanto bassi essi risultano rispetto al valore dei testi. È per contro notevole sottolineare il valore di tali risultati nei riguardi dell'importanza delle indagini campionarie anche al fine delle conoscenze relative allo stato di occupazione delle forze di lavoro in relazione al ramo di attività.

Si noti come non soltanto per un determinato ramo di attività si riscontra una quasi perfetta coincidenza nei risultati, ma per tutti i quattro rami di attività considerata.

Per non dilungarci ulteriormente non ci intratterremo oltre nell'esame delle differenze risultanti dalle frequenze percentuali relative ad altri caratteri desunte dai due campioni. Quelle qui considerate ci sembrano sufficienti per dimostrare sperimentalmente che i risultati ottenuti attraverso le indagini campionarie eseguite secondo le modalità in precedenza ricordate, presentano un alto grado di attendibilità. E non è forse inutile

(1) È però da osservare che se il valore della costante è abbastanza alto è perchè riguarda un carattere che nel campione si presenta con una frequenza di casi relativamente limitata. È noto che il valore della costante varia in funzione inversa all'ampiezza del campione e quindi anche delle frequenze di un carattere del fenomeno.

D'altra parte non va taciuto che alle costanti usate non deve essere attribuito un significato assoluto, ma quello di una probabilità essendo esse, come bene ha messo in evidenza il BOLDRINI, soltanto un ausilio del nostro giudizio e non un algoritmo, non cioè una macchina intellettuale che suggerisca di rispondere sì o no senza esitazione e senza errore. Cfr. MARCELLO BOLDRINI, *Statistica, teoria e metodi*, 2° ed. Milano Giuffrè, 1950, pag. 526. Si veda poi in particolare l'ampia e giustificata critica chiarificatrice fatta dal Gini intorno al valore di tali costanti, note sotto il nome di testi di significatività. C. GINI, *I pericoli della statistica*, in *Rivista di politica economica*, nov. 1939 e «Atti della riunione di Pisa (1939) della Società Italiana di Statistica», in *Supplemento Statistico ai Nuovi problemi*, V. 1950.

ricordare che quelle cui ci siamo riferiti sono le prime eseguite a titolo puramente sperimentale.

TAV. 6.

OCUPATI E DISOCCUPATI RIPARTITI SECONDO I PRINCIPALI RAMI
DI ATTIVITÀ ECONOMICA

RAMI DI ATTIVITÀ	Percentuale degli occupati e disoccupati nel campione		Differenze fra le percentuali	Valori del triplo dello scarto quadratico medio calcolati sulle percentuali date nel		Valori del triplo dell'errore medio delle differenze
	1951 p_1	1952 p_2		1951 $3\sigma p_1$	1952 $3\sigma p_2$	
Agricoltura	2,3	2,5	+ 0,2	0,5	0,5	0,8
Industria, trasporti e comunicazioni . .	50,4	50,5	+ 0,1	1,6	1,9	2,7
Commercio, credito e assicurazione . .	19,4	19,5	+ 0,1	1,2	1,5	2,2
Servizi	27,9	27,5	- 0,4	1,3	1,7	2,4
TOTALE	100,0	100,0	—	—	—	—

6. — Si è discusso e si discute circa la convenienza o meno di allargare o restringere il campione ai fini di conciliare l'esigenza di avere il massimo numero di conoscenze compatibili col minor costo.

Non vi è dubbio che il campione tanto più è ampio, tanto più numerose sono le conoscenze che esso è in grado di fornire con un dato margine di errore.

Può essere utile a tal fine illustrare qui di seguito i risultati di alcune elaborazioni eseguite in base agli elementi forniti dalla prima indagine campionaria eseguita nella zona A del territorio libero di Trieste nel marzo del 1951, tanto più che, per essere la prima, non mancò di suscitare commenti di ogni genere.

Come si è detto, il campione sul quale la prima rilevazione venne eseguita era abbastanza ampio e per il solo comune di Trieste risultava costituito da una massa totale di 5535 famiglie su 79261.

Base per la scelta delle famiglie da includere nel campione era il registro anagrafico; ed è noto quale fosse la condizione in cui esso si trovava in conseguenza degli eventi connessi con la guerra. A ragione vi fu chi affacciò il dubbio che da una base così sospetta non potesse essere ricavato un campione sufficientemente rappresentativo del totale della popolazione triestina quale esso sarebbe effettivamente risultato se formato da una base risultante da un censimento. È in dipendenza di ciò, infatti, che si era anche avanzata la proposta di attendere che fosse riveduta l'anagrafe prima di poterla utilizzare ai fini sopra indicati. Ma si trattava

infine di un primo esperimento di rilevazione campionaria, ed esso sarebbe servito a dare utili ammaestramenti anche per il caso che tale rilevazione avesse assunto in seguito un regolare carattere di periodicità.

Il campione venne così formato scegliendo i primi 5 nominativi di ogni centinaio fra quelli di capo famiglia iscritti all'anagrafe. Ultimata tale scelta, i nominativi vennero raggruppati per zone e per tal modo fu possibile vedere, con l'ausilio di una carta topografica del comune in scala molto grande, come si distribuivano le famiglie nelle varie zone. In effetti tale distribuzione parve assai soddisfacente ai fini delle esigenze dell'indagine, cosicchè qualche dubbio circa l'utilizzazione delle anagrafi come base per la formazione del campione venne a mancare. Il valore e l'attendibilità dei risultati ottenuti con questa prima indagine venne confermata, come si è visto, dalla seconda che pure venne eseguita su un campione più ristretto formato utilizzando un'altra base.

Del campione di 5.535 famiglie relativo al solo comune di Trieste, a rilevazione eseguita, furono formati dieci campioni più piccoli di cui 5 costituiti da 553 famiglie e 5 da 554 famiglie. Ciascuno di essi venne formato considerando le famiglie che nell'ordine di estrazione corrispondevano ad un numero avente una data cifra delle unità. Per esempio il primo considerava le famiglie nel cui numero d'ordine, le cifre delle unità fosse l'uno (1, 11, 21, 31, 41, ecc.) il secondo le famiglie nel cui numero d'ordine la cifra delle unità fosse 2 (2, 12, 22, 32, 42, ecc.); e così di seguito il decimo, quello nel cui numero d'ordine di estrazione, la cifra delle unità fosse lo zero.

Così facendo è stato possibile considerare i dieci campioni come estratti da una massa o universo di 5.535 famiglie e di confrontare non solo i campioni fra di loro ma anche con la massa o campione più ampio da cui furono tratti.

A tal fine è stato calcolato l'indice di variabilità delle frequenze che uno stesso carattere presenta nei dieci campioni, assumendo come tale lo scostamento quadratico medio, ed esso è stato messo a raffronto con l'errore teorico di campionamento sulla base delle frequenze percentuali calcolate sulla media dei 10 campioni considerati.

Nella tavola 7 sono riportate le frequenze di ciascun campione relative alla popolazione ripartita secondo la condizione, e le costanti calcolate nel modo dianzi detto. Le differenze che risultano fra di esse sono in generale trascurabili mentre in qualche caso sono del tutto inesistenti. Il che permette di constatare sperimentalmente che anche restringendo la numerosità del campione si può ottenere un'approssimazione abbastanza soddisfacente circa la frequenza del fenomeno, fermi restando i criteri di scelta delle unità.

Il calcolo delle costanti è stato fatto anche per la distribuzione delle frequenze dei dieci campioni diversi tratti dalla stessa massa, relativi al rapporto dei sessi a seconda della condizione della popolazione.

I dati sono riportati nella tav. 8.

Ma anche qui le differenze fra le due costanti non sono molto dissimili fra di loro.

TAV. 7.

FREQUENZE PERCENTUALI DESUNTE DA 10 CAMPIONI DIVERSI RELATIVI ALLA POPOLAZIONE DEL COMUNE DI TRIESTE SECONDO LA CONDIZIONE

CONDIZIONE	CAMPIONI										TOTALI	Valore del triplo dello scarto quadratico med.	
	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°		teorico	effettivo
Appartenenti alle forze di lavoro	46,4	45,1	44,3	44,1	42,8	45,6	44,4	46,6	45,5	45,5	45,0	3,3	3,3
Occupati . .	38,8	37,3	37,1	37,0	35,1	38,5	39,0	39,1	38,1	38,6	37,8	3,2	3,5
Non occupati .	7,6	7,8	7,2	7,1	7,7	7,1	5,4	7,5	7,4	6,9	7,2	1,7	1,9
Non appartenenti alle forze di lavoro	53,6	54,9	55,7	55,9	57,2	54,4	55,6	53,4	54,5	54,5	55,0	3,3	3,3
Casalinghe . .	29,0	28,8	29,0	30,7	29,3	28,6	29,9	28,7	29,3	30,0	29,4	3,1	1,9
Studenti . . .	13,0	13,4	12,6	12,3	14,1	13,7	13,0	13,3	12,1	12,8	13,0	2,2	1,6
Altri	11,6	12,7	14,1	12,9	13,8	12,1	12,7	11,4	13,1	11,7	12,6	2,2	2,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	—	—

TAV. 8.

PERCENTUALE DEI MASCHI SUL TOTALE DELLE FREQUENZE DESUNTE DA 10 CAMPIONI DIVERSI RELATIVI ALLA POPOLAZIONE DI TRIESTE

CONDIZIONE	CAMPIONI										TOTALI	Valore del triplo dello scarto quadratico med.	
	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°		teorico	effettivo
Appartenenti alle forze di lavoro	73,4	68,9	69,4	74,8	71,9	69,7	71,3	69,6	74,0	72,1	71,5	4,2	5,9
Occupati . . .	77,6	73,3	72,3	78,0	77,1	72,7	74,4	72,9	76,9	76,8	75,2	4,4	6,5
Non occupati .	52,1	47,6	54,6	58,3	47,9	53,4	48,5	52,2	58,8	46,0	52,0	12,1	12,7
Non appartenenti alle forze di lavoro	26,2	25,3	28,3	24,0	26,3	25,0	23,6	26,1	25,8	26,6	25,7	3,7	3,7
Studenti . . .	57,9	48,4	57,2	51,8	53,3	52,7	49,2	55,7	52,7	57,6	53,6	8,7	9,6
Altri	56,0	58,3	60,4	54,7	54,5	52,7	52,6	56,9	58,8	61,0	56,6	8,7	8,6
TOTALE	48,1	44,9	46,5	46,4	45,8	45,4	44,8	46,4	47,7	47,3	46,3	3,1	3,2

Un tale risultato, è superfluo forse avvertirlo, può essere utile sotto il duplice aspetto teorico e pratico ed, in certo senso, con le riserve del caso, può servire a lumeggiare alcuni punti oscuri che permangono ancora nella teoria dei campioni proprio nella fase finale dell'elaborazione concernente il passaggio dal campione alla totalità.

Senza volerci di proposito addentrare nel dibattito circa il fondamento logico di tale procedimento induttivo, al quale peraltro la scuola italiana non ha mancato di dare contributi di chiarificazione (1), ci basta restare per ora sul terreno pratico per dimostrare la fecondità delle premesse su cui la tecnica ora impiegata si basa anche ai fini di quelle conoscenze da tempo invano reclamate dagli studiosi e dagli uomini politici.

È peraltro da osservare nei riguardi dei risultati ora esposti che l'analisi da noi fatta riguarda dei campioni di non grande ampiezza e che il rapporto è assai più piccolo essendo molto più numerosa la massa della quale si vuole avere una conoscenza.

Inoltre occorre tener presente che la distribuzione dei campioni dai quali sono stati desunti gli elementi per il calcolo delle costanti non è che un piccolo campione dell'universo di campioni estraibili dalla massa pari al numero di combinazioni che si possono formare ad n ad n dagli N elementi dati, il che vuol dire ad un numero straordinariamente grande di campioni (2).

Tanto più significativo, quindi, deve ritenersi il risultato ottenuto sulla base di un piccolissimo numero di campioni fra i tanti che avrebbero potuto essere formati.

CARMELO D'AGATA

(1) Cfr. C. GINI, *I pericoli della statistica*, op. cit. M. BOLDRINI, *Statistica, teoria e metodi*, op. cit. G. POMPILJ, *Teoria statistica della significatività e conformità dei risultati sperimentali agli schemi teorici*, in « *Statistica* » n. 1, 1948, V. CASTELLANO, *Introduzione alla teoria dei campioni*, in « *Statistica* », 3-4, 1951; L. GALVANI, *I concetti fondamentali del metodo rappresentativo*, in « *I problemi del Servizio sociale* » n. 3, 1952, e numerose altre pubblicazioni degli stessi Autori, citate in quelle sopra riportate.

(2) Una idea della grandezza di $\binom{N}{n}$ per $N = 5.535$ ed $n = 553$, si ha applicando all'eguaglianza

$$\binom{N}{n} = \frac{N!}{(N-n)! n!}$$

la formula approssimata di De Moivre-Stirling $n! = n^n e^{-n} \sqrt{2 \pi n}$ con la quale si perviene ad un valore di $\binom{5.535}{553}$ pari a 10 seguito da circa 750 zeri.

Le componenti causali della mortalità in Italia

1. — Osservando l'andamento della mortalità in Italia si nota che essa, dall'epoca in cui è stata iniziata la sua rilevazione (1887), tende gradualmente a diminuire. Nell'ultimo cinquantennio tale comportamento è nettamente riscontrabile. Infatti la mortalità (prospetto 1) diminuisce all'incirca quasi costantemente dal 1900 al 1937, eccettuato il notevole aumento verificatosi nel 1918, causato dalla grave pandemia influenzale, raggiungendo nel triennio 1935-37 un decremento del 39 % a confronto del triennio 1900-1902. Solamente nel 1943 e 1944 la mortalità subisce un non notevole aumento, certo non proporzionale ai traumi bellici, sia fisici che psichici, sopportati dalla popolazione italiana, e subito nel 1945 riprende la sua graduale costante discesa fino a segnare un decremento, nel 1950, del 57 % a confronto del triennio 1900-1902.

Un notevole brillantissimo progresso che mostra ancora tendenza a continuare, se non ad accentuarsi, che potrebbe indurre il medico e soprattutto l'igienista ad adagiarsi a riposare sugli allori di tanto successo.

Invece è necessario stare in guardia ed il Medico e soprattutto l'Igienista devono ancora rivolgere la loro vigile attenzione verso alcuni morbi che finora sono poco o quasi per niente influenzati dalla moderna terapia, e che possono dare speranza di guarigione o di miglioramento solamente se la malattia è diagnosticata fin dal suo inizio o almeno in uno stadio precoce della sua evoluzione.

Si può quindi affermare che la mortalità generale è sì nettamente e notevolmente diminuita, ma questa diminuzione nasconde insidie in quanto la mortalità per alcune malattie o gruppi di malattie è invece in netto costante aumento chiaramente dimostrabile anche da un anno all'altro.

Di conseguenza, pur essendo la mortalità generale in diminuzione, alcune malattie, sia influenzabili o sia poco influenzabili dalla condotta del medico e dell'igienista, dimostrano finora nella loro mortalità un netto e costante aumento, più o meno scientificamente spiegabile, e che deve costituire un segnale d'allarme per il medico, che, per le sue specifiche mansioni, ha l'oneroso compito di prevenire ed attenuarne i danni, cioè per il medico igienista.

Ecco perchè abbiamo dato come titolo alla presente comunicazione « Le componenti causali della mortalità ecc. », perchè tale fenomeno (mortalità), può allo stato attuale, da ciò che viene dimostrato dai dati statistici di questo ultimo cinquantennio, ritenersi costituito da due principali componenti :

a) un gruppo di malattie, in genere a tipo acuto o subacuto, la cui mortalità ha da tempo una tendenza alla diminuzione ;

b) un gruppo di malattie, in genere a tipo cronico od a lungo decorso, la cui mortalità ha, specialmente negli ultimi anni, una netta e delle volte cospicua tendenza all'aumento.

Le malattie del gruppo a), specialmente quelle a tipo acuto, in misura minore quelle a tipo sub-acuto, hanno molto beneficiato dell'introduzione in terapia prima dei sulfamidici e poi degli antibiotici.

Nel secondo gruppo b) vi sono comprese molte affezioni croniche, specialmente a carico del cuore e del sistema circolatorio, che traggono anch'esse origine da una affezione che deve ritenersi di natura infettiva

(la malattia reumatica) o sono in special modo imputabili al logorio della vita moderna (arteriosclerosi, ipertensione arteriosa, lesioni intracraniche di origine vascolare, ecc.). In questo gruppo di malattie vi è anche compresa la grande e tristemente famosa famiglia dei tumori maligni, di cui non si conosce ancora la etiologia, per cui in parte sfugge la causa del loro aumento, e la cui mortalità dimostra, come si vedrà in seguito, delle strane e finora inspiegabili predilezioni territoriali.

2. — Iniziamo l'esame della mortalità per i grandi gruppi di cause così come furono stabilite nella quinta Conferenza Internazionale per la revisione decennale delle nomenclature nosologiche, tenutasi a Parigi nell'ottobre del 1938 (prospetto 1). Le cause di morte furono divise in 18 grandi settori così denominati:

1. Malattie infettive e parassitarie.
2. Cancro ed altri tumori.
3. Malattie reumatiche, della nutrizione, glandole endocrine, altre malattie generali e avitaminosi.
4. Malattie del sangue e degli organi ematopoietici.
5. Avvelenamenti cronici e intossicazioni.
6. Malattie del sistema nervoso e organi dei sensi.
7. Malattie dell'apparato circolatorio.
8. Malattie dell'apparato respiratorio.
9. Malattie dell'apparato digerente.
10. Malattie dell'apparato urinario e genitale.
11. Malattie della gravidanza, parto e puerperio.
12. Malattie della pelle e tessuto cellulare.
13. Malattie delle ossa e degli organi della locomozione.
14. Vizi di conformazione congenita.
15. Malattie particolari della prima infanzia.
16. Senilità, vecchiaia.
17. Morti violente e accidentali.
18. Cause di morte non determinate.

Nello spazio di un cinquantennio (cioè dal triennio 1900-1902 al 1950) la mortalità per ciascuno di detti settori di malattie ha subito una più o meno notevole diminuzione od aumento. Diminuzione è stata segnata, in ordine progressivo crescente, dalle morti violente accidentali (7 %), malattie del sistema nervoso ed organi dei sensi (32 %), malattie dell'apparato urinario e genitale ed avvelenamenti cronici e intossicazioni (33 %), malattie della gravidanza, parto e puerperio (42 %), malattie reumatiche, della nutrizione, glandole endocrine, altre malattie generali e avitaminosi (47 %), senilità e vecchiaia (50 %), malattie particolari della prima infanzia (51 %), cause di morte non determinata (63 %), malattie del sangue e degli organi ematopoietici (75 %), malattie dell'apparato respiratorio (77 %), malattie dell'apparato digerente (78 %), malattie delle ossa e degli organi della locomozione e malattie infettive e parassitarie (82 %), malattie della pelle e del tessuto cellulare (88 %). Aumento, sempre in ordine progressivo crescente, nella mortalità per malattie dell'apparato circolatorio (2 %), per cancro ed altri tumori (90 %), per vizi di conformazione congenita (110 %). Da ciò che si è sopra esposto e stabilendo che possono considerarsi modici una diminuzione o un aumento fino al 30 %, notevoli dal 31 al 60 %, notevolissimi oltre il 60 %, si è avuta una modica diminuzione della mortalità per morti violente accidentali e un modico aumento per malattie dell'apparato circolatorio; una notevole diminuzione nella mortalità per malattie del sistema nervoso ed organi dei sensi, per malattie dell'apparato urinario e genitale, per avvelenamenti cronici e intossicazioni, per malattie della gravidanza, parto e puerperio, per malattie reumatiche della nutrizione, ghiandole endocrine, altre malattie generali ed avitaminosi, per senilità e vecchiaia, per malattie particolari della prima

MORTALITÀ PER CLASSI DI CAUSE

Classi	CAUSE DI MORTE												
	1900-1902	1910-1912	1920-1922	1930-1932	1935-1937	1943	1944	1945	1946	1947	1948	1949	1950
	Per 100.000 abitanti												
I	388,6	326,6	298,0	216,9	173,7	172,3	166,1	154,8	146,6	125,8	104,6	94,8	69,4
II	59,8	67,6	70,9	74,5	87,7	92,1	91,0	96,3	98,7	102,7	105,0	108,9	113,6
III													
IV	30,4	24,6	17,1	23,3	24,4	21,5	19,9	17,9	15,4	15,9	15,2	16,7	16,0
V	31,2	33,0	26,0	7,3	7,1	7,2	7,8	8,4	7,4	7,8	7,7	7,8	7,8
VI	1,5	2,4	1,7	1,4	1,4	1,3	1,0	0,7	0,6	0,8	0,8	0,9	1,0
VII	218,1	205,2	178,8	175,5	168,3	165,0	138,5	145,9	143,4	142,9	139,0	147,3	149,2
VIII	198,2	222,7	211,0	185,3	197,3	231,8	232,7	224,6	215,1	220,4	210,9	210,7	202,6
IX	457,9	389,9	324,2	257,0	261,9	209,7	179,4	171,5	168,1	151,5	140,1	128,2	106,8
X	417,6	312,5	286,2	217,9	179,7	169,8	137,9	133,2	124,1	112,1	99,1	101,1	89,8
XI	50,0	55,7	52,1	50,8	55,7	57,2	56,1	49,1	41,1	39,6	39,0	39,5	33,3
XII	25,9	23,4	25,5	27,6	28,7	17,5	17,4	18,7	16,0	15,2	15,0	15,9	15,0
XIII	9,5	7,3	6,1	5,0	5,6	5,8	4,9	4,5	3,2	2,8	2,1	1,5	1,1
XIV	3,4	2,9	2,4	2,4	2,5	2,0	1,8	1,8	1,4	1,1	0,9	0,6	0,6
XV	4,1	5,1	4,7	6,2	7,0	6,8	7,7	7,2	9,1	9,3	8,9	9,3	8,6
XVI	498,9	369,7	288,4	285,0	279,5	320,3	314,6	327,7	291,3	279,5	262,2	257,0	245,6
XVII	144,2	142,7	135,1	95,7	96,0	115,2	118,9	106,9	83,1	80,6	76,0	73,6	72,1
XVIII	42,5	43,3	45,2	47,3	43,2	143,1	220,8	145,4	50,3	44,2	38,2	37,6	39,7
	38,9	12,3	25,8	13,2	12,5	54,1	61,3	33,2	32,8	24,9	15,4	14,1	14,3
	COMPLESSO . . .												
	2.269,6	1.981,5	1.780,9	1.454,5	1.394,8	1.522,3	1.526,5	1.364,9	1.211,2	1.148,0	1.064,2	1.048,1	976,9

Mortalità 1900-02 = 100

I	Malattie infettive e parasitarie . .	100	84	77	56	45	44	43	40	38	32	27	24	18
II	Cancri ed altri tumori	100	113	119	125	147	154	152	161	165	172	176	182	190
III	Mal. reumat., della nutriz., ghiando- le endocr., altre mal. gen. e avitam.	100												
IV	Mal. del sangue e org. ematopoietici	100	81	56	77	80	71	65	59	51	52	50	55	53
V	Avvelenamenti cronici e intossicaz.	100	106	83	23	23	23	25	27	24	25	25	25	25
VI	Mal. sistema nerv. e organi dei sensi	100	160	113	93	93	87	67	47	40	53	53	60	67
VII	Mal. dell'apparato circolatorio . .	100	94	82	79	77	76	73	67	66	66	64	68	68
VIII	Mal. dell'apparato respiratorio . .	100	112	106	93	100	117	117	113	109	111	106	106	102
IX	Mal. dell'apparato digerente . . .	100	85	71	56	57	46	39	37	37	33	31	28	23
X	Mal. dell'apparato urinario e genit.	100	75	69	52	43	41	33	32	30	27	24	24	22
XI	Mal. della grav., parto e puerp.	100	111	104	102	111	111	112	98	82	79	78	79	67
XII	Mal. della pelle e tessuto cellulare	100	90	98	107	111	68	67	72	62	59	58	61	58
XIII	Mal. delle ossa e org. della locomoz.	100	77	64	55	59	61	52	47	34	29	22	16	12
XIV	Vizi di conformazione congeniti . .	100	85	62	71	74	59	53	53	41	32	26	18	12
XV	Mal. partec. della prima infanzia	100	124	115	131	171	166	188	176	222	227	217	227	210
XVI	Senilità, vecchiaia	100	74	58	57	56	64	63	66	58	56	53	52	49
XVII	Morti violente o accidentali . . .	100	99	94	66	67	80	82	74	58	56	53	51	50
XVIII	Cause di morte non determinate .	100	102	106	111	102	337	520	342	118	104	90	88	93
		100	32	66	34	32	139	158	85	84	64	40	36	37
	COMPLESSO	100	87	78	64	61	67	67	60	53	51	47	46	43

infanzia; una notevolissima diminuzione nella mortalità per cause di morte non determinate, per malattie del sangue e degli organi ematopoietici, per malattie dell'apparato respiratorio, per malattie dell'apparato digerente, per malattie delle ossa e degli organi della locomozione, per malattie infettive e parassitarie, per malattie della pelle e del tessuto cellulare; un notevolissimo aumento nella mortalità per cancro ed altri tumori e per vizi di conformazione congenita. Sempre, quindi, riferendosi al criterio di valutazione sopra esposto (modici un aumento od una diminuzione fino al 30 %, notevoli dal 31 al 60 %, notevolissimi oltre il 60 %), l'aumento medio della mortalità per il complesso delle malattie con tendenza all'aumento è stato del 67 % (aumento notevolissimo), la diminuzione media della mortalità per il complesso delle malattie con tendenza alla diminuzione è stato del 56 % (diminuzione notevole).

Ecco quindi già un motivo di orientamento per il medico igienista: il fenomeno della mortalità in netta diminuzione è la risultante di due gruppi di malattie, la mortalità di uno dei quali è in *notevolissimo* aumento, mentre la mortalità per l'altro gruppo è in *notevole* diminuzione. Visto che l'aumento si dimostra più accentuato che la diminuzione è conveniente approfondire ancora l'indagine per meglio individuare e circoscrivere la causa o le cause di tale aumento.

3. — Se si considera la tabella (prospetto 2), che abbiamo preparata per le più importanti malattie infettive e per altre cause o gruppi di cause, in cui sono stati calcolati i quozienti di mortalità a partire dal triennio 1900-1902 fino all'anno 1950 ed i relativi numeri indici, prendendo come base la mortalità del triennio 1900-1902, si nota quanto segue:

Per le principali malattie infettive la diminuzione della mortalità nel 1950, a confronto del triennio 1900-1902, ha oscillato da un minimo del 67 % nella sifilide (in cui vi sono compresi anche i decessi per tabe dorsale e paralisi progressiva degli alienati) ad un massimo del 98 % nella scarlattina, e, per citare le più importanti malattie da infezione, cospicue percentuali di diminuzione sono state segnate dal morbillo (95 %) dal tifo e paratifo (93 %), dalla difterite e dalla pertosse (90 %) ed anche dalla tubercolosi dell'apparato respiratorio e dalle malattie tubercolari extra-respiratorie (rispettivamente il 70 e l'85 %), dalle broncopolmoniti e polmoniti (68 %).

In questo settore quindi il medico igienista può essere relativamente tranquillo in quanto si è quasi raggiunto l'insperato, oltre che nella minore letalità di dette malattie, anche nella durata e nella fisionomia del decorso clinico di esse in quanto sono, si può dire, quasi scomparsi o molto diminuiti i casi di difterite ipertossica, le lunghe ed esaurienti febbri tifoidi, le forme floride distruttive della tubercolosi polmonare, le febbri malariche perniciose, ecc.

Ciò invece non può constatarsi per le malattie croniche a tipo degenerativo o diatesico, specialmente a carico del sistema cardio-vascolare, e per i tumori maligni e sulla cui mortalità riferisco alcune cifre riguardanti il 1950: mortalità per diabete mellito 8,1 per 100.000 ab. (aumento del 138 % a confronto del 1900-1902), mortalità per tumori maligni 107,2 per 100.000 ab. (aumento del 101 % a confronto del 1900-1902), mortalità per lesioni intracraniche di origine vascolare 131 per 100.000 ab. (aumento del 28 % a confronto del 1900-1902), mortalità per malattie del cuore 177,7 per 100.000 ab. (aumento del 4 % a confronto del 1900-1902), mortalità per altre malattie dell'apparato circolatorio 24,8 su 100.000 ab. (aumento del 3 % a confronto del 1900-1902).

Si potrebbe obiettare che l'aumento dell'incidenza della mortalità per tale grande gruppo di svariate malattie non è completamente reale ma accentuato da altre cause, come la maggiore precisione nella diagnosi, raggiungibile con i moderni mezzi d'indagine, il così detto invecchiamento

MORTALITÀ IN ITALIA PER ALCUNE CAUSE DI MORTE

CAUSE DI MORTE	1900-1902	1910-1912	1920-1922	1930-1932	1935-1937	1944	1945	1946	1947	1948	1949	1950
	Per 100.000 abitanti											
Febbre tifoide e infezioni paratifiche	39,2	25,2	25,2	15,2	11,0	15,2	14,0	12,0	11,1	6,9	5,4	2,9
Difterite	16,2	11,7	8,0	7,9	6,4	6,8	5,8	4,6	3,8	2,3	2,2	1,7
Morbillo	25,0	24,8	10,0	10,0	5,1	1,6	1,1	4,1	0,9	0,8	2,3	1,2
Scarlattina	4,1	8,1	5,3	4,3	1,6	0,3	0,1	0,2	0,2	0,1	0,2	0,1
Pertosse	24,2	18,2	9,3	6,7	3,5	2,6	3,7	5,7	1,4	1,9	3,5	2,1
Broncopneumonie e polmoniti	230,6	216,2	206,4	194,0	198,9	135,7	129,6	129,8	116,0	106,3	97,8	74,6
Tubercolosi dell'apparato respiratorio	111,6	101,3	102,9	79,8	64,6	86,2	79,1	64,3	60,8	47,8	37,6	33,3
Tutte le altre forme di tubercolosi	61,3	59,5	43,2	28,1	22,8	22,0	19,9	19,9	16,4	13,7	11,9	9,3
Sifilide	15,3	18,7	10,8	5,9	6,8	7,0	6,9	6,3	6,6	5,7	6,3	5,1
Malattie del cuore	169,8	181,9	178,0	153,7	149,8	204,9	197,4	194,1	198,3	189,3	188,8	177,7
Altre malattie dell'apparato circolatorio	24,0	37,1	28,9	24,4	38,3	27,9	27,2	21,0	22,1	21,6	21,8	24,8
Lesioni intracraniche di origine vascolare	102,4	107,0	111,4	133,2	134,3	126,1	117,9	117,4	119,2	118,9	127,4	131,0
Diabete mellito	3,4	4,8	4,9	8,6	10,0	9,5	8,2	6,8	6,9	6,9	8,0	8,1
Tumori maligni	53,0	65,7	68,5	72,2	83,9	84,2	90,1	93,4	97,6	99,6	103,0	107,2

Numeri indici - Mortalità 1900-02 = 100

Febbre tifoide e infezioni paratifiche	100	64	64	39	28	42	39	36	31	18	14	7
Difterite	100	72	49	48	40	44	41	36	28	14	14	10
Morbillo	100	99	40	41	20	46	4	16	4	3	10	5
Scarlattina	100	196	129	107	40	7	2	5	5	2	5	2
Pertosse	100	86	44	31	26	15	12	17	26	7	16	10
Broncopneumonie e polmoniti	100	94	90	84	86	68	59	56	57	50	46	43
Tubercolosi dell'apparato respiratorio	100	91	92	69	56	71	70	64	57	54	42	32
Tutte le altre forme di tubercolosi	100	97	70	64	37	36	34	32	32	27	22	19
Sifilide	100	122	71	39	44	46	50	45	41	37	41	33
Malattie del cuore	100	107	105	91	88	114	120	116	114	111	111	104
Altre malattie dell'apparato circolatorio	100	155	120	102	160	134	116	113	88	90	91	103
Lesioni intracraniche di origine vascolare	100	104	109	130	131	124	116	115	117	116	125	128
Diabete mellito	100	141	145	256	295	279	268	244	200	203	235	236
Tumori maligni	100	124	129	134	156	164	158	169	183	187	193	201

PROSP. 3.

MORTALITA' IN ITALIA PER TUMORI MALIGNI

SEDE DEL TUMORE	1943	1944	1945	1946	1947	1948	1949	1950
<i>Per 100.000 abitanti</i>								
SEDI ACCESSIBILI E DI FACILE DIAGNOSI	24,1	23,6	25,6	26,6	28,2	28,8	29,1	30,3
SEDI POCO ACCESSIBILI E DI DIFFICILE DIAGNOSI .	56,6	54,9	58,1	59,8	63,2	65,4	67,8	69,8
<i>Numeri indici — Mortalità 1943 = 100</i>								
SEDI ACCESSIBILI E DI FACILE DIAGNOSI	100	98	106	110	117	120	121	126
SEDI POCO ACCESSIBILI E DI DIFFICILE DIAGNOSI .	100	97	103	106	112	116	120	123

della popolazione, cioè il prevalere nella composizione di essa di individui al di sopra dei 40 o 45 anni di età.

Non è qui la sede per vagliare e dare la loro giusta importanza a tali obiezioni, che porterebbe a calcoli complicati ed a laboriose elaborazioni. Una parte di tale aumento è dovuto indubbiamente anche a tali fattori, che potranno ancora meglio essere studiati quando si conosceranno i dati sulla composizione per età della popolazione dal censimento demografico dello scorso novembre, ma un'altra parte, e forse preponderante, è dovuta ad un reale aumento della mortalità per tali cause. Noi, ad esempio, per ciò che riguarda i tumori maligni, abbiamo calcolato la mortalità, separatamente negli anni dal 1934 al 1950, per un gruppo di tumori maligni in sedi accessibili e di facile diagnosi (cavità boccale e faringe, esofago, utero, altri organi genitali femminili, mammelle, organi genitali maschili, pelle, ossa, tiroide), e per un gruppo di tumori maligni in sedi poco accessibili e di difficile diagnosi (stomaco e duodeno, altre parti dell'intestino, fegato, pancreas, peritoneo, altri organi dell'apparato digerente, laringe, trachea, bronchi, pleura, organi urinari maschili e femminili, cervello ed altre parti del sistema nervoso centrale, capsule surrenali) (prospetto 3). Nel primo gruppo di localizzazioni, abbiamo trovato nel 1950 una mortalità pari a 30,3 decessi su 100.000 ab. contro 24,1 decessi verificatisi nel 1943 (con aumento percentuale della mortalità del 26 %) e nel secondo gruppo di localizzazioni 69,8 decessi per 100.000 ab. nel 1950, contro 56,6 del 1943 (con un aumento percentuale della mortalità del 23 %). L'aumento percentuale della mortalità quindi è stato uguale per ambedue i gruppi di localizzazione, anzi lievemente inferiore nelle localizzazioni tumorali di difficile diagnosi in confronto di quello verificatosi nelle localizzazioni tumorali di facile diagnosi, mentre si avrebbe dovuto avere un comportamento nettamente contrario se parte preponderante nell'aumento della mortalità fosse stato imputabile alla maggiore esattezza della diagnosi.

Uno strano comportamento (dico strano in quanto non conoscendo nulla sulla etiologia dei neoplasmi non possiamo nulla spiegarci neanche ipoteticamente), si rileva inoltre anche nella distribuzione territoriale della mortalità per tumori maligni. Comportamento che non può attribuirsi ad alcun errore accidentale, in quanto esso resta costante nel tempo.

TUMORI MALIGNI

REGIONE	1900-1902	1910-1912	1920-1922	1930-1932	1935-1937	1943	1944	1945	1946	1947	1948	1949	1950
<i>Per 100.000 abitanti</i>													
Piemonte	52,5	73,3	81,7	94,7	115,7	131,9	133,4	142,4	140,4	144,8	150,2	156,2	160,2
Valle d'Aosta . . .						74,8	89,4	79,6	71,7	77,5	101,3	87,1	98,3
Lombardia	70,5	85,5	93,6	95,7	113,2	123,5	124,6	137,4	136,0	140,1	143,9	150,6	153,1
Trentino-Al. Ad. . .	—	—	—	120,7	125,2	125,7	129,3	126,8	121,4	135,6	133,8	146,9	138,4
Veneto	55,9	65,8	64,5	78,2	90,5	90,0	89,6	94,2	96,1	97,8	99,1	104,4	107,8
Friuli-Ven. Giulia .						115,0	100,0	108,7	116,0	120,7	124,9	127,4	137,5
Liguria	63,0	76,6	84,1	92,6	112,9	110,7	108,0	116,1	129,2	136,0	131,1	148,5	156,4
Emilia-Romagna . .	77,7	94,5	97,9	102,7	117,6	127,4	122,3	126,6	129,9	135,8	137,5	139,0	145,3
Toscana	83,5	97,4	105,9	112,7	131,0	138,0	131,3	133,4	143,0	145,8	147,9	153,1	162,9
Umbria	47,9	58,1	58,3	64,2	70,3	75,7	73,9	81,2	89,1	88,5	86,3	91,2	95,9
Marche	61,7	70,6	72,1	70,5	80,1	88,2	90,1	86,0	90,9	94,8	94,8	96,8	101,3
Lazio	55,4	68,4	76,1	70,0	79,4	78,1	73,3	72,8	81,5	89,4	91,0	92,6	96,1
Abruzzi e Molise . .	37,2	47,7	47,2	45,0	48,0	48,6	37,9	45,0	55,6	57,5	60,5	59,1	65,0
Campania	39,1	46,0	44,9	35,7	40,8	38,4	35,1	41,7	45,6	49,4	51,7	53,5	57,7
Puglia	33,2	41,3	38,6	36,4	43,0	40,0	30,9	43,7	46,0	52,3	53,7	53,1	57,6
Basilicata	32,0	40,4	41,0	33,7	37,1	39,5	32,3	35,6	36,0	43,7	41,4	42,8	42,3
Calabria	30,2	38,1	38,6	33,8	35,9	34,8	31,8	37,3	39,3	42,3	45,7	45,6	44,9
Sicilia	33,9	44,4	41,6	38,7	47,6	48,7	46,1	50,3	53,3	57,2	62,0	60,9	64,5
Sardegna	20,9	34,0	36,0	40,1	49,6	48,3	32,2	47,8	53,3	53,5	57,6	56,3	63,2
ITALIA	53,0	65,7	68,5	72,2	83,9	87,3	84,2	90,1	93,4	97,6	99,8	103,0	107,2

Mortalità in Italia = 100

Piemonte	99	111	119	131	138	151	158	158	150	148	151	152	149
Valle d'Aosta . . .						86	106	88	77	79	102	85	92
Lombardia	133	130	137	132	135	141	148	152	146	144	144	146	143
Trentino-Al. Ad. . .	—	—	—	167	149	144	154	141	130	139	134	143	129
Veneto	106	100	94	108	108	103	106	105	103	100	99	101	101
Friuli-Ven. Giulia .						132	119	121	124	124	125	124	128
Liguria	119	116	123	128	135	127	128	129	138	139	131	144	146
Emilia-Romagna . .	147	144	143	142	140	146	145	141	139	139	138	135	136
Toscana	157	148	155	156	156	158	156	148	153	149	148	149	152
Umbria	90	88	85	89	84	87	88	90	95	91	86	89	89
Marche	116	107	105	98	96	101	107	95	97	97	95	94	94
Lazio	104	104	111	97	95	89	87	81	87	92	91	90	90
Abruzzi e Molise . .	70	73	69	62	57	56	45	50	60	59	61	57	61
Campania	74	70	66	49	49	44	42	46	49	51	52	52	54
Puglia	63	63	56	50	51	46	44	49	49	54	54	52	54
Basilicata	60	61	60	47	44	45	38	40	39	45	41	42	39
Calabria	57	58	56	47	43	40	38	41	42	43	46	44	42
Sicilia	64	68	61	54	57	56	55	56	57	59	61	59	60
Sardegna	39	52	53	56	59	55	38	53	57	55	58	55	59
ITALIA	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Mortalità 1900-02 = 100

Piemonte	100	140	156	180	220	249	252	268	264	272	284	294	302
Valle d'Aosta . . .	100	121	133	136	161	175	177	195	193	199	204	214	217
Lombardia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Trentino-Al. Ad. . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Veneto	100	118	115	140	162	170	164	174	179	183	186	195	203
Friuli-Ven. Giulia .													
Liguria	100	121	133	147	179	176	171	184	205	216	208	236	248
Emilia-Romagna . .	100	122	126	132	151	164	157	163	167	175	177	199	187
Toscana	100	177	127	135	157	165	157	160	171	175	177	183	195
Umbria	100	121	122	134	147	158	154	170	186	185	180	190	200
Marche	100	114	117	114	130	143	146	139	147	154	154	157	164
Lazio	100	124	137	126	143	141	132	131	147	161	164	167	173
Abruzzi e Molise . .	100	128	127	121	129	131	102	121	149	155	163	159	175
Campania	100	118	115	91	104	98	90	107	117	126	132	137	148
Puglia	100	124	116	110	130	120	111	132	139	158	162	160	171
Basilicata	100	126	128	105	116	123	101	111	113	137	129	134	132
Calabria	100	126	128	112	119	115	105	124	130	140	151	151	149
Sicilia	100	131	123	114	140	144	136	148	157	169	183	180	190
Sardegna	100	163	175	192	237	231	154	229	255	256	276	269	302
ITALIA	100	124	129	134	156	164	158	169	175	183	187	193	201

Nel prospetto 4 abbiamo calcolato la mortalità per tumori maligni nello spazio di mezzo secolo, dal 1900 al 1950, anche nelle singole regioni italiane. Dall'esame di queste cifre nettamente si constata che la mortalità per tumori maligni è stata di gran lunga più accentuata nelle regioni dell'Italia settentrionale ed in parte delle regioni centrali mentre si attenua notevolmente, fino a ridursi delle volte alla metà od a meno della metà, nelle regioni meridionali ed insulari. Ed ancora di più, il massimo addensamento della mortalità per tumori maligni si dimostra quasi costantemente nel tempo nella Toscana, con una nettezza direi impressionante.

4. — Dopo tale rapido sintetico esame dell'andamento della mortalità generale e per cause nel tempo e nello spazio, si possono trarre le seguenti pratiche conclusioni:

a) La mortalità è in declino, perchè una grande battaglia è stata vinta contro le malattie da infezione, combattendole con i numerosi mezzi profilattici e terapeutici a nostra disposizione, fra i quali, si può affermare hanno dato il colpo di grazia i sulfamidici e gli antibiotici.

b) Un'altra battaglia è necessario combattere e vincere contro il diabete, le malattie cardio vascolari in genere ed i tumori maligni. I mezzi curativi contro questi mali, sono efficaci ma non ancora eroici, la profilassi ha numerosi mezzi contro di essi che devono essere, però, potenziati e coordinati nei loro diversi aspetti (profilassi sociale, diagnosi precoce, migliori condizioni di vita ecc.), in attesa che la scienza illumini con viva luce in special modo il problema etiologico e patogenetico del cancro e dei tumori maligni.

RIASSUNTO

Dall'esame dei quozienti di mortalità durante un cinquantennio (1900-1950) risulta che la mortalità generale è diminuita del 57 %.

Pur notando tale favorevole andamento, si deve considerare però, che mentre la mortalità per un gruppo di malattie (malattie infettive) ha, in genere, una più o meno cospicua tendenza alla diminuzione, per un altro gruppo di malattie a tipo degenerativo o diatesico (diabete mellito, tumori maligni, lesioni intracraniche di origine vascolare, malattie del cuore, altre malattie dell'apparato circolatorio), ciò non può constatarsi in quanto per esse si nota un più o meno cospicuo aumento, che, con qualche riserva, deve ritenersi reale.

L'andamento, quindi, della mortalità generale è determinato da due componenti: a) malattie infettive, b) malattie croniche degenerative o diatesiche (diabete mellito, tumori maligni, malattie cardio-vascolari): per il primo gruppo la mortalità ha netta tendenza alla diminuzione; per il secondo gruppo si nota invece un più o meno accentuato aumento.

Verso quest'ultimo gruppo di malattie deve quindi rivolgersi la vigile attenzione del medico e dell'igienista, cercando di combatterle e di vincerle sia coi mezzi curativi, certamente efficaci ma non eroici come i sulfamidici e gli antibiotici, sia con i mezzi profilattici potenziati e coordinati nei loro diversi aspetti (profilassi sociale, diagnosi precoce, migliori condizioni di vita, ecc.), in attesa che la scienza illumini con viva luce in special modo il problema etiologico e patogenetico del cancro e dei tumori maligni.

GIUSEPPE GIANNELLI

Capo Reparto dell'Istituto Centrale
di Statistica

Rette mediane

Nel corso di uno studio sulla transvariazione tra caratteri connessi si è data la necessità di definire particolari rette del piano che abbiamo chiamato *rette mediane* della v. c. (variabile casuale) doppia (X, Y) (1). Tali rette appartengono ad una più ampia famiglia di curve che chiameremo *curve mediane* e su di esse presentiamo qui alcune considerazioni, riallacciandoci alle ricerche sulle funzioni mediane iniziate dal dott. M. Carusi, ricerche che prendono lo spunto dal problema della determinazione del centro mediano di una distribuzione doppia (2).

Le funzioni mediane studiate dal Carusi derivano da una generalizzazione delle funzioni di regressione ove, in luogo della media aritmetica, si consideri la mediana di una v. c. in corrispondenza ai diversi valori assunti dall'altra v. c. Le funzioni mediane che qui definiremo costituiscono, invece, la naturale estensione nel piano della definizione di punto mediano sopra la retta. Infatti, come il punto mediano divide la retta, su cui è distesa la v. c. semplice, in due semirette di uguale probabilità, così le curve mediane, di cui parleremo, dividono il piano, su cui è distesa la v. c. doppia, in due regioni di uguale probabilità. Nel seguito, poi, faremo vedere come le funzioni introdotte dal Carusi rientrino in quelle qui definite per cui, al fine di tener ben distinti i due concetti e di evitare, altresì, ambiguità di linguaggio, proponiamo fin d'ora di chiamare « funzioni mediane di regressione » quelle studiate dal Carusi e, semplicemente, « funzioni mediane » quelle introdotte nel presente lavoro.

1. — Sia assegnata la v. c. (X, Y) che assuma valori di un dominio connesso D con funzione di densità $\varphi(x, y)$. Sarà, allora, $\varphi(x, y) > 0$ nel dominio D e $\varphi(x, y) = 0$ esternamente ad esso, sicchè possiamo anche considerare la v. c. (X, Y) definita in tutto il piano.

Diciamo che la $g(y)$, continua in tutto l'asse delle y , è *funzione mediana* della v. c. (X, Y) se sussiste l'uguaglianza

$$[1] \quad \int_{-\infty}^{+\infty} \int_{-\infty}^{+\infty} \varphi(x, y) dx = \frac{1}{2} \cdot$$

Chiameremo, poi, *curva mediana* della (X, Y) la curva d'equazione $x = g(y)$.

Tra le funzioni mediane della (X, Y) del tipo $g(y)$ rientrano le funzioni mediane di regressione della X rispetto alla Y . Infatti, se nella (1)

(1) L. DE LUCIA, *Transvariazione tra caratteri connessi*, negli « Atti della XII Riunione scientifica della Società italiana di statistica », Roma, 1952.

(2) M. CARUSI, *Sulle funzioni mediane*, nella « Rivista italiana di economia, demografia e statistica », Roma, 1951, n. 1-2. Circa il problema della determinazione del centro mediano, si vedano: L. GALVANI, *Sulla determinazione del centro di gravità e del centro mediano di una popolazione*, ecc. e C. GINI, M. BOLDRINI, L. GALVANI, A. VENERE, *Sui centri della popolazione e sulle loro applicazioni*, nella Rivista « Metron », Roma, 1933, vol. XI, rispettivamente ai numeri 1 e 2.

si sostituisce a $g(y)$ la funzione continua $q_x(y)$, mediana della X rispetto alla Y , definita dalla relazione

$$\int_{-\infty}^{q_x(y)} \varphi(x, y) dx = \frac{1}{2} \Psi(y) \quad [1]$$

in cui $\Psi(y)$ è la funzione di densità della v. c. Y , la (1) resta ugualmente verificata.

Delle funzioni mediane della v. c. (X, Y) prenderemo, ora, in considerazione quelle che danno luogo a *rette mediane*.

Posto, dunque,

$$g(y) = ay + b$$

con a e b qualsivogliano, diremo che la retta di equazione

$$x - ay - b = 0$$

è mediana della v. c. (X, Y) se sussiste l'uguaglianza

$$[2] \quad \int_{-\infty}^{+\infty} dy \int_{-\infty}^{ay+b} \varphi(x, y) dx = \frac{1}{2}.$$

2. — Esiste una e una sola retta mediana della v. c. (X, Y) di direzione assegnata.

Sia \bar{a} l'assegnato coefficiente di direzione. Le equazioni delle rette parallele di coefficiente direttivo \bar{a} sono del tipo

$$[3] \quad x - \bar{a}y - b = 0$$

con b variabile. Perchè una di tali rette sia mediana della v. c. (X, Y) è necessario e sufficiente che esista un valore di b tale che la funzione nel parametro b

$$[4] \quad \Phi(\bar{a}, b) = \int_{-\infty}^{+\infty} dy \int_{-\infty}^{\bar{a}y+b} \varphi(x, y) dx, \quad -\infty < b < +\infty$$

assuma il valore $\frac{1}{2}$. Tale valore esiste. Infatti, derivando la (4) rispetto a b si ha

$$\Phi'(\bar{a}, b) = \int_{-\infty}^{+\infty} \varphi(\bar{a}y + b, y) dy$$

(1) Vedasi la citata Nota di M. CARUSI, *Sulle funzioni mediane*, ecc.

ed è $\Phi'(\bar{a}, b) > 0$ se la retta di equazione [3] attraversa il dominio D nel qual caso è $\Phi(\bar{a}, b)$ crescente al crescere di b . Infine, per essere $\Phi(\bar{a}, b)$ continua, perchè tale è la funzione $\varphi(x, y)$, ed essendo

$$\lim_{b \rightarrow -\infty} \Phi(\bar{a}, b) = 0, \quad \lim_{b \rightarrow +\infty} \Phi(\bar{a}, b) = 1$$

esiste certamente un valore \bar{b} , ed uno solo, tale che sia $\Phi(\bar{a}, \bar{b}) = \frac{1}{2}$.

Dall'essere infinite le direzioni che può assumere una retta deriva, poi, che le rette mediane di una v. c. sono infinite e, più precisamente, formano un'infinità a una dimensione.

3. — Per ogni punto del piano passa almeno una retta mediana della v. c. (X, Y) .

Sia (p, q) un punto del piano. L'equazione della retta generica per (p, q) si scrive

$$[5] \quad (x - p) - a(y - q) = 0$$

con a variabile da $-\infty$ a $+\infty$. Si considerino, ora, la funzione di a

$$[6] \quad \Phi(a, p - aq) = \int_{-\infty}^{+\infty} dy \int_{-\infty}^{ay+p-aq} \varphi(x, y) dx$$

continua in tutto l'intervallo $(-\infty, +\infty)$ e la disuguaglianza

$$[7] \quad \int_{-\infty}^{+\infty} dy \int_{-\infty}^{ay+p-aq} \varphi(x, y) dx < \frac{1}{2}.$$

La (6) può anche scriversi

$$[8] \quad \Phi(a, p - aq) = \begin{cases} \int_{-\infty}^{+\infty} dx \int_{-\infty}^{\frac{x-p}{a}+q} \varphi(x, y) dy & \text{per } -\infty < a < 0 \\ \int_{-\infty}^{+\infty} dx \int_{\frac{x-p}{a}+q}^{+\infty} \varphi(x, y) dy & \text{per } 0 < a < +\infty \end{cases}$$

Cominciamo, poi, col supporre che la [7] sia verificata in tutto l'intervallo $(-\infty, 0)$ sicchè, per la prima delle [8], possa anche scriversi nella forma

$$\int_{-\infty}^{+\infty} dx \int_{-\infty}^{\frac{x-p}{a}+q} \varphi(x, y) dy < \frac{1}{2}$$

che al limite per $a \rightarrow -\infty$ diventa

$$[9] \quad \int_{-\infty}^{+\infty} dy \int_{-\infty}^q \varphi(x, y) dx < \frac{1}{2}.$$

Supponiamo, inoltre, che la [7] possa verificarsi anche in tutto l'intervallo $(0, +\infty)$ sicchè, per la seconda delle [8] si scriva anche nella forma

$$\int_{-\infty}^{+\infty} dx \int_{\frac{x-p}{a}+q}^{+\infty} \varphi(x, y) dy < \frac{1}{2}$$

che al limite per $a \rightarrow +\infty$ diventa

$$[10] \quad \int_{-\infty}^{+\infty} dx \int_q^{+\infty} \varphi(x, y) dy < \frac{1}{2}.$$

Orbene, non potendo le [9] e [10] coesistere, ne segue che se la [7] è verificata in tutto l'intervallo $(-\infty, 0)$ non potrà esserlo contemporaneamente anche in tutto l'intervallo $(0, +\infty)$. Infatti, se la [7] è verificata in tutto l'intervallo $(-\infty, 0)$ è vera la [9], per cui dovrà aversi

$$\lim_{a \rightarrow +\infty} \int_{-\infty}^{+\infty} dx \int_{\frac{x-p}{a}+q}^{+\infty} \varphi(x, y) dy = \int_{-\infty}^{+\infty} dx \int_q^{+\infty} \varphi(x, y) dy > \frac{1}{2}.$$

Esisterà, allora, un valore a' di a , compreso nell'intervallo $(0, +\infty)$, tale che

$$\int_{-\infty}^{+\infty} dx \int_{\frac{x-p}{a'}+q}^{+\infty} \varphi(x, y) dy > \frac{1}{2}$$

e quindi, per la seconda delle [8] e per la continuità della [6], per la quale ultima risulta vero il classico teorema dell'esistenza degli zeri, esisterà anche un valore \bar{a} dell'intervallo $(0, a')$ tale che si verifichi l'uguaglianza

$$\int_{-\infty}^{+\infty} dy \int_{-\infty}^{\bar{a}y + p - \bar{a}q} \varphi(x, y) dx = \frac{1}{2}.$$

Infine, per la definizione di retta mediana, l'equazione

$$(x - p) - \bar{a}(y - q) = 0$$

è proprio quella di una retta mediana della v. c. (X, Y) passante per il punto (p, q) .

4. — *Le affinità piane mutano rette mediane in rette mediane.*

Sia

$$[11] \quad x - \bar{a}y - \bar{b} = 0$$

l'equazione di una retta mediana della v. c. (X, Y) , per cui sarà, per definizione

$$[12] \quad \int_{-\infty}^{+\infty} dy \int_{-\infty}^{\bar{a}y + \bar{b}} \varphi(x, y) dx = \frac{1}{2}.$$

Eseguendo una trasformazione affine (nel piano) dei punti (x, y) nei punti (u, v) mediante la posizione

$$[13] \quad \begin{cases} x = a_1 u + b_1 v + c_1 \\ y = a_2 u + b_2 v + c_2 \end{cases} \quad \text{con} \quad \begin{vmatrix} a_1 & b_1 \\ a_2 & b_2 \end{vmatrix} \neq 0$$

la retta di equazione 11 si trasforma nella retta di equazione

$$[14] \quad (a_1 - \bar{a}a_2)u + (b_1 - \bar{a}b_2)v + c_1 - \bar{a}c_2 - \bar{b} = 0$$

e la [12] diventa

$$[15] \quad (a_1 b_2 - a_2 b_1) \int_{-\infty}^{+\infty} dv \int_{-\infty}^{+\infty} \varphi(a_1 u + b_1 v + c_1, a_2 u + b_2 v + c_2) du = \frac{1}{2} (1).$$

Ma dalla [13] nasce la v. c. (U, V), affine alla v. c. (X, Y), legata a questa dalla relazione

$$\begin{cases} X = a_1 U + b_1 V + c_1 \\ Y = a_2 U + b_2 V + c_2 \end{cases}$$

e la cui funzione di densità è

$$g(u, v) = (a_1 b_2 - a_2 b_1) \varphi(a_1 u + b_1 v + c_1, a_2 u + b_2 v + c_2)$$

sicchè dalla [15] si deduce, per la definizione di retta mediana, che la retta di equazione [14] è una retta mediana della v. c. (U, V).

È venuta in luce, così, una importante proprietà della retta mediana e cioè ch'essa ha un significato intrinseco o caratteristico o affine, in quanto è comune al gruppo completo delle affinità che mutano il sistema di riferimento.

5. — *Se la v. c. (X, Y) è normale, le rette mediane sono tutte e sole le rette che passano per il punto medio.*

Approfittando della proprietà stabilita al numero precedente, possiamo portare l'origine del sistema di riferimento nel punto medio della v. c. (X, Y), considerando, cioè, in luogo di quest'ultima, la v. c. (U, V) definita dalla relazione

$$\begin{cases} U = X - \bar{x} \\ V = Y - \bar{y} \end{cases}$$

(1) Qualora sia $a_1 - \bar{a} a_2 = 0$ basta invertire le variabili d'integrazione nella [15] ottenendo

$$(a_1 b_2 - a_2 b_1) \int_{-\infty}^{+\infty} du \int_{-\infty}^{+\infty} \varphi(a_1 u + b_1 v + c_1, a_2 u + b_2 v + c_2) dv = \frac{1}{2} \cdot$$

$$-\infty \quad -\frac{c_1 - \bar{a}c_2 - \bar{b}}{b_1 - \bar{a}b_2}$$

L'una o l'altra delle due espressioni è certamente valida, non potendosi avere contemporaneamente, per la condizione posta alla [13],

$$\bar{a} = \frac{a_1}{a_2} = \frac{b_1}{b_2}.$$

con $\bar{u} = \bar{v} = 0$, $\mu^2_u = \mu^2_x$, $\mu^2_v = \mu^2_y$, in cui \bar{x} , \bar{y} , \bar{u} , \bar{v} rappresentano le medie e μ^2_x , μ^2_y , μ^2_u , μ^2_v le varianze delle rispettive v. c.

La funzione di densità della v. c. normale (U, V) con l'origine nel punto medio, è data, com'è noto, da

$$[16] \quad \varphi(u, v) = \frac{1}{2\pi\mu_x\mu_y\sqrt{1-r^2}} \exp\left\{-\frac{1}{2(1-r^2)}\left[\frac{u^2}{\mu_x^2} - 2r\frac{uv}{\mu_x\mu_y} + \frac{v^2}{\mu_y^2}\right]\right\}.$$

Sia

$$[17] \quad u - \bar{a}v - \bar{b} = 0$$

l'equazione di una retta mediana della v. c. (U, V). Vogliamo dimostrare ch'essa passa per il punto medio della v. c. (U, V) ovvero che è $\bar{b} = 0$.

Intanto, per la definizione di retta mediana dovrà aversi

$$[18] \quad \int_{-\infty}^{+\infty} dv \int_{-\infty}^{\bar{a}v + \bar{b}} \varphi(u, v) du = \frac{1}{2}.$$

La [18] può trasformarsi convenientemente costruendo una nuova v. c. Z così definita:

$$Z = U - \bar{a}V$$

da cui, indicando con \bar{z} e μ^2_Z rispettivamente media e varianza di Z, si ha

$$\begin{cases} \bar{z} = 0 \\ \mu^2_Z = \mu^2_x + \bar{a}^2\mu^2_y - 2\bar{a}r\mu_x\mu_y \end{cases}$$

La funzione di densità $f(z)$ della v. c. Z è data, allora, da

$$f(z) = \int_{-\infty}^{+\infty} \varphi(av + z, v) dv$$

per cui la [18] può tradursi, simbolicamente, nell'integrale semplice

$$[19] \quad \int_{-\infty}^{\bar{b}} f(z) dz = \frac{1}{2}.$$

Ma la v. c. Z è anche essa una v. c. normale (1), di funzione di densità data da

$$f(z) = \frac{1}{\mu_z \sqrt{2\pi}} \exp. \left\{ -\frac{z^2}{2\mu_z^2} \right\}$$

da cui si ha, per la [19], che se la [17] rappresenta l'equazione di una retta mediana della v. c. (U, V) , come infatti è per ipotesi, deve verificarsi l'uguaglianza

$$\frac{1}{\mu_z \sqrt{2\pi}} \int_{-\infty}^{\bar{b}} \exp. \left\{ -\frac{z^2}{2\mu_z^2} \right\} dz = \frac{1}{2}$$

da cui si deduce che deve essere $\bar{b} = 0$.

Abbiamo così dimostrato che tutte le rette mediane passano per il punto medio. Dall'enunciato del numero 2 deriva, poi, che le rette passanti per il punto medio sono tutte mediane.

LUIGI DE LUCIA

(1) Vedasi G. CASTELNUOVO, *Calcolo delle probabilità*, seconda edizione, Vol. I, Bologna, 1925, pagg. 259 e seguenti.

Aspetti della concentrazione della proprietà fondiaria privata in Italia

1. — Il problema della distribuzione fondiaria è oggi più che mai pressante non per il capriccio demagogico di alcuni uomini politici ma per l'effettive gravi deficienze del regime fondiario odierno poste chiaramente in evidenza dagli strascichi economici e sociali dell'ultimo conflitto mondiale. In questa breve nota, distintamente per Regioni, illustreremo alcuni aspetti della concentrazione della proprietà fondiaria privata; cercheremo sulla base dei dati statistici della recente inchiesta dell'I.N.E.A. di porre in evidenza le differenze esistenti nel regime fondiario dei diversi Compartimenti del Paese così profondamente vario nelle sue caratteristiche geofisiche, climatologiche ed agronomiche. Si è svolta l'indagine per Compartimenti non solo perchè altri numerosi studi sono stati redatti con lo stesso criterio, ma anche perchè in Italia le Regioni sono qualcosa di più di semplici ripartizioni amministrative: il loro diverso passato storico ha largamente inciso sulla loro evoluzione economica ed in particolare sul loro ordinamento fondiario. A chi obietta che la circoscrizione scelta è troppo ampia per avere risultati significativi, date le profonde differenze esistenti nel suo ambito, rispondiamo con il De Polzer (1) che « l'obiezione è indubbiamente fondata, ma non lo è soltanto nei riguardi di ampie circoscrizioni, bensì pure nei confronti delle distribuzioni per zone e regioni agrarie, e persino nell'ambito dello stesso Comune. Comunque, si può dire, vi sono terreni in qualità diversissima compresi in un'unica per quanto esigua circoscrizione. Basti pensare ai prosperosi vigneti e frutteti di fondo valle e di contro, ai pascoli cespugliati delle malghe alpine, spesso compresi entrambi nel territorio di un solo Comune e, in ogni caso, in una sola zona agraria, per convincersi che la critica che si rivolge ai dati sulla concentrazione per Province o Compartimento dovrebbe essere estesa a tutto il settore della concentrazione per superfici di qualsiasi fenomeno che abbia attinenza con la produttività del suolo; così sarebbero da ripudiare in blocco gli studi sulla concentrazione delle aziende agricole necessariamente imperniati sul dato della superficie ».

La nostra indagine è stata del resto condotta utilizzando sia i dati relativi alla distribuzione delle proprietà (estensione) sia quelli relativi alla distribuzione dei redditi fondiari imponibili; ciò permetterà di precisare meglio il significato economico e sociale della concentrazione.

2. — Per la compilazione del presente studio sono stati utilizzati, come si è già detto, i dati statistici relativi all'indagine ordinata con D. L. L. 26 aprile 1946, n° 881, condotta dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria in collaborazione con l'Amministrazione del Catasto e con l'Istituto Centrale di Statistica. Essa si concreta nella « Relazione Generale », ed in una serie di tredici volumi nei quali si precisa per Regione e per ogni Comune la ripartizione del suolo fra le singole proprietà e analogamente la ripartizione del reddito fondiario imponibile fra le stesse proprietà.

(1) ALFREDO DE POLZER, *Analisi della distribuzione fondiaria in Italia*, in « Statistica » Anno IX, n. 3, 1949, pag. 299.

Si riportano i criteri fondamentali che l'Istituto Naz. di Ec. Ag. ha seguito per la rilevazione dei dati. Più complete notizie si trovano nella Relazione Generale di Giuseppe Medici (2) allegata ai volumi dell'inchiesta ed una critica esauriente di essa, che è bene conoscere per valutare esattamente ciò che andremo via via esponendo, nello studio del De Polzer « *Analisi della distribuzione fondiaria in Italia* » (3).

I dati elementari sono stati raccolti dagli uffici provinciali dell'Amministrazione del Catasto e dai servizi tecnici erariali. I dati richiesti nella tabella statistica riguardano l'intestazione censuaria o ditta, la superficie ed il reddito dominicale di ciascuna partita della categoria catastale dei terreni. Il dato *superficie* rilevato per 23893357 ettare dagli atti del nuovo catasto agrario, per 2357042 ettare del catasto ex austriaco e per 4773958 ettare dagli atti dei vecchi catasti, rappresenta il carico totale delle partite espresso in ettare intere per superfici uguali o superiori a 10 ettare, in decare intere per quelle comprese fra 0 e 9,999, in are intere per quelle comprese fra 0 e 0,999 ettare senza arrotondamento. Le proprietà sono distinte in 14 classi con modulo ristretto e variabile, aperto all'inizio ed alla fine della seriazione per isolare gli effetti dei valori minimi e ottenere classificazioni rispondenti a situazioni di frazionamento molto diverse.

Il dato *reddito* a sua volta rappresenta il reddito dominicale imponibile complessivo della partita in lire intere in vigore dal 1^a gennaio 1943 e calcolato sulla media dei prezzi del triennio '37-39 in seguito alla revisione generale degli estimi disposta con R. D. 4-7-'39. Anche i redditi sono stati divisi in 14 classi in base agli stessi criteri già indicati per le superfici.

Mediante la riunione delle partite identiche per il numero e le persone degli intestatari principali sono state ricomposte le proprietà nell'ambito del comune censuario. Per l'impossibilità pratica di procedere alla ricomposizione delle piccole proprietà in circoscrizioni più vaste di quella del comune censuario, la ricomposizione delle proprietà è limitata alle partite con carichi di 50 ha. o più, con estensione inferiore al limite indicato ma con reddito imponibile di almeno 10000 lire 1939; alle partite che pur non avendo un carico di 50 ha. o un imponibile di 10000 lire 1939, hanno però gli stessi intestatari delle precedenti partite. Queste maggiori proprietà sono state divise in 9 classi di superficie e reddito.

L'indagine dell'I.N.E.A. si divide in sostanza in due parti: Indagine Generale e Indagine Speciale. La prima considera come campo di ricomposizione, per tutte le proprietà indistintamente il comune censuario, la seconda, che riguarda le proprietà rispondenti ai requisiti di cui sopra, considera come campo di ricomposizione successivamente la zona agraria, la regione agraria di provincia, la regione agraria di compartimento, il compartimento e lo Stato. È ovvio che mentre nella prima i dati relativi alle maggiori circoscrizioni sono esattamente uguali alla somma di quelli dei comuni censuari, nella seconda i dati delle maggiori circoscrizioni non coincidono con la somma dei dati delle circoscrizioni minori perchè alcune proprietà si spostano nelle successive ricomposizioni verso le classi più elevate di superficie e reddito.

I dati utilizzati nel presente studio sono quelli dell'Indagine Generale sia per la superficie che per il reddito perchè le distribuzioni complete che derivano dalla utilizzazione dei dati dell'Indagine Speciale, non hanno un preciso significato economico; infatti come rileva il De Polzer (4), l'ipotesi che « la proprietà simultanea in più comuni sia rarissima nel novero dei piccoli proprietari non regge bene nei confronti delle seriazioni per classi di superfici nelle zone di alta produttività del suolo e neppure nelle zone a basso rendimento, nelle seriazioni per classi di reddito ». Uti-

(2) GIUSEPPE MEDICI, *La distribuzione nella proprietà fondiaria in Italia*, Rel. Generale, Roma 1948, Libro secondo.

(3) ALFREDO DE POLZER, *Analisi della distribuzione fondiaria in Italia*, in « *Statistica* » Anno VIII 2, 1948 e Anno IX/3, 1949.

(4) ALFREDO DE POLZER, op. cit. pag. 298.

lizzando le seriazioni dell'Indagine Generale si evitano anche le incertezze derivanti dall'impiego di seriazioni formate da due tronconi eterogenei (5). Evidentemente in questo modo si determina la concentrazione media della proprietà e dei redditi nell'ambito dei comuni censuari di ogni comparto.

3. — In accordo con il criterio seguito di regola in indagini di questo tipo si è scelto per la misura della concentrazione un indice sintetico e precisamente il RAPPORTO DI CONCENTRAZIONE del GINI, e si è eseguito il calcolo con il metodo geometrico. Si è voluto però esaminare anche la capacità degli indici descrittivi α , δ , α' a rappresentare le distribuzioni dei redditi fondiari imponibili oggetto di studio nella presente ricerca.

Un primo giudizio si è potuto formulare rappresentando graficamente le seriazioni. Sono stati tracciati a questo scopo i diagrammi logaritmici relativi delle distribuzioni di ogni singola regione (6). I diagrammi di α e δ hanno in ogni caso uno spiccato andamento parabolico. Può quindi dedursi l'insufficiente aderenza alle distribuzioni effettive sia della funzione che definisce α ($\log. y = \log. A - \delta \log X$) come della funzione che definisce δ ($\log. Y = \delta \log X - \log. K$). La rappresentazione grafica non è però priva di insegnamenti; possiamo infatti dedurre dai diagrammi che l'andamento della distribuzione si presenta in tutte le regioni con le stesse caratteristiche. Non è superfluo sottolineare che le variazioni degli indici sono costantemente concordi nell'indicare una minore concentrazione per i redditi più elevati. Ciò è indicato sia dall'aumento di α con l'aumentare del reddito marginale inferiore degli y redditieri più ricchi, sia dall'aumentare di δ con l'aumentare del reddito complessivo X posseduto dagli Y redditieri con reddito maggiore o uguale ed un certo limite. Naturalmente il senso delle variazioni effettive reciproche tra i due indici α e δ è quello

indicato dalla relazione teorica $\delta = \frac{\alpha}{\alpha - 1}$. L'andamento parabolico del diagramma logaritmico relativo ad α sembra indicare l'indice α' come il più adatto a rappresentare le distribuzioni dei redditi dominicali.

Un giudizio assai più esatto si può dare confrontando i valori teorici ed i valori effettivi delle seriazioni. Tale confronto è stato fatto per tutti e tre gli indici descrittivi indicati, a scopo di sondaggio, limitatamente a sette regioni: Piemonte, Umbria, Veneto, Abruzzi, Liguria, Lazio, Emilia.

L'adattabilità delle distribuzioni studiate alle funzioni degli indici descrittivi α e δ , risulta quasi sempre insufficiente; l'adattabilità delle distribuzioni all'equazione beniniana è invece soddisfacente ma la scarsa sensibilità di α' alle differenze di distribuzione dei redditi ed il suo raro impiego in indagini di questo genere ci hanno sconsigliato di adottarla.

4. — Dall'esame delle distribuzioni della proprietà fondiaria si rileva che il numero delle proprietà diminuisce rapidamente con l'aumentare dell'estensione. Se si confrontano poi le percentuali del numero delle proprietà con le percentuali dell'ammontare della superficie risultano evidenti le differenze che ci sono tra le distribuzioni delle singole Regioni del Paese. Le proprietà minime inferiori a 0,5 ha. rappresentano una frazione del numero totale delle proprietà variabile dal 35,5 % nelle Marche al 62,6 % nelle Calabrie e coprono una frazione di superficie che varia da 1 % nelle Marche a 10 % nella Liguria. Le proprietà oltre 100 ha. rappre-

(5) Le distribuzioni dell'Indagine Speciale infatti nella parte inferiore riportano la classificazione delle ditte, quali risultano dall'accumulazione delle identiche intestazioni riscontrate entro lo stesso comune censuario; nella parte superiore quella risultante dalla riunione in un'unica ditta delle intestazioni di identica composizione nell'ambito provinciale. (A. De Polzer, op. cit. pag. 297).

(6) Per esigenze di spazio, abbiamo rinunciato a riprodurre qui i diagrammi che sono depositati presso l'Istituto di Statistica dell'Università di Perugia, presso il quale è stata eseguita la ricerca.

sentano invece in numero una frazione pari al 0,20 % e coprono una frazione di superficie che varia dal 49,4 % nella Toscana al 3,3 % nella Liguria. Allo scopo di valutare la concentrazione si è calcolato il rapporto di concentrazione relativo all'intero Paese e alle singole Regioni sia per le seriazioni totali come per le seriazioni delle tre regioni agrarie, Montagna, Collina e Pianura. I valori trovati concordano nel mostrare una concentrazione molto forte (Tab. I).

Per le distribuzioni totali la concentrazione massima si verifica in Toscana (88) Lazio (87), Umbria (86), Calabria (84), Sardegna (84) e la concentrazione minima si verifica in Liguria (68), Abruzzi (71), Piemonte (71), Campania (72). Con un campo di variabilità di 20 punti.

TAB. I.

LA CONCENTRAZIONE DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA PRIVATA
SECONDO L'INDAGINE GENERALE DELL'I.N.E.A.

REGIONE	TOTALE		MONTAGNA			COLLINA		PIANURA				
	R	A	P _R	R	A	P _R	R	A	P _R	R	A	P _R
Toscana	88	4,92	1	82	2,90	5	90	8,47	1	91	3,49	1
Lazio	87	2,03	2	72	1,41	14	83	2,31	6	85	2,77	3
Umbria (1)	86	4,74	3	84	3,77	3	88	6,38	2	—	—	—
Calabria (1)	84	1,97	4	86	1,91	1	84	1,98	4	—	—	—
Sardegna.	84	4,94	5	85	6,86	2	83	5,58	5	83	2,92	6
Venezia T.	83	2,05	6	83	1,82	4	79	6,69	8	79	3,11	9
Lucania	83	2,85	7	81	2,57	7	86	3,52	3	88	4,54	2
Sicilia	81	1,90	8	82	1,52	6	80	2,14	7	80	1,97	7
Lombardia	80	1,86	9	75	1,18	11	72	1,52	13	83	2,89	5
Puglie	79	2,51	10	64	1,20	17	78	2,38	9	83	2,98	4
Emilia	78	4,90	11	75	3,56	12	75	5,60	10	80	6,35	8
Veneto	76	2,08	12	73	1,37	13	70	1,68	15	79	2,95	10
Marche (1)	76	5,11	13	77	4,57	9	74	5,74	11	—	—	—
Campania	72	1,24	14	78	1,38	8	70	1,11	16	73	1,25	12
Piemonte	71	1,44	15	77	1,52	10	64	1,23	17	74	1,71	11
Abruzzi (1)	71	1,33	16	69	1,13	15	72	1,80	12	—	—	—
Liguria (1)	68	0,98	17	68	0,97	16	71	1,09	14	—	—	—
ITALIA	80,6	2,27		78,8	1,80		81,1	2,51		81,6	2,70	

(1) Non vi sono proprietà di pianura.

R — rapporto di concentrazione.

A — estensione media.

P_R — posto occupato nella graduatoria decrescente dei rapporti di concentrazione.

TAB. 2.

DIFFERENZE MEDIE RELATIVE $\frac{100 \Delta}{A}$

REGIONE AGRARIA	R. Superficie	R. Reddito	A. Superficie	A. Reddito
Pianura	7,3	5,1	46,4	82,9
Collina.	10,7	6,7	76,1	53,4
Montagna	9,8	6,1	69,1	77,8
TOTALE . . .	8,9	6,4	60,5	55,5

In montagna la massima concentrazione si ha in Calabria (86), Sardegna (85), Umbria (84), Toscana (82), e la minima in Puglia (64), Liguria (68), Abruzzi (69), Lazio (72) con un campo di variabilità di 22 punti.

In collina la Toscana (90), l'Umbria (88), la Lucania (86) e la Calabria (84) presentano i valori massimi e il Piemonte (64), il Veneto (70), la Campania (70), la Liguria (71), la Lombardia (72), gli Abruzzi (72), i valori minimi. Il campo di variazione sale a ben 26 punti.

In pianura infine la concentrazione massima si verifica in Toscana (91), Lucania (88), Lombardia (83), Puglia (83), Lazio (85) e la minima in Campania (73), e Piemonte (74) con un campo di variazione di 18 punti. La notevole variabilità della concentrazione è confermata dai valori della differenza media (Tab. 2).

Per la più esatta interpretazione del significato da attribuire ai valori di R, is è calcolato per ciascuna distribuzione, anche i valori dell'estensione media delle proprietà (7).

La superficie media massima per la seriazione totale, si ha nelle Marche (5,11), Sardegna (4,94), Toscana (4,92), Emilia (4,90) e la superficie media minima in Liguria (0,98), Campania (1,24), Abruzzi (1,33).

In montagna si ha la massima estensione media in Sardegna (6,86), Marche (4,57), Umbria (3,77), Emilia (3,56) e la minima in Liguria (0,97), Abruzzi (1,13), Lombardia (1,18) e Puglia (1,20). In collina l'estensione media massima si verifica in Toscana (8,47), Venezia Trid. (6,69), Umbria (6,38) e la minima in Liguria (1,09), Campania (1,11), Piemonte (1,23). Infine in pianura il possesso medio più elevato si presenta in Emilia (6,35),

(7) Se si dividono per lo stesso numero le intensità o le frequenze del carattere relative alle singole classi, il valore dell'indice R non subisce variazioni. Questa osservazione pone in evidenza la necessità di affiancare ad R l'intensità media del carattere studiato. Ciò è utile anche perchè una diffusa polverizzazione del possesso fondiario può determinare un elevato rapporto di concentrazione in paesi ove il fenomeno latifondistico è completamente sconosciuto. A questo riguardo A. De Polzer cita il caso del Belgio ove al 1930 il 75 % delle aziende risultavano di estensione minore ad un'ettara e le aziende maggiori rappresentavano solo il due per mille, senza arrivare in media all'estensione di 90 ha; il rapporto di concentrazione risulta di 84 ed è superiore a quello delle stesse aziende belghe al 1895 (R = 78), epoca in cui le aziende superiori a 50 ha o comprese tra i 20 e i 50 ha risultavano di frequenza doppia rispetto al 1930. La preziosa utilità del valore medio dell'intensità del carattere è messa bene in evidenza anche dal seguente confronto tra la concentrazione delle aziende belghe e ungheresi.

Belgio (1930) R = 84 A = 1,76 ha.
Ungheria (1939) R = 66,5 A = 178,2 ha.

Nel nostro caso ad es. senza l'indicazione del valore medio dell'estensione le profonde differenze tra la distribuzione della Calabria (R = 84; A = 1,97) e della Sardegna (R = 84; A = 4,94) e quelle tra la distribuzione del Veneto (R = 76; A = 2,98) e delle Marche (R = 76; A = 5,11) sarebbero rimaste completamente occultate.

Lucania (4,54), Toscana (3,49) e il più basso in Campania (1,25), Piemonte (1,71), Sicilia (1,97).

Per mettere in maggiore rilievo la variabilità dell'estensione media si è anche in questo caso calcolata la differenza media (Tab 2). È interessante notare che sia per il rapporto di concentrazione come per l'estensione media la variabilità massima si verifica in Collina e la variabilità minima in Pianura. I forti valori della variabilità sono un chiaro indice della varia e complessa struttura fondiaria del Paese, naturale conseguenza delle estrema varietà geofisica e agronomica, dei sistemi collinosi della Penisola e delle Isole e del notevole sviluppo in latitudine del territorio nazionale che determina profonde differenze climatologiche tra i compartimenti.

Per stabilire se si verifica una relazione fra estensione media e concentrazione delle proprietà, si sono poi calcolati gli indici di cograduazione relativi alle singole regioni agrarie (8). I valori ottenuti sono i seguenti :

MONTAGNA : $I = + 0,46$ COLLINA : $I = + 0,60$
 PIANURA : $I = + 0,28$ TOTALE : $I = + 0,39$.

L'indice rivela, come era del resto da prevedersi, l'esistenza di una cograduazione tra i due caratteri che risulta però meno forte di quanto si poteva supporre. La cograduazione in ogni modo sta a significare che l'aumento dell'estensione media più che dall'aumento dell'estensione delle proprietà minime deriva dall'aumento estensivo dei grandi possedimenti.

Dall'esame della Tab. I si deduce poi che eguali concentrazioni si presentano in Regioni che hanno in realtà ordinamenti fondiari diversissimi. Si considerino ad es. gli ordinamenti e gli assetti fondiari della Sicilia e della Lombardia che pur figurano con eguali valori di R e dell'estensione media ; si confrontino, gli ordinamenti e gli assetti fondiari della Toscana, e dell'Umbria, regioni caratteristiche della mezzadria (significativa è al riguardo la quasi esatta coincidenza sia dei valori di R come dei valori dell'estensione media delle due Regioni), con quelli della Sardegna, ove la piccola proprietà è diffusissima ma molto povera, e della Calabria, ove il latifondo ha grande importanza. (In verità quest'ultima ha un valore dell'estensione media notevolmente inferiore).

Poniamo ora a confronto i valori di R relativi alle regioni agrarie di ogni compartimento. Le oscillazioni maggiori tra la concentrazione delle regioni agrarie si verificano in Puglia (19 punti) Lazio (13), e Piemonte (13) e le minori in Sardegna (2), Sicilia (2), Calabria (2). Nel Piemonte la notevole flessione dell'indice di concentrazione in collina ($R = 64$) è dovuta certamente all'intenso razionale frazionamento della proprietà che ivi domina. « Le piccole aziende contadine coprono completamente la compatta formazione del Monferrato, l'incomparabile contrada viticola delle Langhe ed i numerosissimi colli che si ergono tra Voghera e Stradella (9) ». Oggi in queste zone collinari del Piemonte le proprietà con sup. maggiore a 200 ha. sono virtualmente scomparse e quelle tra i 50 e i 200 ha. occupano una modesta estensione solamente in alcuni Comuni dell'alto Monferrato.

Nella forte flessione del rapporto di concentrazione della regione montana del Lazio è chiara l'influenza dello scarso numero di piccolissime proprietà e del minor numero di grandissime proprietà. Infatti mentre in pianura il 96 % delle proprietà è costituito da fondi di sup. inferiore alle 5 ha. che occupano complessivamente il 25 % della sup. del compartimento e il 0,1 % delle proprietà è costituito da fondi di superficie superiore alle 200 ha. i quali occupano complessivamente il 40,5 % della sup., in montagna il 95,6 % delle proprietà è costituito da fondi inferiori alle 5 ha. che occupano complessivamente il 49,7 % della sup. e il 0,1 % delle

(8) Nel caso di valori eguali il posto è stato segnato tenendo conto dei successivi decimali.

(9) GIUSEPPE MEDICI, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia*, Relazione Generale, Roma 1948, pag. 26.

proprietà è costituito da fondi superiori alle 100 ha. i quali occupano in totale il 13,4 % della sup.. Le Puglie presentano sotto questo aspetto una situazione analoga.

Per concludere queste brevi note sulla concentrazione della proprietà fondiaria (estensione) poniamo ancora a confronto gli indici di concentrazione delle singole regioni agrarie di ogni compartimento. Nel prosp. 3 i nomi dei compartimenti sono scritti sotto il nome della regione agraria in cui si verifica la concentrazione massima. Si rileva così che tre compartimenti hanno la massima concentrazione in collina, sei in montagna e sette in pianura. Si tenga presente che l'Umbria, la Liguria, la Calabria, le Marche e gli Abruzzi figurano nell'inchiesta soltanto con le regioni agrarie di montagna e collina.

PROSP. 3.

PER OGNI COMPARTIMENTO È INDICATA LA REGIONE AGRARIA
DI MASSIMA CONCENTRAZIONE

SUPERFICIE		
PIANURA	COLLINA	MONTAGNA
—	—	—
Toscana	Umbria	Calabria
Lazio	Abruzzi	Sardegna
Lucania	Liguria	Venezia Trident.
Lombardia		Marche
Puglie		Campania
Emilia		Piemonte
Veneto		

5. — Esaminiamo ora la distribuzione dei redditi fondiari imponibili. Il reddito fondiario o dominicale rappresenta la somma dei seguenti due elementi :

- 1) interessi dei capitali durevolmente investiti nel fondo (opere di irrigazione, bonifica, ecc) ;
- 2) rendita fondiaria rappresentata dalla parte del prodotto che va riferita alle naturali originarie qualità del fondo o altrimenti il compenso dell'uso o servizio reso dalla terra.

È opportuno ricordare che il reddito catastale, come tutti i redditi imponibili, non rappresenta il valore effettivo del reddito e quindi può essere utilizzato solo a fini comparativi, come si è fatto nel presente lavoro, semprechè si possa ritenere che la relazione tra reddito imponibile e reddito effettivo sia costante negli elementi che vanno posti a confronto. Secondo il Medici la relazione tra i due redditi è abbastanza costante in tutto il Paese e anche noi riteniamo che dal punto di vista territoriale ciò sia vero.

Il 49,1 % dei redditi è inferiore alle 100 lire 1939, per un ammontare complessivo di 137.251.000 lire, equivalente al 2,2 % del totale dei redditi censiti. Il reddito medio delle proprietà appartenenti a questa prima classe è di lire 30,6 (montagna 29, collina 34, pianura 31). I redditi inferiori alle 400 lire rappresentano il 76,9 % del numero totale ed il 17,1 % dell'ammontare totale.

Vicino a questa miriade di redditi minimi si hanno redditi dominicali molto elevati. Le proprietà che hanno il reddito imponibile da 100.000 a 200.000 lire sono 2.695 e quelle con oltre 200.000 sono 836. L'ammontare complessivo dei redditi relativi a queste due ultime classi è rispettivamente di 363.850.000 e di 273.573.000 di lire. L'Indagine Speciale forni-

sce invece i seguenti valori: proprietà con redditi 100.000-200.000, numero 2969, ammontare 404.881.000; proprietà con reddito oltre 200.000 lire, 1259, ammontare 444.340.000.

In Liguria solo una proprietà supera il reddito di 100.000 lire e nella Ven. Trid. solo due proprietà superano lo stesso imponibile. La Lombardia ha invece 30 proprietà con reddito superiore alle 500.000 lire, il Veneto e l'Emilia ne hanno 25, la Sicilia 20, la Toscana 15.

Come già si è fatto nello studio della distribuzione della proprietà per classi di superficie sono stati calcolati i rapporti di concentrazione relativi ai singoli compartimenti nel loro complesso e a ciascuna delle tre regioni agrarie: montagna, collina e pianura (Tab. 4).

Le concentrazioni più forti per la seriazione totale si verificano in Toscana (10) 89,2 (1026), Lombardia 87,3 (1003), Umbria 86,9 (725) e le concentrazioni minime in Calabria 70,3 (422), Liguria 70,7 (203), Abruzzi 75,8 (296), con un campo di variazione di 19 punti. In montagna la concentrazione massima si ha nell'Umbria 82,8 (421) Marche 80,4 (738), Sicilia 80,1 (387), Toscana 80,1 (290) e la minima in Piemonte 63 (109, Puglie 68,4 (303), Abruzzi 69,1 (178) con un campo di variazione di 20 punti; in collina l'Umbria 88,0 (1250), la Toscana 86,4 (2337), la Calabria 84,5 (463) e la Lucania 84,2 (777), hanno la massima concentrazione e il Piemonte 68,3 (475), la Liguria 69,7 (188), la Venezia Trid. 71,1 (841), la minima, con un campo di variazione di 20 punti. Infine in pianura la massima concentrazione si verifica in Toscana 90,4 (1041), Lucania 86,6 (983), Lombardia 86,0 (2177) e la minima nella Ven. Trid. 72,4 (684), Campania 77,9 (996), Sardegna 78,5 (273) con un campo di variazione di 18 punti.

Il valore del reddito medio imponibile mette in evidenza le notevoli differenze esistenti anche tra le distribuzioni di uguale concentrazione. Profondamente diverse infatti sono ad es. le distribuzioni della Liguria e della Calabria, della Sardegna e del Piemonte.

I redditi minimi nelle distribuzioni totali si hanno in Liguria (203), Ven. Trid. (249), Abruzzi (296), e massimi in Toscana (1026), Marche (1617), Emilia (2298). In montagna i redditi medi oscillano da 109 per il Piemonte a 738 nelle Marche; in collina da 188 nella Liguria a 2699 nelle Marche; infine in pianura da 273 nella Sardegna a 4527 nell'Emilia.

Per mettere ancor meglio in evidenza la forte variabilità di R e dei redditi medi sono state calcolate le differenze medie raccolte nel prosp. 2.

Il rapporto di concentrazione presenta la variabilità massima in collina e la variabilità minima in pianura; il reddito medio presenta la variabilità massima in collina e la variabilità minima in montagna. Gli elevati valori della differenza media sono evidentemente dovuti alle profonde differenze strutturali esistenti tra i singoli compartimenti. Si rileva che la variabilità del reddito medio è sensibilmente maggiore della variabilità dell'estensione media in collina e pianura è sensibilmente minore in montagna. Ciò evidentemente conferma e anzi dà maggiore rilievo a quanto già si è detto al par. 4 in merito alla variabilità dell'estensione media dei possessi ed alla variabilità della loro concentrazione nei vari compartimenti del Paese.

La relazione esistente tra rapporto di concentrazione e reddito medio è indicata dai seguenti valori nell'indice di cograduazione del Gini:

Montagna	I = + 0,58
Collina	I = + 0,24
Pianura	I = + 0,42
Totale	I = + 0,54

(10) Il primo numero indica il rapporto di concentrazione e il secondo il reddito medio per possesso.

La cograduazione sta ad indicare che l'aumento del reddito medio è da attribuirsi più che ad un aumento dei redditi minimi all'aumento dei redditi delle classi più elevate.

Per completare questo breve esame della concentrazione dei redditi dominicali imponibili poniamo a confronto (Tab. 4) gli indici di concentrazione delle tre regioni agrarie di ogni compartimento. Si tenga presente che in Umbria, Liguria, Calabria, Marche ed Abruzzi si hanno soltanto redditi di montagna e collina. Le oscillazioni maggiori si hanno in Piemonte (15 punti), Puglie (11,4) Lombardia (10,5), Toscana (10,3), Lucania (9,7), Veneto ed Abruzzi (8,1). Otto compartimenti hanno la concentrazione massima dei redditi in pianura, cinque in collina, quattro in montagna (prosp. 4). L'elevato valore degli scarti è dovuto sia all'appiattimento dei redditi in montagna come alla forte concentrazione in pianura che ha cause di natura diversa a seconda del compartimento considerato. Molto significative sono le piccole oscillazioni della Liguria ed in particolare della Sardegna e della Sicilia, per quest'ultime logica conseguenza della cultura estensiva in esse dominante e della estrema povertà della terra, spesso destinata soltanto al pascolo.

TAB. 4.

LA CONCENTRAZIONE DEI REDDITI FONDIARI IMPONIBILI PRIVATI
SECONDO L'INDAGINE GENERALE DELL'I.N.E.A.

REGIONE	TOTALE			MONTAGNA			COLLINA			PIANURA		
	R	A	P _R	R	A	P _R	R	A	P _R	R	A	P _R
Toscana	89,2	1.026	1	80,1	290	3	86,4	2.337	2	90,4	1.041	1
Lombardia	87,3	1.003	2	77,6	142	9	75,5	626	12	86,0	2.177	3
Umbria	86,9	725	3	82,8	421	1	88,0	1.250	1	—	—	—
Emilia	85,5	2.298	4	78,2	348	8	82,8	2.627	5	79,9	4.527	5
Veneto	83,4	978	5	71,0	138	13	75,5	760	11	80,2	1.825	4
Sicilia	82,4	659	6	80,1	387	4	80,2	697	6	79,8	1.029	7
Lucania	81,6	387	7	76,9	249	11	84,2	777	4	86,6	983	2
Marche	80,1	1.617	8	80,4	738	2	74,9	2.649	13	—	—	—
Sardegna	80,0	303	9	79,8	250	5	78,6	327	7	78,5	273	10
Venezia T.	78,5	249	10	77,0	201	10	72,1	841	15	72,4	684	12
Piemonte	77,5	498	11	63,6	109	17	68,3	475	17	78,6	1.084	9
Puglie	77,1	945	12	68,4	303	16	75,8	827	9	79,8	1.316	6
Campania	76,7	533	13	71,3	296	12	73,9	468	14	77,9	996	11
Lazio	76,1	389	14	78,3	238	7	75,6	451	10	79,8	635	8
Abruzzi	75,8	296	15	69,1	178	15	77,2	572	8	—	—	—
Liguria	70,7	203	16	70,8	204	14	69,7	188	16	—	—	—
Calabria	70,3	422	17	79,2	251	6	84,5	463	3	—	—	—
ITALIA	83,2	693		75,7	235		79,7	709		83,2	1.555	

PROSP. 5.

PER OGNI COMPARTIMENTO È INDICATA LA REGIONE AGRARIA
DI MASSIMA CONCENTRAZIONE

REDDITO		
PIANURA	COLLINA	MONTAGNA
Piemonte	Abruzzi	Marche
Paglie	Calabria	Venezia Trid.
Lombardia	Umbria	Sardegna
Toscana	Emilia	Liguria
Lucania	Sicilia	
Veneto		
Campania		
Lazio		

6. — È interessante eseguire ora, sebbene le due distribuzioni non sono perfettamente comparabili per le lacune del Catasto al momento dell'inchiesta (11), il confronto tra i rapporti di conc. della SUPERFICIE e quelli del REDDITO. La concentrazione delle estensioni è maggiore di quella dei redditi nel Lazio ($R_s-R_r = 11,1$), nella Calabria (+ 13,6), nella Sardegna (+ 3,6), nella Ven. Trid. (+ 4,5), nelle Puglie (+ 2,4) e nella Lucania (+ 1,3); la concentrazione dei redditi fondiari imponibili è maggiore di quella delle proprietà in Toscana ($R_s-R_r = -1,1$), Sicilia (- 1,6), Calabria (- 7,7), Emilia (- 8,0), Veneto (- 7,5), Marche (- 4,3), Campania (- 4,5), Piemonte (- 6,4) Abruzzi (- 5,0) e Liguria (- 2,9. Per le singole regioni agrarie di ogni compartimento si rimanda il lettore alla Tab. 6.

Dal confronto dei due valori del rapporto di concentrazione non si rileva però nessuna significativa uniformità; analoghe differenze in un senso o nell'altro si registrano in compartimenti aventi i più diversi assetti ed ordinamenti fondiari. Il basso valore dell'indice di cograduazione tra le due seriazioni di R (superficie e reddito) $I = + 0,28$, dimostra che molti compartimenti nelle due graduatorie decrescenti occupano posti notevolmente diversi. Meritano particolare rilievo il Lazio e la Calabria che dal 2° e 4° posto nella graduatoria R_s , scendono rispettivamente al 14° e 17° posto della graduatoria R_r , e il Veneto e l'Emilia che dal 13° e 12° posto della graduatoria degli R_s salgono al 5° e 4° posto della graduatoria degli R_r . In ciò è chiara l'influenza della coltura estensiva (Calabria) che determina un appiattimento dei redditi e l'influenza della coltura intensiva e dell'azienda capitalista (Veneto ed Emilia) che esasperano le già forti disuguaglianze nella distribuzione dei possessi come estensione.

(11) Le due distribuzioni non sono perfettamente confrontabili perchè il Catasto nello stato in cui si trovava al momento dell'inchiesta, forniva per alcuni comuni censuari solo i dati di superficie e per altri solo i dati di reddito e, mentre i primi 323 siti in 7 provincie di tre compartimenti diversi con una estensione complessiva delle proprietà private di circa 400000 ha, i secondi erano 484 situati in 29 provincie di 11 compartimenti e con una estensione delle proprietà private ammontante a più di 1.500.000 ha.

Rileviamo inoltre che mentre la comparabilità dei dati relativi alle seriazioni distributive dell'Indagine Speciale è diminuita dal fatto che nell'indagine per redditi fondiari imponibili sono state incluse proprietà di estensione modesta (10-15 ettare soltanto) nelle zone più fertili, proprietà di oltre 100 ettare in zone a coltura estensiva e di montagna, il confronto della concentrazione relativa alle distribuzioni dell'Indagine Generale non è soggetto a tale perturbazione. Evidentemente però le classi di superfici e reddito delle due distribuzioni non sono esattamente corrispondenti.

TAB. 6.

CONFRONTO TRA LA CONCENTRAZIONE DELLA SUPERFICIE E DEL REDDITO

REGIONI	TOTALE		MONTAGNA		COLLINA		PIANURA	
	R _s	R _r	R _s	R _r	R _s	R _r	R _s	R _r
Toscana	88,1	89,2	82,2	80,1	89,6	86,4	91,4	90,4
Lazio	87,2	76,1	71,7	78,3	82,5	75,6	85,2	79,8
Umbria	85,8	86,9	84,0	82,8	87,6	88,0	—	—
Calabria	83,9	70,3	85,5	79,2	83,6	84,5	—	—
Sardegna	83,6	80,0	84,7	79,8	82,8	78,6	82,7	78,5
Venezia Trid.	83,0	78,5	82,7	77,0	79,1	72,1	78,8	72,4
Lucania	82,9	81,6	81,3	76,9	85,7	84,2	87,6	86,6
Sicilia	80,9	82,4	81,6	80,1	80,3	80,2	80,2	79,8
Lombardia	79,6	87,3	75,2	77,6	72,2	75,5	82,8	86,0
Puglie	79,5	71,1	63,8	68,4	77,9	75,8	82,8	79,8
Emilia	77,5	85,5	74,6	78,2	74,8	82,8	80,1	79,9
Veneto	75,9	83,4	72,5	71,0	70,3	75,5	78,8	80,2
Marche	75,8	80,2	77,0	80,4	74,3	74,9	—	—
Campania	72,2	76,7	79,8	71,3	70,3	73,9	72,9	77,9
Piemonte	71,1	77,5	76,8	63,6	64,3	68,3	74,0	78,6
Abruzzi	70,8	75,8	69,8	69,1	72,4	77,2	—	—
Liguria	67,8	70,7	67,7	70,8	71,4	69,7	—	—

7. — Da quanto esposto risulta chiara l'opportunità di integrare il rapporto di concentrazione con numerosi altri elementi di ordine giuridico, economico, sociale e statistico quando si desidera confrontare l'assetto fondiario di diversi Paesi o di diverse regioni dello stesso Paese poichè uguali valori di *R* si possono avere con i più vari ordinamenti fondiari. Sia le cause che gli effetti del grado di concentrazione infatti possono essere diversissime a seconda delle caratteristiche orografiche, climatologiche, agronomiche del terreno e a seconda dell'ordinamento fondiario inteso come complesso dei rapporti giuridici che regolano la produzione e la distribuzione del reddito agrario. Le profonde diversità geofisiche e le molteplici varietà degli istituti giuridici esistenti nei vari compartimenti del nostro Paese rendono difficile inoltre sul piano delle uniformità statistiche una conclusione di carattere generale. In ogni modo la concentrazione è senza dubbio in tutti i compartimenti statisticamente molto forte. La massima concentrazione delle proprietà si verifica in Toscana, Lazio, Umbria, Calabria, Sardegna; la minima in Campania, Piemonte, Abruzzi, Liguria. La massima concentrazione dei redditi fondiari imponibili si presenta in Toscana, Lombardia, Emilia, Umbria, Veneto, e la minima in Calabria, Liguria, Abruzzi.

La gravità sociale delle elevata concentrazione aumenta per il basso grado generale di ricchezza e per la prevalenza che ha l'agricoltura nell'attività economica degli italiani,

La forte concentrazione della Toscana e dell'Umbria è dovuta alla esistenza di ampi complessi poderali; in esse talvolta la grande proprietà si manifesta in vere e proprie forme patologiche. Il contratto di mezzadria deve la sua generale diffusione in queste regioni proprio al persistere della grande e della grandissima proprietà che ha impedito l'affermarsi della media e piccola proprietà.

Nel Mezzogiorno e nella Sicilia il problema di una più razionale distribuzione dei fondi assume grande importanza. Il problema è senza dubbio complesso e va risolto non solo tenendo presenti le caratteristiche del suolo ma anche i lineamenti psicologici del contadino meridionale.

In Sardegna ove la piccola proprietà coltivatrice è diffusissima e la grande ha un modesto peso economico (riguarda soprattutto boschi e pascoli) al problema distributivo si sovrappone un problema di ordine tecnico-economico di particolare urgenza.

Nell'Italia settentrionale, dove la grande proprietà organizzata con criteri capitalistici ha, nell'attuale sistema economico, una sua precisa funzione e dove imponenti capitali sono necessari nell'azienda irrigua della Valle Padana, il problema assume inevitabilmente aspetti profondamente diversi.

Dai dati appare chiaro che altro grave problema è quello della piccola e piccolissima proprietà. Il frazionamento della proprietà nel nostro Paese non è affatto trascurabile e la polverizzazione dei possedimenti costituisce un fenomeno comune a tutti i compartimenti. L'eccessiva polverizzazione, causa prima dell'elevata concentrazione, postula complessi problemi di ordine economico e sociale anche perchè la piccola e piccolissima proprietà si trova in gran parte in collina e montagna in zone di minima fertilità. Questi problemi assumono maggior rilievo alla luce del naturale processo evolutivo verso un maggiore frazionamento e una maggiore polverizzazione. Oltre un milione di ettare, per es., passò nei venti anni compresi tra le due guerre mondiali da proprietari non coltivatori a coltivatori diretti. Il fenomeno fu particolarmente intenso in Lombardia (150000 ha), nel Veneto (180000) e in Sicilia (170000). Notevole anche in Emilia (85000), nel Lazio (50000), nelle Puglie (100000) e in Campania (60000). Nell'Italia centrale, per le ragioni esposte, la formazione di proprietà contadina è stata invece molto modesta (12).

Senza dubbio è dovere dello Stato inserirsi in questo processo spontaneo per creare, pur ponendo dei limiti razionali alla polverizzazione e al frazionamento, le condizioni più adatte al raggiungimento di posizioni che si presentano con caratteri di maggiore stabilità sociale e di maggiore produttività economica.

LUCIANO RADI

Recensioni e rassegna bibliografica

ALFREDO NICEFORO, *La fisionomia nell'arte e nella scienza*. Sansoni, Edizioni scientifiche, Firenze, 1952, pagg. 387.

Il volume è stato pubblicato a cura del Comitato per le onoranze ad Alfredo Niceforo; è imminente la pubblicazione dell'altro volume, sempre a cura del Comitato, di autobiografia del Niceforo stesso, ripartita per materia (psicologia, criminologia, biosociologia delle classi sociali, statistica, ecc.) come già fu annunciato in uno dei precedenti numeri di questa Rivista. Diamo qui l'indice dei capitoli del volume sulla *Fisionomia*.

Parte Prima: Vari modi di descrivere una fisionomia. I. Le descrizioni dell'arte narrativa. II. Le descrizioni della scienza. III. Il volto dello scheletro. IV. Una strana anatomia descrittiva: la caricatura. V. Le descrizioni del segnalamento giudiziario scientifico.

Parte Seconda: Il volto. I. La fronte. II. Le rughe della fronte e del volto. III. Il colore dell'occhio. IV. L'occhio e la sua espressione. V. Il naso, «ornamento del volto». VI. La bocca e il sorriso. VII. Denti, dentatura, mento. VIII. L'ovale e il profilo del volto. IX. L'orecchio. X. La capigliatura. XI. Il colorito. XII. Due volti in uno. Congedo: E gli altri «segni» della personalità?

In parecchi punti della trattazione si trovano indicazioni di carattere quantitativo statistico (per esempio a proposito del colore dell'occhio e dei capelli, del segnalamento giudiziario scientifico, ecc.). Ogni parte del volto è sistematicamente trattata mostrando successivamente in qual modo essa sia stata studiata e interpretata: a) dall'antica e dalla meno antica fisiognomonia; b) dai canoni della bellezza; c) dall'antropologia generale e criminale; d) dalla morfologia costituzionale; e) dal segnalamento giudiziario; f) dall'arte narrativa realista prendendo soprattutto in considerazione, a tale proposito, i personaggi della Commedia umana di Honoré de Balzac.

P. F. DENOIX, *Documents statistiques sur la morbidité par cancer dans le monde*. Monographie de «l'Institut national d'hygiène» Paris, 1952, pagg. 268.

I metodi statistici penetrano sempre più nella scienza medica per migliorare la scelta dei pro-

grammi, la raccolta dei fatti, la loro interpretazione. L'interesse delle statistiche sanitarie si sposta verso lo studio dei problemi della morbidità; il medico e lo statistico sono chiamati a collaborare nel corso delle indagini sull'efficacia dei sistemi terapeutici e sul rendimento dei mezzi profilattici. La gravità della malattia, lo aumento senza dubbio più apparente che reale, dei casi segnalati, legato all'allungamento della durata media della vita e al miglioramento delle possibilità di diagnosi, hanno richiamato sul cancro l'attenzione degli studiosi.

L'A. fa un'analisi critica della frequenza della malattia, ne precisa la natura nei riguardi della età, del sesso, del tipo istologico, del territorio, dell'estensione delle lesioni, ecc. L'inchiesta dell'Istituto nazionale di Igiene, cui l'A. si riferisce riguardante 53 mila casi, è una delle più vaste condotte nel mondo.

PETER COX, *Demography*, Cambridge, The University Press, 1950, pagg. 326.

Si tratta di un manuale di demografia pubblicato per uso dell'Istituto degli attuari. Il contenuto è costituito dall'esame dei metodi di demografia pura, nonché di una trattazione sommaria di problemi di economia demografica, quali l'optimum di popolazione, il carico dei vecchi ecc.. Si fa cenno anche di alcune organizzazioni internazionali che si occupano della popolazione.

J. AUDIT ET M. TISSERAND-PERRIER, *L'eugénique et l'euthénique (Problèmes scientifiques et politiques)*. Paris, I. B. Baillière, 1953, pagg. 357.

Poiché il miglioramento degli individui e delle popolazioni occupa un posto importante nella politica degli Stati moderni, e numerose leggi tendono a migliorare la qualità umana sotto tutti gli aspetti, è utile presentare gli elementi che possono interessare il legislatore. In una prima parte sono trattate le questioni genetiche che riguardano infezioni di carattere ereditario: tubercolosi, alcoolismo, sifilide. In una seconda parte sono esposti i problemi qualitativi più importanti: esame prematrimoniale, aborto legale, consanguineità, orientazione matrimoniale ecc.

Sono trattati, altresì, numerosi problemi riguardanti il miglioramento dell'ambiente, e in modo speciale la cosiddetta eutenica: igiene prenatale, igiene scolastica, riforma dell'insegnamento, igiene alimentare, psichiatria sociale ecc.

JEAN FOURASTIÉ, *La productivité*, Paris, P.U.F. 1952, pagg. 118 (Collection « Que sais-je ? »).

Dopo aver dimostrato il carattere scientifico della nozione di produttività, l'A. spiega come la produttività del lavoro, quoziente della produzione per la durata del lavoro, sia uno strumento di misura del progresso tecnico. L'A. si ferma sui legami del progresso tecnico con i fenomeni essenziali della vita economica: produzione nazionale, livello di vita, durata del lavoro, ripartizione della popolazione attiva, prolungamento della vita scolastica. La causa, e quindi il mezzo dell'accrescimento della produttività è sempre l'applicazione di un progresso scientifico; il progresso scientifico genera il progresso tecnico, ed il progresso economico genera il progresso sociale. Dopo aver enumerato i mezzi pratici per sviluppare la produzione (prevedere prima di produrre, migliorare le relazioni umane nella impresa, accrescere le conoscenze scientifiche ed economiche) l'A. segnala quanto sia essenziale lo sviluppo dello spirito di produttività, e cioè il perpetuo adattamento alle nuove condizioni della vita economica e sociale e lo sforzo per applicare sempre nuovi metodi e nuove tecniche.

MARCELLO BOLDRINI, *Problemi economici del metano in Italia*, Universale Studium, Roma, 1953, pagg. 117.

Questo volumetto, che è la prima esposizione scientifica dei problemi suscitati dalla scoperta degli idrocarburi nella Valle del Po e delle soluzioni adottate per fronteggiarli, è nato dall'ampiammento del testo di tre conferenze tenute dall'A. nel febbraio 1953 all'Università di Strasburgo su invito del Centro Universitario di Alti studi europei.

È diviso in quattro capitoli: l'Italia alla ricerca degli idrocarburi; l'industria degli idrocarburi italiani; problemi di microeconomics degli idrocarburi italiani; problemi di macroeconomics degli idrocarburi italiani.

J. STUART MILL, *Principi di economia politica*, U.T.E.T., Torino, 1953, pagg. 944.

Nella nota collana dell'Utet (Sociologi ed economisti), si pubblica questa traduzione dei *Principi*, quali erano apparsi nella settima edizione inglese. Molti dei problemi che sono trattati nei cinque libri che compongono il volume:

produzione; distribuzione; scambio; influenza del progresso della società sulla produzione e sulla distribuzione; influenza del governo, sono ancora vivi nel linguaggio e nel valore della logica, e alcune questioni non possono ancora considerarsi chiuse malgrado lo sviluppo e il progresso dell'analisi economica dai tempi del Mill ad oggi.

GIUSEPPE ALBERTI, *Per una nuova fisiologia sociale dell'alimentazione*. Ed. Istituto di medicina sociale, Roma, 1952.

Dopo un cenno introduttivo sulla composizione di un regime alimentare normale e la esposizione di concetti generali a proposito di « popolazione ed alimentazione » l'A. studia i riflessi medico-sociali dell'alimentazione e porta infine la sua attenzione sull'alimentazione dell'avvenire e sulla scienza dell'alimentazione come fattore di pace fra i popoli.

La monografia contiene una riproduzione (con traduzione italiana) della Parte I del II toma dei *De Bononiensi scientiarum et artium Instituto atque Academia Commentarii* (MDCCXLV) relativi agli studi del Beccari sul frumento e sul glutine; e del discorso: *La fisiologia e la questione sociale* del prof. Pietro Albertoni per l'inaugurazione degli studi dell'anno scolastico 1890-91 nella Università di Bologna.

Quello della nutrizione rappresenta un grande problema politico-sociale, perchè non esiste alcuna parte del mondo in cui non vi siano gruppi demografici che quantitativamente e qualitativamente non siano costretti ad una scarsa dieta; e perchè vi sono deficienze alimentari di carattere collettivo dipendenti da cause più diverse: etniche, politiche, terapeutiche ecc.

L'A. esamina il problema dell'alimentazione anche dal punto di vista economico ed osserva che nelle classi operale, comunemente, si spende per il vitto una quota maggiore del reddito che non per altre necessità della vita. Aumentando il reddito aumenta la quota della spesa per il vitto, ma la percentuale sul reddito totale risulta minore in confronto della percentuale del precedente salario.

P. GEORGE, *La Ville (Le fait urbain à travers le monde)*. Paris. Presses Univ. de France, 1952, pagg. 398.

La prima parte, teorica e metodologica, tratta del fenomeno urbano in generale e del modo come convenga farne lo studio. Centro di un determinato sistema economico, la città giuoca una funzione organica in mezzo ad un insieme più o meno vasto, ed a questo titolo essa risponde ad una funzione; assembramento di costruzioni di

epoche diverse ripartite in quartieri di economie differenti, la città risponde ad un aspetto formale. Elementi funzionali ed elementi formali si combinano spesso in modo tutt'altro che armonico. Il ricorso alla storia, alla sociologia, all'analisi economica diventano indispensabili; la storia tratterà della evoluzione della città nel tempo, la sociologia e l'analisi economica preciseranno la natura dei suoi legami col sistema di produzione e di scambi in cui essa è compresa. Una parte del lavoro è dedicata allo studio particolare delle città suddivise in gruppi: città antiche, città nuove, città miste, etc.

PARIS et l'agglomération parisienne - Tome premier: *L'espace social dans une grande cité*. Tome second: *L'étude d'une grande cité*. Paris, Presses univ. de France, 1952 - 2 voll., pagg. 262 + 111.

I due volumi dedicati da P. Chombart De Louwe ed altri Autori allo studio di Parigi e dell'agglomerazione parigina interessano per la importanza ed attualità delle diverse monografie che ne costituiscono il contenuto essenziale. Vanno segnalate una di S. Antoine sulla morfologia generale di Parigi ed un'altra di Tremolières sul peso e sulla statura degli abitanti nei diversi quartieri. Il secondo volume è specialmente dedicato ai metodi di ricerca per lo studio di una grande città. Nuove prospettive vi sono esposte sulla funzione dei mezzi aerei per gli studi urbani.

GIUSEPPE MEDICI, *Politica agraria (1945-1952)*. Zanichelli, Bologna, 1952, pagg. 444.

Sono esaminati, mettendone in evidenza il necessario equilibrio, gli aspetti economici e sociali relativi alla riforma agraria e dei patti coloniali ed i quali occupano le prime due parti del volume, mentre la terza riguarda argomenti di vario contenuto, quali l'organizzazione del mercato dei prodotti agricoli, l'industrializzazione delle regioni rurali, la meccanizzazione dei metodi di coltivazione, i provvedimenti in favore della montagna ecc.

L'aspetto tecnico della riforma agraria riguarda la necessità che essa fosse attuata in armonia con lo sviluppo della produzione e che quindi la politica agraria dello Stato, agli effetti di promuovere la bonifica e il miglioramento della terra, favorisse l'acquisto a coloro che, specialmente contadini, si dimostrassero capaci di farle rendere di più. Ed è questa la via attraverso la quale, senza scosse pericolose, si può diffondere e distribuire meglio la proprietà contadina. L'aspetto politico della riforma agraria riguarda la creazione, senza indugio, di condizioni più conformi a giustizia nelle campagne, specialmente là dove regnava il monopolio terriero o semplicemente il regime della grande proprietà.

Il volume tratta dei due aspetti dimostrando come la tecnica debba indicare le vie più idonee per raggiungere i fini che la politica si propone.

FELICE VINCI, *I fondamenti dell'economica*. Istituto editoriale Cisalpino, Milano, 1953, pagg. 318.

Nella prefazione al volume, l'A. osserva che nell'ultimo cinquantennio si è andato svolgendo un processo di divisione del lavoro scientifico riguardo agli studi economici; per esigenze prevalentemente didattiche tale divisione ha dato ormai la prevalenza alle ricerche di economica quantitativa nelle scuole di tecnica agraria, industriale e commerciale, collaboranti in questo e in altri campi con quelle fisico-matematiche, e alle ricerche di economica qualitativa nelle scuole giuridiche, politiche ed amministrative, non meno intensamente collaboranti in questo e in altri campi con quelle storico-filosofiche e già avviate ad una metodologia estremamente rigorosa.

L'A. osserva, in detta prefazione, che i corsi di lezione da lui svolti nella Facoltà di giurisprudenza, gli hanno dato occasione di constatare quanto buon cammino il secondo indirizzo consenta di fare e quanti stimoli offra al primo ed all'avanzamento generale degli studi economici. Del resto essi si compenetrano a vicenda in guisa che non è possibile una netta separazione dell'uno dall'altro, qualunque sia l'intento perseguito.

Si riporta il sommario delle sedici lezioni svolte nel volume: Gli ordinamenti economici in generale. Le unità di produzione e le unità di consumo. La moneta, le spese e i ricavi dell'attività produttiva. Le spese e i ricavi di appagamento. L'individualismo economico e la concorrenza. I caratteri particolari della concorrenza. Le esclusive individualisticamente disciplinate. Gli scambi coll'estero in un mondo individualista. La crisi e la degenerazione individualista. Le produzioni e gli appagamenti comuni. Gli inciampi del collettivismo in azione. Le recenti esperienze individualiste e collettiviste. Gli ordinamenti economici eclettici. Gli equilibri temporali, i cicli e i modelli strutturali. I nuovi criteri generali del governo economico. Conclusioni sull'analisi economica.

CARLO GIDE, *Il cooperativismo*, preceduto da uno studio di ANDRÉ HIRSCHFELD. Ed. « La Rivista della cooperazione », Roma, 1952, Staderini, pagg. 420.

Nessuna opera di propaganda degli ideali e dei principi della cooperazione supera per efficacia « Il Cooperativismo » di Carlo Gide, che raccoglie le sue più celebri conferenze sui vari aspetti del movimento cooperativo.

A quest'opera, che, mentre all'estero ha da tempo raggiunto numerose edizioni, vede la luce per la prima volta in Italia, accresce pregio lo studio di André Hirschfeld, che la precede, il quale contiene un'acuta disamina dell'attività di Carlo Gide economista e cooperatore.

Si presenta il sommario dello studio dell'Hirschfeld:

I. *Biografia*. II. *Carlo Gide intimo*. III. *La scuola di Nîmes*. 1. La scuola di Nîmes. 2. Il programma della scuola di Nîmes. 3. L'emancipazione. 4. L'Unione cooperativa. 5. L'Unità cooperativa. - IV. *L'opera cooperativa di Carlo Gide*. 1. Bibliografia. 2. La Cooperazione. 3. Economia sociale. 4. Delle istituzioni per la trasformazione o l'abolizione del salariato. 5. I corsi al Collegio di Francia. 6. La solidarietà. - V. *La formazione del pensiero di Gide*. 1. Gide e Carlo Fourier. 2. Carlo Gide e Roberto Owen. 3. Carlo Gide e Federico Bastiat. - VI. *I cooperatori e Carlo Gide*.

Ed ecco il sommario dell'opera del Gide:

I. La cooperazione e il partito operaio in Francia. II. L'avvenire della cooperazione. III. Delle trasformazioni che la cooperazione è chiamata a realizzare nell'ordine economico. IV. I nemici della cooperazione. V. Le dodici virtù della cooperazione. VI. Il regno del consumatore. VII. Concorrenza e cooperazione. VIII. Ai pionieri di Rochdale. IX. L'abolizione del profitto. X. Il parassitismo sociale. XI. L'alleanza cooperativa internazionale. XII. Il posto dovuto alla cooperazione nell'insegnamento economico. XIII. Le grandi date della storia della cooperazione.

GIUSEPPE PETRILLI, *La sicurezza sociale*. Cappelli, Roma, 1953.

Alla definizione della sicurezza sociale e delle sue finalità, alla sua valutazione come fatto morale e sociale si è, nel presente volume, fatta giustamente precedere una indagine sul concetto di giustizia e di politica sociale, senza il quale non è possibile individuarne gli elementi costitutivi. Identificate, nella politica di occupazione ed in quella previdenziale, le basi della sicurezza sociale, ne vengono passate in rassegna le realizzazioni in campo nazionale ed internazionale, non trascurando ovviamente gli aspetti della collaborazione fra i vari Paesi. In campo nazionale, esaminate le mozioni adottate dalla Commissione per la riforma della previdenza, sono state esposte particolari considerazioni e formulate alcune proposte che alla luce delle odierne istanze sociali, risultano di indubbio interesse.

Ecco gli argomenti dei tredici capitoli che compongono il volume: La giustizia sociale e la politica sociale. Le prime forme di protezione sociale. La sicurezza sociale. Le basi della sicurezza sociale. Relazioni fra la politica di occupa-

zione e la politica previdenziale. La politica sociale generale e la sicurezza sociale. Gli organi gestori ed i servizi sociali. La sicurezza sociale e la famiglia. La sicurezza sociale e la beneficenza. L'ordine e la giustizia di ambiente. Critiche al sistema della sicurezza sociale. La collaborazione internazionale. La sicurezza sociale in Italia.

VARI AUTORI. *Piena occupazione nella vasta comunità*. Ed. di Comunità, Milano, 1952, pagg. 190.

Questo rapporto è un documento di esperienze vive, e il suo tema è economicamente quanto socialmente uno dei problemi centrali del nostro tempo. La utilità della presente ricerca consiste nel nuovo punto d'attacco al problema che essa suggerisce ed esplora nei suoi aspetti determinanti. Il problema del pieno impiego è stato tradizionalmente considerato come cura esclusiva del governo centrale, come una responsabilità tipicamente statale. La presente ricerca è un appello alle energie locali, un richiamo alla necessità di vitalizzare le comunità periferiche sfruttando al massimo tutti i mezzi e le tecniche disponibili per risolvere il problema dell'assorbimento della mano d'opera disoccupata su scala locale attraverso iniziative capaci di creare nuovi vincoli di collaborazione fra cittadini e organismi operanti nella comunità.

FOSTER R. DULLES, *Storia del movimento operaio americano*. Ed. di Comunità, Milano 1952, pagg. 372.

Dulles ci ha dato un quadro completo della storia del movimento operaio nei suoi vari aspetti politico-economici. Il suo libro non è soltanto una storia ma è uno strumento che ci aiuta a valutare gli avvenimenti politici alla luce di quelli passati: è la storia del movimento operaio dalle lontane origini fino all'approvazione della legge Taft-Hartley del 1946. Un utile dizionarietto di termini sindacali, un abbondante indice analitico e una chiara prefazione completano il volume.

C. LEPLAE, *Pratique religieuse et milieux sociaux*. Institute de recherches économiques et sociales Louvain, 1950.

In questo saggio si affronta un particolare problema sociologico: il rapporto fra pratica religiosa e ambiente sociale, nello sforzo di definire i fattori che incidono sull'evoluzione religiosa di un gruppo; e la religione è sempre uno degli atteggiamenti più importanti dello spirito umano. L'indagine presa in esame si è svolta col metodo del campione e il soggetto di esame

è stata una parrocchia belga attrezzata per indagini del genere. L'oggetto specifico è dato dalle coppie di fidanzati che dal 1930 al 1947 hanno chiesto la benedizione nuziale nella parrocchia. La parte sostanziale della ricerca è dedicata ai fattori che influenzano la pratica religiosa: ambiente professionale, famiglia, scuola, organismi educativi vari.

FERDINANDO FLORA, *Galileo Galilei, Opere*, Milano, 1953, pagg. 1140.

Sono raccolti in questo ponderoso volume gli scritti principali del grande scienziato pisano: *Sidereus nuncius*; il *Saggiatore*; *Dialogo dei massimi sistemi*; brani delle nuove scienze e larga scelta dell'*Epistolario*. Da tutti questi studi appare luminosa la figura dello scienziato ansioso di strappare alla natura i propri segreti; ed è proprio dal gran libro della natura che egli dedurrà le sue leggi e gran parte delle sue scoperte.

H. SIMMONET, *L'alimentation humaine*. Ed. Masson, Paris, 1952, pagg. 216.

L'alimentazione, che occupa un posto preponderante nella vita degli esseri viventi, pone gravi problemi sul piano medico ed economico. Ed è particolarmente sotto il profilo biologico, medico igienico, che l'A. affronta la questione. Nella dico prima parte si studiano i bisogni nutritivi dell'uomo, cioè le basi degli standards di nutrizione attualmente adottati; nella seconda parte si studiano il modo di ricoprire questa necessità per mezzo di materiali alimentari. L'ultima parte espone le modalità di associazione dei vari materiali in vista della costituzione di razioni alimentari. Una serie di tabelle, in forma sinottica, fornisce particolari complementari su tutte le questioni trattate nel volume.

ANTONIO LUCARELLI, *La Puglia nel risorgimento*. Vol. III, Trani, Vecchi e C. edit., 1951, pagg. 292.

L'A., benemerito studioso del risorgimento ed in particolare di quello pugliese, continua l'indagine storica sulla regione. Al primo volume, dedicato alle condizioni spirituali, sociali, economiche della Puglia nel secolo XVIII e al secondo contenente un minuto e profondo esame della crisi del 1799, segue ora il terzo volume, nel quale sono presi in esame la prima restaurazione borbonica e il decennio francese.

L'A. fa una descrizione riassuntiva delle condizioni della Puglia dopo lo sconvolgimento del '99; vero stato di decomposizione in cui tutto il vecchio organismo politico appariva in sfacelo,

senza che una nuova moderna organizzazione fosse subentrata. e mette poi in particolare luce il contrasto fra borghesia e proletariato durante la lotta per il progresso civile nella fortunosa terra di Puglia.

B. SOKOLOFF, *La scienza e il fine della vita (La scienza contro il materialismo)*. Gh. Casini, Edit. 1951, Roma, pagg. 274.

B. Sokoloff è un noto scienziato russo che vive in America; e questo suo libro vuole essere ad un tempo un'affermazione contro il materialismo scientifico ed un appassionato tentativo di definire lo scopo dell'esistenza umana. Partito dalla biologia, l'A. accusa la scienza di non aver risposto alle domande che hanno tormentato l'uomo fin dalla nascita della civiltà, e di essere responsabile del crescente conflitto interiore dell'uomo moderno.

Ecco il sommario del volume: Introduzione - scienza e fede - immortalità potenziale - l'individualità - il cancro come disorganizzazione biologica - la natura degli organizzatori biologici - la finalità nell'evoluzione animale - le basi della evoluzione dell'uomo - la natura della intuizione - la precognizione - la meta dell'esistenza umana.

ANTONIO BAMONTE, *Le origini mediterranee della seta*, Venezia, 1952.

L'A. ritiene fallace l'opinione comune che la seta sia nata in Cina e che sia giunta in Europa soltanto alla fine del mondo classico; e pensa invece che il nobilissimo tessuto fosse già noto fra noi fin da quando presero forma i poemi omerici, e che l'invenzione ne sia stata mediterranea. Già nei poemi omerici è presente un tessuto che deve essere stato di natura serica: la tunica splendente, molle, sottile come la buccia di un'arida cipolla che Odisseo descrive a Penelope nel dialogo che precede il riconoscimento. Un passo di Aristotile, poi, (*Storia degli animali*, V, 676) è il più importante di quanti a questa materia si riferiscono. Non solo, infatti, sono descritte le fasi dello sviluppo dei bruchi fino a diventar farfalle, ma si aggiunge che di questi animaletti alcune donne sanno sciogliere, annaspere e tessere i filamenti e fabbricare la *bombykia*, e che prima a introdurre questa lavorazione sia stata, nell'isola di Cose Panfilia figlia di Plateo.

ADRIEN TAYMONS S. J., *L'homme agent du développement économique*, Louvain, 1951, pagine 326.

In un'epoca in cui il processo economico minaccia di socializzare l'anima umana è indispensabile ripensare alla funzione svolta dall'uomo

per lo sviluppo economico. L'opera del Taymans studia le dottrine di Saint-Simon e di Marx sull'imprenditore e le mette a confronto con quelle di J. B. Say e di Schumpeter. Da tale esame deriva che coloro i quali si sono astenuti dall'attribuire all'imprenditore una funzione attiva nel progresso, non danno una spiegazione economica soddisfacente e completa su quello sviluppo. Se la teoria di Schumpeter è la più coerente economicamente parlando, essa deve tuttavia essere completata dall'esame delle condizioni attuali della produzione le quali nobilitano la funzione dell'imprenditore.

Tit. I - Schumpeter (1883-1950); Tit. II - Say (1767-1832); Tit. III - Saint-Simon (1760-1825); Tit. IV - J. S. Simoniani; Tit. V - Marx ed Engels - Il marxismo; Tit. VI - Le teorie alla prova dei fatti.

FR. AGOSTINO GEMELLI, SAC. GIORGIO ZUINI, *Introduzione nella psicologia*, «Ed. Vita e pensiero», Milano, 1952, pagg. 490.

Il punto di vista degli Autori di questo volume è quello della psicologia tomistica; essi infatti considerano la psicologia come lo studio dell'uomo o dell'attività psichica che è l'essenza della vita dell'uomo; ma dimostrano in più un interesse particolare per lo studio delle funzioni mentali e sono pronti ad assimilare ed a valersi dei contributi delle altre scuole.

Il libro rivela poi una vasta e precisa informazione delle correnti psicologiche europee ed americane, ed offre un panorama completo degli studi attuali di psicologia. La preparazione storica e spirituale fa di questo libro molto più di una introduzione.

Altro grande merito dell'opera è quello di far conoscere i contributi della psicologia italiana ancora troppo poco noti, in unione sempre con la letteratura mondiale, la quale viene citata in una scelta rilevante.

ARCHIVIO DI PSICOLOGIA NEUROLOGICA E PSICHIATRIA, *Atti del «Symposium» di psicologia clinica* (Milano, 28-29 settembre 1952), Ed. «Vita e Pensiero», Milano 1953, pagg. 340.

Sono raccolti in questa pubblicazione i testi delle relazioni e comunicazioni lette o presentate al Simposio di psicologia clinica tenuto a Milano il 28 e 29 settembre 1952. Il convegno si proponeva di chiarire il concetto di psicologia clinica, determinare i limiti dell'azione dello psicologo clinico, esaminare chi è chiamato ad esercitare questa nuova branca della psicologia, determinare il valore dei metodi che la psicologia clinica impiega.

L'elenco delle relazioni o il seguente: La psychologie clinique; ses aspects théoriques et pra-

tiques (A. Rey); Les ambiguïtés de la notion de psychologie clinique (R. Zazzo); Lo psicologo nella pratica psichiatrica giornaliera (H. J. Urban). Essai de délimitation de l'activité clinique du psychologue (R. Nyssen); Psychanalyse et psychologie clinique (G. Parcheminery). Psychologische methoden und Einheit der psychologie (J. A. Caruso); Quelques considérations sur la psychologie clinique en relation avec la formation des psychologues cliniques (J. Germain); Psicologia clinica e clinica psicologica (C. L. Musatti); La Daseinsanalyse en psychiatrie (L. Binwanger); Etude expérimentale sur le test de Zulliger (J. M. Jaur).

Sono state inoltre presentate 44 comunicazioni.

ISTITUTO DI GEOGRAFIA DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, *Studi geografici in onore di A. R. Toniolo*, Milano-Messina, Principato, 1952, pagg. 379.

Sono dieci studi, con i quali si rende omaggio al prof. A. R. Toniolo in occasione del suo ritiro dall'insegnamento. Vanno notate le memorie di D. Albani riguardante nuove osservazioni sulle variazioni di spiaggia del litorale della Versilia; quella di U. Toschi sui tipi di paesaggi e paesaggi tipici in Puglia ed in Emilia; quella di G. Merlini relativa a considerazioni geografiche sulle comunicazioni stradali fra la Padania e la penisola attraverso l'Appennino tosco-emiliano; quella di M. Ortolani sull'insediamento in Dalmazia; quella di P. Fabretti relativa ad alcune notizie, sopra un codice latino del secolo XVII con particolare riguardo al capitolo «De globo geographico» ed altre ancora.

UNION GÉOGRAPHIQUE INTERNATIONALE, *Comptes-rendus du Congrès international de géographie, Tome III et IV*, Lisbona, 1952, pagg. 503.

Questi volumi degli Atti del Congresso di Lisbona comprendono il testo delle comunicazioni presentate alle sezioni di geografia umana; di geografia economica, di geografia storica, di storia della geografia, di metodologia.

UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA, *Compendio economico italiano, Esquisse de l'économie italienne, Economic Survey of Italy. Übersicht der Italienischen Wirtschaft*, Roma, 1953.

Nella «Presentazione» che ne fa l'Ing. Brun, Presidente dell'Unione, è detto che il favore col quale era stata accolta la prima edizione del «Compendio» ha incoraggiato a pubblicarne l'aggiornamento con i dati più recenti del 1951 e del 1952. Anziché una delle tante guide turi-

stiche, il volume costituisce una guida economica, di rapida e facile consultazione che può dare un'idea panoramica delle caratteristiche economiche dell'Italia di oggi. Esso viene presentato oltre che in italiano nelle traduzioni in inglese, in francese, in tedesco; e così risponde meglio al suo scopo.

Per rendersi conto delle cifre italiane è sempre necessario, per uno straniero, poterle confrontare con quelle di altri paesi che costituiscono un metro di misura. A tal fine sono stati introdotti numerosi confronti con quelli di diversi paesi.

Oltre a vari paragrafi nuovi, come quelli sulle abitazioni, sulle previsioni demografiche, sulle forze di lavoro, sulla riforma agraria, sulla Cassa del Mezzogiorno, sulla ripartizione territoriale dei redditi e dei consumi, è stato aggiunto in questa edizione un capitolo storico-economico che mostra l'evoluzione dell'Italia nel corso del primo cinquantennio di questo secolo.

BANCO DI SICILIA, UFFICIO DI PRESIDENZA, *Notiziario economico finanziario siciliano*, 1952, Palermo, 1953, pagg. 319.

Il Notiziario economico-finanziario siciliano 1952, che compendia la serie dei settimanali d'informazione compilati dall'Ufficio di presidenza del Banco di Sicilia durante lo scorso anno, esce in nuova veste tipografica, e con notevoli ampliamenti e miglioramenti rispetto all'edizione precedente. Con questa pubblicazione il Banco di Sicilia intende offrire una rassegna panoramica dell'andamento economico in Sicilia, per i tre cardinali settori dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

La trattazione è pertanto imperniata sulla classica tripartizione dell'attività economica, ed è relativamente più ampia per il settore agricolo, il quale, nell'attuale struttura dell'economia siciliana, mantiene un'importanza preminente. La parte dedicata all'industria si presenta arricchita, rispetto al precedente Notiziario, da un'appendice statistica, recante numerosi dati sulle principali produzioni industriali e sulla potenzialità degli impianti. Nella parte terza, riguardante il commercio, sono incluse le statistiche delle importazioni e delle esportazioni, aggiornate in base al materiale di rilevazione dell'Osservatorio economico del Banco. In un'ampia appendice trovano posto, infine, notizie e dati — dai primi risultati dei censimenti demografico ed industriale-commerciale del 4 novembre 1951, allo sviluppo del mercato monetario e finanziario; dai lavori pubblici alla legislazione interessante l'economia siciliana —: essi documentano aspetti salienti dell'attuale struttura economico-sociale della Sicilia, e gli sforzi che si compiono per il suo rinnovamento.

NATIONS UNIES, *Economic measures in favour of the family*, Department of Social affairs, New York, 1952, pagg. 175.

È una raccolta dei testi legislativi in vigore alla data del 30 giugno 1949 in 24 paesi, relativi alle misure economiche destinate a compensare i carichi familiari. I testi sono ripartiti in tre grandi gruppi. Il primo riunisce i provvedimenti che tendono a tutelare i redditi familiari; supplementi normali al reddito (assegni familiari e misure simili), supplementi non normali al reddito (i premi di nuzialità, di natalità, ecc.) Il secondo riunisce le misure destinate ad alleggerire le spese in materia di nutrizione, di alloggio, di educazione, di trasporti, ecc. Il terzo riunisce le misure speciali in materia di salari, di esenzioni, ecc.

LOUIS HENRY, *Fécondité des mariages - Nouvelle méthode de mesure*, Institut national d'études démographiques - Travaux et documents, Cahier n. 16. Paris. Presses univ. de France, 1953, pag. 180.

La misura della fecondità delle popolazioni presenta una importanza considerevole. Un tempo si trattava di una nozione assai semplice; e di fatto, nelle popolazioni non perturbate, secondo le leggi regolari, questa nozione si concretizzava in un indice del tipo di un tasso di natalità. L'intervento di fattori di perturbazione (guerre, crisi economiche e lo stesso invecchiamento derivante da una bassa fecondità) ha ridotto considerevolmente il significato dei vecchi indici ed ha obbligato a ricorrere a nuovi strumenti di misura non soltanto più precisi, ma anche più giusti. E i demografi si sono messi allo studio per la ricerca di nuovi metodi e ci si riporta alle ricerche di Quensel e Hyérénus in Svezia, di Whelpton negli Stati Uniti, di Hajnal e Aspin nell'Inghilterra, di Clark, Dyne e Carmel in Australia. In Francia si notano i contributi di P. Vincent e di Bourgeois-Pichat.

Nel presente volume l'Henry ha attaccato il problema per una via differente da quella degli altri studiosi, ma vicina e complementare: l'ordine di nascita dell'infante, segnando un progresso considerevole nel campo metodologico degli studi demografici.

HENRI GUITTON, *L'objet de l'économie politique*, Rivière, Paris, 1951.

Questo volume comprende tre parti. Nella prima sono esposte in sintesi le principali concezioni sulla natura e sull'oggetto della economia politica. Per alcuni, soprattutto nel passato, l'economia era una scienza che si modellava sull'esempio della fisica; per altri, e sarebbe questa la nuova concezione sostenuta dall'A., «l'économie poli-

tique est une étude de l'action humaine qui doit se forger des méthodes propres et devenir véritablement un type nouveau de connaissance».

La parte seconda comprende due gruppi di osservazioni critiche, il primo dovuto al prof. Dupriez, dell'Università di Lovanio e il secondo al prof. Vito. Quest'ultimo richiama, come è noto, i lettori sull'influsso della psicologia sull'economia politica e ripresenta la sua concezione dell'una nismo degli studi economici, che approfondisce la partizione fra scienza economica fisica e scienza normativa presentata dal Guittou con alquanto rigidità nelle premesse metodologiche.

La terza parte del volumetto offre una bibliografia analitica e critica molto estesa sull'argomento oggetto del lavoro.

F. M. BERGOUNIOUX ET G. ANDRÉ, *Les premiers hommes*, Didier, Paris, 1951, 4ème ed.

Noi non conosciamo ancora con esattezza la sede originaria dell'Umanità; nè le tradizioni popolari e religiose ci offrono su tale sede attendibili notizie. Ciò che sappiamo oggi è che le tracce più antiche della presenza dell'uomo sulla terra ci vengono offerte dalle Pietre tagliate e dai focolari della Grotta di Chou - Kou - Tien in Cina, ove sono stati scoperti i resti del Sinantropo, vivente all'alba del quaternario in riva al mare e dotato di intelligenza, di una certa capacità industriale e capace di conservare il fuoco.

Ma quest'uomo era sceso dall'Alto Tibet, tetto del mondo, o non era partito dal Sud e dal gruppo insulare della Sonda o non piuttosto era un vero ed autentico autactono? Quello che noi sappiamo quasi di certo è che la ubiquità della specie umana è dimostrata dalla sua svariata e contemporanea presenza sulla superficie della terra, perchè tanto l'« Antropoide » che quello di Neanderthal sono conosciuti dai confini più orientali dell'Asia fino a quelli più meridionali dell'Africa.

Questa è la tesi fondamentale sostenuta dagli Autori. Il vasto materiale è diviso nelle tre seguenti sezioni:

1. L'uomo e le sue origini. Il suo posto nella natura. L'anatomia del corpo umano in funzione della razza e della ubicazione territoriale e continentale. Le scimmie fossili e le varie teorie sulle origini dell'uomo. Cronologia dei tempi preistorici e loro misura nel tempo. I periodi glaciali, terrazze fluviali e le pianure costiere; le caverne; la fauna e la flora; gli utensili preistorici. La misura approssimativa dell'età delle razze umane.

2. Studio dei resti fossili del paleolitico e neolitico; gli antropoidi; il pitecantropo e megantropo di Giava; il pigantopiteco cinese e il Sinantropo di Pechino; l'Africanthropo del lago di Natsara. L'uomo di Neanderthal ed i suoi analoghi, l'Eoantropo di Pledtown e il Post-neandertoliano. Distribuzione e migrazioni delle razze.

3. La stabilizzazione delle razze nel Neolitico; la vita lacustre e i riti funerari. Il Megalitico; l'epoca del metallo; la vita dell'uomo del Neolitico.

ALBERTO CANALETTI GAUDENTI, U. R. S. S. *Agricoltura e comunismo*, Ed. Cappelli, 1953, Roma, pag. 270.

In questo volume l'A. dopo aver tratteggiato sinteticamente le caratteristiche dell'antica economia russa, dal tradizionale istituto del « mir » alle riforme di Alessandro II e di Stolypin, analizza l'evoluzione dell'esperimento sovietico in materia di collettivizzazione della proprietà e della conduzione agricola. Le successive fasi, talora contrastanti del comunismo integrale della N. E. P., dei piani quinquennali ed infine l'attuale periodo, caratterizzato dalla creazione delle nuove città rurali, sono esaminati nei loro molteplici aspetti con assoluta obiettività, sulle fonti più accreditate dell'economia sovietica.

Indipendentemente dalla circostanza di carattere morale, che nell'economia sovietica la personalità umana è sistematicamente soffocata dal tecnicismo e dal collettivismo organico, questo libro pone, più o meno direttamente, un problema dal punto di vista produttivistico, di eccezionale importanza: quello cioè della superiorità o meno della economia di mercato nei confronti dell'economia pianificata.

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA, *L'industria italiana alla metà del secolo XX*, Roma, 1953, pagg. 1316.

La Confederazione Generale dell'Industria ha preparato un volume sullo sviluppo dell'industria italiana nei primi cinquant'anni di questo secolo. La pubblicazione offre un quadro completo e chiaro della situazione dopo gli sconvolgimenti bellici e dopo lo sforzo di ricostruzione compiuto: balza evidente dall'esame del volume la parte che la libera iniziativa ha avuto nelle varie fasi di sviluppo dell'industria italiana e nello sforzo che è stato compiuto nel dopoguerra per ridare un volto a ciò che pareva più volto non avesse. Sia nel suo complesso, sia nei singoli settori, in tutta l'industria italiana si rileva la impronta dello spirito di impresa di singoli, della volontà dei singoli. Traspaiono anche dalle pagine del volume quelle che sono le preoccupazioni di oggi dell'industria; e se una preoccupazione pare dominare in tutti i settori, questa è quella degli ostacoli che vengono frapposti all'espandersi della libera iniziativa e al libero gioco delle forze economiche.

L'abitudine a ragionare in termini di grande economia conduce spesso a dimenticare quel complesso di iniziative grandi e piccole che for-

mano l'organismo economico del Paese e che a tale organismo assicurano vitalità e possibilità di progresso. Ricordare, quindi, qualesia la parte che i singoli componenti hanno nella formazione dell'organismo economico giova ad impedire il verificarsi di maggiori distorsioni. Anche per questo il volume edito dalla Confederazione Generale dell'Industria Italiana fornisce utile materiale di conoscenze.

Da questo ampio studio sull'attuale struttura dell'industria italiana si possono trarre le seguenti conclusioni: Tutta l'evoluzione dell'industria italiana ha l'impronta dell'iniziativa libera. Anche le industrie che successivamente sono passate allo Stato traggono la loro origine da iniziative di singoli. I problemi dell'adattamento alle mutevoli esigenze sono stati tutti affrontati dalla stessa iniziativa libera senza piani e senza dirigismi, avendo la concorrenza consentito di pervenire ad un ordine strutturale quale mai nessun piano avrebbe potuto raggiungere.

Il fatto che lungo tante vicende la struttura dell'industria italiana, pur con adattamenti e pur con qualche variazione, si sia mantenuta sostanzialmente, immutata testimonia dell'economicità dell'industria italiana.

La partecipazione sempre più larga della produzione industriale alla formazione del reddito nazionale, costituisce nuova testimonianza dell'inevitabilità di un progresso dell'industria col migliorare del tenore di vita. Ciò deve richiamare alla necessità di considerare i problemi industriali come problemi essenziali per il progresso dell'economia del Paese.

Ampli ed accurati indici sistematici, analitici e per prodotto rendono agevole e sempre proficua la consultazione del volume.

ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO, *Notizie statistiche* 1949, Roma, 1952, pagg. 219 e tavole.

Il presente volume riporta e commenta le notizie statistiche relative agli infortuni sul lavoro ed alle malattie professionali verificatisi nel settore industriale ed in quello agricolo nell'anno solare 1949. Fine precipuo della pubblicazione è quello di fornire agli studiosi quelle elaborazioni di dettaglio di carattere sociale, demografico, economico e sanitario che una indagine analitica, compiuta a distanza di tempo dalla data di infortunio, cioè a definizione clinico-amministrativa avvenuta, può permettere di effettuare.

Il contenuto della relazione è stato notevolmente ampliato rispetto alle precedenti edizioni, grazie alle elaborazioni del copioso materiale ottenuto dalla nuova rilevazione dei dati relativi agli infortuni definiti con esito di inabilità temporanea.

Al fine di permettere una corretta interpretazione dei dati raccolti nelle tavole in appendice e del loro commento, si è ritenuto necessario premettere alcune brevi note sull'ordinamento dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

ORGANISATION MONDIALE DE LA SANTÉ, *Statistiques épidémiologiques et démographiques annuelles, 1950, Partie I, Mouvement de la population et causes de décès*. Genève, 1953, pagg. 371 (ed. bilingue: franc. et angl.).

La parte prima è quella pubblicata che si esamina, e la parte seconda, intitolata « Cas et décès dus aux maladies à déclaration obligatoire » uscirà prossimamente.

Nel volume si trovano le stesse tavole che forniscono elementi indispensabili alla comprensione delle statistiche della mortalità, e cioè superficie e popolazione dei paesi, struttura per età e sesso della popolazione, movimento generale demografico di alcuni paesi e di alcune importanti città. Tre argomenti specifici meritano di essere segnalati: i saggi di fecondità secondo l'età della madre, i saggi specifici di mortalità per età e sesso, e le morti di infanti di meno di cinque anni secondo il sesso e gruppi di età.

Nei riguardi della statistica delle cause di morte, il volume presenta due tavole generali: la prima, per principali cause secondo il sesso (per un certo numero di paesi) e la seconda per principali malattie infettive (per le grandi città del mondo) con distribuzione stagionale in alcuni casi. Una importante serie di tavole si riferisce alla statistica dei morti per 32 paesi, classificati secondo la lista abbreviata. Essendo poi pubblicati i dati sulla popolazione per sesso e per età, sarà possibile a ciascuno di calcolare tassi specifici di mortalità.

Come nel volume precedente, relativo agli anni 1947-1949, il lettore si troverà una tavola delle principali cause di morte interessanti la piccola infanzia (0-4 anni) secondo il sesso e l'età, oltre alle cifre della mortalità per tubercolosi e per cancro secondo la localizzazione, il sesso e l'età. Un'altra tavola, infine, fornirà al lettore informazioni utili per la costruzione delle tavole di mortalità (quotienti di mortalità, sopravvissuti, vita media).

ORGANISATION INTERNATIONALE DU TRAVAIL, *Septième rapport de l'Organisation internationale du travail aux Nations Unies*, Genève, 1953, pagg. 475.

Il presente rapporto è stato elaborato in modo da fornire una idea più che possibile, esatta, delle relazioni che debbono sussistere fra i lavori dell'O. I. T. e l'evoluzione dei problemi sociali del mondo e che d'altra parte rispondono alle preoc-

cupazioni del Consiglio economico e sociale, il quale ha il compito di assicurare la coordinazione di tutte le attività economiche e sociali sul piano internazionale.

Il programma svolto nella relazione riguarda: Cap. I: L'attività dell'O. I. T. Priorités essentielles (élévation des niveaux de vie-main d'oeuvre-salairés-sécurité sociale-relations professionnelles - Bien-être des travailleurs et services sociaux-sécurité et hygiène du travail-coopérations et artisanat - réforme agraires. Cap. II: Activités regionales et action concrète. Cap. III: Problèmes posés par certaines professions et certaines catégories de travailleurs. Cap. IV: L'application effective des normes internationales

du travail. Cap. V: L'O. I. T. et l'effort international général. Annexes.

BANK FOR INTERNATIONAL SETTLEMENTS, *Twenty-Third Annual report* (april 1953-march 1953). Basle, 1953, pagg. 235.

Ecco il sommario dell'importante relazione ricca di documentazione statistica: I. Introduction, II. The financing of investment III. Price movements. IV. A pause in the expansion of world trade, V. Foreign exchange rates. VI. Gold foreign exchange reserves and international capital movements VII. Money, interest rates and credit, VIII. European payments Union. IX. Current activities of the bank. X. Conclusion.

Annunzi di pubblicazioni

Statistica metodologica

- R. ANDERSON and T. BANCROFT, *Statistical theory in research*, New York, McGraw-Hill, 1952.
- O. K. BUROS, *Statistical methodology reviews*, 1941-50. New York, Wiley and Sons, 1951, pagg. 457.
- W. BICKLEY et AL, *British Association mathematical tables*, vol. X - Bessel functions - Part II. New York. Cambridge University Press, 1952.
- R. BOSNER, *Manuel de statistique générale*, Zagreb, 1951, pagg. 397 (en serbe).
- R. CARNAP, *Logical foundations of probability*, Chicago. The University of Chicago Press, 1950, pagg. 608.
- J. ETCMOVIC, *Eléments des méthodes de sondage dans la statistique*, Beograd, 1951, pagg. 360 (en serbe).
- D. J. FINNEY, *Probit analysis - A statistical treatment of the Sigmoid response curve*, 2^a ed., Cambridge University Press, London, 1952, pagg. 318.
- D. FINNEY, *Statistical method in biological assay*, New York, Hafner publishing Co., 1952.
- JOHN FREUND, *Modern elementary statistics*, Prentice Hall - Washington 1952, pagg. 418.
- A. FISHER, *Neue Weltstatistik ; Zahlen, Daten und Karten*, Wien, Freytag - Berndt und Artaria, 1952, pagg. 88 e 20 cart.
- HARRY FREEMAN, *Matemáticas para actuarios (Calculo integral, diferencias finitas, probabilidad y estadística)* Madrid, Ed. Aguilar, 1951, pagg. 631.
- CYRIL GOULDEN, *Methods of statistical analysis*, J. Wiley, New York, 1952, pagg. 467.
- A. HOLD, *Statistical theory with engineering applications*, New York, Wiley, 1952, pagg. 784.
- A. HOLD, *Statistical tables and formulas*, New York, Wiley, 1952, pagg. 97.
- I. S. HENDERSON, *Production and consumption - A mathematical reformulation*, Alabama, University Press, 1952, pagg. 83.
- W. HENDRICKS, *Teoria del muestreo (Sampling theory)*, Rosario, 1951, pagg. 159 (Intern. Am. Inst.).
- J. F. KENNEY and E. KEEPING, *Mathematics of statistics - Part two*. Second edition, Van Nostrand Company, 1951, pagg. 429.
- M. G. KENDALL, *The sources and nature of the statistics of the United Kingdom - vol. I*, Edinburgh, Oliver and Boyd, 1952, pagg. 352.
- I. H. JOHNSON, *Nomography and empirical equations*, New York, Wiley, 1952, pagg. 150.
- OLIVER L. LACEY, *Statistical methods in experimentation - An introduction*, The Macmillan Company, New York.
- C. G. LAMBE, *Elements of statistics*, - London Green and Company, 1952, pagg. 112.
- S. MATTILA, *Cours élémentaire de statistique*, Helsinki, 1951, pagg. 91 (en finnois).
- J. MOUNSEY, *An introduction to statistical calculations*, London, English Universities Press, 1953, pagg. 351.
- J. NEYMAN, *Lectures and conferences on mathematical statistics and probability*, Department of agriculture, Washington, 1952, pagg. 274.

- JERZY NEYMAN, *Proceedings of the second Berkeley symposium on mathematical statistics and probability*, University of California Press, 1952, pagg. 666.
- M. NICOLAS, *Wesen und Aufgabe der Statistik*, Berlin, Duncker und Humblot, 1952, pagg. 94.
- F. PEDRONI, *Corso di rappresentazioni statistiche*, Roma Ed. Universitaria, 1952, pagg. 543.
- M. H. QUENOUILLE, *The design and analysis of experiment*. Ch. Griffin, London, 1953, pagg. 356.
- HELEN M. WALKER, *Mathematics essential for elementary statistics*, Rev. ed., H. Holt and Company, New York, 1951, pagg. 382.
- R. L. WILDER, *Introduction to the foundations of mathematics*, J. Wiley, New York, 1952, pagg. 305.
- H. WALKER and J. LEV, *Statistical inference* - H. Holt, New York, 1953.
- ALBERT E. WAUGH, *Statistical tables and problems*, New 3^{oo} ed., Mc Graw-Hill, 1952, pagg. 248.
- ALBERT E. WAUGH, *Elements of statistical method*, MacGraw-Hill, 3^{oo} ed. 1952, pagg. 531.
- SIXTO RIOS, *Introducción a los métodos de la estadística*, I p., Madrid, 1952, pagg. 206.
- C. RADHAKRISHNA RAO, *Advanced statistical methods in biometric research*, J. Wiley, New York, 1952, pagg. 320.
- HARRY G. ROMIG, *50-100 Binomial tables*, J. Wiley, New York, 1952, pagg. 172.
- GEORGE SIMPSON and FRITZ KAFKA, *Basic Statistics - A textbook with problems and exercises*. Norton Company, New York, 1953, pagg. 514.
- M. E. SPEAR, *Charting statistics*, New York, McGraw-Hill, 1952, pagg. 247.
- V. SERDAR, *Manuel de statistique*, Zagreb, 1950, pagg. 253.
- R. J. TRUMPLER and H. F. WEAVER, *Statistical astronomy (An introduction to the statistical study of the stellar system)*, University of California Press, 1952, pagg. 528.
- LAWRENCE L. VANCE, *Scientific method for auditing (Applications of statistical sampling theory to auditing procedure)*, University of California Press, 1952, pagg. 108.
- D. VOGELNIK, *Eléments de la statistique*, Beograd, 1950, pagg. 298 (en serbe).
- DONALD STATLER VILLARS, *A new book on statistical analysis*, Brown Company, Dubuque Iowa, 1952, pagg. 472.
- D. VILLARS, *Statistical design and analysis of experiments for development research*, Dubuque (Iowa), Brown, 1951, pagg. 455.

Statistica economica

- ADAM ABRUZZI, *Work measurement*, Columbia University Press, New York, 1952, pagg. 290.
- ASHER ACHINSTEIN, *Introduction to business cycles*, New York, T. Crowell 1952, pagg. 496.
- J. BELCHER, F. EMMIT, *A short scale for measuring farm family level of living: a modification of Sewell's Socioeconomic scale*. Oklahoma agricultural experimentation station, 1952.
- ARTHUR COLE, *Measures of business change*, Irwin Chicago, 1952, pagg. 444.
- CRAPMAN, AGATHA and KNIGHT, ROSE, *Wages and salaries in the United Kingdom, 1920-1938* - Cambridge University Press, 1953, pagg. 254.
- ACHESON DUNCAN, *Quality control and industrial statistics*, Irwin, 1952, pagg. 400.
- R. A. GORDON, *Business fluctuations*, New York, Harper and brothers, 1952, pagg. 624.
- J. HEIDE, *Industrial process control by statistical methods*, New York, McGraw-Hill, 1952, pagg. 297.
- ERLAND HOFSTEN, *Price indexes and quality changes*, G. Allen and Unwin, London, 1952, pagg. 136.
- NAUM JASNY, *The Soviet price system*, California, Stanford University Press, 1951, pagg. 179.
- M. LUNDBERG, *Income and wealth*, Cambridge, Bowes and Bowes, 1951, pagg. 297.

- F. C. MILLS, *Productivity and economic progress*, New York, National Bureau of economic research, 1952, pagg. 36.
- G. MIRABELLA, *La distribuzione dei redditi*, Univ. di Palermo, 1952, pagg. 184.
- C. A. MYERS and G. SHULTZ, *The dynamics of a labor market*. M. Forl. Prenutice, Hall Inc. 1951, pagg. 210.
- NATIONAL BUREAU OF ECONOMIC RESEARCH, *Studies in income and wealth* - Vol. 15, New York, 1952, pagg. 230.
- JOHN R. RIGGLEMAN, *Business statistics*, McGraw-Hill, New York, pagg. 818.
- JOHN R. RIGGLEMAN, *Problems in business statistics*, McGraw-Hill, 1952, pagg. 100.
- R. SHEPARD, *Cost and production functions*, Princeton University Press, 1952, pagg. 100.
- L. SMART and S. ARNOLD, *Practical rules for graphic presentation of business statistics*, Ohio State Univ. Bureau of business research, 1951, pagg. 137.
- ERICH SCHNEIDER, *Pricing and equilibrium: and introduction to static and dynamic analysis*. (trasl. by T. Hutschison) - Edinburg, W. Hodge, 1932, pagg. 327.
- J. TINBERGEN, *Business cycles in the United Kingdom, 1870-1914*, Amsterdam-Noord-Hollandse, 1951 pagg. 139.
- J. VINER, *Readings in price theory*, George Allen and Unwin, 1953, pagg. 568.

Demografia

- J. AUDIT et M. TISSERAND-PERRIER, *L'eugénique et l'euthénique* (Problèmes scientifiques et politiques), Paris, J. B. Baillière, 1953, pagg. 357.
- T. VAN DEN BRINK, *Some quantitative aspects of future population development in the Netherlands*, La Haye, Nijhoff, 1952, pagg. 58.
- H. BELSHAW, *Immigration problems and policies*, Du « New Zealand Financial times » Wellington, 1952.
- DONALD BOGUE, *A methodological study of migration and labor mobility*, Oxford, Ohio, Miami University, 1952.
- R. and J. DUBOS, *The white plague: tuberculosis, man and society*, London, Gollancz, 1951, pagg. 277.
- KINGSLEY DAVIS, *The population of India and Pakistan*, Princeton University Press, 1952.
- ALAN DALE, *An introduction to social biology* - Heinemann Medical Books, London, 1953, pagg. 434.
- EUGENE DVORIN, *Racial separation in South Africa*, Chicago, University of Chicago Press, 1952, pagg. 256.
- P. F. DENOIX, *Documents statistiques sur la morbidité par cancer dans le monde*, Institut national d'hygiène, Paris, 1952, pagg. 268.
- L. C. DUNN, *Genetics in the 20th century*, New York, Macmillan, 1951, pagg. 634.
- HENRI FRANKFORT, *The birth of civilization in the Ancient Near East*, Bloomington, Indiana University Press, 1951, pagg. 116.
- R. B. GOLDSCHMIDT, *Understanding heredity. An introduction to genetics.*, New York, J. Wiley, pagg. 228.
- P. GEORGE, *La ville (Le fait urbain à travers le monde)*, Paris, Presses univ. de France, 1952, pagg. 398.
- HANS GUNTHER, *Le mariage, ses formes, son origine*, Paris, Payot, 1952, pagg. 255.
- OSCAR HANDLIN, *The Uprooted - The epic story of the Great migration that make the American people* - Boston-Brown and Company, 1951, pagg. 310.
- P. K. HATT, *World population and future resources*, New York; American book Co. 1952, pagg. 262.
- P. K. HATT, *Background of human fertility in Puerto Rico*, A sociological Survey, Princeton University Press, 1952, pagg. 538.
- H. HYRENIUS, *Befolkning och samhälle (Population and society)*, Stockholm, Tiden, 1951, pagg. 250.

- E. W. HOFSTEE, *Some remarks on selective migration*, With a preface by D. V. GLASS, The Hague Martinus Nijhoff, 1952, pagg. 28.
- A. KROEBER, *Anthropology Today - An encyclopedic survey*, Chicago, Univ. of Chicago Press, 1953, pagg. 966.
- TAGE KEMP, *Genetics and disease*, Copenhagen, Munksgaard, 1951, pagg. 330.
- J. MCKINSEY, *Introduction to the theory of games*, New York, McGraw-Hill, 1952.
- RICHARD KOHN, *La puberté normale et pathologique*, Paris, G. Doin and Cie, 1952, pagg. 164.
- G. JACQUEMIJNS, *Pour ou contre la limitation des naissances*, Inst. univ. d'information sociale et écon. Bruxelles, 1952, pagg. 66.
- OSCAR LEWIS, *Life in a Mexican Village: Tepostlan restudied*, Urbana: The University of Illinois press, 1951, pag. 512.
- MAURICE LAMY, *Précis de génétique médicale*, Paris Doin, 1952, pagg. 256.
- R. A. LOCHORE, *From Europe to New Zealand, an Account of our continental european Settlers* (A. H. and A. W. Reed in conjunction with the New Zealand Institute of int. Affairs - Wellington, 1951, pagg. 112.
- DOUGLAS P. MURPHY, *Heredity in uterine cancer*, Cambridge, Harvard University Press, 1952, pagg. 128.
- M. MELNYK, *Les ouvriers étrangers en Belgique*, Louvain, Nauwelaerts, 1951, pagg. 183.
- J. M. MAKINTOSH, *Housing and family life*, London, Cassel, 1952, pagg. 230.
- KURT B. MAYER, *The population of Switzerland*, New York, Columbia University Press, 1952, pagg. 336.
- ALBERT NEVETT, *Too many of us? The Indian population problem* - Poona, Indian Institute of social order, 1952, pagg. 188.
- F. OSBORN, *Preface to eugenics*, New revised edition, Harper-New York, 1952, pagg. 333.
- W. PETERSEN, *Some factors influencing postwar emigration from the Netherlands*, The Hague, Nijhoff, 1952, pagg. 80.
- MAURICE ROUGE, *Introduction à un urbanisme expérimental*, Libr. gén. de droit et de jurisprudence - Paris, 1951, pagg. 224.
- MICHEL ROBLIN, *Les Juifs de Paris: démographie, économie, culture*, Paris, Picard, 1952, pagg. 197.
- T. E. SMITH, *Population Growth in Malaya: a survey of recent trends*. London, Royal Institute of international Affairs, 1952, pagg. 126.
- KENNETH SMITH, *The Malthusian controversy*, London, Routledge and Kegan Paul, 1951, pagg. 350.
- M. ADRIAN SRE. and OWER D. RAY, *General genetics*, Freeman, San Francisco, 1952, pagg. 561.
- MARC R. SAUTER, *Les races de l'Europe*, Paris, Payot, 1952, pagg. 341.
- W. THOMPSON, *Migration within Ohio 1935-1940, A study in the redistribution of population* - Miami University, 1951, pagg. 227.
- P. TANRET, etc. *L'expérimentation humaine en médecine*, Paris, P. Lethielleux, 1952, pagg. 331.
- I. YNTEMA, *Mathematical models of demographic analysis*, N. Leiden, I. Groen and Zoon, 1952, pagg. 78.
- V. VEREKO, *Homicides and suicides in Finland, and their dependence on national character, with an additional chapter: The theories of Morselli and Ferri on homicides and suicides and the attitude to them of Tarde and Durkheim*, Copenhagen, Gads, 1951, pagg. 189.
- R. WINCH, *The modern family*, New York, Holt, 1952, pagg. 522.
- I. H. WOODGER, *Biology and language*, Cambridge University Press, 1952.
- W. WINKLER, *Typenlehre der Demographie* (reine Bevölkerungstypen), Wien, Rohrer, 1952, pagg. 160.

Economia politica e politica economica

- L. BAUDIN, *Manuel d'économie politique*, tome premier, Paris, Pichon et Durand, 1953, pagg. 624.
- M. BOUVIER - AAMY *Traité d'économie politique et d'histoire des doctrines économiques - I: Notions fondamentales de l'économie politique et histoire des doctrines économiques*, Paris, Plon, 1952, pagg. 368.
- JEAN BENARD, *La conception marxiste du capital*, Paris, Ed. Sedes, 1952, pagg. 365.
- C. BRESCIANI - TURRONI, *Corso di economia politica - vol. I - Teoria generale dei fatti economici* - Milano Giuffrè, 1953, pagg. 434.
- J. BERNAL, *Marx and Science*, New York, Intern. Publishers, 1952, pagg. 48.
- R. COLE, C. MURCHISON, etc., *Vertical integration in Marketing*, The University of Illinois, Urbana, 1952, pagg. 169.
- A. R. CONAN, *The Sterling area*, London, Macmillan, 1952, pagg. 192.
- MARCEL F. CAPET, *L'interaction des marchés: la liaison horizontale*, Paris, Colin, 1952, pagg. 203.
- RICHARD C. CLEMENCE, *Income analysis*, Cambridge, Addison-Wesley Press, 1951, pagg. 182.
- C. FABRIZI, *La formazione dei prezzi nell'economia bellica*, Napoli, Jovene, 1952, pagg. 129.
- MAURICE FLAMANT, *Théorie de l'inflation et politiques anti-inflationnistes*, Paris, Dalloz, 1952, pagg. 231.
- PAUL R. FOSSUM, *Principles of economic development*, Tacoma, Washington, U. S. A., The College Press, 1952, pagg. 252.
- JEAN FOURASTIE, *La productivité*, Paris, P. U. F., 1952, pagg. 118.
- A. GARINO-CANINA, *Scritti vari di economia e finanza*, Torino, Giappichelli, 1952, pagg. 470.
- J. S. GAMES, *Man, money and goods*, New York, Columbia University Press, 1952, pagg. 339.
- J. K. GALBRAITH, *A theory of price control*, London, G. Cumberlege, 1952, pagg. 81.
- R. GUIHENEUF, *Le problème de la théorie marxiste de la valeur*, Paris, Colin, 1952, pagg. 194.
- DAS HAJELA (PRAYAG), *Keynes's general theory, trade cycle and foreign exchange*, Allahabad, Pothihala Ltd. 1952, pagg. 232.
- R. F. HARROD, *Economic essays*, London, Macmillan, 1952, pagg. 301.
- H. HASSINGER, *Johann Joachim Becher (1635-1682) - Ein Beitrag zur Geschichte des Merkantilismus* Wien, A. Holzhausens, 1951, pagg. 272.
- J. S. HENDERSON, *Production and consumption*, University of Alabama Press, 1952, pagg. 83.
- T. W. HUTCHISON, *A review of economic doctrines, 1870-1929* - Oxford University Press, 1953, pagg. 456.
- B. HIGGINS, *What do economists know?*, New York, Cambridge Univ. Press, 1952, pagg. 166.
- W. A. JOHR, *Theoretische Grundlagen der Wirtschaftspolitik*, Bd. 2: *Die Konjunkturschwankungen*, I. Mohr, Zürich, 1952, pagg. 675.
- B. S. KEIRSTEAD, *An essay in the theory of profits and income distribution*, Oxford University Institute of Statistics, Basil Blackwell, Oxford, 1953.
- M. KALECKI, *Theory of economic dynamics*, London, Allen und Unwin, 1952.
- J. LAJUGIE, *Las doctrinas economicas*, Salvat ed., Barcelona, 1952, pagg. 164.
- F. LUTOLF, *Die Theorie der monetären Kreisläufphären*, A Fiancke Verlag, Berne, 1952, pagg. 137.
- J. STUART MILL, *Principi di economia politica*, U. T. E. T. Torino, 1953, pagg. 944.
- T. MORGAN, *Introduction to economics*, New York, Prentice Hall, 1952, pagg. 857.
- RUBY NORRIS, *The theory of consumer's demand*, Yale University Press, Oxford Univ. Press, 1953, pagg. 237.

- A. C. PIGOU, *Essay in economics*, Macmillan, 1952, pagg. 241.
- J. ROBINSON, *The rate of interest and other essays*, Macmillan, 1952, pagg. 170.
- RENÉ ROY, *Cahiers du séminaire d'économetrie*, Librairie de Medicis, Paris, 1951, pagg. 122.
- W. ROSTOW, *The process of economic growth*, New York, Norton, 1952, pagg. 285.
- ERICH SCHNEIDER, *Einführung in die Wirtschaftstheorie*, Teil III, *Geld, Kredit, Volkseinkommen und Beschäftigung*, J. Mohr, Tübingen, 1952, pagg. 220.
- H.A. SILVERMAN, *The Groundwork of economics*, London, Pitman, 1953, pagg. 141.
- D. SOLOMONS, *Studies in costing*, Sweet and Maxwell, 1953, pagg. 643.
- WILLIAM SPIEGEL, *The development of economic thought*, New York, J. Wiley and Sons, 1952, pagg. 811.
- J.A. SCHUMPETER, *Aufsätze zur Okonomischen Theorie*, Tübingen, J. C. Mohr, 1952, pagg. 608.
- W. STARK, *Jeremy Bentham's economic writings* - vol. II, London, Allen und Unwin, 1952, pagg. 458.
- THEO SURANYI-UNGER, *Comparative economic systems*, New York, McGraw-Hill, 1952, pagg. 628.
- G. STIGLER and K. BOULDING, *Readings in price theory*, London, Allen und Unwin, 1952.
- G.J. STIGLER, *The theory of price*, Revised edition, New York, Macmillan, 1952, pagg. 310.
- GERHARD TINTNER, *Econometrics*, New York, J. Wiley, 1952, pagg. 370.
- J. TINBERGEN, *Einführung in die Okonometrie*, Vienna, Humboldt, 1952, pagg. 271.
- J. TINBERGEN, *Econometrics*, London, Allen und Unwin, 1951, pagg. 258.
- E.T. WEILER, *The economic system. An analysis of the flow of economic life*, New York, The Macmillan Company, 1952, pagg. 868.
- HERMAN WOLD, *Demand analysis. A study in econometrics*, J. Wiley and Sons, New York, 1952, pagg. 515.

Sociologia e discipline affini

- G. ALBERTI, *Per una nuova fisiologia sociale dell'alimentazione*, Ed. Istituto di medicina sociale, Roma, 1952, pagg. 146.
- ANGELOS ANGELOPOULOS, *Planisme et progrès social*, Libr. gén de droit et de jurisprudence, 1953 pagg. 403.
- HERBERT BIONO, *The philosophy of social work*, Washington, Public Affairs Press, 1952, pagg. 143.
- E.V. BECKERATT, C. BRINKMANN etc., *Handwörterbuch der Sozialwissenschaften*, G. Fisher, Tübingen, 1952, pagg. 160.
- C.P. BLACKER, *Problem families : five inquiries*, London, The Eugenics Society, 1952, pagg. 123.
- D.A. CARDONE, *Problemi di storia della civiltà*, Bologna, Mareggiani, 1952, pagg. 192.
- M. ALBERTO COPPINI, *Lezioni di tecnica delle assicurazioni sociali*, Roma, Libr. Veschi, 1952.
- RUTH CHRISTMAS, *Soviet science*, Washington, American Association for the advancement of science, 1952, pagg. 108.
- R. DEHEM, *L'efficacité sociale du système économique*, E. Nauwelaerts, Louvain, 1952, pagg. 184.
- H.J. EYSENCK, *The scientific study of personality*, London, Rontledge, 1952, pagg. 320.
- T. FERGUSON, *The young delinquent in his social setting*, London, Oxford University Press, 1952, pagg. 158.
- JEAN FOURASTIE, *La civilizacion en 1960*, Salvat ed., Barcelona, 1952, pagg. 135.
- ROGER GIROD, *Attitudes collectives et relations humaines. Tendances actuelles des sciences sociales américaines*, Paris, P.U.F., 1952, pagg. 347.

- W. GOODE and P. HATT, *Methods in Social research*, MacGraw-Hill, 1952, pagg. 386.
- PAUL HATT and ALBERT REISS, *Reader in urban sociology*, Glencoe, Illinois, Free Press, 1951, pagg. 714.
- J.A. HADFIELD, *Psicologia e igiene mentale*, G. Casini, Roma, 1951, pagg. 658.
- W. HOFFMANN, *Beiträge zur Soziologie der industriellen Gesellschaft*, Dortmund, 1952, pagg. 143.
- W. ISARD and V. WHITNEY, *Atomic power - An economic and social analysis*, London, Allen und Unwin, 1952, pagg. 235.
- G. JACQUEMYS, *La société belge sous l'occupation allemande 1940-1944* - Bruxelles, Nicholson et Watson, 1950 - 3 voll.
 I. *Alimentation et état de santé* - pagg. 538
 II. *Mode de vie* - pagg. 503
 III. *Les travailleurs déportés et leur famille* - pagg. 143.
- BERTRAND DE JOUVENEL, *The ethics of redistribution*, New York, Cambridge Univ. Press, 1951, pagg. 91.
- EMIL KORNER, *The law of freedom as the remedy for war and poverty*, (Translated from the German by H. Leigh Farwell), London, Williams and Norgate, 1951 - 2 voll. pagg. 562 + 668.
- A. KROEBER, *The nature of culture*, Chicago, Univ. of Chicago Press, 1952, pagg. 438.
- GEORGE KATONA, *Psychological analysis of economic behavior*, New York, MacGraw-Hill, 1951, pagg. 347.
- C. LAMONT, *Soviet civilization*, New York, Philosophical library, 1952, pagg. 432.
- C. LEPLAE, *Pratique religieuse et milieux sociaux*, Institute de recherches économiques et sociales, Louvain, 1950.
- LUIGI LUZZATTI, *L'ordine sociale*, Zanichelli, Bologna, 1952, pagg. 891.
- W. MOORE, *Industrialization and labour*, Cornell University Press, London G. Cumberlege, 1951, pagg. 410.
- K. MANNHEIM, *Diagnose unserer Zeit, Gedanken eines Soziologen* Zurich, 1951, pagg. 236.
- CLÉMENT MERTENS, *Initiation à l'économie sociale*, Paris, Casterman, 1952, pagg. 279.
- A. MONTAGU, *Darwin, competition and cooperation*, New York, Henry Schuman, 1952, pagg. 148.
- LOGLER-MESSNER, *Wirtschaftliche Entwicklung und soziale Ordnung*, Verlag Herold, Wien, 1952, pagg. 456.
- J. NEGRE et R. HEBRARD, *Éléments de législation familiale et sociale*, Paris, J. Lanore, 1952, pagg. 164.
- J.S. ROSS, *The national health service in Great Britain*, London, Oxford University Press, 1952, pagg. 398.
- J. RAVEN, *Human nature: its development variations and assessment*, London 1952, Lewis, pagg. 226.
- F. ROBERTS, *The cost of health*, London, The Turnstile Press, 1952, pagg. 200.
- T. SCITOVSKY, *Welfare and competition*, London, Allen and Unwin, 1952, pagg. 457.
- CH. TOWLE, *Introduzione all'assistenza sociale*, Ed. « Opere Nuove » Roma, 1952, pagg. 180.
- W. WEDDIGEN, *Wirtschafts ethik - System humanitärer Wirtschaftsmoral*, Berlin, Duncker and Humblot, 1951, pagg. 214.
- H. A. WELLS, *Monopoly and social control*, Washington, Public Affair Press, 1952, pagg. 158.
- CARL ZIMMERMAN, and R. DUWORS, *Graphic regional sociology*, Cambridge Mass. The Philipps Book-Store, 1952.
- F. ZWING, *The British worked*, London, Penguin Books, 1952, pagg. 243.

Varie

- W. ABEL, *Agrarpolitik*, Gottingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1951, pagg. 419.
- R. N. ANTHONY, *Management controls in industrial research organizations*, Boston, Bailey Bros. 1952, pagg. 538.

- C. H. ALEXANDROWICZ, *International economic organisations*, Stevens, 1952, pag. 263.
- ARCHIBALD and NAN CLOW, *The chemical revolution*, London, The Batchworth Press, 1952, pagg. 680.
- H. ACHINGER, S. ARCHINAL, W. BANGERT, *Reicht der Lohn für Kinder?*, Frankfurt - Main, 1952, pagg. 64.
- E. ANDERSON, *Plants, man and life*, Boston, Brown, 1952, pagg. 245.
- AUTORI VARI, *International economic papers*, (Translation prepared for the International economic Association), London, Macmillan, 1951, pagg. 244.
- G. BRIEFS, *Zwischen Kapitalismus und syndikalismus*, Bern, A. Francke, 1952, pagg. 189.
- I. F. BEGLINGER, *Les conditions économiques de la paix*, Paris, Pichon, 1952, pagg. 264.
- ANDRÉ BERCE, *Le métier de parent*, Paris, Aubier, 1952, pagg. 103.
- F. BAADE, *Brot für ganz Europa*, Hamburg. Paul Parey, 1952, pagg. 230.
- JULIAN BOONE, *Industrial advertising Handbook*, Mc Graw-Hill, 1953, pagg. 333.
- ALBERTO BOSISIO, *Dei crediti documentari nell'impresa di banca*, Genova, Di Stefano, 1953, pagg. 140.
- R. G. BRESSLER, *City milk distribution*, Cambridge, Mass. Harvard University Press, 1952, pagg. 398.
- G. BACHMAN, *Health resources in the United States*, Washington, Brokings Institution, 1952, pagg. 344.
- J. BÉNAUD, *La conception marxiste du capital*, Paris, Société d'édition d'enseignement supérieur, 1952, pagg. 365.
- K. BRANDT, *Struktur der Wirtschaftsdynamik*, Frankfurt, 1952, F. Knapp, pagg. 198.
- R. N. BHARGAVA, *The principle and problems of inheritance taxation*, Banaras, Nand Kishore, 1952, pagg. 195.
- WALTER BRAEUER, *Handbuch zur Geschichte der Volkswirtschaftslehre*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1952, pagg. 224.
- G. BRIEFS, *Zwischen Kapitalismus und Syndikalismus*, München, Leo Lehnen, 1952, pagg. 189.
- E. CANNAN, *A history of the theories of production and distribution from 1776 to 1848* London, Staples, 1953, pagg. 336.
- JOSUÉ DE CASTRO, *Géopolitique de la faim. Economie et humanism*, Paris, Les éditions ouvrières, 1952, pagg. 331.
- A. R. CONAN, *The sterling area*, Macmillan, 1952, pagg. 192.
- J. DE CASTRO, *Geography of Hunger*, London, Gollancz, 1952, pagg. 288.
- JAMES CONANT, *Moderne science and modern man*, New York, Columbia University Press, 1952, pagg. 111.
- R. CASEY and J. PERRY, *Punched cards ; their applications to science and industry ; symposium of 30 contributions*, New York, Reinhold, 1951, pagg. 506.
- AGATHA CHAPMAN (assisted by Knight Rose), *Wages and salaries in the United Kingdom 1920-1938. Studies in the national income and expenditure of the United-Kingdom*, Cambridge University Press, 1953, pagg. 254.
- G. D. CLARK, *Prehistoric Europe. The economic basis*, New York, Philosophical Library, 1952, pagg. 349.
- H. CHRISTEN, *Theoretische Betrachtungen sur schweizerischen Kriegswirtschaftspolitik*, Bern, A. Francke, 1952, pagg. 146.
- B. CAZZI, *Vicende storiche della tessitura serica comasca*, Casa ed. Nosedà, Como, 1952.
- C. K. CIPOLLA, *Mouvement monétaires dans l'état de Milan, 1580-1700*, Paris, A. Colin, pagg. 93.
- A. J. DUNCAN, *Quality control and industrial statistics*. Homewood (Ill.), Irwin, 1952, pagg. 663.
- W. DIEBOLD, *Trade and payments in western Europe*, Harper and brothers, New York, 1952, pagg. 488.

- MARGARET DEWAR, *Soviet trade with eastern Europe*, London, Royal Institute of international Affairs, 1951, pagg. 123.
- G. DÉFOSSÉ, *La gestion financière des entreprises*, Paris, Presses Univ. de France, 1952, 2 voll.
- CH. GALTON DARWIN, *The next million years*, Hart-Davis London, 1952, pagg. 210.
- G. DRAHEIM, *Die Genossenschaft als Unternehmungstyp*, Göttingen, Vandenhoeck, 1952, pagg. 250.
- E. EGNER, *Der Haushalt Eine Darstellung seiner volkswirtschaftlichen Gestalt*, Berlin, Duncker und Humblot, 1952, pagg. 516.
- W. P. EGLE, *Economic stabilization: objectives, rules and mechanisms*, Princeton, Princeton University Press for the University of Cincinnati, 1952, pagg. 264.
- GIUSEPPE FESTA, *Scambi-valute dogane nella legislazione sud-americana*, Roma, Ed. Ateneo, 1953, pagg. 138.
- H. J. FLEURE, *A natural history of man in Britain*, London, Collins, 1951, pagg. 350.
- A. FRUMENTO, *Imprese lombarde nella storia della siderurgia italiana: il contributo dei Falk - Vol. I - dal 1833 al 1913*, Milano, pagg. 274.
- * JOSEPH FAVIER, *Equilibre minéral et santé*, Paris, Le François, 1941, pagg. 403.
- OCTAVE FESTY, *L'agriculture française sous le Consulat, le conditions de production et de récolte. Etude d'histoire économique*, Paris, Ed. Académie Napoléon, 1952, pagg. 252.
- T. FERGUSON, *The Young delinquent in his Social Setting*, London, Oxford University Press, 1952, pagg. 158.
- S. H. FRANKEL, *Papers on overseas development*, Oxford University, Institute of statistics, Basil Blackwell, Oxford, 1953.
- J. K. FUZ, *Welfare economics in English Utopias from Francis Bacon to Adam Smith*, La Haye, M. Nijhoff, 1952, pagg. 113.
- A. D. GAYER, W. ROSTOW, A. J. SCHWATZ, *The growth and fluctuation of the British Economy (1790-1850)*, 2 voll., Oxford University Press, London, 1953, pagg. 1028.
- MARJORIE GRICE-HUTCHINSON, *The school of Salamanca. Readings in spanish, monetary theory 1544-1605*, Oxford, Clarendon Press, 1952, pagg. 131.
- J. GABILLARD, *La fin de l'inflation*, S.E.D.E.S. Paris, 1952, pagg. 359.
- ALEXANDER GERSCHENKRON, *A dollar-index of soviet machinery Output 1927-28 to 1937*. Santa Monica, The Rand Corporation, 1951, pagg. 352.
- A. GUTFELD, *Die Wirtschaftsstruktur der indischen Union*, Berlin, Duncker und Humblot, 1952, pagg. 120.
- W. GRAF, *Der Aussenhandel zwischen marktwirtschaftlich organisierten und zentralgeleiteten Volkswirtschaften*, Zurich and St. Gallen, Polygraphischer, 1951, pagg. 190.
- JEAN GOTTMANN, *La politique des Etats et leur géographie*, Colin, Paris, 1952, pagg. 228.
- F. GUARNERI, *Battaglie economiche fra le due grandi guerre*, Garzanti, Milano, 1953, 2 voll., pagg. 446 + 541.
- E. L. HARGREAVES and M. GOWING, *Civil industry and trade. History of the second world war*, London, Stationery Office and Longmans, 1952, pagg. 678.
- G. HALM, *Geld, Aussenhandel und Beschäftigung*, München, Pflaum, 1951, pagg. 375.
- R. G. HAWTREY, *Capital and employment*, 2nd ed., London, Longmans, 1952, pagg. 337.
- H. HINTERKIRCHER, *Konsumfinanzierung in der Schweiz*, Zürich, Schulthess, 1951, pagg. 224.
- T. V. HUTCHISON, *A review of economic doctrines 1870-1929*, London, Oxford University Press, 1953, pagg. 456.
- NAUM JASNY, *The Soviet economy during the Plan Era*, Stanford, Stanford University Press, 1952, pagg. 116.

- NAUM JASNY, *Soviet prices of producer's goods*, Stanford, Stanford University Press, 1952, pagg. 180.
- JURGEN KUCZYNSKI, *Wirtschaftsgeschichtliche Vorlesungen - Band IV: Studien zur Geschichte der Weltwirtschaft*, Berlin, Dietz Verlag, 1952, pagg. 200.
- R.G.J. KNOWLES, *Strikes, A study in industrial conflict* - Oxford University Institute of statistics, Basil Blackwell, Oxford, 1953.
- JURGEN KUCZYNSKI, *Studien zur Geschichte des deutschen Imperialismus - I. Monopole und Unternehmerverbände*, Berlin, Dietz Verlag, 1952, pagg. 398.
- O. KRAUS, *Sozialprodukt und Volkseinkommen*, Berlin, Duncker und Humblot, 1952, pagg. 123.
- K. KURIHARA, *Monetary theory and public policy*, London, Allen and Unwin, 1951, pagg. 393.
- A. LUCARELLI, *La Puglia nel Rinascimento - vol. III. Dalla «Rivoluzione del 1799 alla Restaurazione del 1915»* Trani, Vecchi, Ed., 1951, pagg. 292.
- W. LEONTIEF, *The structure of American economy, 1919-1939; an empirical application of equilibrium analysis*, New York, Oxford Univ. Press, 1951, pagg. 264.
- L. LACOUR-GAYET, *Histoire du commerce. Tome V. Le commerce depuis le milieu du XIX siècle*, Paris, Ed. SPID, 1952, pagg. 440.
- D. J. LUCK and H. G. WALES, *Marketing research*, New York, Prentice-Hall, 1952, pagg. 532.
- C. D. LONG, *The labor force in war and transition: four countries (United States, Great Britain, Canada, Germany)*, New York, 1952, pagg. 61.
- LEONARDO DA VINCI, *Scritti scelti - a cura di A. Brizio*, Torino, U.T.E.T. 1952, pagg. 698.
- W. F. LUTTRELL, *The cost of industrial movement*, Cambridge, Cambridge University Press, 1952, pagg. 104.
- E. MORSELLI, *Archivio finanziario, Annali degli studi tributari*, vol. III, Padova, Cedam, 1953, pagg. 551.
- A. MARCHAL, *La pensée économique en France depuis 1945*, Paris, Presses Universitaires de France, 1953, pagg. 240.
- F. V. MEYER, *Great Britain, the sterling area and Europe*, Cambridge, Bowes, 1952, pagg. 150.
- H. MITCHELL and M. EDMAN, *Nutrition and climatic stress*, Ch. Thomas, Springfield Ill, 1951, pagg. 234.
- W. MILLER, *Men in business: essays in the history of entrepreneurship*, Cambridge, Harvard Univ. Press, 1952, pagg. 350.
- J. A. MAXWELL, *Federal grants and the business cycle*, New York, 1952, pagg. 115.
- R. MIKESELL, *United States economic policy and international relations*, New York, McGraw-Hill, 1952, pagg. 341.
- BOSWORTH MONCK, *How the civil service works*, London, Phoenix House, 1952, pagg. 258.
- W. MEYER, *Elemente zu einer Beschaffungstheorie des Betriebes*, Basel, Helbing und Lichtenhahn, 1951, pagg. 139.
- M. MALISSEN, *L'auto-financement des sociétés*, Dalloz, Paris, 1953, pagg. 246.
- SCOTT NEARING, *Economics for the power age* - New York, J. Day, 1952, pagg. 192.
- R. NURKSE, *The problem of capital formation in under-developed countries*, Oxford University Institute of statistics - Basil Blackwell, Oxford, 1953.
- R. PADLEY and W. TAYLOR, *Annual abstract of statistics*, City of Birmingham, 1953, pagg. 140.
- L. S. PENROSE, *On the objective study of crowd Behaviour*, London-Lewis and Co. 1952, pagg. 73.
- G. PATTARSON and J. BEHRMAN, *Survey of United States international Finance 1950*, Princeton, Princeton University Press, 1952, pagg. 310.
- M. POSTAN and H. HABAKKUK, *The Cambridge economic history of Europe*, vol. II - *Trade and industry in the Middle ages* (M. Postan and E. Rich), Cambridge Univ. Press, 1952, pagg. 604.

- NORMAN J. POUNDS, *The Ruhr: a study in historical and economic Geography*, Indiana University Press, Bloomington, 1952, pagg. 283.
- ALAN. T. PEACOCK, *The economics of national insurance*, London, William Hodge, 1952, pagg. 123.
- A. PIETTRE, *L'économie allemande contemporaine (Allemagne occidentale)*, 1945-1952 Paris, M. Geniu, 1952, pagg. 672.
- G. RITTER, *The corrupting influence of power*, Hadleigh, Essex, 1952, pagg. 197.
- W. R. ROBSON, *Problems of nationalised industry*, London, Allen and Unwin, 1952, pagg. 390.
- T. N. RAMASWAMY, *Economic analysis of the Draft plan*, Allahabad, The Indian press, 1952, pagg. 159.
- LADY RHYS-WILLIAMS, *Taxation and incentive*, Edinburgh, W. Hodge, 1953, pagg. 188.
- G. STEIN, *The world the dollar built*, London, Dobson, 1952, pagg. 288.
- G. SARTON, *A guide of the history of science. With introductory essays on science and tradition* - London, 1952, Dowson, pagg. 316.
- J. STEINDL, *Maturity and stagnation in American capitalism*, Oxford University, Institute of statistics, Basil Blackwell, Oxford, 1953.
- SUMMER H. SLICHTER, *L'economia americana*, Sperling, Milano, 1952, pagg. 220.
- F. SHEHAB, *Progressive taxation. A study in the development of the progressive principle in the British income tax*, London, Oxford University Press, 1953, pagg. 299.
- GIUSEPPE SPINELLI, *Il c. d. imponente di mano d'opera in agricoltura (aspetti storico-economici e giuridici)* - Ed. Giuffrè, Milano, 1952.
- H. STUDDERS, *Europäische Arbeitskraft*, Francfort-sur-le Main, A. Lutzeyer, 1952, pagg. 158.
- J. TAYLOR, *Business and government, an introduction*, New York, Barney and Noble, 1952, pagg. 322.
- S. G. TIWARI, *Economic prosperity of the United provinces; a study in the provincial income, its distribution and working conditions, 1921-1939*, Bombay, 1951, pagg. 367.
- M. VERHULST, *Les industries d'utilité publique; bases théoriques et statistiques d'une étude rationnelle ou l'économetrie au service de l'ingénieur-économiste*, Paris, Inst. Nat. de la Statistique, 1952, pagg. 254.
- A. WEBER, *Agrarpolitik*, Berlin, Duncker und Humblot, 1951, pagg. 502.
- G. WORSWICK and P. ADY, *The british economy 1945-1950* Oxford, Oxford University Press, 1952, pagg. 621.
- F. ZWIG, *The British worker*, Penguin Book, Harmondsworth Middlesex, 1952, pagg. 245.

Pubblicazioni ufficiali e pubblicazioni di Istituti, Società, ecc.

- PRESIDENCIA DEL GOBIERNO INSTITUTO NACIONAL DE ESTADISTICA, *Censo de la población de España el 31 de diciembre de 1950*, Tome, I, Madrid, 1953, pagg. 415.
- MILBANK MEMORIAL FUND, *Approaches to problems of high fertility in agrarian societies*, New York, 1952, pagg. 171.
- ISTITUTO DI ECONOMIA E FINANZA DELLA FACOLTÀ GIURIDICA DI ROMA, *Studi Keynesiani*, Milano, Giuffrè, 1953, pagg. 385.
- UNITED NATIONS, *Economic survey of Europe since the war*, Genova, 1953, pagg. 385.
- J. N. S. E. F., *La Grèce*, Presses Univ. de France, Paris, 1952, pagg. 308.
- INTERNATIONAL ASSOCIATION FOR RESEARCH IN INCOME AND WEALTH, *Bibliography on income and wealth* - vol. II, 1948-1949, Cambridge. Bowes and Bowes, 1953, pagg. 109.
- NATIONS UNIES, *La réforme agraire - Les défauts de la structure agraire qui entravent le développement économique*. O. N. U. New York, 1951, pagg. 109.

- NATIONAL BUREAU OF ECONOMIC RESEARCH, *Conference on business cycles*, New York, 1951, pagg. 433.
- STOCKHOLMS STADS STATISTIK, *Statistisk Årsbok för Stockholms Stad* - 83-1952, Stockholm, 1953, pagg. 289.
- UNITED NATIONS, *European timber trends and prospects*, Food and agriculture organization, Geneva, 1953, pagg. 315.
- I. N. S. E. F., *L'Autriche*, Presses Univ. de France, Paris, 1952, pagg. 320.
- REPUBLICA DE CHILE, *Anuario estadístico*, 1951 - Santiago, 1952.
- OFFICE FEDERAL DE STATISTIQUE JOUGOSLAVIE, *Résultats définitifs du recensement de la population du 15 mars 1948 - Livre IV - Population par instruction scolaire* (pagg. 125) *Livre VIII - Population féminine d'après le nombre des enfants nés vivants* (pagg. 176).
- INSTITUTO NACIONAL DE ESTATISTICA, PORTUGAL, *Anuario demografico*, 1952, Lisboa, 1953.
- NATIONAL BUREAU OF ECONOMIC RESEARCH U. S., *Studies in income and wealth* - Vol. 14, New York, 1951, pagg. 268.
- BUREAU CENTR. DE STAT. NORVÈGE, *Recensement de la population de la Norvège - le 3 décembre 1946 - Statistique du logement*, Oslo, 1952, pagg. 230.
- ROYAL STAT. SOCIETY, *The sources and nature of the statistics of the United Kingdom* - ed. by G. KENDALL - London, Oliver and Boyd, 1952, pagg. 352.
- SEMAINES SOCIALES DE FRANCE, *Richesse et misère, Croissance et répartition du revenu national* - Lyon, 1952, pagg. 360.
- ROYAUME DE BELGIQUE, MINISTÈRE DES COLONIES - *L'urbanisme au Congo* - Brussels, 1951, pagg. 211.
- OFFICE DE STATISTIQUE DE NORDRHEIN-WESTFALEN, ALLEMAGNE, *Ergebnisse der Wohnungszählung in Nordrhein - Westfalen vom 13 September 1950* - Düsseldorf, 1951-52, 3 voll. : *Die Gebäude*, pagg. 155. *Die Wohnungen*, pagg. 275. *Die Wollparteien* pagg. 220.
- UNITED NATIONS, ECON. and SOCIAL COUNCIL, *Balance of payments trends and policies 1950-1951*, New York, 1951, pagg. 61.
- BUREAU CENTRAL DE STATISTIQUE DE LA NORVÈGE, *Statistique des salaires en Norvège*, 1950, Oslo, 1952, pagg. 253.
- DEPT. DES AFFAIRES SOCIALES, SUÈDE, *Logements et ménages en Suède d'après le recensement général des logements de 1945 et enquêtes connexes*, Stockholm, 1952, pagg. 220.
- NATIONS UNIES, *Economic measures in favour of the family*, Department of social affairs. New York, 1952, pagg. 175.
- INSTITUTO NACIONAL DE ESTATISTICA, PORTUGAL, *Anuario demografico* 1952, Lisboa, 1953, pagg. 249.
- NATIONS UNIES, ORGANISATION MONDIALE DE LA SANTÉ, *Statistiques épidémiologiques et démographiques annuelles 1947-1949 - I - Mouvement de la population et causes de décès* - Genève, 1952, pagg. 746.
- CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI TERAMO, *Provincia di Teramo, Indici della Ricostruzione*, Teramo, Coop. Tipografica, 1953.
- ROYAUME DE BELGIQUE, MINISTÈRE DE LA SANTÉ PUBLIQUE ET DE LA FAMILLE, *Annuaire statistique de la santé publique*, 1951, - Bruxelles, 1953, pagg. 291.
- STATISTIQUE OFFICIELLE DE LA NORVÈGE, *Rapport sur l'état sanitaire et médical pour l'année 1950 avec un résumé des résultats 1945-1950*, Oslo, 1952, pagg. 159.
- STATISTIQUE OFFICIELLE DE LA NORVÈGE, *Mouvement de la population pendant l'année 1950 et résumé des tableaux pour la période quinquennale 1946-1950*, Oslo, 1952, pagg. 102.
- CENTRE NATIONAL DE COORDINATION DES ÉTUDES ET RECHERCHES SUR LA NUTRITION ET L'ALIMENTATION, *Les enquêtes de consommation en France*, Paris, 1952, pagg. 57.
- INT. ASS. FOR RESEARCH IN INCOME AND WEALTH, *Bibliography on income and wealth*, ed. by D. Creamer (1937-1947), Cambridge, Bowes and Bowes, 1952, pagg. 184.
- BAYERISCHE STATISTISCHE LANDESAMT, *Volks- und Berufszählung am 13 September 1950 in Bayern - Volkszählung - I - Teil - Gliederung der Wohnbevölkerung*. Heft 171, pagg. 188.
- ORGANISATION DES NATIONS UNIES POUR L'ALIMENTATION ET L'AGRICULTURE, *Annuaire statistique des produits forestiers*, Rome, 1952, pagg. 171.

- DEPARTMENT FEDERAL DE L'ECONOMIE PUBLIQUE, *Annuaire agricole de la Suisse* - fasc. 3, 1953, Impr. féd., Berne.
- FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS, *Yearbook of Fisheries statistics*, Rome, 1953, pagg. 292.
- BUREAU CENTRAL DE STATISTIQUE - PAYS-BAS, NÉERL. - *La mesure de la productivité ; résultats comparés par établissements*, Utrecht, De Haan, 1952, 2 vols.
- BUREAU OF STAT. JAPAN, *Population census 1950 - Results of one percent sample tabulation* - Tokyo, 1952, pagg. 84.
- INSTITUT NATIONAL DE STATISTIQUE, BELGIQUE - *Recensement général de la population de l'industrie et du commerce au 31 décembre 1947* - Bruxelles, 5 voll.
- *Recensement des logements*, pagg. 229.
- *Répartition de la population d'après le degré d'instruction, l'état civil, le lieu des naissances*, pagg. 249.
- *Répartition de la population par âge*, pagg. 451.
- *Recensement des ménages*, pagg. 205.
- *Recensement des familles*, pagg. 133.
- BUREAU FEDERAL DE STATISTIQUE-SUISSE, *Tables de mortalité de la population suisse 1931-1941 et 1939-1944 ; la mortalité en Suisse et son évolution*, Berne, 1952, pagg. 63.
- STATISTISCHES JAHRBUCH BERLIN, 1952, Berlin, 1952, pagg. 311.
- CONSUMER'S PRICE INDEX ; HEARINGS BEFORE A SUBCOMMITTEE OF THE HOUSE COMMITTEE ON EDUCATION AND LABOR, Washington (D. C.), 1952, pagg. 427.
- INTERNATIONAL STATISTICAL INSTITUTE, *Bibliography of basic texts and monographs on statistical methods*, The Hague, 1941, pagg. 84.
- BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL, *La sécurité dans les mines de charbon* - Vol. I - *Organisation sur le plan national et international*, Genève, 1953, pagg. 293.
- NATIONS UNIES, ORG. MONDIALE DE LA SANTÉ, *Statistiques épidémiologiques et démographiques annuelles, 1939-1946* - II - *Cas et décès dus aux maladies à déclaration obligatoire*, Genève, 1952, pagg. 202.
- UNITED NATIONS, Dept. of social affairs - *Application of international standards to census data on the economically active population*, New York, 1952, pagg. 139.
- OFF. FEDERAL DE STATISTIQUE - ALLEMAGNE, *Liste officielle des communes de la République fédérale d'Allemagne ; résultats définitifs d'après le recensement de la population du 13 septembre 1950*, Wiesbaden, 1952, pagg. 344.
- COMPTE RENDU DE LA 26^e SESSION DE L'INSTITUT INTERNATIONAL DE STATISTIQUE - BERNE 1949, Berne, 1952, pagg. 190.
- OFF. FEDERAL DE STAT. ALLEMAGNE, *Le mouvement de la population dans la République fédérale d'Allemagne, 1946-1949*, Wiesbaden, 1952, pagg. 83.
- STATISTISCHESAMT, *Die Stadtverordnetenwahl am 9 november 1952 in Köln*, Köln, 1953, pagg. 70.
- UNIVERSITY OF BIRMINGHAM STUDIES IN ECONOMICS AND SOCIETY, Monograph A. 1. - *Incentives and work analysis* by W. BALDAMUS (pagg. 78), Monograph A. 2 *Labor turnover under full employment*, by JOYCE R. LONG, (pagg. 134), Monograph A. 3 *Absence under full employment*, by HILDO BEHREND (pagg. 139).
- WORLD POWER CONFERENCE, *Statistical Year-book of the World power conference* - n. 6 - *Annual statistics for 1948-50* - London, 1952, pagg. 163.
- CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI MODENA, *La provincia di Modena in cifre*, 1951 - Modena, 1953, pagg. 307.
- WHOM SHALL WE WELCOME, *Report of the President's Commission on immigration and naturalization*, Washington Gov. Printing Office, 1953, pagg. 319.
- UFFICIO STATISTICA COMUNE DI NAPOLI, *Annuario statistico del Comune di Napoli*, 1951, Napoli, Tip. Giannini, 1952, pagg. 102.

- DIRECCION GENERAL DE ESTADISTICA-REPUBLICA DE GUATEMALA, *Sexto censo de poblacion abril 18 de 1950*, 1953, pagg. 244.
- DIR. GEN. DE STATISTIQUE - MEXICO, *Memoria de los censos generales de poblacion, agricola-ganadero 1950*, Mexico, 1952, pagg. 543.
- CENTR. D'ETUDES DEMOGR. - PORTUGAL, *A alimentacao do povo portugues*, Lisboa, 1951, pagg. 240.
- CENTRAL BUREAU OF STATISTICS OF NORWAY, *Statistical Yearbook of Norway*, 1952 - Oslo, 1953, pagg. 401.
- ASSOCIAZIONE COTONIERA ITALIANA, *Statistiche cotoniere, Anno 1952*, Milano, 1953.
- INTER. AMERICAN STATISTICAL INSTITUTE - JOURNAL OF ESTADISTICA, *Bibliography of Statistics textbooks and other teaching material*, Washington, 1952.
- UNITED NATIONS - WORLD HEALTH ORG. BULL., *Comparability of statistics of causes of death according to the fifth and sixth revisions of the international list*, Geneva, 1952, pagg. 59.
- MINISTERIO DA EDUCACAO E SAUDE - SERVICO FEDERAL DE BIOESTADISTICA, *Anuario de bioestadistica 1947-1949*, Rio de Janeiro, 1952, pagg. 272.
- INTERNATIONAL ASSOCIATION FOR RESEARCH IN INCOME AND WEALTH, *Bibliography on income and wealth - Vol. II, 1948-1949*, Cambridge, Bowes and Bowes, 1953, pagg. 109.
- MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI - CONSIGLIO SUPERIORE SERVIZIO IDROGRAFICO CENTRALE, *Grandi utilizzazioni idrauliche per forza motrice in funzione ed in costruzione al 31 dicembre 1950* - Roma, pagg. 217.
- U. S. DEPARTMENT OF COMMERCE-BUREAU OF THE CENSUS, *Annual Survey of Manufactures 1949 and 1950*, Washington, 1952, pagg. 189.
- INTERNATIONAL MONETARY FUND, *Balance of Payments yearbook*, vol. 4 1950-51, Washington, 1952, pagg. 289.
- MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI - CONSIGLIO SUPERIORE DEL SERVIZIO IDROGRAFICO CENTRALE, *Produzione di energia elettrica in Italia nel 1950* - Roma, 1952, pagg. 112.
- UNIVERSITIES - NATIONAL BUREAU, COMMITTEE FOR ECONOMIC RESEARCH, *Conference on business cycles* - New York, National Bureau of Econ. research, 1951, pagg. 433.
- FEDERAZIONE ITALIANA DELLA PUBBLICITÀ etc., *Atti ufficiali 3° Congresso nazionale della pubblicità* - Palermo 3-5, ottobre 1952.
- AMERICA'S HEALTH STATUS, NEEDS AND RESOURCES, *Building America's Health*, Vol. 3° - Washington, 1951, pagg. 298.
- DIR. GEN. DU SERVICE STAT. NAT. ARGENTINE, *IV Censo general de la nacion. Censo industrial de 1946* - Buenos Aires, 1952, pagg. 235.
- COMMONWEALTH ECONOMIC COMMITTEE, *Industrial fibres* (A summary of figures of production, trade and consumption relating to cotton, wool, silk, ecc.), London, 1953, pagg. 151.
- STATISTISCHES AMT, *Statistisches Jahrbuch der Stadt Köln*, 37 Jahrgang, 1952, pagg. 154.
- MAJESTY'S STATIONERY OFFICE, *The index of industrial production - Studies in official statistics* - London, 1952, pagg. 54.
- ISTITUTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE, *Introduzione statistica allo studio dei problemi economici della Europa federata*, Genova, 1952, pagg. 164.
- ARCHIVES OF THE POPULATION, *Association of Japan* - Tokyo 1952, pagg. 102 (in Japanese), + 130 (in English).
- INTERDEPARTMENTAL COMMITTEE ON SOCIAL AND ECONOMIC RESEARCH, *Guides to Official sources*, n. 2, Census reports of Great Britain, 1801-1931, London, H. M. S. O., 1951, pagg. 119.
- MEXICO, SEGRETERIA DE ECONOMIA, DIRECCION GENERAL DE ESTADISTICA, *Memoria de los Censos generales de poblacion agricola, garradero y ejidal* - Mexico, 1952, pagg. 543.
- UNESCO, *Current sociology - International bibliography of sociology*, n. 1, 1952.
- UNESCO, *What is Race? Evidence from Scientists* - Paris, 1952, pagg. 87.

Dalle principali Riviste

Si segnalano i più importanti articoli di alcune riviste di contenuto statistico, economico e sociale:

GIORNALE DEGLI ECONOMISTI E ANNALI DI ECONOMIA Università Commerciale L. Bocconi, Milano

Anno XI (nuova serie) n. 11-12: Novembre-dicembre 1952:

- E. D'ALBERGO. *Di una proprietà dell'imposta progressiva alla luce della « matematica fiscale » e della economia finanziaria.*
- B. DE FINETTI. *Sulla preferibilità.*
- B. GRIZIOTTI. *Considerazioni metodologiche sul calcolo della pressione finanziaria.*
- G. U. PAPI. *Pianificazione economica in regime democratico.*
- F. VINCI. *La teoria dell'illusione finanziaria nel suo cinquantesimo anniversario.*

Anno XII (nuova serie) n. 1-2: Gennaio-febbraio 1953:

- L. AMOROSO. *Scala propria, scala naturale ed invariante della funzione logistica.*
- R. D'ADDARIO. *Su una funzione di ripartizione dei redditi del Mortara.*
- F. DI FENIZIO. *Prospetto per la costruzione di alcuni indici riguardanti scorte di prodotti finiti dell'industria italiana.*
- S. VIANELLI. *La metodologia statistica condizionata e la ricerca scientifica.*

Anno XII (nuova serie) n. 3-4: Marzo-aprile 1953:

- P. CASTIGLIONI. *La determinatezza dell'equilibrio generale statico e dinamico.*
- R. MAGGI. *La Weltanschauung marxista nei riflessi della critica psicoanalitica.*
- V. MARRAMA. *I paesi periferici di fronte alla fluttuazione economica internazionale.*
- A. BREGLIA. *Profitti sterili e profitto fecondo.*
- E. GIORGI. *Considerazioni su la « questione meridionale ».*

RIVISTA INTERNAZIONALE DI SCIENZE SOCIALI Milano

Vol. XXIV - Gennaio-febbraio 1953:

- F. VITO. *Libertà economica, proprietà terriera e riforma agraria.*
- A. GUIDUCCI. *La flessibilità dei cambi nel quadro dell'odierna politica monetaria internazionale.*
- B. COLOMBO. *Sulla misura della fertilità matrimoniale e sulla determinazione della sua dinamica.*

Vol. XXIV - Marzo-aprile 1953:

- V. MARRANA. *Lo stato attuale della teoria ciclica.*
- M. DE LUCA. *Oligopolio, concorrenza monopolistica ed avvicinamento di forme del progresso tecnico.*
- S. LOMBARDINI. *Finalità e limiti dell'analisi econometrica secondo i recenti indirizzi.*

STATISTICA

Università di Bologna, Padova e Palermo

Anno XII - n. 3 - Luglio-settembre 1952:

P. FORTUNATI. *Appunti sulle misure statistiche della variabilità.*A. BELLETTINI. *A proposito di un'indagine sulle forze di lavoro.*A. TOMASSETTI. *Sulla perequazione delle tavole selezionate di mortalità.*

Anno XII - n. 4 - Ottobre-dicembre 1952:

A. BELLETTINI. *I guadagni individuali e familiari di un gruppo di braccianti del Ravennate (parte I).*R. LENZI. *Dinamica della disoccupazione molisana. La concentrazione nell'avvicinamento al lavoro.*

Anno XIII - n. 1 - Gennaio-marzo 1953:

A. BELLETTINI. *I guadagni individuali e familiari di un gruppo di braccianti del Ravennate (parte II).*B. MARDESSICH. *Sulle relazioni fra medie combinatorie e medie potenziate.*

ECONOMIA INTERNAZIONALE

Rivista dell'Istituto di economia internazionale, Genova

Vol. V - n. 3 - Agosto 1952:

E. DEHEN. *Exchange rate policy: experience and theory reconsidered.*I. S. CHIPMAN. *The consistency of the Marxian economic system.*E. DEHEN. *Exchange rate policy: experience and theory reconsidered.*H. PETER. *Zur formalen klassifizierung von Wirtschaftskreisläufen Kombinatorische probleme.*G. M. MEYER. *A note on the theory of comparative costs and long period developments.*

Vol. V. - n. 4 - Novembre 1952:

E. BRUNNER. *Competition and the theory of the firm (part. II).*H. GUITTON. *Théorie des cycles et théorie des espaces.*W. KRAUS. *Possibilities and limitations of monetary policy.*T. SURANYI - UNGER. *Fluctuations of the economic structure.*

RIVISTA DI POLITICA ECONOMICA

Roma

Anno XLIII - Gennaio 1953:

C. GINI. *Intorno all'uso dei modelli nelle scienze, ed in particolare nella scienza economica.*F. MILONE. *Della distribuzione delle industrie in Italia.*E. CARANTI. *Economia integrale, sociologia economica e neo-organicismo.*

Anno XLII - Febbraio 1953:

S. CHERUBINO. *I due paraboloidi fondamentali dell'economia classica.*M. GILIOLI CASELLI. *Sulla relazione tra commercio estero e reddito nazionale.*A. AMATO. *Manovra finanziaria e occupazione.*

Anno XLIII - Marzo 1953:

A. BORDIN. *In memoria del prof. Alfonso de Pietri-Tonelli.*

- A. GARINO CANINA. *Dalla moneta aurea alla moneta europea.*
 F. SANTORO. *L'unificazione dei prezzi di trasporto in un mercato unico europeo.*

Anno XLIII - Aprile 1953:

- O. FANTINI. *L'opera di Luigi Fontana Russo e gli orientamenti dottrinali della politica economica.*
 G. SENSINI. *La incomparabilità tra loro dell'ofelimità di individui diversi.*
 G. CAPODAGLIO. *La storiografia italiana delle dottrine economiche nella prima metà del secolo XX.*

L'INDUSTRIA

Rivista di economia politica, Milano

n. 4 - 1952:

- H. B. CHENERY. *Teoria dell'analisi delle interdipendenze strutturali in un sistema economico.*
 W. W. LEONTIEF. *Problemi fondamentali dell'analisi empirica per le interdipendenze strutturali di un sistema economico.*
 P. G. CLARK. *L'applicazione dello schema di Leontief all'economia italiana.*
 V. CAO-PINNA. *La costruzione del bilancio analitico dell'economia italiana per il 1950.*
 C. RIGHI. *Raffronto fra i metodi matriciale e « iterativo » per la soluzione dello schema di Leontief (Nota tecnica).*
 F. PILLOTON. *Analisi degli effetti indotti nello schema leontieviano delle interdipendenze strutturali.*
 S. GUIDOTTI. *Considerazioni sull'analisi delle interdipendenze strutturali tra le attività produttive e sulla contabilità nazionale.*
 B. BARBERI. *Attorno ad una rappresentazione della fenomenologia del reddito.*
 n. 1 - 1953:
 H. B. CHENERY. *Le interdipendenze strutturali tra l'Italia del Nord e quella del Sud.*
 S. CHERUBINO. *Sull'analisi delle interdipendenze strutturali dei fenomeni economici.*
 F. BRAMBILLA. *Osservazioni intorno al modello di Leontief.*

MONETA E CREDITO

Banca Nazionale del Lavoro, Roma

Vol. V - 1952 - 2° trimestre - n. 18:

- L. V. CHANDLER. *Politica monetaria per il riarmo negli Stati Uniti.*
 G. PAPI. *Miti e realtà del « pool » agricolo europeo.*
 G. DI NARDI. *Precettistica intuitiva e valutazione econometrica per lo sviluppo delle aree depresse.*

Vol. V - 1952 - 3° e 4° bimestre - n. 19-20:

- J. E. MEADE. *Bretton Woods, G.A.T.T. e bilancia dei pagamenti: una seconda tornata?*
 A. CONFALONIERI. *Aspetti della politica del debito pubblico.*
 C. DAMI. *L'economia degli idrocarburi nazionali.*
 R. SPESSE. *Il sistema della scala mobile in Italia.*
 S. SOMOGYI. *Evoluzione demografica ed evoluzione economica.*

BANCARIA

Rassegna dell'Associazione bancaria italiana, Roma

Anno IX - 1 - Gennaio 1953:

- A. CECCHERELLI. *Caratteri di relazione e di dipendenza della gestione bancaria.*
 M. BRUZIO. *Metodi adottati in Francia per garantire talune classi di reddituari contro la svalutazione monetaria.*

Anno IX - 2 - Febbraio 1953:

- Omogeneità delle funzioni della domanda e dell'offerta e legge di Say:
 F. VILLANI. *Impostazione del problema nella teoria monetaria classica.*
 M. HISATAKE. *Relazioni logiche fra i due postulati nell'ambito dello schema wal-rascasseliano.*

Anno IX - 3 - Marzo 1953:

- F. VITO. *La politica italiana dell'occupazione e i suoi riflessi sui rapporti economici internazionali.*
 S. MAGNI. *John Law scrittore (I).*

Anno IX - 4 - Aprile 1953:

- V. SELAN. *Il problema della scelta degli investimenti per una economia collettivistica e le soluzioni offerte dalla teoria economica sovietica.*
 D. MIANI - CALABRESE. *Cicli storici e cicli economici nel pensiero di Giuseppe Palomba.*
 S. MAGNI. *John Law scrittore (II).*

RIVISTA DI ECONOMIA AGRARIA

Istituto nazionale di economia agraria, Roma

Vol. VII - n. 3-4 - Luglio-dicembre 1952:

Dedicato alla VIII Conferenza internazionale degli economisti agrari (East-Lansing, 15-22 agosto 1952):

- T. W. SCHULZ. *Efficienza e benessere in agricoltura.*
 E. THOMAS. *Le ricerche di economia agraria.*
 A. P. JACOBSON. *Il commercio internazionale dei prodotti agricoli.*
 E. F. NAGH. *Il potere di acquisto mondiale in relazione alla produzione alimentare.*
 L. J. NORTON. *L'azione esercitata dallo sviluppo del mercato per una più ampia utilizzazione delle risorse agricole.*

Vol. VIII - n. 1 - Marzo 1953:

- M. BANDINI. *La logica dell'economia agraria.*
 M. ROSI. *Il costo delle rilevazioni statistiche campionarie.*

RASSEGNA DI STATISTICHE DEL LAVORO

Confederazione generale dell'industria italiana, Roma

n. 5 - Settembre-ottobre 1952:

- C. LIVI. *Osservazioni sui risultati di alcune analisi dei costi di produzione di prodotti meccanici.*
 F. LEIDI. *Funzione aziendale delle statistiche del costo del lavoro.*

n. - Novembre-dicembre 1952:

S. RICOSSA. *Le statistiche della produttività del lavoro come strumento di rilevazione delle imprese.*

C. VANNUTELLI. *Sulla struttura del salario e del costo del lavoro in Italia.*

n. 1 - Gennaio-febbraio 1953:

S. SOMOGYI. *Potere di acquisto dei salari nelle varie regioni d'Italia.*

PREVIDENZA SOCIALE Istituto nazionale della previdenza sociale, Roma

Annata VIII - fasc. 6 - Novembre-dicembre 1952:

F. OETER. *Il principio della famiglia e il nuovo ordine sociale.*

G. FRANCONI. *Disoccupazione e tubercolosi.*

Annata IX - fasc. 1 - Gennaio-febbraio 1953:

A. CORSI. *La previdenza sociale in Italia.*

E. PALMA. *Aspetti di alcuni dei sistemi di previdenza sociale vigenti all'estero.*

TECNICA ED ORGANIZZAZIONE Milano

Anno IV - n. 7 - Gennaio-febbraio 1953:

F. PELLEGRINI. *Un programma minimo di relazioni umane nelle aziende.*

L. DIENA. *Intorno ai risultati di una relazione professionale.*

D. INSOLERA. *Considerazioni sulla tecnica matematica delle macchine calcolatrici ad alta velocità.*

Anno IV - n. 8 - Marzo-aprile 1953.

F. BRAMBILLA. *Caso, incertezza ed organizzazione.*

T. A. RYAN. *La fatica e lo sforzo nei loro rapporti con le norme di rendimento.*

P. GENNARO. *Le analisi di mercato in un'azienda industriale.*

M. VERHULST. *Contributo ad una teoria dei controlli tecnico-economici nelle imprese.*

THE JOURNAL OF THE ROYAL STATISTICAL SOCIETY

Serie A (General). - Vol. CXV - Part. IV - 1952:

A. L. BOWLEY. *Index numbers of wage-rates and cost of living.*

A. D. ROY. *An exercise in errors.*

K. S. LOMAX. *A criterion of efficiency in local administration.*

Vol. CXVI - Part. I - 1953:

RONALD FISHER. *The expansion of statistics.*

M. G. KENDALL. *The analysis of economic time-series - Part I: prices.*

H. FRANKEL. *The price of gold and the purchasing power of the pound sterling.*

I. R. BELLERBY. *United Kingdom: comparison of urban and rural retail prices.*

S. JONES. *Food statistics.*

Serie B (Methodological) - Vol. XIV - n. 2 - 1952:

M. J. R. HEALY. *Some statistical aspects of anthropometry.*

F. BENSON. *Further notes on the productivity of machines requiring attention at random intervals.*

D. R. COX. *Some recent work on systematic experimental designs.*

- K. N. CHANDLER. *The distribution and frequency of record values.*
 M. K. TWEEDIE. *The estimation of parameters from sequentially sampled data on a discrete distribution.*

JOURNAL OF THE AMERICAN STATISTICAL ASSOCIATION
 Chicago

Vol. 47 - n. 260 - December 1952:

- W. H. KRUSKAL and W. ALLEN WALLIS. *Use of ranks in one-criterion variance analysis.*
 LEO A. GOODMAN. *Serial number analysis.*
 R. S. WOODRUFF. *Confidence intervals for medians and other position measures.*
 D. G. HORVITZ and D. J. THOMPSON. *A generalization of sampling without replacement from a finite universe.*

Vol. 48, n. 261 - March 1953:

- ARYNESS JOY WICKENS. *Statistics and the public interest.*
 RUTLEDGE VINING. *Delimitation of economics areas: Statistical conceptions in the study of the spatial structure of an economic system.*
 DAN F. WAUGH and F. WAUGH. *On probabilities in bridge.*
 R. E. GREENWOOD. *Probabilities of certain solitaire card Games.*
 R. C. GEARY. *Non-linear functional relationship between two variables when one variable is controlled.*
 H. L. JONES. *Approximating the mode from weighted sample values.*
 E. GUMBEL, J. A. GREENWOOD, and DAVIS DURAND. *The circular normal distribution: theory and tables.*

BIOMETRIKA
 University College, London

Vol. 40 - Parts 1 and 2 - 1953:

- M. S. BARTLETT. *Approximate confidence intervals.*
 A. R. KAMAT. *Incomplete and absolute moments of the multivariate normal distribution with some applications.*
 D. V. LINDLEY. *Estimation of a functional relationship.*
 H. SCHEFFÉ. *A method for judging all contrasts in the analysis of variance.*
 A. STUART. *The estimation and comparison of strengths of association in contingency tables.*
 P. H. LESLIE, D. CHITTY and H. CHITTY. *The estimation of population parameters from data obtained by means of the capture - recapture method. III. An example of the practical applications of the method.*
 C. CRAIG. *On the utilization of marked specimens in estimating populations of flying insects.*
 NORMAN T. BAILEY. *The total size of a general stochastic epidemic.*

BIOMETRICS
 Journal of the Biometric Society, Raleigh

June 1953:

- C. R. HENDERSON. *Estimation of variance and covariance components.*
 C. J. BLISS. *Fitting the negative binomial distribution to biological data.*

- F. STURTEVANT, L. CALVIN and O. PARK. *The analysis of variation in a natural population of Lady Beetles.*
 A. W. KIMBALL. *The fitting of multi-hit survival curves.*
 L. GOODMAN. *Population growth of the sexes.*

JOURNAL DE LA SOCIÉTÉ DE STATISTIQUE DE PARIS
 Paris

93^e année - n.os 10-11-12 - Oct.-nov.-déc. 1952 :

- AUBENQUE et P. THIONED. *Statistique des tailles et des poids des écoliers.*
 R. HEISCH. *L'évolution des salaires de 1949 à 1951.*

94^e Année - n.os 1-2-3 - Janvier-février-mars 1953 :

- L. CAMU. *Les conditions de l'équilibre monétaire international.*
 M. ALLAIS. *La psychologie de l'homme rationnel avant le risque : la théorie et l'expérience.*

ECONOMICA

The London School of economics and political science, London

n. 76 - November, 1952 :

- G. BECKER and W. BAUMOL. *The classical monetary theory: the outcome of the discussion.*
 W. BECKERMAN. *Price changes and the stability of the balance of trade.*
 T. HUTCHISON. *Some questions about Ricard's.*

n. 77 - February, 1953 :

- P. SAMUELSON. *Consumption theorems in terms of overcompensation rather than indifference comparisons.*
 A. ZEUTLER and D. RYDE. *A mathematical model for cost analyses of finished products.*

n. 78 - May, 1953 :

- L. ROBBINS. *Robertson on utility and scope.*
 E. L. SHACKLE. *The logic of surprise.*
 S. A. OZGA. *A note on the geometrical representation of elasticity of demand for imports.*

THE AMERICAN ECONOMIC REVIEW
 The Journal of the American economic Association

Vol. XLII - December 1952 - n. 5 :

- R. L. BISHOP. *Elasticities, Cross-elasticities, and Market relationships.*
 E. T. PENROSE. *Biological analogies in the theory of the firm.*
 R. EISNER. *Depreciation allowances, replacement requirements and growth.*
 A. C. HARBERGER. *Pitfalls in mathematical model-building.*

Vol. XLIII - March 1953 :

- V. W. BLADEN and others. *Harold Adams Innis 1894-1952.*
 A. ALCHIAN. *The meaning of utility measurement.*
 A. L. KOO. *Duties and income distribution.*
 W. R. ALLEN. *International trade philosophy of Cordell Hull.*
 L. R. KLEIN. *National income and product 1929-1950.*

TRABAJOS DE ESTADISTICA

Madrid

Vol. III - Cuad. I y II:

- J. BEJAR. *Máximos y mínimos de los coeficientes de asimetría y curtosis en poblaciones finitas.*
- E. CANSADO. *Expectations and variances in multi-stage sampling.*
- P. WHITTLE. *The simultaneous estimation of a time series harmonic components and covariance structure.*
- K. KARHUNEN. *Metodos lineales en el cálculo de probabilidades.*
- E. J. HERNANDEZ. *Generalización de las leyes de probabilidad de Laplace - Gauss y Cauchy.*
- C. COCHRAN. *El estado actual de la Biometría.*

Vol. IV - Cuad. I:

- R. FORTET. *Procesos estocásticos en cascada.*
- S. RIOS. *Algunas leyes de probabilidad y procesos estocásticos, que se reducen a un tipo general de Laplace - Stieltjes.*
- J. GIL PELARZ. *Las funciones absolutas en la Estadística.*

REVISTA BRASILEIRA DE ESTATISTICA

Instituto Brasileiro de Geografia e estatística, Rio de Janeiro

Ano XIII - Abril-Junho, 1952 - n. 50:

- S. A. RICE. *Conceitos estatístico na uniao sovietica apreciados sob pontos de vista científicos geralmente aceitos.*
- G. MORTARA. *Contribuições do Instituto brasileiro de geografia e estatística para os estudos demográficos (1936-1951).*
- M. H. HANSEN. *Obrigações de un órgão estatístico.*
- L. CÂMARA. *Construção de un índice global de salários industriais.*

MITTEILUNGSBLATT FUER MATHEMATISCHE STATISTIK

München

Jahrgang 5 - 1953 - Heft 1:

- A. ADAM. *Klassenstatistik.*
- K. BRUCKER - STEINKUHL. *Zur Anwendung der Varianzanalyse.*
- S. VAJDA. *Spieltheorie und Statistische Entscheidungsfragen.*
- H. GEIDEL. *Vereinfachte Verrechnung eines « ausgewogenen Versuches in unvollständigen Blöcken » erläutert an einem Beispiel von A. Linder.*
- W. SCHÄFER. *Bayes - Funktion ohne Hypothese.*
- K. LADEGAST. *Einige Abschätzungen für endliche unstetige Verteilungen.*

REVUE SUISSE D'ECONOMIE POLITIQUE ET DE STATISTIQUE

Société Suisse de statistique et d'économie politique, Basel.

89^e année - n. 1 - Février 1953:

- H. PETER. *Zur Geschichte, theorie und Anwendung der Kreislaufbetrachtung.*
- E. PREISER. *Erkenntniswert und Grenzen der Grenzproduktivitätstheorie.*
- E. STEIGER. *Zur Lebenshaltung der Familie in der Schweiz.*

89^e année - n. 2 - Avril 1953 :

MAX SILBERSCHMIDT. *Soziale und wirtschaftliche Strukturwandlungen in den Vereinigten Staaten.*

A. MASNATA. *Les échanges entre pays à systèmes économiques différents.*

C. GASSER. *Strukturwandlungen am Markte der mündelsicheren Werte.*

H. PETER. *Zur Geschichte, Theorie und Anwendung der Kreislaufbetrachtung.*

K. DUERR. *Physik und Nationalökonomie.*

THE REVIEW OF ECONOMICS AND STATISTICS

Harvard University Press, Cambridge

Vol. XXXIV - n. 4 - November 1952 :

J. MARGOLIS. *National economic accounting: reorientation needed.*

G. ORCUTT. *Actions, consequences and causal relations.*

H. BREMS. *Employment, prices and monopolistic competition.*

J. BLAIR. *The measurement of industrial concentration: a reply.*

S. C. GILFILLAN. *The prediction of technical change.*

Vol. XXXV. - n. 1 - February 1953 :

A. L. GAATHON. *A real-financial system of social accounting.*

K. M. McCAFFREE. *The earnings differential between white collar and manual occupations.*

R. BOWMAN and R. EASTERLIN. *An interpretation of the Kuznets and department of commerce. Income concepts.*

A. MANNE and J. FRANKOVICH. *Electronic calculating methods for handling the excess capacity problem.*

G. DAVIES. *Input-output matrices and index numbers.*

S. BRINEGAR. *Income, saving balances and net saving.*

POPULATION

Revue trimestrielle de l'Institut national d'études démographiques, Paris

Oct.-dec. 1952 - n. 4 :

J. DARIC. *La répartition des sexes dans les populations urbaines. Cas de Paris et du département de la Seine.*

A. GIRARD et H. BASTIDE. *Enquête sur le logement des jeunes ménages dans le département de la Seine.*

P. DE WOLFF et J. MEERDINK. *La mortalité à Amsterdam selon les quartiers.*

L. HENRY. *Fécondité des mariages. Nouvelle méthode de mesure.*

J. BÉNARD. *Méthodes et résultats d'une étude perspective des besoins de la population française.*

Jan. Mars 1953 - n. 1 :

A. SAUVY et J. BOURGEOIS-PICHAT. *Les problèmes de population européenne - I. Un plan d'études; II. Perspectives sur les populations.*

I. SUTTER. *Un démographe engagé: Arsène Dumont (1849-1902).*

I. VORANÉER. *Influence de la météorologie et de la mortalité sur les naissances.*

P. VINCENT. *Conception d'un dictionnaire démographique.*

R. BINION. *Observations sur la disparition de l'analphabétisme.*

POPULATION STUDIES

The Population Investigation Committee, Cambridge University Press

Vol. VI - n. 2 - Novembre 1952:

ALAN T. PEACOCK. *Theory of population and modern economic analysis.*

L. T. BADENHORST. *Territorial differentials in fertility in the Union of South Africa 1911-1936.*

H. GILLE. *Family welfare measures in Denmark.*

Vol. VI - n. 3 - March 1953:

ALLAN M. CARTER. *Income allowances and the family in Great Britain.*

I. ZUBRZYCKI. *Emigration from Poland in the Nineteenth and twentieth centuries.*

K. R. GABRIEL. *The fertility of the Jews in Palestine. A review of research.*

POPULATION BULLETIN

United Nations, New York

n. 2 - October 1952:

J. BOURGEOIS-PICHAT. *An analysis of infant mortality.*

P. F. MEYER and W. P. MAULDIN. *Assimilation of the expellees in the federal republic of Germany: demographic and social aspects.*

— *International migrations in the Far East during recent times. The countries of immigration.*

— *Accuracy tests for census age distributions tabulated in five-year and ten-year groups.*

THE ANNALS OF MATHEMATICAL STATISTICS

Institute of Mathematical statistics, Columbia University, New York

Vol. 23 - n. 4 - December, 1952:

HERMAN CHERNOFF. *A measure of asymptotic efficiency for tests of a hypothesis based on the sum of observations.*

WILLIAM H. KRUSKAL. *A nonparametric test for the several sample problem.*

RAGHU RAJ BAHADUR and LEO GOODMAN. *Impartial decision rules and sufficient statistics.*

E. F. DRION. *Some distribution - free tests for the difference between two empirical cumulative distribution functions.*

F. N. DAVID and N. L. JOHNSON. *Extension of a method of investigating the properties of analysis of variance.*

Vol. 24 - n. 1 - March, 1953:

Z. W. BIRNBAUM. *Distribution-free tests of fit for continuous distribution functions.*

G. E. ALBERT and LEWIS NELSON. *Contributions to the statistical theory of counter data.*

E. L. LEHMANN. *The power of rank tests.*

LEO A. GOODMAN. *Sequential sampling tagging for population size problems.*

WASSILY HOEFFDING. *On the distribution of the expected values of the order statistics.*

LEO A. GOODMAN. *A simple method for improving some estimators.*

THE QUARTERLY JOURNAL OF ECONOMICS
Harvard University, Cambridge

Vol. LXVI - n. 4 - November, 1952 :

- W. GRAMPP. *The liberal elements in english mercantilism.*
F. HILGERDT. *International trade under structural disequilibrium.*
R. EISNER. *Accelerated Amortization, growth and net profits.*
J. HARVEY EDMONSTON. *A treatment of multiple-process industries.*

Vol. LXVII - n. 1 - February, 1953 :

- E. H. CHAMBERLIN. *The product as an economic variable.*
R. S. SAYERS. *Ricardo's views on monetary questions.*
R. S. ROBINSON. *Economics and the possibility of civilization: four judgments.*
H. B. CHENERY. *The application of investment criteria.*
E. CARLIN. *Intangible property as a tool for analyzing the relationships between government and private enterprise.*

Vol. LXVII - n. 2 - May, 1953 :

- S. H. SLICHTER. *Revision of the Taft-Hartley Act.*
D. M. BLANK and L. WINNICK. *The structure of the housing market.*
R. S. ECKAUS. *The acceleration principle reconsidered.*
J. F. DUE. *Toward a general theory of sales tax incidence.*

THE CANADIAN JOURNAL OF ECONOMICS AND POLITICAL SCIENCE
Canadian political science Association, University of Toronto Press

Vol. 18 - n. 4 - November, 1952 :

- J. C. WELDON. *On the problem of social welfare functions.*
A. ROSS. *Organized philanthropy in an urban community.*
H. B. MAYO. *Marxist theory and scientific methods.*

Vol. 19 - n. 1 - February, 1953.

- G. M. MEIER. *Economic development and the transfer mechanism.*
P. GLADSTONE. *Native Indians and the fishing industry of british Columbia.*
P. HARTLAND. *Private enterprise and international capital.*

BULLETIN MENSUEL DE STATISTIQUE

Institut national de la Statistique et des études économiques, Paris

Nouvelle série - Supplément Janvier-mars 1953 :

- *Le mouvement naturel de la population au cours de l'année 1951.*
— *Le causes de décès en 1951.*
— *Le balance des paiements de la zone franc. Evolution de 1945 à 1951.*

Supplément Avril-juin 1953 :

- *L'enquête par sondage sur l'emploi.*
— *Résultats du recensement des fonctionnaires de l'Etat effectué en 1952.*
— *Les salaires en France en 1952.*

SKANDINAVISK AKTUARIETIDSKRIFT
Djursholm (Sweden)

1952 - Parts 1-2 :

- ERLING SVERDRUP. *The limit distribution of a continuous function of random variables.*

JOHN E. WALSH. *Validity of the binomial distribution for lives with unequal mortality rates.*

G. ARFVEDSON. *A semi-convergent series with application to the collective theory of risk.*

PETER WHITTLE. *Some results in time series analysis.*

BULLETIN OF THE OXFORD UNIVERSITY INSTITUT OF STATISTICS

Vol. 14 - Nov-dec. 1952 - n.os 11-12:

H. F. LYDALL. *National survey of personal incomes and savings.*

DADHY SEERS. *The paradoxes of 1952.*

Vol. 15 - May, 1953:

A. C. DAY. *Convertibility and the European payments Union.*

J. PATTISON. *Expenditure of Glasgow University students.*

R. DAWSON. *Ownership of cars and certain durable household goods.*

ANNALS OF EUGENICS

A Journal of human genetics, Cambridge University Press

Vol. XVII - Pt. 3 - January, 1953:

A. STEVENSON and E. CHEESMAN. *Heredity and rheumatic fever. A study of 462 families ascertained by an affected child and 51 families ascertained by an affected mother.*

MARY N. KARN. *Twin data: a further study of birth weight, gestation time, maternal age, order of birth and survival.*

NORMA MCARTHUR. *Statistics of twin births in Italy, 1949 and 1950.*

Vol. XVII - Pt. 4 - April, 1953:

C. A. SMITH. *The linear function maximizing intra-clars correlation.*

R. S. KROOTH. *The sampling variance of some statistics used in univariate discrimination.*

H. LANG-BROWN, S. LAWLER and L. PENROSE. *The blood typing of cases of mongolism, their parents and sibs.*

THE EUGENICS REVIEW

Eugenics Society, London

Vol. XLIV - n. 3 - October, 1952:

CH. ARDEN-CLOSE. *Social statistics of Britain.*

A. ABRAHAM. *Race and athletics.*

CH. GALTON DARWIN. *Galton and after.*

Vol. XLIV - n. 4 - January, 1953:

M. PIKE, H. DAVIDSON. *Family planning: the past and the future.*

K. HUTTON. *Intelligence quotients and differential fertility.*

W. J. SHAW. *Food, famine and the future.*

Vol. XLV - n. 1 - April, 1953:

R. W. RUSSELL. *Experimental studies of hereditary influences on behaviour.*

J. NISBET. *Family environment and intelligence.*

REVISTA INTERNACIONAL DE SOCIOLOGIA

Instituto « Balmes » de sociología, Madrid

Año X - n. 38 - Abril-junio de 1952:

R. GAMBRA CIUDAD. *Las implicaciones sociales de la persona.*J. SÁNCHEZ VERDUCO. *La población española: cómo se distribuye, cómo nace y cómo muere.*D. NÚÑEZ ROJO. *El origen de la sociedad y autoridad civil, según el doctor P. Francisco Suárez.*

Año X - n. 39 - Julio-septiembre de 1952:

S. MINGUIJÓN. *Sobre la civilización occidental.*C. OLLERO. *Derecho político. Política y sociología.*R. DE LUCAS ORTUETA. *Comunidades sin propiedad privada.*J. SÁNCHEZ VERDUCO. *La población española: cómo se distribuye, cómo nace y cómo muere (cont.).*J. MALLART. *Lo cualitativo de la población.*F. GABRIEL DE TORO. *La primitiva comunidad de bienes. Los reyes. Los pobres.*

Año X - n. 40 - Octubre-diciembre de 1952:

C. GINI. *Homo socialis et homo dissociatus.*I. IGNACIO ALCORTA. *Tipología sociológicas: formalismo sociológico.*E. AUNÓS. *El trabajo intelectual.*J. SÁNCHEZ VERDUCO. *La población española; cómo se distribuye, cómo nace y cómo muere (conclusion).*H. SÁNCHEZ DE SOPRANIS. *Una villa de Señorío en el siglo XVIII.*

ANNALES DE SCIENCES ÉCONOMIQUES APPLIQUÉES

Louvain

IIe année - n. 1 - Mars 1953:

U. J. VAES. *Préliminaires à l'établissement de la structure de l'entreprise.*J. C. PIERRE. *Problèmes du travail. L'initiation des nouveaux travailleurs à l'entreprise.*

n. 2 - Mai 1953:

A. PIETTRE. *Le fins humaines de l'économie.*R. WEINMANN. *Productivité et organisation.*

Notiziario statistico, economico e sociale

1 — La senescenza degli organismi.

Il problema della senescenza fisiologica, fenomeno comune a tutti gli organismi pluricellulari, non va confuso con quello dei processi morbosi che intervengono nell'uomo ed in alcuni animali a tarda età. La senescenza fisiologica - viene affermato da L. Levi in una nota su « *Scientia* » (IV-1953, pagg. 103-107) - come è da lungo tempo conosciuto, rappresenta la tappa finale dell'accrescimento degli organismi ed è strettamente collegata a questo; dipende infatti dal declinare della velocità di accrescimento, il quale a sua volta dipende dal rallentamento progressivo della riproduzione delle cellule. Sembra molto probabile che nel protoplasma delle cellule dei tessuti, non più ringiovanito dal processo di divisione mitotica, intervengano mutamenti di ordine chimico-fisico, per effetti dei quali l'attività specifica dei vari tessuti diviene meno efficiente. Il processo di decadimento è progressivo e culmina colla morte. Invece gli organismi unicellulari, come pure le cellule dei tessuti separate dall'organismo e coltivate in ambiente artificiale, si accrescono velocemente e con ritmo uniforme; le cellule in tali condizioni, essendo di continuo ringiovanite da divisioni mitotiche, sono potenzialmente immortali.

2. — Gli « Annali », dell'Istituto Universitario navale di Napoli.

Si è pubblicato un numero degli « Annali » dell'Istituto Universitario navale di Napoli comprendente i volumi XVI-XIX (Napoli 1952, pagg. 270).

Sono da segnalare due studi del prof. Giuseppe De Meo. *Di una forma di assicurazione vita adatta alle caratteristiche del mercato italiano e Capacità di*

assorbimento del mercato per le assicurazioni sulla vita in Italia.

Nel primo, dopo aver illustrato le caratteristiche del mercato italiano delle assicurazioni sulla vita anche in rapporto agli altri Paesi, nonché le caratteristiche delle tariffe più in uso, l'A. propone l'introduzione, sul nostro mercato, di una nuova forma assicurativa capace di garantire all'assicurato e alla sua famiglia un grado di tranquillità maggiore di quella conseguibile, a parità di costo, con le dette forme più diffuse di assicurazione.

Nel secondo, esaminata l'importanza dello studio nazionale dei mercati, mostrata come possa concepirsi una saturazione collettiva per le assicurazioni sulla vita, assunto come valore materiale della vita il valore monetario dell'uomo alle varie età, l'A. non avendo potuto, per molteplici motivi, utilizzare i valori monetari già disponibili per talune popolazioni, determina ex novo i valori stessi per la popolazione maschile italiana nel 1936, pervenendo al valore di saturazione collettiva del mercato nazionale italiano, che pone a raffronto col valore dei capitali effettivamente assicurati. Per lo studio dei mercati locali, l'A. basandosi alternativamente su indici della ricchezza, del reddito e su indici dello stato economico delle varie regioni, perviene ad un sistema di indici della capacità di acquisto dei mercati locali che consente di risolvere razionalmente il problema corrente interessante la economia delle imprese di assicurazione, quello cioè della giusta distribuzione dei minimi di produzione alle varie filiali. Servendosi di tale sistema di indice l'A. pone in evidenza che sul mercato italiano l'acquisizione effettiva di assicurazioni vita da parte del massimo ente assicurativo, in molte zone del territorio, è stata notevolmente di-

versa dal prevedibile; segno evidente di una notevole sperequazione sull'assegnazione dei minimi di produzione alle singole filiali e perciò della necessità di una razionale soluzione del problema.

3 — La situazione demografica nella Germania occidentale.

La piramide umana, simbolo grafico dello stato della popolazione, presenta nella Germania occidentale irregolarità che danno la evidenza della sua situazione demografica. Su una popolazione di 48,3 milioni, la popolazione femminile è in eccedenza di tre milioni su quella maschile. Il decrescente dei gruppi maschili in età produttiva, specie quelli dai 25 ai 34 anni, che prima della guerra rappresentavano il gruppo più importante della popolazione attiva, incide naturalmente sul potenziale dei quadri del lavoro, che si è ridotto in proporzione di un terzo. Nell'ultimo censimento (1950) si riscontrava che la popolazione attiva era passata dalla proporzione prebellica del 50% (1939) al 46%; cosicché il numero delle persone dipendenti economicamente da terzi si accresceva nella misura corrispondente, venendo a gravare nella stessa proporzione sulla produzione nazionale. Altro fattore demografico da tener presente, per una indagine sulle condizioni generali di vita, è l'accrescimento del numero dei vecchi: gravano oggi su cento persone nei gruppi atti al lavoro, 15 persone di età superiore ai 65, rispetto a 12 di anteguerra. Nel quadro del movimento della popolazione, un eccezionale fenomeno del dopoguerra è il flusso migratorio che si determina nella zona occidentale. Si tratta di profughi o espulsi dalla zona orientale che continuano a fluire in territori già economicamente depauperati e scarsamente industrializzati e vi trovano provvisoria sistemazione, anche se per essi mancano convenienti possibilità di alloggio e di collocamento al lavoro.

4 — Alcuni risultati di censimenti col metodo del campione.

Una interessante innovazione è stata introdotta in occasione del censimento inglese del 1951: aver tratto da un campione alcuni risultati destinati ad una rapida pubblicazione. Tali risultati so-

no presentati in modo che la lettura venga fatta come se si trattasse di tutta la popolazione e non di un campione nella misura dell'1 per cento. Essi sono pubblicati in due parti. La prima riguarda: l'età e lo stato civile, la professione individuale, l'attività collettiva, l'alloggio. La seconda riguarda alcune particolarità relative all'alloggio, all'istruzione, il luogo di nascita, la fecondità, alcuni agglomerati urbani.

I 48.840.000 abitanti della Gran Bretagna si dividono in 23.419.000 uomini e 25.421.000 donne. Su 1000 abitanti, 287 appartengono al gruppo 0-19 anni, 556 al gruppo 20-59 anni e 157 al gruppo 60 anni ed oltre. Per quanto riguarda la ripartizione per stato civile, si è determinata la proporzione dei celibi e delle nubili per età; nelle generazioni più anziane un maggior numero di donne che di uomini non figurano tra i coniugati; l'aumento della nuzialità negli ultimi venti anni ha fatto diminuire la proporzione delle donne rimaste nubili; a 30-34 anni questa proporzione è già più bassa di quanto non sia nelle donne di 50 anni e più. La popolazione impiegata in forma collettive di attività ammonta a 22.131.000, e cioè 15.334.000 uomini e 6.797.000 donne. I risultati relativi alla fecondità riguardano le donne maritate aventi meno di 50 anni alla data del censimento. Non si sono raccolti elementi sulle famiglie complete. I risultati raccolti in occasione del censimento del 1911 sulle famiglie complete permettevano di risalire ad un'epoca, in cui in Gran Bretagna non si praticava la limitazione della prole. Gli elementi attuali non consentono perciò un paragone con quei dati.

Da un campione di 232 mila persone sono tratti i primi risultati del censimento svedese del 31 dicembre 1950. La popolazione della Svezia ammonta a 7.044.000 abitanti con un aumento del 5,5% in confronto al 1945. Essa si compone di 3.513.000 uomini contro 3.530.000 donne e cioè 995 uomini per 1000 donne in luogo di 991 nel 1945 e di 984 nel 1940. Questo aumento della proporzione degli uomini è da mettersi in rapporto alla diminuzione della emigrazione e alla discesa della mortalità. La ripartizione della popolazione per gruppi di età dà i seguenti risultati: 293 per 1000 nel gruppo di età 0-19 anni, 557 nel gruppo 20-59 anni e 150 nel gruppo 60 anni ed oltre. Nel 1945 le

proporzioni erano di 285, 573 e 145 per mille; è aumentata la proporzione dei vecchi, conseguenza normale della diminuzione della fecondità verificatasi fino allo scoppio della guerra. La ripartizione professionale della popolazione mette in evidenza una diminuzione negli addetti all'agricoltura ed ai servizi domestici.

5 — Un Congresso internazionale dei matematici.

Nella sua sessione finale il Congresso internazionale dei matematici del 1950 (Cambridge Mass.) sceglieva i Paesi Bassi come sede del successivo Congresso. In seguito a tale decisione il Congresso internazionale dei matematici 1954 che si terrà sotto gli auspici della Società matematica olandese, avrà luogo ad Amsterdam dal 2 al 9 settembre. Il Congresso si divide in 7 sezioni: a) geometria e topologia, b) calcolo delle probabilità e statistica, c) fisica matematica e matematiche applicate, d) logica e fondamenti delle matematiche, e) filosofia, storia e insegnamento.

6 — Le notizie statistiche dell'Ente Nazionale di previdenza per i Dipendenti da enti di diritto pubblico.

Il Servizio statistico dell'Ente ha avuto modo, in relazione alla particolare organizzazione tecnico amministrativa con cui vengono erogate le prestazioni, di curare da tempo la raccolta di dettagliate notizie su tutti i fenomeni relativi all'assistenza sanitaria.

Un primo riassunto mensile di questi dati è stato pubblicato, a partire dal gennaio 1951 nel « Notiziario E.N. P.D.E.P. »; ma in relazione alla ricchezza delle statistiche disponibili e all'interesse di carattere generale che alcune di esse rivestono, si è ritenuto opportuno — osserva il Presidente dell'Ente nella Prefazione all'Annuario — far predisporre una apposita pubblicazione annuale, nella quale tutto il materiale esistente potesse essere analizzato in modo organico e sistematico.

Si inizia dunque con questo fascicolo e con i dati dell'anno 1951 la serie degli annuari statistici dell'Ente, che avranno per scopo, oltre alla raccolta degli elementi indispensabili per seguire l'anda-

mento della gestione, di fornire agli attuali dati utili per eventuali valutazioni tecniche in materia di assicurazione malattie e, ad un tempo, agli studiosi di statistiche sanitarie una raccolta di notizie sulle singole forme morbose.

A questi criteri è ispirata di conseguenza la suddivisione della materia che risulta chiaramente dall'indice analitico.

Così nella prima parte, dedicata alle statistiche generali, si è cercato soprattutto di illustrare l'attività dell'Ente, risalendo, per tutti i dati di maggior rilievo, sino all'anno 1929 in cui tale attività ha avuto inizio e dando largo sviluppo, per l'anno 1951, alle statistiche regionali e provinciali.

Nella seconda parte che, come la terza, contiene, distintamente per sesso e gruppi di età, i soli dati dell'anno a cui l'annuario si riferisce, si è invece raccolto, si ritiene per la prima volta in Italia, un complesso di elementi i quali possono valere per la determinazione delle basi tecniche di una assicurazione di assistenza sanitaria, sia per quanto riguarda la costruzione della popolazione dei familiari assicurati, sia per ciò che concerne la frequenza di malattia ed il costo medio di ciascun evento morboso.

Infine la terza parte fornisce per le singole malattie ampie notizie sulla distribuzione per età dei casi verificatisi e sul relativo costo, nonché i risultati di una indagine speciale sul consumo dei medicinali; vengono inoltre esposte, per 14 malattie scelte fra le più frequenti, le distribuzioni dei casi per classi di età, numero di visite mediche e importo dei medicinali rimborsati.

La nuova pubblicazione periodica non ha certo la pretesa di costituire una rassegna completa dei vari aspetti sotto i quali può essere studiata l'attività di un organismo che eroga l'assistenza sanitaria, nè esaurisce gli elementi già a disposizione del Servizio Statistico: sono infatti in programma ulteriori ampliamenti delle rilevazioni e vari perfezionamenti saranno introdotti sin dal volume relativo all'anno 1952 in corso di compilazione.

Questo primo saggio risulterà utile ai fini di una migliore conoscenza dell'opera svolta dall'Ente e dei fenomeni connessi con la morbosità, quali si manifestano in regime assicurativo.

7 — Un Congresso di sociologia.

L'Associazione internazionale di sociologia (Arbiensgate 4, Oslo, Norvegia) prepara il II Congresso mondiale di sociologia a Liegi dal 24 agosto al 1 settembre. Il Congresso comprenderà due sezioni che si occuperanno rispettivamente di stratificazione sociale e mobilità sociale; i confronti fra i gruppi e la loro soluzione.

8 — Nuovi periodici di statistica.

Si segnalano le seguenti nuove pubblicazioni periodiche in materia statistica:

1) L'indice: revue mens. de statistique économique de l'Office fédéral de la République populaire fédérative de Yougoslavie - Beograd, 1952, avril 1952, vol. I (serbe, franc., et angl.).

2) Monthly bulletin of agricultural economics and statistics. Publ. by the Food and agriculture organization of the United Nations - Rome - May 1952, vol. I.

3) Statistical supplement. Publ. Monthly by the International labour office, Geneva. July 1952.

4) Statistics of national income and expenditure; publ. twice a year by the Statistical Office of the United Nations. New York, 1952 - N. 1.

9 — Una nuova rivista: "Confluence",.

E' una nuova rivista trimestrale pubblicata a Cambridge (Mass. U.S.A.) sotto gli auspici della « Summer School of arts and sciences and of education della Harvard University » (dir. W. Yandell Elliott; ed. H. Kirsinger - 1952 - N. 1-2). Il diffuso sentimento della necessità di una ricostruzione e rielaborazione in senso umanistico della nostra civiltà minacciata da dogmatismo e da involuzioni umane e metafisiche, ha generato molte iniziative culturali. Un seminario organizzato dalla grande ed antica Università di Harvard, ha dato vita alla presente rivista, che vuole essere un « foro internazionale » di dibattito sui problemi più gravi e di comune interesse.

La rivista è diretta da Henry A. Kirsinger e si vale di un Comitato consultivo.

Il primo numero aveva come tema quello delle basi della nostra civiltà. Il

secondo numero contiene un'ampia discussione del metodo democratico e della possibilità di reale espressione delle necessità popolari e di azione politica. Nei prossimi numeri si annuncia la discussione sul problema della diffusione delle ideologie, sul problema delle giovani generazioni del dopo guerra, sul compito degli intellettuali, sulla funzione della scienza nel XX secolo, con particolare riguardo alle conseguenze pratiche e filosofiche delle scoperte e teorie scientifiche degli ultimi venti anni, ecc..

10 — The journal of industrial economics.

Ha iniziato nel 1952 la pubblicazione questa nuova rivista, dedicata ai problemi dell'industria e del commercio, con finalità scientifiche e pratiche. Il primo fascicolo ha riportato, fra altri, i seguenti studi: Industrial economics as a specialist subject; The shortage of capital: causes and effects; Forecasting demand, with special reference to the experience of a large electrical engineering firm.

La Rivista è pubblicata da: Basil Blackwell, Oxford, England (49 - Broad Street).

11 — Una nuova rivista: "Il risparmio",.

La « Rivista delle Casse di risparmio » che è stata per tanti anni il portavoce dell'Associazione fra le Casse di risparmio italiane, assume col primo fascicolo uscito nel 1953 (Anno I, n. 1) una nuova veste tipografica e si arricchisce nel contenuto con la collaborazione di un gruppo di esperti qualificati. Il rinnovamento di questa pubblicazione, però, non mira soltanto a potenziare un già diffuso periodico, ma contrassegna una nuova fase nell'azione che le Casse di risparmio vanno svolgendo per la salvaguardia e per l'incremento del risparmio nazionale. Queste nostre gloriose istituzioni, alle quali è dovuta tanta parte del progresso tecnico, economico e morale realizzato in Italia negli ultimi centotrent'anni, intendono restare all'avanguardia nella difesa dei frutti di lavoro del popolo italiano. Esse si propongono inoltre di intensificare la propria opera intesa a diffondere la consapevolezza del dovere sociale del risparmio, affinché le doviziose

energie umane del Paese possano essere sempre più fecondate con l'ausilio di quote crescenti di capitale investito nella produzione. Le vicende monetarie degli ultimi decenni hanno purtroppo diminuito tale consapevolezza in ogni collettività, onde si impongono sforzi organizzati diretti a richiamare alla mente degli ignari e degli smemorati, elementari verità economiche, spesso oscurate dal tumultuario procedere della moderna vita sociale.

Nel primo fascicolo è da segnalarsi un articolo su « La crisi della politica dello sconto delle banche centrali » di G. Dell'Amore, nel quale l'A. pone in risalto come le variazioni del saggio ufficiale non siano che un particolare aspetto della politica dello sconto per le varie modalità con le quali questo può essere attuato dalle banche centrali, e come ciascun tasso possa avere incidenza economica diversa a seconda del diverso concorso di dette modalità. Si analizza, poi, la trasformazione avvenuta in tale politica, dai tempi del *gold standard* al più recente regime di moneta controllata, che ha comportato profonde modifiche nella politica dello sconto. Via via che avviene l'evoluzione del sistema bancario verso una maggiore centralizzazione e quella della dottrina economica verso i principi del controllo del credito, gradatamente si passa ad una politica dello sconto ad una più vasta politica del credito. L'A. esamina, quindi, le condizioni alle quali è subordinata l'efficacia delle variazioni del saggio ufficiale per il conseguimento delle varie finalità anzidette e conclude affermando che, pur circoscritta nei suoi effetti, la variazione del saggio ufficiale potrebbe avere ancora oggi qualche efficacia in alcuni particolari settori e soprattutto in campo psicologico.

Il fascicolo della Rivista contiene ancora i risultati di un sondaggio Doxa eseguito sul risparmio in Lombardia e nella provincia di Novara per incarico della Cassa di risparmio delle provincie lombarde. Scopo dell'inchiesta era di individuare l'orientamento del pubblico nei confronti del risparmio, il cambiamento di abitudini rispetto all'anteguerra, le forme di impiego preferite dai risparmiatori, le ragioni di queste preferenze, i moventi che inducono taluni risparmiatori a preferire il deposito presso le Casse di risparmio e le

banche ed altre forme di impiego, il grado di conoscenza delle operazioni effettuate dagli istituti di credito, l'atteggiamento del pubblico di fronte ad una eventuale inflazione ecc.

Le rassegne mensili annunziate e svolte nel primo fascicolo sono le seguenti: La congiuntura economica - Politica economica e finanziaria - Il sistema bancario italiano - I sistemi bancari esteri - Tecnica economica delle aziende di credito - Rassegna della stampa - Notiziario - Rassegna di giurisprudenza - Vita delle aziende.

12 — Bollettino di statistica del Territorio Libero di Trieste.

E' stato pubblicato, a cura della Sezione statistica del Governo militare alleato, il « Bollettino di statistica » della zona britannico-americana del Territorio libero di Trieste, il quale contiene i dati della vita demografica economica e sociale di Trieste per l'anno 1952: popolazione, giustizia, istruzione, sanità ed assistenza sociale, lavoro e previdenza sociale, prezzi e consumi, credito e mercato finanziario, finanze, trasporti e comunicazioni, commercio con l'estero, agricoltura, foreste, pesca, varie.

13 — Bollettino di statistica della Regione autonoma della Sardegna.

Col fascicolo relativo al bimestre gennaio-febbraio 1952 si è iniziata la pubblicazione del « Bollettino di statistica » della Regione sarda.

« Riassumere e coordinare su base regionale i dati statistici interessanti la vita economica e sociale delle tre provincie isolate, rilevati con la collaborazione degli Uffici provinciali di statistica istituiti presso le Camere di commercio, industria e agricoltura ed integrati dalle rilevazioni effettuate direttamente dall'Amministrazione regionale, e curarne la pubblicazione periodica, per ora bimestrale in modo da offrire una visione analitica dell'andamento dei fenomeni considerati nel corso dell'anno, è l'obiettivo che con la presente pubblicazione si propone l'Assessorato alla industria ed al commercio onde ovviare ad una lacuna finora solo in parte colmata dal Bollettino pubblicato dall'Ufficio provinciale di statistica della Camera di commercio industria ed agricoltura di Sassari ».

14 — Alcune recenti pubblicazioni del Prof. Giorgio Mortara.

Si riportano gli argomenti di alcune recenti pubblicazioni del prof. Giorgio Mortara, Consultore tecnico del Consiglio nazionale di statistica del Brasile:

1. Contribution of the Brazilian Institute of geography and statistics to population studies - Rio de Janeiro - 1951 - pagg. 21.

2. Durée de la vie économiquement active suivant la mortalité, - Rio de Janeiro - Instituto Brasileiro de geografia e estatística, 1951, pagg. 29.

3. Pesquisas sobre o desenvolvimento da população do Brasil - Estudos de estatística teórica e aplicada - Rio de Janeiro - 1951, pagg. 101.

4. Estudos sobre a natalidade e a mortalidade no Brasil - Rio de Janeiro - 1952, pagg. 161.

5. Ensaio de descrição, estatística de uma zona fisiográfica (Zona Cacaieira do Estado de Bahia) pelos dados do recenseamento. Estatística agrícola, n. 17 Rio de Janeiro - 1952 - pag. 74.

L'Istituto Brasileiro de geografia e estatística (Conselho nacional de Estatística - Laboratório de Estatística) ha redatto una nota completa di tutti i lavori scientifici (pubblicazioni speciali, articoli, memorie) pubblicati dal professore G. Mortara dal 1939 al 1951 - Rio de Janeiro, 1952 - pagg. 36.

15 — Studi di antropologia

E' stato pubblicato il vol. XXXIX della « Rivista di antropologia » dell'Istituto italiano di antropologia.

Sono da notare le seguenti memorie: Chi furono i popoli del mare? di Luigia Achillea Stella; La magia dei popoli primitivi e gli inizi della scienza, di Olindo Falsirol; La funzione allometrica nei riguardi dell'accrescimento umano, di Venerando Correnti; Sulla antropologia dei Protosardi, di Carlo Maxia.

Nella prima memoria l'A. riprende in esame i testi egiziani riguardanti i cosiddetti « Popoli del mare » singolarmente ed alla luce di altre fonti orientali, inserendoli nel quadro a noi noto oggi della preistoria orientale mediterranea nell'ultima età del bronzo. Contro l'opinione corrente fra gli orientalisti, gli storici del mondo antico e i glottologi, l'A. crede di poter concludere che i due successivi attacchi contro

l'Egitto durante i regni di Merneptah e di Ramesse III non ebbero origine da migrazioni di massa di popolazioni indo-europee verso il Mediterraneo, bensì da due diverse e successive coalizioni con eserciti e flotte organizzate. Nessuna testimonianza autorizza a parlare di un gruppo etnicamente omogeneo di « Popoli del mare » e tanto meno di un loro arrivo alla fine dell'età del « bronzo ». In entrambe le liste figurano popolazioni già insediate sulle rive del mediterraneo almeno dal XIV secolo a. Cr.

Nella seconda memoria si chiarisce come la magia sia inesplicabile per mezzo delle cosiddette leggi della similarità e del contagio. L'atto magico non mira, nei suoi inizi, a indurre l'azione di una forza impersonale. Non racchiude per il solo fatto di venir compiuto, la miracolosa virtù di produrre l'effetto desiderato. Tanto meno ha per presupposto lo scambio, da parte dei primitivi, del subiettivo con l'obiettivo, la mancanza, dunque, di una vera e propria autocoscienza. Al contrario essa deriva la sua efficacia esclusivamente dalla persona che lo compie. E' la manifestazione di una volontà potente e cosciente di sé e dello scopo a cui tende, nel momento in cui ordina: io voglio!; ciò che l'A. chiama origine personalistica della magia. Una diversa concezione della causalità separa profondamente magia e scienza. Questa mostra di possedere, fin dal suo sorgere, rispetto alla magia una posizione autonoma.

Nella terza memoria, l'A. ha applicato la formula allometrica allo studio dell'accrescimento umano in 9643 soggetti maschi e femmina, dai 5 ai 14 anni compiuti. L'elaborazione è stata eseguita considerando non solo i valori medi del peso e del perimetro toracico in funzione di ogni cm. di statura, ma anche quelli al 2° e all'8° decile. I decili scelti sono rappresentativi dei due tipi morfologici: longilineo e brevilineo.

Nell'ultima memoria, l'A. presenta le osservazioni compiute sulle ricche collezioni di crani e di ossa lunghe dei protosardi della Sardegna centro-meridionale delle epoche pre-eneolitica e nuragica appartenenti all'Istituto di anatomia dell'Università di Cagliari. Nello studio sono riportate: a) le misure di tutto il materiale scheletrico e gli indici relativi; b) le riproduzioni di fotografie dei crani secondo cinque nor-

me; c) le riproduzioni di craniogrammi per ogni cranio secondo quattro sezioni; d) le sovrapposizioni di comparazione degli stessi craniogrammi. In particolare l'A. rileva nei Protosardi la omogeneità dei tipi e la prevalenza dei tipi arcaici euroafricani.

Nelle note e comunicazioni, ve n'è una interessante su « Dati ed ipotesi sulle origini della microcitemia in Italia e in altre regioni. La microcitemia è un'anomalia che riguarda i globuli rossi i quali risultano aumentati di numero più poveri di emoglobina, di volume inferiore alla norma, più resistenti verso le soluzioni ipotoniche e spesso alterati nella loro morfologia. L'A. dimostra come allo stato attuale delle nostre conoscenze, numerosi dati permettono di considerare la microcitemia come un carattere razziale, proprio di un particolare ceppo umano, esattamente il popolo greco, e da questo diffusa secondariamente ad altri popoli del Mediterraneo. In particolare per l'Italia è assai dimostrativo in questo senso il dato che la microcitemia è frequente in quelle zone che hanno subito in epoche remote più larghi e diretti contatti col mondo greco.

16 — Gli atti del primo convegno internazionale del credito.

Si sono adunati a Convegno — nell'Ottobre 1951, in Roma — banchieri, esperti, economisti e giuristi, appartenenti a 52 diversi Paesi e rappresentanti ogni tipo e categoria di Istituti di credito (dalle Banche centrali a quelle di credito ordinario, alle Casse di risparmio, Banche popolari, Banchieri, Istituti di credito speciale ecc.).

La particolare qualità dei partecipanti non ha incoraggiato sterili discussioni accademiche, ma ha dato vita ad un prezioso scambio di conoscenze su problemi di grande interesse professionale e di utile ammaestramento nel campo dell'economia applicata.

L'Associazione Bancaria Italiana — promotrice ed organizzatrice del Convegno — ha curato la pubblicazione degli *Atti* relativi, i cinque volumi, ripartendo l'opera secondo il seguente piano generale:

VOLUME I:

Organizzazione del Convegno - Discorsi Ufficiali - Dibattiti.

Programma, Discorsi d'apertura, Rapporto del Segretariato, Dibattiti sui temi del Convegno, Discorsi di chiusura, Elenco dei Delegati e degli Studi.

VOLUME II:

La liquidità bancaria e il controllo dell'inflazione.

Parte I: Monografie nazionali - Paesi europei.

VOLUME III:

La liquidità bancaria e il controllo dell'inflazione.

Parte II: Monografie nazionali - Paesi extraeuropei.

VOLUME IV:

La liquidità bancaria e il controllo dell'inflazione.

Parte III: Studi sugli aspetti economici generali e giuridici

Problemi trattati nelle riunioni speciali:

Credito Agrario: A) Studi - B) Resoconto delle riunioni; Credito Fondiario: A) Studi - B) Resoconto delle riunioni; Credito Popolare: A) Studi - B) Resoconto delle riunioni; Riunione della Commissione giuridica; Riunione dei Direttori o Segretari Generali delle Associazioni Bancarie.

VOLUME V:

Il finanziamento del commercio internazionale.

A) Studi: parte generale; B) Studi: parte giuridica.

Indice analitico generale dell'opera. *Dell'opera è pubblicata, secondo il medesimo piano, anche un'edizione internazionale (parte in francese parte in inglese).*

17 — Prevision Social.

E' stato pubblicato il primo numero (settembre-ottobre 1952) di « Revista argentina de Prevision social » a cura dell'Istituto Nazionale de Prevision social. Il periodico contiene varie rubriche fra cui una di dottrina e un'altra di studi e documenti. Nel primo volume si legge una interessante nota di R. Gómez e R. Moles su « Terminologia y clasificación de Seguridad social ».

18 — Il censimento agricolo nell'Iraq.

L'Iraq sarà il primo paese del Medio Oriente ad avere un censimento agricolo. L'operazione relativa è già

quasi compiuta, sotto la direzione del dott. K. G. Fenelon, già capo degli uffici statistici del Ministero dell'Alimentazione britannico, e attualmente consigliere del governo iraqeno. Su questo censimento saranno basati i piani dell'Iraq per l'incremento dell'agricoltura, che fan parte del programma generale per lo sviluppo economico del paese. Il dott. Fenelon ha idee molto chiare su quel che va fatto: « Quando avrò finito il mio lavoro, ogni fattoria dell'Iraq sarà stata registrata - ha detto recentemente a Bagdad. Per pianificare e amministrare nel modo migliore le risorse di un paese, occorre avere una conoscenza precisa della situazione dell'agricoltura, e questa si può ottenere solo mediante un censimento agrario e zootecnico ».

Squadre di computisti visitano le fattorie con moduli e questionari, in cui le domande son formulate nel modo più semplice possibile; ad esse bisogna rispondere con un « sì » o con un « no », o con dei numeri, senza che occorra esprimere le proprie opinioni. Dapprima qualche coltivatore temeva che, a dar risposte veritiere, gli sarebbe toccato un aumento di tasse; questo timore spinse il dott. Fenelon a fare una visita agli sceicchi del sud, che presto si persuasero dell'utilità del suo lavoro. Allora convocarono i coloni arabi, e tennero loro press'a' poco questo discorso: « Il governo ha bisogno di sapere molte cose. Quanti cammelli avete, e quanti asini; quanti alberi di melograno coltivate. Così il governo potrà sviluppare le grandi risorse che Allah ha concesso all'Iraq. Le risposte che darete rimarranno segrete ».

Il dott. Fenelon ebbe cura fin dal primo momento d'insistere coi suoi assistenti sull'importanza di guadagnare la fiducia dei contadini. Bisognava far sentire al contadino che dando informazioni esatte non giovava solo all'Iraq, ma a se stesso. Finora, quasi tutti i contadini e i piccoli proprietari hanno collaborato. Quando le ragioni del censimento furono spiegate a un contadino della zona di Tarmiyah, questi rispose: « Un padre che coltiva la terra vorrebbe sapere quanti sono i figli che lavorano con lui, e quale il numero del bestiame. Così il paese, allo stesso modo, vuol sapere degli animali e del raccolto ».

Le risposte dei questionari saranno classificate e schedate rapidamente, con

un processo meccanico. Il dott. Fenelon è entusiasta del suo lavoro; e lo prova il fatto che egli ha disposto la traduzione in arabo delle norme a cui s'ispirano i suoi metodi, perchè possano servir di base per altre iniziative del genere nel Medio Oriente.

19 — I futuri compiti degli economisti.

Nel « *Weltwirtschaftliches Archiv* » (Band 67-1951 - Heft 2) si legge un interessante articolo su tale argomento.

La teoria economica moderna si distingue dalla teoria classica tra l'altro per il fatto che si mette in dubbio che il meccanismo dei prezzi possa venir a capo di un equilibrio fra l'offerta e la domanda, sia nel mercato delle diverse mercanzie, sia nel mercato dei capitali. Sono i risultati delle ricerche quantitative nei settori della micro-economia e della macro-economia che hanno dato una base ferma alla teoria moderna. Durante gli ultimi quindici anni gli economisti hanno elaborato soprattutto la teoria macro-economica, senza dubbio influenzati dai lavori del Keynes. Mentre, nella teoria anteriore dell'equilibrio parziale si trovava nel centro delle ricerche l'esplicazione della formazione dei prezzi, ora la teoria del circuito economico è considerata sempre più come punto principale della ricerca. In quest'articolo sono analizzati tre metodi per esaminare il circuito economico: 1. la contabilità nazionale nella quale l'autore sceglie come punto di partenza il modello dei Paesi Bassi; 2. i sistemi d'equazioni dinamici nei quali l'autore si occupa soprattutto dei lavori del Tinbergen; 3. la sintesi dei lavori del Walras e del Keynes come fu eseguita da Leontief nella sua analisi « input-output ».

20 — Da « *Weltwirtschaftliches Archiv* ».

La su indicata rivista (Institut für Weltwirtschaft an der Universität Kiel. Band. 70-1953 - Heft 1) contiene alcuni importanti studi.

Il primo riguarda la teoria dello sviluppo economico (*Zur Theorie des Wirtschaftlichen Wachstums* di Gottfried Bombach).

Gli investimenti hanno un doppio effetto: aumentano l'esistenza di capita-

li beni creando con ciò una capacità produttiva addizionale (effetto di capacità); nello stesso tempo producono redditi (effetto di moltiplicatore). Poiché l'investimento netto di un solo periodo è piccolo a paragone dell'esistenza totale di capitale beni, in considerazioni dirette a corta vista l'effetto di capacità può essere trascurato. Il sistema del Keynes trascura completamente l'effetto di capacità; da ciò deriva che può servire esclusivamente d'istrumento per l'analisi di corto periodo. Indipendenti l'uno dall'altro il Domar e il Harrod hanno sviluppato modelli che nello stesso modo prendono in considerazione l'effetto di capacità e l'effetto di reddito degli investimenti. Mediante questi modelli può essere derivato un sentiero d'equilibrio dello sviluppo. La quota d'equilibrio dello sviluppo è identica con la relazione fra la quota di risparmio ed il coefficiente di capitale.

E' soltanto formale la somiglianza dei modelli di sviluppo col conosciuto modello Samuelson che mostra la cooperazione del moltiplicatore col principio dell'accelerazione. Il Samuelson formula il principio d'accelerazione come una funzione d'investimento. Per contro, i modelli di sviluppo non hanno mai una funzione d'investimento. Dimostrano soltanto, come lo stock di capitali ed il reddito reale debbono aumentare se si vuole che, da una parte, non esistano capacità eccedenti e che, d'altra parte, non vi sia una carenza di capitali. Questo sentiero di sviluppo è chiamato equilibrio dinamico o muoventesi. I modelli di sviluppo non rispondono alla questione quali forze mantengono in moto il processo dell'accumulazione di capitale. A questo riguardo l'analisi dell'equilibrio dinamico si distingue da un'analisi di sequenza. Un equilibrio muoventesi può soltanto essere raggiunto se aumentano con certa regolarità lo stock di capitali, il reddito e altre variabili. Però movimenti regolari e continui soltanto possono trovarsi nel trend dello sviluppo e perciò modelli di sviluppo sono modelli-trend puri. Nello stesso tempo l'equilibrio dinamico è un istrumento utile per la teoria della congiuntura. I cicli congiunturali sono interpretati come deviazioni di termine corto dal sentiero d'equilibrio dello sviluppo.

Un altro si occupa delle aspettative e stabilità economica (*Expectation and*

economic stability di Melvin D. Brockie).

Definite rigorosamente, le aspettative economiche sono « probabilità soggettive che gli individui attribuiscono al futuro sviluppo dei parametri come per esempio dei prezzi ». Il professore Shackle definisce: « l'aspettazione è lo atto d'immaginarsi certe situazioni, associate con certe date future e fissate sopra una scala, la quale misura il grado della nostra fede che la realizzazione di questa ipotesi dipenderà dalle nostre proprie azioni ». L'importanza di questa seconda definizione sta nel fatto che stabilisce una serie d'ipotesi immaginate, le quali possono essere fissate gerarchicamente sopra una scala di cosidette « funzioni di sorpresa ». L'alternativa della probabilità numerica è data col concetto della « sorpresa potenziale ». invece di calcolare matematicamente la probabilità di un risultato particolare dalla totalità dei risultati possibili, questa tecnica permette un processo di separazione per il quale praticamente una grande percentuale di possibilità è eliminata a causa d'informazione parziale, intuizione ed esperienza.

Fra gli argomenti principali del Keynes vi è l'instabilità dei valori d'attrezzatura che si basa nel concorso particolare di congetture relative ad un futuro incerto. Il professore Shackle ha certamente ragione se attribuisce la parte d'incertezza principalmente a tutti i fattori dell'ambiente che si manifestano se l'imprenditore calcola l'efficacia marginale di certo capitale. L'attività d'investimento è influenzata senza dubbio dalle aspettative variabili riguardo a ciò che si aspetta dall'avvenire. Inoltre l'inclinazione degli imprenditori a far investimenti vacilla a seconda i movimenti congiunturali.

Se gli individui sapessero anticipatamente ed esattamente ciò che avrebbero da aspettare in ogni momento dell'avvenire, il mondo economico sarebbe stabilissimo.

Se fosse possibile di convincere gli imprenditori che l'investimento pubblico garantisce un livello specifico e continuamente alto dell'occupazione e del reddito, il loro proprio modo di procedere basato in tali aspettative contribuirebbe molto a raggiungere la stabilità.

Oltre a ciò la disposizione al consumo forse potrebbe essere stimolata, se

il governo garantisce un livello continuamente alto dell'occupazione e del reddito, introducendo un sistema definitivo ed adeguatamente generoso di assicurazione per la vecchiaia, espresso in termini di reddito « reale ». L'aumento della mobilità della mano d'opera per mezzo di una ridistribuzione costituirebbe un'estensione logica di questa tecnica generale.

21 — Notizie sommarie sulla Collana degli Atti dell'Inchiesta parlamentare.

Sono stati pubblicati i primi quattro tomi della Collana degli Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione. E' utile offrire notizia sul sommario di tutti i volumi degli Atti, che appariranno successivamente.

VOLUME I - Indagini statistiche :

Il primo volume (che consta di due tomi) riporta i risultati tabellari, accompagnati dalle rispettive relazioni, tecniche e illustrative, delle osservazioni di natura statistica promosse dalla Commissione.

Trattasi anzitutto delle indagini fondamentali che sin dal primo momento della sua attività furono dalla Commissione disposte allo scopo di acquisire gli elementi di più ampia e generale documentazione. Tali indagini servirono infatti ai fini di tutta l'attività dell'Inchiesta : cioè come base sia per gli studi di quasi tutti i Gruppi di lavoro, sia per le monografie regionali, sia per parte notevole degli studi speciali. A siffatto gruppo di indagini altre minori si sono successivamente accompagnate : promosse in genere per iniziativa della Presidenza o dei Gruppi di lavoro, i quali, nello svolgimento della propria attività, hanno considerato l'utilità (e la materiale possibilità nei limiti di tempo consentiti) di documentazioni complementari o accessorie.

Il volume I comprende quindi i dati delle seguenti dieci indagini (eseguite a cura degli enti indicati) :

1. — Rilevazione nazionale delle forze di lavoro (a cura dell'ISTAT);
2. — Accertamento degli iscritti agli uffici di collocamento (a cura del Ministero del lavoro);
3. — Indagine sul ricambio del lavoro (a cura dell'I.S.E.);

4. — Indagine sulle *attitudini psicotecniche dei disoccupati* (a cura dell'E.N.P.I.);

5. — Indagine sui *pensionati occupati* (a cura dell'I.N.P.S.);

6. — Indagine sulla *stagionalità e sul livello d'impiego in agricoltura* (a cura dell'I.N.E.A.);

7. — Indagine sulla *disponibilità e sul fabbisogno di lavoro nei poderi coltivati a mezzadria in Toscana* (promossa dal Gruppo di lavoro per l'agricoltura ed eseguita a cura dell'Ufficio contributi unificati di Firenze);

8. — Indagine sui *lavoratori agricoli secondo le risultanze degli elenchi compilati ai fini previdenziali* (a cura del Servizio contributi unificati in agricoltura);

9. — Indagine sui *partecipanti ai concorsi delle varie amministrazioni dello Stato* (a cura del Gruppo di lavoro per la formazione professionale);

10. — Indagine sui *bilanci familiari dei disoccupati* (a cura dell'ISTAT).

Le prime cinque indagini formano oggetto del tomo n. 1; le altre del tomo n. 2.

VOLUME II - Relazioni dei Gruppi di lavoro.

Il secondo volume (ripartito in tre tomi) raccoglie le relazioni generali di nove Gruppi di lavoro, unitamente agli allegati che illustrano, integrano o completano il contenuto delle relazioni stesse.

Come già segnalato, la composizione di appositi organi collegiali, denominati « Gruppi di lavoro », è stata prevista nel programma di lavoro predisposto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, per l'esame di alcuni temi e problemi per i quali è emersa l'esigenza di portare alla Inchiesta un insieme ordinato di dati, oppure l'elaborato di un pensiero collegiale. Ciò si rendeva necessario soprattutto per quelle materie in cui interferiscono le attività di vari settori amministrativi, ovvero gli interessi di categorie diverse, ovvero, infine, la competenza di studio, di ricerca o comunque di lavoro, di enti o persone diverse.

Il risultato del lavoro di tale Gruppo costituisce di conseguenza un documento preliminare da utilizzarsi a titolo peritale da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta.

Il materiale raccolto nel volume è il seguente:

TOMO n. 1

1) Relazione del prof. Lanfranco Maroi, presidente del *Gruppo di lavoro tecnico-metodologico per le rilevazioni statistiche*, il quale assicura la rispondenza dei programmi predisposti dai vari enti per la effettuazione delle varie indagini alle esigenze della tecnica statistica.

2) Relazione del Prof. Pietro Didonna, presidente del *Gruppo di lavoro per gli aspetti medico-sociali della disoccupazione*.

3) Relazione del *Gruppo di lavoro per la formazione professionale*, compilata dal Prof. Pietro Grosso ed accompagnata da studi particolari dei singoli componenti del Gruppo di lavoro.

4) Relazione del Dott. Amleto Angelelli, presidente del *Gruppo di lavoro per il servizio di avviamento al lavoro*, il quale riferisce sul problema del collocamento, mentre alcuni studi allegati illustrano particolari aspetti del problema.

TOMO n. 2

5) Relazione del Prof. Lionello Levi, presidente del *Gruppo di lavoro per l'assistenza al disoccupato*, accompagnata da alcuni studi promossi dall'I.N.P.S. su aspetti particolari della assicurazione contro la disoccupazione.

TOMO n. 3

6) Relazione del *Gruppo di lavoro per i problemi dell'occupazione e della disoccupazione connessi con l'agricoltura*, presieduto dal Prof. Arrigo Serpieri, e studi particolari ad essa allegati.

7) Relazione del *Gruppo di lavoro per le ricerche su aspetti del progresso tecnologico*, connessa agli studi svolti da apposito Comitato scientifico promosso dall'I.S.E. e redatta dai Professori Guidotti e Brambilla.

8) Relazione del Ministro plenipotenziario Dott. Francesco Malagodi presidente del *Gruppo di lavoro per i movimenti internazionali di lavoro*, che riferisce sulle possibilità e prospettive della nostra emigrazione.

9) Relazione del Prof. Livio Livi, presidente del *Gruppo di lavoro per le previsioni*, accompagnata dalle sottorelazioni di gruppo rispettivamente per

le previsioni demografiche e quelle economiche.

VOLUME III - Monografie regionali:

Il terzo volume (ripartito in tre tomi) raccoglie le sedici monografie regionali compilate dai vari autori secondo il piano disposto dalla Commissione.

Al fine di consentire al lettore una somma di utili raffronti, il gruppo di monografie delle singole regioni è preceduto da una raccolta di tavole comparative riassuntive, che illustrano la ripartizione regionale dei fondamentali aspetti demografici economici e sociali della vita del Paese. Tali prospetti, accompagnati da una breve nota illustrativa, sono stati compilati a cura dei professori Guglielmo Tagliacarne e Alessandro Molinari.

Le monografie delle singole regioni sono state compilate dai seguenti studiosi: *Piemonte*, prof. Antonio Fossati; *Lombardia*, prof. Pier Paolo Luzzato Fegiz; *Venezie*, Servizio Studi Economici di Ca' Foscari, Venezia, diretto dal prof. Giulio La Volpe (la monografia è accompagnata da una breve illustrazione dei problemi riguardanti il Territorio di Trieste dovuta al prof. Giorgio Roletto); *Liguria*, prof. Orlando D'Alauro; *Emilia*, Istituto di Statistica dell'Università di Bologna, diretto dal prof. Paolo Fortunati; *Marche*, professore Guglielmo Tagliacarne; *Toscana*, prof. Renato Galli; *Umbria*, prof. Renzo Battistella; *Lazio*, prof. Guido Galeotti; *Abruzzi*, prof. Benedetto Barberi; *Campania*, prof. Giuseppe De Meo; *Sardegna*, pro.ssa Paola Maria Arcari; *Sicilia*, prof. Silvio Vianelli.

VOLUME IV — Studi speciali:

Il quarto volume (ripartito in cinque tomi) raccoglie una cinquantina di studi speciali promossi ai fini dell'Inchiesta e compilati da autori particolarmente versati nell'argomento loro affidato.

Si sono raccolte in tale volume, per tomi, le memorie aventi maggiore attinenza ad un unico ordine di problemi ed argomenti:

Tomo I - Studi di carattere giuridico e sociale

Contiene anzitutto due memorie riguardanti l'aspetto tecnico-politico delle Inchieste parlamentari: la prima, dovuta al Dott. Silvio Furlani, illustra

i precedenti delle inchieste parlamentari in Italia e la loro azione sulla attività di Governo; nella seconda, di Mrs. Julian Vranek, vengono forniti interessanti cenni sulle principali inchieste parlamentari in Gran Bretagna, sulla loro tecnica e sulle loro caratteristiche.

Le memorie successive, strettamente attinenti all'oggetto della Inchiesta, si soffermano sugli aspetti giuridici. L'On. Costantino Mortati porta un contributo alla interpretazione della Costituzione in ordine alla nozione di diritto al lavoro; la prof.ssa Luisa Riva Sanseverino sintetizza quanto è essenziale per gli inquirenti intorno alla legislazione italiana in materia di rapporti di lavoro; il prof. Guido Maria Baldi, in uno studio di carattere sociologico, si sofferma sui riflessi giuridici e fisiologici che influiscono sulla ricerca del tipo di occupazione.

Il tomo è completato da una raccolta sistematica aggiornata degli estremi della legislazione vigente in Italia in materia di lavoro; tale sintesi è stata redatta a cura della Segreteria tecnica della Commissione.

Tomo 2 - Studi di carattere generale inerenti alla struttura della popolazione e suoi riflessi sul problema della disoccupazione.

Il tomo si inizia con un ampio studio del Dott. Francesco Coppola D'Anna che ha acutamente indagato sull'evoluzione della popolazione totale e della popolazione attiva in Italia dal 1861 a oggi; seguono le ricerche del dott. Antonino Occhiuto sulle leve di lavoro, del prof. Mario de Vergottini sul problema dell'invecchiamento della popolazione, della prof.ssa Nora Federici sulla disoccupazione femminile, del professore Bruno Grazia Resi sulla disoccupazione intellettuale, del prof. Salvatore Alberti sui problemi dell'urbanesimo in ordine anche ai temi della disoccupazione. Il dr. Luigi Morandi si sofferma sul fenomeno dello spopolamento montano; infine, il professore Tommaso Salvemini esamina sotto l'aspetto statistico l'evoluzione della popolazione scolastica nei suoi vari rami nell'ultimo cinquantennio e ne trae raffronti utili in relazione agli sviluppi dell'economia nazionale. Di particolare interesse anche il lavoro del dr. Isidoro Franco Mariani, circa il gra-

do di impiego della popolazione lavoratrice.

Tomo 3 - Studi concernenti singoli settori di attività produttiva.

Una sintesi, compilata dal dr. Francesco Accardo, delle risposte pervenute ai questionari trasmessi dalla Commissione alle Organizzazioni sindacali di categoria, sui problemi particolari concernenti ciascun settore produttivo, apre il tomo; seguono alcune memorie, promosse dall'I.S.E., concernenti lo sviluppo della occupazione e della produzione e le fondamentali prospettive immediate di alcune importanti categorie di industrie (la mineraria, la siderurgica, la meccanica, la chimica, la tessile, l'edilizia). Trattasi di memorie sommarie, con le quali si sono voluti tracciare alcuni lineamenti fondamentali dei problemi occupazionali concernenti i principali settori produttivi.

A questo gruppo di studi riflettenti le industrie in senso stretto, seguono memorie sui settori non industriali di particolare interesse, di cui si illustrano particolarmente i temi connessi alla occupazione: sulle attività connesse con le industrie del mare scrive il dott. Vito Dante Flore; sulle industrie dei trasporti il prof. Renato Trevisani; delle attività del turismo si occupa il dott. Fazio; sull'occupazione di lavoratori alle dipendenze dello Stato e delle pubbliche amministrazioni, ha indagato il prof. Adolfo Morgantini. Infine una memoria accenna diffusamente agli aspetti giuridici ed economici del lavoro a domicilio (prof. Giuliano Mazzoni).

Completano il tomo una ricerca del prof. Pier Francesco Bandettini sulla struttura del costo del lavoro ed una memoria del prof. Aldo Scotto sui riflessi del sistema di sicurezza sociale sulla occupazione, con particolare riferimento al sistema contributivo.

Tomo 4 - Studi di carattere economico generale.

Una memoria del prof. Gino Luzzatto illustra, attraverso un esame delle vicende storiche dell'economia italiana, il tema dell'«occupazione e della disoccupazione nel novantennio di unità nazionale». Segue uno studio del professore Giuseppe De Meo su alcuni aspetti strutturali della vita economica italiana, i quali influenzano il fenomeno della produttività, della occupazione e disoccupazione, con particolare ri-

ferimento alla politica commerciale italiana.

Vengono infine pubblicate tutte le risposte date dagli economisti al questionario trasmesso dalla Commissione parlamentare d'inchiesta.

Una nota bibliografica del prof. Federico Carrè chiude il tomo, facendo una rapida sintesi dei principali studi e contenuti nella letteratura economica di altri Paesi in ordine alla indagine teorica delle cause della disoccupazione. Si collega a questa nota una elencazione bibliografica degli studi fondamentali apparsi in Italia in ordine al problema della disoccupazione in generale.

TOMO 5 - Studi su alcuni aspetti particolari della disoccupazione e sui mezzi di lotta contro di essa.

Il prof. Mario Saibante si sofferma sul problema della stagionalità della disoccupazione ed occupazione; il professore Stefano Somogyi esamina il problema della durata della disoccupazione e propone mezzi di ricerca statistica per la rilevazione di tale importante fenomeno; il dott. Pietro Mazzoleni riferisce su una indagine particolare compiuta sulla disoccupazione nel comune di Milano; il dott. Giovanni Tortora esamina la ripartizione degli uffici di collocamento secondo le professioni. Seguono uno studio del prof. Federico Chessa, sul costo della disoccupazione ed uno studio del prof. Antonino Gionone su quello che potrebbe essere il reddito nazionale in Italia, nell'ipotesi che fosse possibile conseguire (indipendentemente da limiti di tempo e di mezzi) una piena occupazione.

Per quanto concerne i mezzi di lotta contro la disoccupazione, la pubblicazione contiene uno studio del dott. Silvio Bacchi Andreoli sul problema dello sviluppo economico dei Paesi arretrati. Il prof. Cesare Cosciani si sofferma sui riflessi che la finanza pubblica ha sulla occupazione attraverso la fase dell'entrata, e cioè sulla influenza che il sistema tributario ha sul grado di occupazione, mentre il prof. Giuseppe Di Nardi esamina le ripercussioni che sulla occupazione sono determinate dal metodo di spesa pubblica. Lo studio del Di Nardi può dirsi integrato dalla memoria del prof. Grilli sulle spese per lavori pubblici nell'ultimo novantennio. Infine il dottore Alessandro Franchini Stappo si oc-

cupa del problema della riduzione degli orari di lavoro, mentre una memoria dell'On. La Malfa tratteggia i riflessi che sulla occupazione ha la politica del commercio estero.

VOLUME V:

Il volume reca le relazioni sugli interrogatori locali e nazionali condotti per l'Inchiesta.

22 — Il X Congresso Internazionale per l'Organizzazione Scientifica.

Il Comitato Internazionale di Organizzazione Scientifica (CIOS) è la organizzazione internazionale di rappresentanza nel campo della organizzazione scientifica ed ha lo scopo di promuovere i principi ed i metodi di tale organizzazione sul piano internazionale, di rappresentarne il movimento coordinandone quelli a carattere nazionale.

Il CIOS è un organo consultivo delle Nazioni Unite nel Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC) e della Organizzazione delle Nazioni Unite per la Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) e si compone degli organi di rappresentanza di 20 Paesi: Italia - Austria - Australia - Belgio - Brasile - Canada - Danimarca - Finlandia - Francia - Germania - Gran Bretagna - Grecia - Giappone - Olanda - Norvegia - Sud-Africa - Spagna - Stati Uniti - Svezia - Svizzera.

Tra i compiti del CIOS vi è quello di convocare periodicamente Congressi internazionali e di stabilire i Paesi nei quali i Congressi sono tenuti. Finora hanno avuto luogo i seguenti Congressi: a Praga nel 1924, a Bruxelles nel 1925, a Roma nel 1927, a Parigi nel 1929, ad Amsterdam nel 1932, a Londra nel 1935, a Washington nel 1938, a Stoccolma nel 1947, a Bruxelles nel 1951.

Dall'Istituto de Organizações Racional de Trabalho (Idort) è stato organizzato il X Congresso internazionale che sarà tenuto a S. Paolo del Brasile dal 19 al 25 febbraio 1954.

Scopo del Congresso è quello di portare in discussione otto argomenti di grande attualità, chiaramente delimitati ed il cui esame approfondito contribuirà a favorire il progresso nella gestione delle imprese, aziende ed istituzioni di qualsiasi natura, con indubbio vantaggio per tutti i dirigenti in.

dustriali, agricoli, commerciali, ed in particolare per tutti coloro che si interessano di organizzazione del lavoro.

I temi che saranno trattati al X Congresso Internazionale di San Paulo del Brasile sono appresso indicati. La loro scelta fu discussa dall'Esecutivo del CIOS nelle riunioni di Londra (ottobre 1951) e di Salisburgo (maggio 1952). La responsabilità della elaborazione delle Relazioni finali è stata affidata ai Comitati Nazionali di otto Paesi, mentre gli altri 12 Comitati aderenti al CIOS collaborano alla preparazione delle Relazioni stesse.

Ogni Paese relatore assume il carattere e le funzioni di interprete del pensiero e delle esperienze di tutti gli altri 19 Paesi aderenti al CIOS nella trattazione del particolare tema affidatogli.

Gli otto temi con a fianco il Comitato del Paese relatore, sono i seguenti:

1) Metodi di direzione per migliorare le relazioni umane (Belgio).

2) Direzione e controllo delle attività di distribuzione (Olanda)

3) Metodi di controllo ad uso della Direzione Generale (Svizzera)

4) Formazione ed istruzione dei dirigenti e dei quadri (Italia).

5) Strutture organizzative atte a favorire l'efficienza e la cooperazione. (Svezia).

6) Circostanze esterne che influiscono sulla gestione delle imprese ed in modo particolare il Credito e la Fiscalità (Francia).

7) Responsabilità della Direzione Generale per l'impiego delle moderne tecniche organizzative nella produzione (Stati Uniti).

8) Applicazione dei sistemi moderni di organizzazione nelle piccole imprese Gran Bretagna).

L'Italia ha offerto al movimento internazionale per l'organizzazione scientifica del lavoro un contributo di primo piano. Si può dire che la serie dei Congressi internazionali si sia iniziata con il Congresso di Roma del 1927. Fu questo, infatti, il primo Congresso di cui furono pubblicati gli Atti a cura dell'ENTOS, Ente che ha rappresentato il nostro Paese che ha rappresentato il nostro Paese in seno al CIOS fino all'inizio dell'ultima guerra, rappresentanza che è stata poi assunta nel 1951 dal CIRIOL.

Il CIRIOL ha lavorato attivamente per assicurare una adeguata preparazione del contributo italiano ai temi del Congresso affidati ai Comitati stranieri. L'apporto dei dirigenti delle maggiori aziende industriali, di enti, di organizzazioni, di esperti è stato notevole. Tale apporto è stato sottolineato dall'Esecutivo del CIOS nella riunione di Roma nel gennaio scorso.

Un compito di grande responsabilità è stato inoltre affidato all'Italia per il Congresso di San Paulo: curare sul piano internazionale la Relazione sul tema « Formazione ed istruzione dei dirigenti e dei quadri ». Anche per la elaborazione di questa relazione, hanno contribuito numerosi dirigenti di aziende e studiosi.

23 — Borse di studio « Bonaldo Stringher ».

Nel proposito di onorare la memoria di Bonaldo Stringher col dare incremento agli studi economici e bancari la Banca d'Italia pone a concorso anche quest'anno borsa di studio per un corso di perfezionamento all'estero nelle discipline economiche e bancarie. Ecco il testo dell'avviso di concorso.

1. — La Banca d'Italia bandisce un concorso per titoli a tre borse di studio all'estero per un corso di perfezionamento, nelle discipline economiche e bancarie, da svolgersi durante l'anno accademico 1954-55.

Le borse sono dotate ciascuna, se per gli Stati Uniti (due borse) di Dollari 2.000, oltre la spesa del viaggio, e se per l'Inghilterra (una borsa) di Sterline 600, oltre, la spesa del viaggio.

2. — Possono prendere parte al concorso i cittadini italiani, laureati, posteriormente al 31 marzo 1951, che desiderano recarsi all'estero per perfezionare i loro studi e che non dispongono all'uopo di sufficienti mezzi propri.

3. — La domanda di ammissione al concorso, redatta in carta legale da lire 24 e contenente l'indicazione dell'esatto domicilio del concorrente, dovrà essere presentata all'Amministrazione Centrale della Banca d'Italia, Segreteria borse « B. Stringher », Via Nazionale, 91 - Roma, entro il 31 marzo 1954.

Alla domanda saranno uniti i seguenti documenti:

a) certificato di nascita;

- b) certificato di cittadinanza italiana;
- c) certificato di buona condotta;
- d) certificato degli studi percorsi e dei punti conseguiti nei singoli esami di profitto ed in quello di laurea, con la indicazione della data di quest'ultimo esame;
- e) attestato di conoscenza pratica della lingua inglese;
- f) un *curriculum-vita* (in sette copie);
- g) uno studio particolare di argomento economico, diverso dalla tesi di laurea (in tre copie);
- h) le pubblicazioni e gli scritti (compresa la tesi di laurea) che gli aspiranti ritengono utile sottoporre alla Commissione per la formulazione del giudizio di merito.

I Certificati di nascita, di cittadinanza e di buona condotta dovranno essere debitamente legalizzati.

I certificati di cui alle lettere b) e c) non saranno ritenuti validi se rilasciati in data anteriore di tre mesi a quella del presente avviso.

Le pubblicazioni a stampa ed i dattiloscritti dovranno essere inviati almeno in tre copie.

Nella domanda il candidato dovrà descrivere, ed in relazione agli studi già fatti, quali finalità si ripromette di conseguire nel campo degli studi e nella successiva attività professionale. Dovrà altresì indicare in quale paese intende recarsi.

4. — Non saranno ammessi al concorso i candidati che faranno pervenire la domanda e i documenti oltre il termine prescritto o li invieranno non completi e non regolari.

5. — Le borse di studio verranno conferite, a giudizio inappellabile, da una Commissione esaminatrice presieduta dal Governatore della Banca d'Italia, o da un suo delegato, e composta di altri sei membri, dei quali tre nominati dal Consiglio Superiore della Banca d'Italia, due dal Presidente dell'Accademia dei Lincei ed uno dal Rettore Universitario di Economia e Commercio Bonaldo Stringher.

6. — La Commissione esaminatrice si riserverà di assoggettare i concorrenti ad un saggio sulla conoscenza della lingua inglese.

7. — A parità di merito saranno preferiti i laureati dipendenti o figli di dipendenti della Banca d'Italia.

8. — Il concorso verrà giudicato entro il mese di giugno 1954. I vincitori del concorso dovranno iniziare il periodo di perfezionamento entro il mese di ottobre 1954.

9. — Ad evitare un indebito cumulo di borse di studio, i vincitori del concorso sono tenuti a dichiarare all'Amministrazione Centrale della Banca d'Italia — a mezzo di lettera raccomandata appena che l'eventualità si sia verificata — le altre borse di studio ad essi conferite, riflettenti un periodo di tempo che rientri, anche parzialmente, in quello delle borse di studio « Bonaldo Stringher », qui bandite, e a dichiarare altresì per quale delle borse essi optino, dando la prova dell'avvenuta rinuncia alle altre qualora venga preferita una delle Borse « Bonaldo Stringher ». La mancata osservanza delle norme anzidette potrà comportare la decadenza dalla borsa, a giudizio insindacabile della Banca d'Italia.

10. — La borsa dura un anno e viene corrisposta per una quarta parte anticipatamente e per il rimanente in nove rate mensili posticipate; ma la Banca d'Italia può interrompere i pagamenti qualora, dalle relazioni trimestrali, che l'assegnatario è tenuto ad inviare, o da informazioni da essa assunte, risulti che egli non tragga profitto dal corso di studi intrapreso.

24 — Concorso per una monografia di carattere medico-sociale.

L'Istituto di Medicina Sociale ha indetto un concorso, riservato a studiosi di nazionalità italiana, per una monografia sul seguente tema:

« L'assistenza post-ospedaliera quale mezzo di prevenzione della incapacità lavorativa ».

Alla monografia prescelta, che dovrà essere inedita, verrà assegnato un premio indivisibile di lire un milione. a parere insindacabile della Commissione giudicatrice formata dai componenti il Comitato Scientifico dell'Istituto. L'Istituto provvederà pure alla stampa della monografia a sue spese.

Le monografie concorrenti dovranno pervenire alla sede dell'Istituto entro il termine improrogabile del 30 giugno '954.

Il conferimento del premio avverrà entro il 1954 in occasione di una manifestazione scientifica promossa a cura

25 — La XXVIII Sessione dell'Istituto Internazionale di Statistica.

Sede della Sessione. — La 28ª Sessione dell'Istituto Internazionale di Statistica avrà luogo in Roma dal 6 al 12 settembre 1953. La cerimonia dell'inaugurazione si svolgerà in una sala del palazzo del Campidoglio la mattina di domenica 6 settembre. Le riunioni amministrative e scientifiche si terranno dal 7 al 12 settembre nei locali del palazzo della F.A.O., al Viale delle Terme di Caracalla.

Programma scientifico. — Il programma scientifico della 28ª Sessione, preparato dall'Istituto Internazionale di Statistica d'intesa con il Comitato di organizzazione è stato fissato in un totale di 18 riunioni. Gli argomenti da trattare in ciascuna delle riunioni sono i seguenti:

I. — Applicazioni della statistica allo studio dei problemi della produttività nell'industria:

1. Considerazioni generali
2. Metodi di misura della produttività
3. La funzione delle diverse statistiche nei problemi di misura e di miglioramento della produttività.
4. Applicazioni dei metodi statistici alla standardizzazione dell'industria.

II. — Cooperazione regionale in materia statistica:

5. Rapporti su attività statistiche regionali (O.E.C.E., Istituto interamericano di statistica, ecc.)

6. Discussioni di « Tavola Rotonda » sulla funzione della cooperazione regionale sullo sviluppo statistico internazionale

III. — Insegnamento della statistica:

7. Problemi nazionali e internazionali dell'insegnamento della statistica

8. L'insegnamento in rapporto alle applicazioni della statistica nell'industria

IV. — 9. Sviluppi recenti e prospettive future nei diversi settori della statistica

V. — 10. Statistica agraria e in particolare l'attività della FAO in materia di statistica agraria

VI. — 11. Statistica economica

VII. — 12. Statistica demografica (riunione mista con l'Unione Internazionale per lo studio scientifico della popolazione)

VIII. — 13. Statistica dell'istruzione e della cultura

IX. — 14. Statistica sociale

X. — 15. — Problemi di metodologia generale

XI. — 16. Problemi sul sondaggio statistico

XII. — 17. Statistica matematica

XIII. — 18. Problemi diversi.

Attività della Società, italiana di economia, demografia e Statistica

Il 29 aprile 1953 ha avuto luogo in Roma, presso la Camera di commercio industria e agricoltura, l'Assemblea ordinaria della Società italiana di economia demografica e statistica, per l'esercizio 1952. Il Presidente Prof. Alfredo Nicoforo ha dato lettura della seguente:

1) *Relazione sull'attività della Società nell'anno 1952.*

Il 1952 ha segnato il quattordicesimo anno di vita della nostra Società; della attività nostra in quell'anno mi è grada cosa far qui, a voi, breve rassegna.

Innanzi tutto rammenterò che si sono svolti in quel periodo i lavori della

quattordicesima riunione scientifica tenutasi a Roma il 26-27 maggio 1952, lavori che, da un lato, ebbero a occuparsi del tema: « A che punto siamo nella ricostruzione postbellica italiana (metodi, indici sintetici, commenti) », mentre dall'altro ebbero a trattare di comunicazioni vertenti su argomenti vari di statistica metodologica e applicata. Non poche le Relazioni, degne di speciale rilievo, sul primo argomento: ricostruzione della struttura e della vita demografica, della struttura e della vita economica, in molti suoi aspetti (ferrovie, abitazioni, marina mercantile, assicurazioni e previdenza, finanza, industria,

telecomunicazioni, bilanci di famiglia, Cassa del Mezzogiorno, ecc.), e anche tentativo di valutare — per ciò che riguarda qualche indiretto e più o meno discutibile indice della vita morale — il movimento della delinquenza postbellica in confronto con quella del periodo bellico e prebellico. Dal tutto risultò un quadro veramente pieno di vita e di attualità che avrebbe dovuto interessare la pubblica opinione assai più di quanto avvenne in realtà, ma che troverà modo di meglio farsi valere allorché gli Atti del Convegno verranno pubblicati e saranno messi a disposizione non solo degli studiosi, ma anche di coloro che direttamente hanno il compito di occuparsi della cosa pubblica e di provvedere. Pur notevoli furono alcune comunicazioni su argomenti vari, come sopra ho detto, di statistica metodologica e applicata, come a dire: sulle probabilità indipendenti, sullo schema « input output analysis », sulla rappresentazione matematica dell'aliquota di un'imposta progressiva, sulle serie accidentali, ecc., e anche sui consumi alimentari di un gruppo di impiegati, sulle controversie individuali del lavoro ... per tacere di tante altre di cui si troverà completa presentazione negli Atti di cui è in corso la stampa.

In quanto alle prospettive per il corrente anno, si presentano esse con progetti di lavoro forse più intenso di quello che ebbe ad occuparsi nel recente periodo or ora trascorso. La nostra Società dovrà partecipare alla ventottesima sessione dell'Istituto internazionale di statistica che, come fu già annunciata con il Bollettino di Informazioni del dicembre 1952, sarà tenuta a Roma dal 6 al 12 settembre del corrente anno 1953. In occasione di tale Sessione potrà la nostra Società presentare studi e rapporti che essa stimi di particolare importanza scientifica e di particolare interesse per un Convegno internazionale; circa la eventuale partecipazione individuale dei nostri soci a detta sessione il Consiglio di presidenza della Società si riserva di far conoscere a tempo debito le possibilità e le formalità in questione, d'intesa con l'Ufficio permanente dell'Istituto internazionale di statistica. La nostra Società dovrà poi — come già è stato stabilito in omaggio all'intesa di Berna del 1949 — tenere speciale riunione insieme agli illustri rappresentanti delle Società consorelle del nostro sodalizio, convenuti a

Roma in occasione della Sessione internazionale. Si tratta della Società belga di statistica; della Società di statistica di Parigi; della Società olandese di statistica; della Società svizzera di statistica e di economia. La riunione di cui facciamo cenno esaminerà e discuterà problemi interessanti l'attività di tali Associazioni scientifiche e i rapporti che tra esse Società potranno efficacemente stabilirsi. Siamo sicuri che dalla partecipazione della Società nostra alla sessione internazionale e ai lavori in comune con le Società consorelle, ne verrà proficuo utile scientifico e pratico. Siamo lieti di annunciare insino da ora la nostra partecipazione al lavoro comune.

Frattanto, ad altro genere di lavoro ancora dobbiamo prepararci. Per il prossimo settembre, infatti, dovremo tenere — immediatamente dopo la chiusura della ventottesima sessione dell'Istituto internazionale di statistica — la nostra solita riunione annuale scientifica, che sarà la quindicesima nella vita della nostra Società. La riunione si svolgerà secondo un programma di comunicazioni che sarà reso noto non appena si saranno potuti prendere precisi accordi in merito, ma è già da dirsi che tra i temi di maggiore e attuale interesse nazionale da proporre saranno quelli demografici in genere, (nuovi aspetti della demografia) ed in particolare: l'emigrazione, la disoccupazione, il tenore di vita, l'abitazione, l'urbanesimo... senza escludere — tutt'altro — la più ampia libertà di scelta, da parte dei consoci, per la trattazione di argomenti più vari, di ordine diverso da quello or ora enunciato.

Intanto, e sempre in tema di attività del nostro Sodalizio, debbo annunziarvi che sono in corso di stampa, tanto il volume degli Atti di quella quattordicesima Riunione scientifica (A che punto siamo con la ricostruzione postbellica, ecc.), di cui più sopra ho parlato, quanto il primo fascicolo della Rivista italiana di economia, demografia e statistica per l'anno 1953, Rivista alla cui direzione attende, con la sua infaticabile competenza, il prof. Lanfranco Maroi. Non basta, ché la collana di studi e monografie, pubblicata dalla Società e che già ha visto le pregevoli pubblicazioni dei professori Tagliacarne, Giusti, D'Elia, Bonifacio, Bandettini, si arricchirà di altre due monografie, già pronte per le stampe, l'una sui bilanci familiari e

l'altra, di ordine metodologico, sulla misura della correlazione.

Una parola sulla nostra biblioteca che va ognor diventando cospicua; se ne sta preparando il catalogo che è già a buon punto, catalogo per Autori e per titoli di Rivista; se sarà possibile si cercherà pur di preparare un catalogo per materia. La biblioteca è accolta in una sala dell'Istituto centrale di statistica, che già si fa angusta per il sempre nuovo materiale che quotidianamente riceve: si tratta essenzialmente di Riviste che sono offerte — più di 150, di cui 80 provenienti dall'estero — in cambio della nostra Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, organo della nostra Società. La sistemazione completa della Biblioteca (ma anche oggi, così come essa è, può essere con facilità consultata) potrà fornire ottimo strumento di lavoro a studiosi e ricercatori che si occupino di quei problemi, tanto varii, formanti oggetto delle nostre discipline. Dirò, anzi, a tale proposito, che i nostri consoci si dimenticano spesso, o quasi sempre, di inviare alla Biblioteca stessa le loro pubblicazioni — volumi, o estratti che siano — mentre sarebbe assai desiderabile cosa che essi potessero figurare nel catalogo che si va preparando. Vogliano accettare l'invito che in tal modo qui è fatto.

Non voglio dar termine a questa mia breve relazione senza mandare un riverente saluto alla memoria dei consoci di cui dobbiamo lamentare la perdita: il prof. Vincenzo Castrilli e il dott. Giovanni Leone. Del primo, ordinario di statistica nell'Università di Siena, è ben nota l'attività scientifica e in ispecie gli accurati studi sulle statistiche della vita intellettuale; del secondo — capo reparto dell'Istituto centrale di statistica — furono sempre tenute in pregio le qualità di coscienzioso e attento collaboratore ai lavori dell'Istituto, specialmente relativi al censimento della popolazione. I loro nomi saranno sempre ricordati da noi.

Infine, poichè abbiamo fatto rassegna delle varie forme di attività che dovranno occuparci, vorremmo pur presentare all'attenzione dei consoci una proposta: che cosa pensano essi di una possibile riunione periodica — e precisamente trimestrale — dei soci stessi,

riunione nella quale potrebbe ognuno far presente il risultato di indagini e di studi che egli sta compiendo? Ben si comprende che per ogni riunione si potrebbe anche convenientemente fissare un determinato tema. Avremmo così occasione di scambiare più spesso tra noi idee e proposte, saremmo — per così dire — più vicini gli uni agli altri, e meglio impareremmo a conoscere e ad apprezzare i nostri quotidiani sforzi per il raggiungimento di quell'ideale scientifico che a noi tutti è tanto caro.

2) Relazione amministrativa.

L'Economo-cassiere, secondo l'o.d.g., ha dato lettura della relazione sulla situazione finanziaria della Società presentando il bilancio al 31-12-1952, già approvato dai Sindaci e dal Consiglio di Presidenza nella seduta del 17 aprile 1953.

Da un esame del consuntivo si è rilevato che le entrate della Società, nello esercizio 1952, risultano costituite dal 51 % da quote sociali individuali e collettive e da contributi ordinari; dal 44 % da erogazioni straordinarie; dal 2 % da abbonamenti alla Rivista e dal 3 % da incremento pubblicazioni e varie.

Le uscite sono rappresentate, invece, dall'83 % da spese per la stampa delle pubblicazioni; dal 14 % da spese di corrispondenza ordinaria e spedizioni volumi, da acquisto cancelleria e stampati vari, da spese ordinarie di amministrazione e di rappresentanza, da quote associative verso enti, ecc.; e dal 3 % da oneri vari (svalutazione biblioteca).

Si è rilevato, in complesso, che il consuntivo del 1952 e il preventivo 1953 non differiscono in linea di massima, da quelli dell'anno precedente e l'Assemblea, nel dare la sua approvazione, ha rilevato con soddisfazione che con le entrate ordinarie e straordinarie si è potuto, anche in questo esercizio, far fronte a tutte le spese e agli oneri relativi alla gestione in esame.

3) Ammissione di nuovi soci.

E' stata quindi posta all'approvazione dell'Assemblea, conformemente al punto 3 dell'o.d.g., la proposta del Consiglio di Presidenza circa l'immissione di nuovi soci, la cui nomina è stata approvata all'unanimità.